Anno 62° N. 132 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1985

I partiti costituzionali si consultano per la scadenza del Quirinale

Colloquio tra Natta e Craxi sull'elezione del Presidente

Il segretario del Pci: «Mi è parso che egli ritenga valida, corretta e percorribile l'ipotesi di un confronto aperto a tutte le forze costituzionali» - Da stamane gli incontri promossi dalla Dc - E a piazza del Gesù ventata d'ottimismo sul nome di Cossiga

ROMA — Con un'iniziativa inattesa Craxi ha precorso le consultazioni promosse dalla Dc per concordare una candidatura al Quirinale e ha incontrato ieri i segretari di tutti i partiti che hanno dato vita alla Costituzione: ha visto Alessandro Natta, quindi il liberale Zanone, il socialdemocratico Longo, il democristiano De Mita e, per il Psi, il «vice» Martelli (solo assente il repubblicano Spadolini, in viaggio per Londra). L'incontro con il segretario generale del Pci è naturalmente quello che ha assunto il maggiore significato: il fatto stesso che si sia tenuto indica che il presidente del Consiglio non condivide l'idea — partorita da alcuni settori del pentapartito — di una definizione preventiva della candidatura dentro il recinto della maggioranza. Dal punto di vista del metodo, ciò potrebbe costituire un punto fermo rilevante. E la segreteria democristiana, che aveva insistito per ricercare il «consenso più largo» attorno a un candidato dc ma temeva un'ostilità socialista a questa impostazione, pare ora accingersi con maggiore ottimismo alle consultazioni che cominciano oggi con socialisti e socialdemocratici e proseguono domani con il Pci e il Pli.

Il fatto nuovo costituito dall'iniziativa di Craxi (che sembra smentire sortite di segno opposto di altri dirigenti socialisti), la unanimità conquistata da De Mita sulla sua linea all'interno della Dc, diffondevano anzi ieri sera una leggera euforia al «piano nobile» di piazza del Gesù, sede della Direzione dc. Gli uomini del segretario ritenevano a questo punto più probabile l'elezione del presidente, se non nelle prime tre votazioni, comunque nel volgere di pochi giorni. E al listino della Roma politica riprendevano a salire le quotazioni di Francesco Cossiga, accreditato ormai da tempo come il candidato preferito da De Mita. Anche se il segretario dc — assicurano fonti degne di fede — serberebbe in petto anche altri due nomi: nell'ordine, Fanfani e Forlani.

Riferiamo queste voci per dovere di cronaca, perché la storia delle elezioni presidenziali è caratterizzata da bruschi sbalzi d'umore, dall'altalenarsi di notizie e di previsioni opposte. Può avere tuttavia un certo significato che ieri sera anche i portavoce di Palazzo Chigi si sbilanciassero fino a preconizzare la possibilità di chiudere la partita prima della partenza di Craxi per Milano, dove il 28 giugno si terrà il «vertice» europeo.

Sta di fatto però che, se sui problemi del metodo nella scelta del candidato sembra esserci una chiarificazione, si deve ancora entrare nel merito della questione. Di nomi, nelle sedi ufficiali, a quanto pare non se ne sono ancora fatti. Natta ha spiegato ai cronisti che l'incontro con Craxi è servito a uno scambio di opinioni e valuta-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

L'assemblea dei «grandi elettori» comunisti: si discutono i criteri

ROMA — «Ho avuto uno scambio di opinioni e di valutazioni col presidente del Consiglio». Alessandro Natta dice solo questo, parlando coi giornalisti prima di entrare all'assemblea dei grandi elettori comunisti (deputati, senatori, delegati regionali sin qui eletti), chiamati a discutere sulle prossime elezioni del presidente della Repubblica. Poi, nella sua relazione all'assemblea, precisa meglio: «Nell'incontro che ho avuto stamane con Craxi non mi è sembrato che il presidente del Consiglio aderisse all'impostazione fatta circolare in questi giorni in alcuni settori del pentapartito. Quella cioè di una preventiva definizione, all'interno della maggioranza governativa, di una candidatura per la presidenza della Repubblica. Anzi, mi è parso che l'orientamento di Craxi sia stato quello di ritenere valida, corretta, percorribile l'ipotesi di un confronto aperto a tutte le forze costituzionali».

Il segretario del partito, nel suo intervento, ha ribadito i punti fermi dell'atteggiamento comunista in vista dell'elezione presidenziale, ha svolto una breve ricognizione sulle posizioni espresse finora dagli altri partiti, ha annunciato che l'assemblea dei grandi elettori tornerà a riunirsi nei prossimi giorni, in modo da prendere di volta in volta, seguendo l'evolversi della situazione, le decisioni necessarie.

Il criterio essenziale al quale i comunisti ispireranno il proprio atteggiamento, è molto semplice e molto chiaro: quello di verificare l'idoneità e la corrispondenza del candidato alla presidenza al compito istituzionale che dovrà svolgere; quello di essere il garante dell'unità della nazione, dei principi e dei valori costitutivi della Repubblica, dell'ordinamento e della funzionalità della democrazia, della correttezza dei rapporti tra i diversi poteri dello Stato, e ancora dell'eguaglianza e della parità tra tutte le forze costituzionali. Naturalmente il candidato alla presidenza deve anche possedere le doti personali necessarie: come è ovvio e innanzitutto quella del-

(Segue in ultima) **Piero Sansonetti**

Beirut, soluzione ancora lontana

Liberati ieri altri 3 ostaggi Ma Berri lancia un ultimatum

Alla conferenza stampa il cantante greco Roussos e gli altri due rilasciati - Il ministro della Giustizia sciita: «Israele lasci andare i settecento prigionieri o uscirò da questo affare»

Dal nostro inviato

BEIRUT — Il cantante greco Demis Roussos, la sua amica Pamela Smith e un giovane americano di nazionalità greca sono stati liberati ieri, al quinto giorno di prigionia. Il leader sciita Nabih Berri li ha presentati personalmente alla stampa, nella sua casa trasformata in fortilizio e protetta da sbarramenti antiauto e da decine di miliziani in armi, ed ha definito la loro liberazione «un primo passo positivo, all'inizio della festa» (i due giorni di festività per la fine del Ramadan); ma ha confermato al tempo stesso che per arrivare alla liberazione degli altri ostaggi («sono circa quaranta, non so con precisione», ha detto) bisogna che prima Israele rilasci i settecento detenuti sciiti del carcere di Atlit. Berri ha mantenuto, durante la conferenza stampa, un atteggiamento ambiguo, presentandosi come un mediatore ma facendo al tempo stesso proprie le ragioni dei dirottatori; ed ha volutamente lasciato senza una chiara risposta le domande più imbarazzanti, come quella sulla sorte degli ostaggi nel caso che i negoziati non abbiano esito positivo. «In tal caso — ha detto — dovrò dire che il mio ruolo (di mediatore) è finito e uscirò da questo affare, me ne laverò le mani. Questo è l'accordo». Ma non ha voluto precisare in termini espliciti — ed evidentemente non poteva farlo nella sua veste di ministro — se ciò significa che gli ostaggi saranno riconsegnati ai pirati.

Roussos, Pamela e il terzo ostaggio sono stati introdotti davanti ai giornalisti in una atmosfera di confusione indescrivibile, con decine di inviati, fotografi e teleoperatori ammassati l'uno sull'altro nel salotto di casa Berri. Questi ha fatto sedere Roussos e Pamela accanto a sé, ad un tavolo dietro il quale campeggiavano su sfondo verde (il colore dell'Islam) le fotografie dello stesso Berri e dello scomparso Imam Mussa Sadr; accanto, in piedi, c'erano il terzo ostaggio e l'ambasciatore greco.

Il cantante indossava una maglietta verde e aveva il volto visibilmente stanco; Pamela, sorridente ma un po' spaurita, teneva fra le braccia un grande mazzo di gladioli bianchi e rossi. «Ecco tre persone — ha esordito Berri — che erano fra gli ostaggi e che da oggi sono libere. Potete rivolgere loro tutte le domande che volete». La sua voce è stata sommersa da un coro frenetico nel quale non si capiva nulla. «Per favore — ha detto Roussos — cantate uno per volta».

Il cantante ha confermato di essere sceso dall'aereo di notte (probabilmente già durante il secondo scalo, quan-

Giancarlo Lannutti

NELLA FOTO: da sinistra, il leader sciita e ministro della Giustizia libanese Nabih Berri, con il cantante greco Demis Roussos e la sua segretaria americana Pamela Smith alla conferenza stampa

(Segue in ultima)

Lo scontro sulla Sme

Romano Prodi

Prodi si difende e accusa Darida «Non mi dimetto»

Napolitano chiede un'immediata discussione alla Camera sul comportamento del governo

Il presidente dell'Iri, Romano Prodi, non darà le dimissioni. Ieri si è presentato all'assemblea dei dirigenti della holding difendendo il suo operato nell'affare Sme e accusando il ministro Darida di avere cambiato le regole del gioco mentre la partita era in corso. «Vedremo chi l'avrà vinta», ha dichiarato Prodi sostenendo che la soluzione peggiore sarebbe quella di ricalcare il percorso compiuto per la vendita della Maccarese (che è rimasta alla fine all'Iri). Il gruppo comunista alla Camera, con una lettera di Napolitano, ha chiesto la convocazione urgente della commissione bilancio per discutere il comportamento del governo nella vicenda soprattutto dopo il decreto di Darida di sabato scorso. Forte è intanto la protesta dei dirigenti delle aziende pubbliche che accusano l'esecutivo di avere stravolto e umiliato le loro funzioni.

A PAG. 2

Una iniziativa dell'Unità

Pierre Carniti

Intervista con Pierre Carniti: dialogo riaperto

Sì ad una piattaforma comune con Cgil e Uil Le polemiche sul referendum e con Goria

Intervista di Pierre Carniti all'«Unità». Il segretario generale della Cisl accoglie tra l'altro la proposta, che verrà discussa oggi dal Comitato direttivo della Cgil, circa la formulazione di una piattaforma unitaria sul salario, l'orario, il fisco, l'occupazione. Carniti polemizza con il ministro del Tesoro Goria che, dopo il referendum sulla scala mobile, propone un taglio dei salari reali. Questo non significa, aggiunge, che qualsiasi dinamica salariale sia compatibile con una prospettiva di rientro dalla inflazione. Gli altri temi toccati dall'intervista riguardano le prospettive dell'unità sindacale, il dibattito interno alla Cisl, alla vigilia del Congresso nazionale, le ragioni del contrasto con il Pci e con la Cgil. Carniti non rinuncia alle proprie idee, ma riapre il dialogo dopo le aspre polemiche sul referendum.

A PAG. 3

Ucciso a sciabolate

Agghiacciante omicidio in diretta alla Tv giapponese

TOKYO — Omicidio in diretta alla Tv giapponese. Ieri, milioni di cittadini hanno potuto assistere più volte alle immagini del feroce omicidio del presidente di una impresa giapponese ucciso nella sua abitazione da due uomini armati di sciabole da samurai. La casa di Cazuo Nagano — al centro di uno scandalo finanziario, per aver truffato con vendite fraudolente di lingotti d'oro 30mila persone per una cifra vicina ai due miliardi — era circondata da cineoperatori e reporter in attesa di sue dichiarazioni, quando sono sopraggiunti i due assassini. I giornalisti e gli operatori Tv non sono intervenuti per fermare gli aggressori ma hanno filmato quanto accadeva. E così milioni di giapponesi hanno assistito nelle proprie abitazioni alle incredibili scene di violenza dei due assassini che prima hanno fracassato con spranghe porte e finestre della casa di Cazuo Nagano, in modo da poter entrare dentro, e poi hanno trucidato l'imprenditore uccidendolo con le affilatissime sciabole. I due sono stati arrestati, e nulla si sa delle ragioni dell'omicidio.

TOKIO - Uno degli assassini mentre colpisce la vittima con la sciabola da samurai

Può cambiare la lotta alla droga

Recupero dei tossicodipendenti primo passo per nuovi principi

Non ci sarà carcere per chi vuole disintossicarsi - La norma, introdotta dalla Camera, dovrà essere ratificata dal Senato

ROMA — Con un voto a larghissima maggioranza (370 sì, 17 no, 5 astenuti) la Camera ha introdotto ieri nella legislazione anti-droga un principio di grande rilevanza sociale: niente carcere per chi vuole disintossicarsi. Il principio è stato introdotto — per iniziativa dei comunisti, dei repubblicani e della Sinistra indipendente — in un decreto che, nell'originaria versione governativa, prevedeva soltanto finanziamenti a pioggia per il recupero delle vittime della droga.

Anche questa parte del provvedimento è stata modificata: gli investimenti non solo saranno soggetti a controlli (per accertare l'effettiva capacità dei destinatari di farne buon uso) ma dovranno privilegiare Comuni ed Usl che nel decreto non erano neppure nominati. Vediamo subito in quali casi il recupero sociale del tossicodipendente può tradursi nell'evitargli la detenzione:

❶ quando una sentenza di condanna a pena detentiva dev'essere eseguita nei confronti di un tossicodipendente (o alcoldipendente) che abbia in corso un programma di recupero, questi può chiedere di essere affidato in prova al servizio sociale per proseguire l'attività terapeutica in base ad un programma da lui stesso concordato con una Usl o con uno degli enti, associazioni, cooperative e privati compresi tra i potenziali beneficiari dei finanziamenti pubblici per il recupero e il reinserimento delle vittime della droga;

❷ se la richiesta del tossicodipendente giunge al magistrato dopo che l'ordine di carcerazione è stato eseguito, Pm e pretore dispongono la scarcerazione del condannato, a patto naturalmente che il programma di recupero sia già in corso;

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

La storia di una corruzione mancata

Firenze, quel rifiuto così inusuale d'una tangente...

Il componente della commissione di controllo chiamò il comunista della Usl e gli promise danaro - Ma invano: ecco perché

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È la storia di una tangente mancata, una mazzetta che, questa volta, non è andata a segno. L'amministratore pubblico, un comunista, l'ha rifiutata ed ha fatto arrestare il corruttore. Ma ora polizia e fiamme gialle indagano per capire se si è trattato di un caso isolato o se l'insospettabile professionista della bustarella avesse, in passato, già sperimentato con successo questa pratica. La denuncia dell'esponente comunista ha infatti indotto i magistrati ad aprire indagini a vasto raggio, indagando sulle forniture di generi alimentari a molte Usl anche di altre regioni. La semplicità e la naturalezza con cui si è cercato di corrompere un pubblico amministratore lasciano negli inquirenti il forte sospetto che si tratti di una prassi forse lungamente sperimentata. Una eventualità che affiora anche nella ricostruzione dei fatti — nei limiti del segreto istruttorio — che la federazione fiorentina del Pci ed i funzionari della Digos hanno compiuto ieri nel corso di due separate conferenze stampa. Ecco come sono andate le cose.

La vicenda inizia alcune settimane fa, quando Gaetano Di Giovine, membro del comitato regionale di controllo (l'organismo che esamina tutte le delibere degli enti locali e delle Usl toscane), invita nel proprio ufficio un amministratore comunista della maggiore Usl fiorentina. In apparenza un invito come tanti altri, assai frequenti tra amministratori che lavorano nello stesso settore. Una volta che i due si trovano a quattr'occhi, Gaetano Di Giovine spiega il vero motivo dell'abboccamento. Si tratta, in pratica, di "aiutare" una ditta a partecipare all'appalto delle forniture di carne per l'ospedale di Careggi. Questa ditta, ne-

Andrea Lazzeri

(Segue in ultima)

Nell'interno

Musumeci depone, Agca in difficoltà

Musumeci, il generale che secondo Pandico avrebbe «suggerito» la pista bulgara ad Agca, ha iniziato a deporre respingendo le accuse ma dipingendo un quadro sconcertante dei servizi segreti. Intanto Alì Agca ha continuato ad alternare bugie a reticenze. Torna in discussione anche il numero dei partecipanti all'agguato di piazza S. Pietro. A PAG. 5

I giudici: «La prigione di Moro è quella lì»

«Morucci e la Faranda hanno ricostruito esattamente la strage di via Fani ma non è convincente la loro versione sul perché della scelta di Aldo Moro e del 16 marzo». Queste le motivazioni della sentenza d'appello sul caso Moro. Intanto sono state raggiunte nuove certezze: era sicuramente in via Montalcini la prigione dello statista. A PAG. 6

Sempre più armi si accumulano nel mondo

Il Sipri, prestigioso istituto internazionale di Stoccolma per le ricerche sulla pace, ha diffuso un rapporto sulla crescita degli armamenti nel mondo. È stato calcolato che nel 1984 le spese per il riarmo hanno raggiunto gli 800 miliardi di dollari, qualcosa come un milione e seicentomila miliardi di lire. A PAG. 8

Lo scontro sulla vendita della Sme investe i vertici delle partecipazioni statali

Prodi si difende: «Non mi dimetto»

Darida accusato di calpestare l'autonomia dell'Iri

Il presidente della holding pubblica ha giustificato il suo comportamento nell'affare concluso con la Buitoni De Benedetti conferma il ricorso alla magistratura per un giudizio sulla validità del contratto

ROMA — «Non do le dimissioni. Alla fine bisogna vedere chi vince». Romano Prodi, ricorrendo alla espressione di un tifoso bolognese, «oltre le soglie della grammatica», ha detto pacatamente e con fermezza che ha intenzione di sostenere fino in fondo le sue posizioni: «Io insistisco». Ottocento dirigenti dell'Istituto, presenti all'auditorium della Rai del Foro Italico, hanno applaudito la sua determinazione. Eppure lunedì erano circolate insistenti le voci riguardanti le dimissioni del presidente dell'Iri. Prodi non ha smentito l'intenzione. Rivolgendosi ai giornalisti ha detto infatti che il termine corretto da usare sarebbe stato: «Avevo manifestato l'intenzione di dimettermi». Qualcosa tuttavia deve essere successo che ha indotto il presidente della holding pubblica ad andare fino in fondo per «vedere chi vince».

Che significa vincere nel caso Sme? «La vittoria non è la vendita della Sme a Tizio, Caio o Sempronio, ma la difesa della strategia dell'Iri che deve vendere la finanziaria alimentare nel modo più corretto e limpido possibile, senza interferenze o guerre di religione. L'Iri non può imputarsi nessun errore se non quello di avere rispettato fino in fondo e fedelmente tutte le regole e le normative esistenti. Non è vero che manchino regole, forse vanno aggiornate, ma è certo che l'Iri ha rispettato quelle esistenti».

E quale sarebbe l'eventuale sconfitta dell'Iri? «Per spiegarmi bene dirò che sconfitta sarebbe la riproduzione del caso Maccarese», ha rilevato Prodi ricordando la vicenda dell'azienda agricola già venduta dall'Istituto che poi fu costretto a tenersela.

Romano Prodi non ha avuto la benché minima resipiscenza nel riandare ai «giorni terribili e drammatici» dello scontro sulla Sme. «Quando è venuta l'offerta della Buitoni — ha affermato il presidente dell'Iri — tutti coloro che conoscevano a fondo le imprese l'hanno applaudita, sia per la direzione in cui andava, sia per l'aspetto quantitativo». E la bagarre successiva? «È chiaro — osserva Prodi — che un'asta "difensiva" porta i prezzi a valori più elevati. Il fatto che così sia avvenuto non può quindi permettere che si dicano certe cose». Per sostenere il suo ragionamento Prodi ha annunciato di avere ricevuto il giorno prima un'offerta per la Sme dal Venezuela per 1.050 miliardi. «In questo campo — ha proseguito il presidente dell'Iri — ci vuole serietà. È facile fare delle offerte quando non si hanno responsabilità e colpire sapendo di non rischiare nulla».

Cielio Darida, nella foto in alto Romano Prodi

Queste considerazioni sembrano fare capire che le varie offerte avanzate per la Sme dopo la firma del contratto con la Buitoni hanno avuto il senso di bloccarne la cessione alla società presieduta da Carlo De Benedetti, più che quella di volere davvero acquistare la finanziaria alimentare pubblica: di qui l'osservazione che «la sconfitta dell'Iri sarebbe la conclusione dell'affare Sme come Maccarese».

Il ministro delle Partecipazioni statali Darida, che ha preso la parola prima di Prodi, abbandonando la sala immediatamente al termine del suo intervento, si è detto certo che la Sme può essere venduta rapidamente «in 15 giorni». Darida ha parlato sommessamente, difendendo il suo operato, disquisendo sulle difficoltà e sulla filosofia generale dei rapporti tra ministero ed enti di gestione. Il ministro ha ribadito la «piena fiducia nell'operato del prof. Prodi», la cui «correttezza è un bene prezioso per l'Iri». Sulla questione delle «regole del gioco» inopinatamente cambiate col decreto di sabato scorso, Darida si è difeso sottolineando la contraddittorietà delle disposizioni che disciplinano la materia. Secca la replica di Prodi: «Le regole possono essere riviste ma se fossero state rispettate quelle vecchie l'Iri non sarebbe stato vulnerato».

Quanto ai «quindici giorni indicati dal ministro per vendere la Sme» altrettanto dura la contrapposizione del presidente dell'Iri: «Non è una scelta facile, perché siamo costretti a confrontare offerte con parametri non omogenei e contraddittori».

La sensazione che si è ricavata dal duetto Darida-Prodi, anche se è mancato il confronto diretto, è stata quella di un ministro in difficoltà, tutto teso a cantare le lodi del «prof. Prodi bene prezioso dell'Iri», e di un Prodi pacato ma durissimo nell'accusare il ministro di stravolgimento delle regole, di vulnerazione inferta all'Istituto, dato che in queste vicende «occorre muoversi con molto senso di responsabilità perché si può colpire impunemente una struttura con offerte che poi non vengono mantenute».

Si ha intanto la conferma della volontà della Buitoni di ricorrere alla magistratura per chiedere il sequestro delle azioni Sme in quanto l'impresa perugina ritiene di avere stipulato un contratto valido per l'acquisizione della finanziaria alimentare dell'Iri. Prodi non ha voluto commentare la notizia e ha ribadito con forza che nel caso di cessione di altre aziende dell'Iri intende seguire «la procedura corretta che ho usato per la Sme», pur rilevando che nell'affare Sme «ci sono state ferite multiple; da dove vengano lasciamo stare».

L'on. Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, ha chiesto al presidente della commissione Bilancio della Camera, Paolo Cirino Pomicino, di convocare immediatamente il ministro Darida per discutere il suo decreto di sabato scorso.

Cirino Pomicino ha da parte sua commentato negativamente «le novità nella procedura introdotte in corso d'opera» col decreto Darida. Singolare una dichiarazione (non smentita) di Giovanni Galloni riportata dalla «Stampa»: «Questo (della Sme) è il primo grande affare della storia italiana che si chiude senza tangenti. Siccome qualcuno sospetta, a torto, che ci siano state, mette in piedi questo baccano d'inferno per averne una parte. Tutto chiaro?». Si capisce perché l'on. Bassanini chieda di discutere in commissione Bilancio con Darida per «avere conferma o smentita su ricorrenti ipotesi di intrecci impropri tra gruppi politici e cordate finanziario-industriali e quelle di connessioni inopinate tra le vicende della privatizzazione della Sme e altre vicende di grande attualità politica».

Oltre che della Sme ieri Romano Prodi ha parlato anche delle prospettive dell'Iri. Nel 1985 i conti del gruppo dovrebbero chiudersi con miglioramenti sul 1984: le perdite dovrebbero scendere a 1.500 miliardi (sono state di 2.624 nell'84); il risultato di gestione dovrebbe migliorare del 3%, l'incidenza degli oneri finanziari calare del 2,4%. Secondo Prodi le perdite dell'Iri derivano fondamentalmente dal settore siderurgico, che pure ha perso in pochi anni 30 mila addetti. Banche escluse, il gruppo Iri dovrebbe raggiungere nel 1985 un valore della produzione sui 53.137 miliardi (46.885 nel 1984), un margine operativo di 9.449 miliardi; ha ceduto attività nel biennio 1983-'84 incassando 1.447 miliardi, mentre 250 miliardi sono stati incassati nei primi tre mesi dell'85 da ulteriori «dismissioni»; l'occupazione nell'85 dovrebbe attestarsi sulle 490 mila unità (era di 505 mila nell'84 e di 530 mila nell'83); tra il 1981 e il 1984 l'Iri ha investito 24 mila miliardi, ricorrendo sempre più alle risorse interne. Prodi ha sottolineato che l'Iri punterà sempre maggiormente sull'innovazione, i miglioramenti organizzativi, l'internazionalizzazione, «l'attenzione al capitale umano».

Antonio Mereu

Napolitano: subito una discussione sugli atti compiuti dal governo

ROMA — Il presidente del gruppo comunista alla Camera, on. Giorgio Napolitano, ha inviato all'on. Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio, la seguente lettera:

«Caro Presidente, il gruppo comunista chiede la convocazione urgente della Commissione da te presieduta — con l'intervento del ministro delle Partecipazioni statali — ritenendo ormai necessario, dopo l'emanazione del decreto ministeriale 15 giugno 1985, un chiarimento di fondo sul comportamento del governo, e del ministro competente, nella vicenda relativa alla cessione del gruppo Sme-Sidalm. Ribadiamo la nostra convinzione che il Parlamento non possa e non debba pronunciarsi sui termini di alcuna operazione di vendita o di alcuna offerta riguardante aziende a partecipazione statale, ma solo sollecitare il rispetto di indirizzi e criteri di carattere generale. Ma come abbiamo avuto modo di mettere in luce nella discussione già svoltasi nella Commissione Bilancio della Camera, un indirizzo esplicito e motivato di cessione del gruppo alimentare pubblico è stato prospettato al Parlamento solo dopo l'approvazione da parte del Cipi di una delibera in tal senso il 27 maggio 1985. Il Parlamento è stato quindi messo dinanzi a un indirizzo di carattere generale che non poteva più essere discusso in quanto tale essendosi già tradotto in un'operazione di vendita di cui finiva per diventare una scoperta giustificazione *a posteriori*. Le più elementari regole di correttezza — continua Napolitano — avrebbero richiesto che un indirizzo favorevole alla cessione del gruppo alimentare pubblico venisse adottato in tempi non sospetti, venisse confortato dal consenso del Parlamento, della sola maggioranza governativa o di una maggioranza più ampia, e costituisse la pubblica premessa per la presentazione di offerte e per la definizione di un contratto di vendita su cui non sarebbe spettato al Parlamento interferire poi in alcun modo. Il ministro Darida in un articolo pubblicato sul quotidiano "Il Giorno" in data odierna è giunto ad affermare che "dell'opportunità di cedere l'intero gruppo alimentare pubblico ai privati" era stato informato dal Presidente dell'Iri già nel marzo scorso: ma come si può allora giustificare il fatto che di tale questione *d'indirizzo* il Cipi e il Parlamento sono stati investiti solo a fine maggio?

Giorgio Napolitano

«È nato di qui — aggiunge Napolitano — l'incredibile pasticcio istituzionale, politico ed economico che sta conducendo a una drastica perdita di credibilità dell'Iri e delle Partecipazioni Statali nei rapporti con l'imprenditoria privata e con l'opinione pubblica, mentre rimangono in uno stato di nebulosa indeterminatezza scelte e programmi cui attribuire un'importanza strategica e un'adeguata dotazione di risorse. Il decreto ministeriale del 15 giugno aggrava gli elementi di arbitrio già presenti nella condotta governativa modificando in rapporto a una vicenda particolare disposizioni vigenti di ordine generale e perfino annullando vincoli di osservanza di precisi termini temporali nel momento in cui tali termini, per quel caso concreto, giungevano a scadenza.

«Su tali comportamenti — e sulle ragioni che li hanno determinati — non si può non chiamare il Ministro delle Partecipazioni Statali ad assumersi le sue responsabilità dinanzi alla Commissione da te presieduta».

I manager delle aziende pubbliche: «Così il governo ci ha dimezzati»

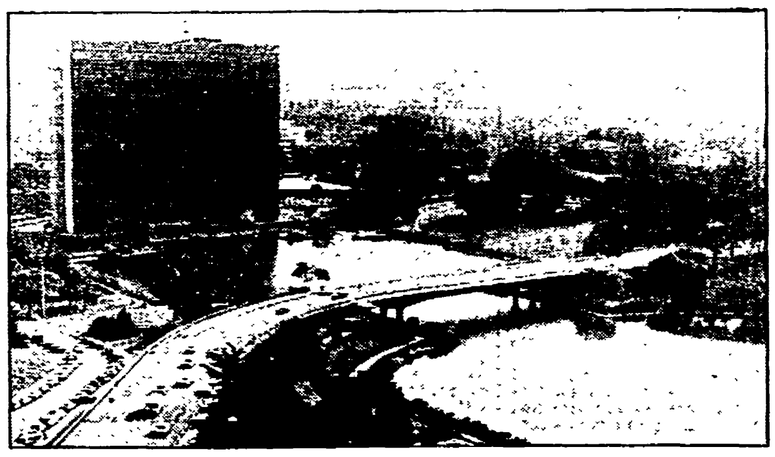
Parlano i dirigenti dell'Eni e dell'Iri - «Con che coraggio potremo avviare iniziative autonome dopo quello che è successo con la Sme?» «Come fanno Prodi e Darida a rimanere al loro posto?» Frustrazione e rabbia

ROMA — «Dimezzati. Sì, è la parola giusta, dimezzati. Ci sentiamo proprio così». Seduti su comodi divani al diciannovesimo piano del palazzo di vetro dell'Eni sopra il laghetto dell'Eur e con la vista a perdita d'occhio sulla capitale, i dirigenti del colosso pubblico ragionano sulla terribile mazzata che sabato pomeriggio il ministero delle Partecipazioni statali ha sferrato loro sul collo. Quel decreto firmato da Darida per impedire, di fatto, il passaggio della Sme al gruppo Buitoni, non solo ha clamorosamente sconfessato l'operato del presidente dell'Iri che quel passaggio aveva concluso con De Benedetti, ma ha colpito duramente l'autonomia di tutto il management delle imprese a partecipazione statale. E ora i dirigenti sono furiosi.

Manlio Bichelli e Francesco Belli di orientamento democristiano, Lucio La Verde, socialista, Domenico Tantillo, comunista, tutti responsabili della rappresentanza sindacale dei dirigenti della Eni-holding, criticano con asprezza i responsabili visibili di questo indecoroso affare che è diventato la vendita della Sme. Arrivano a chiedere le dimissioni di Darida, «soggettivamente responsabile» del caos politico ed istituzionale, ma anche di Prodi, «oggettivamente responsabile» perché sconfessato pubblicamente e privato di qualsiasi credibilità di manager.

Dice Francesco Belli: «Sono venute meno le regole del gioco, nel bel mezzo di una trattativa l'autorità politica è intervenuta pesantemente: come fa Prodi a rimanere a quel posto? La sua posizione diminuisce anche la nostra credibilità». Manlio Bichelli: «Questa della Sme è un'altra manovra per togliere autonomia agli enti di gestione. Mi ricordo della vicenda del gas algerino, quando il ministro Capria portò su un terreno esclusivamente politico una trattativa aziendale. Si perse inutilmente un'enormità di tempo. Oggi l'Eni è fuori dell'affare Sme, ma noi dirigenti come dovremo comportarci di fronte ad una situazione simile, che cosa dobbiamo fare se nel bel mezzo della conduzione di un affare viene qualcuno e dal governo ci cambia le regole elementari su cui facciamo affidamento, quelle dell'economia di mercato?»

È lo stesso problema che si pone da Genova Renato De Carlo, dirigente Italsider e responsabile del coordinamento Iri della federazione dei dirigenti di azienda: «Questa vicenda ci dà in pieno il senso di quanto noi dirigenti di aziende pubbliche veniamo lasciati in balia di interventi dall'alto, di intromissioni politiche indebite. Si dice che il nostro obiettivo dovrebbe essere anche quello di rilanciare l'immagine delle aziende, ma l'immagine che si sta dando con la vicenda Sme è un colpo mortale a chi lavora dentro questa realtà, è un attentato al morale di noi tutti».



NELLA FOTO: il Palazzo sede dell'Eni nella zona Eur di Roma

Ma non è la rivendicazione di un'autonomia manageriale e gestionale un po' astratta, che prescinde dal contesto politico in cui si esercita?

«È esattamente il contrario. In questo momento siamo spiazzati — dice ancora De Carlo —; il management non può avere obiettivi precisi perché mancano decisioni strategiche ben definite da parte del potere politico governativo e mancano perfino chiare regole del gioco. Noi chiediamo di poter operare in libertà nell'ambito di confini posti con chiarezza». Da Roma rincarano la dose. Dice Bichelli: «Oggi con la vicenda Sme si calpestano perfino quei confini incerti posti all'autonomia dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale. E lo si fa per motivi politici che possiamo solo intuire, ma che non sono confessabili».

Dice La Verde: «Ma è possibile che solo a cose fatte si scopra che la trattativa per vendere un pezzo importantissimo dell'economia pubblica era avvenuta tenendo il presidente del Consiglio all'oscuro di tutto?» Tantillo: «Si dice che Prodi abbia riferito a Darida che era il suo referente d'obbligo. Ma Darida che cosa ha fatto? È possibile che quel ministro rimanga lì al suo posto? È possibile che il presidente dell'Iri, lasciato così in balìa delle onde, non senta il dovere di mettersi da parte? È il sistema complessivo della direzione del settore pubblico dell'economia che è andato in tilt con quest'affare della Sme. Si è ricorsi a violazioni continue perché non si sanno neppure gestire i meccanismi. Il governo, quando il manager svolge la sua funzione e prende iniziative economiche, invece di assumersi le sue responsabilità di verifica sulla opportunità di ciò che si sta facendo abdica e fa saltare l'operazione».

Il risultato è un senso di rabbia e di frustrazione. Dice La Verde con una battuta: «Vogliono che il management pubblico si ritiri nel suo privato». E ancora Tantillo: «Nella visione del governo il dirigente di aziende pubbliche deve star lì a gestire gli affari che gli vengono affidati dal potere politico punto e basta». De Carlo: «Ma mi dice lei chi vorrà ancora trattare con l'Iri? È inutile negarlo: c'è stata un'enorme perdita di credibilità dell'Istituto come contraente sui mercati italiani e internazionali».

Daniele Martini

Ieri da altre sei assemblee

Quirinale: le Regioni nominano i delegati

Sono Lombardia, Liguria, Toscana, Basilicata Abruzzo e Friuli-V.G. - Eletti tre presidenti

ROMA — Lombardia, Liguria, Toscana, Basilicata, Abruzzo e Friuli-Venezia Giulia: queste le sei assemblee regionali che ieri hanno nominato i loro delegati per l'elezione del presidente della Repubblica. Le prime quattro Regioni hanno anche provveduto a scegliere il proprio presidente del Consiglio, con i relativi uffici di presidenza.

«GRANDI ELETTORI» — Per la Lombardia saranno presenti da lunedì pomeriggio nell'aula di Montecitorio il segretario regionale socialista Ugo Finetti (47 voti), quello comunista Roberto Vitali (24 voti) e il vicesegretario nazionale della Dc Sandro Fontana (49 voti). Dalla Liguria arriveranno il dc Fausto Cuocolo, il comunista Armando Magliotto e il «verde» Perluigi Villa. I tre delegati toscani sono: il presidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini del Pci (31 voti), il segretario regionale del Psi Paolo Benelli (31 voti) e il vicepresidente dell'assemblea Enzo Pezzati della Dc (14 voti). Nello scrutinio per la loro nomina si sono registrate anche tre schede bianche, mentre i consiglieri di Dp e dei Verdi hanno votato i rispettivi rappresentanti. Il democristiano Carmelo Azzarà, il socialista Fernando Schettini e il missino Filippo Margiotta rappresentano la Regione Basilicata. Un democristiano, un socialista e un missino sono inviati dalla Regione Abruzzo: si tratta, nell'ordine, di Antonio Genovesi (13 voti), Ugo Giannunzio (10 voti) e Giuseppe Tagliente (5 voti). Infine, un dc, un repubblicano e un comunista sono i tre «grandi elettori» del Friuli-Venezia Giulia: l'ex presidente della giunta Antonio Comelli, l'assessore Dario Barnaba e il capogruppo comunista Renzo Pascolat. Nella votazione ha ottenuto un solo suffragio il consigliere di Democrazia proletaria. Per proteste si è astenuto Stoka della Unione slovena — che fa parte della maggioranza consiliare — perché non era prevista la nomina di un esponente di quella minoranza. Altrettanto hanno fatto i quattro rappresentanti della Lista per Trieste, per l'assenza di un candidato del capoluogo regionale.

PRESIDENTI D'ASSEMBLEA — Ugo Finetti, segretario regionale del Psi, è il nuovo presidente del Consiglio della Lombardia. Vicepresidenti sono il comunista Vittorio Korach e il vicesegretario regionale della Dc, Ettore Isacchini. Segretari dell'assemblea sono il democristiano Luigi Beruffi e Roberto Albanese della Lista verde. Sulla votazione del presidente il gruppo comunista si è astenuto: «Perché, pur essendo in sé apprezzabile si configura una proposta — ha detto il capogruppo Piero Borghini — che esprime una maggioranza precostituita, anche se tutt'altro che consolidata. È il fatto che a una così rilevante carica istituzionale si sia candidato il segretario regionale di un partito sottolinea — ha aggiunto Borghini — la provvisorietà della scelta, che anche per questo motivo non poteva essere condivisa» dal Pci.

In Liguria il presidente (confermato) è il dc Fausto Cuocolo (nell'urna gli sono mancati 2 dei 21 voti previsti del pentapartito), vicepresidenti il socialista Renzo Muratore (21 voti) e il comunista Sandro Bertagna (19 voti). Anna Castellano del Pci (17 voti) e Giampiero Mentil del Pri (15 voti) sono stati eletti segretari. Giacomo Maccheroni (Psi) con 45 voti su 50 (contrario solo il Msi, scheda bianca di Verdi e Dp) è riconfermato alla presidenza dell'assemblea toscana. I vicepresidenti sono Marco Marcucci (Pci) e Enzo Pezzati (Dc). Segretari: Mariangela Arnavas (Pci) e Stefano Passigli (Pri). Infine, Romualdo Coviello, della Dc, è stato eletto presidente del consiglio regionale della Basilicata.

Darà le dimissioni a metà luglio

Zanone conferma: «Presto lascerò la guida del Pli»

ROMA — Valerio Zanone ha di nuovo lasciato intendere che probabilmente lascerà a metà luglio la guida del Pli. L'ha ripetuto in modo scherzoso, ieri pomeriggio, con un paio di battute rivolte ai cronisti, subito dopo l'incontro con De Mita a piazza del Gesù: «Ma come farete a scrivere le notizie quando io non ci sarò più?», «Oggi ho acquistato una bella Fiat Uno per quando, tra un mese, non avrò più la macchina con l'autista». All'indomani del voto amministrativo, assai deludente per i liberali, il segretario aveva già annunciato l'intenzione di presentarsi dimissionario al prossimo Consiglio nazionale del partito, fissato per il 12 luglio. In quell'occasione, la Direzione del Pli riconfermò la sua fiducia a Zanone, ma non venne affatto esclusa l'ipotesi di un ravvicinato ricambio al vertice. E lo stesso Zanone, alla testa del Pli da circa un decennio, non aveva mai smentito esplicitamente le voci su un probabile «passaggio di mano».

Ieri, con le frasi rivolte ai cronisti, il segretario ha rafforzato l'idea che il gesto annunciato delle dimissioni non sia un'offerta semplicemente formale. Dal 12 maggio, il più accreditato candidato alla successione è il ministro dell'Industria Renato Altissimo. Per ora nel Pli si esclude che Zanone sia disponibile a entrare nel governo con un eventuale «rimpasto».

Altissimo: un disastro la politica industriale

ROMA — «Lo stato della politica industriale è tale da rendere praticamente impossibile assumersi la responsabilità di governare la situazione». Lo ha detto il ministro Renato Altissimo, ieri sera, durante la sua audizione in commissione Industria del Senato: quasi una minaccia di dimissioni, se non si cambierà registro.

Altissimo ha tracciato un quadro tutt'altro che confortante. Ha ammesso, intanto, le «difficoltà» del governo nel definire una politica industriale, soprattutto per «mancanza di coordinamento». Ha poi accennato ai contrasti nell'esecutivo, che provocano di fatto la paralisi sul terreno legislativo; tant'è che il governo non è stato finora in grado di adempiere neppure agli obblighi di legge: la relazione sullo stato dell'industria nell'84 non è mai stata presentata al Parlamento, e nell'85 (siamo ormai a giugno) il documento è ancora in fase di «perfezionamento». Infine, il ministro ha dovuto riconoscere anche che l'apparato produttivo del paese non riesce a funzionare come dovrebbe perché il processo di innovazione tecnologica investe solo alcuni settori.

Intervista al segretario Cisl su Goria, referendum, Pci e trattative

Così Carniti riapre il dialogo

Un progetto comune con Cgil e Uil

La questione del sindacato soggetto politico - Le tensioni nel dibattito congressuale

ROMA — Pierre Carniti accetta di rilasciare una intervista all'«Unità». Il segretario generale della Cisl sta per abbandonare il suo posto; il Congresso è alle porte. Lo incontro in un ufficio con gli scaffali già svuotati. Due ore di colloquio e cominciamo dalle ultime dichiarazioni di Giovanni Goria, uno dei fautori del «no» nel referendum. Il ministro del Tesoro ha detto che ora bisogna colpire il salario reale, non basta diminuire il grado di copertura della scala mobile. Eppure molti tra gli stessi protagonisti della battaglia per il «no», Carniti in testa, avevano sostenuto che lo scopo della loro iniziativa, culminata con l'accordo del 14 febbraio '84, era la difesa del salario reale, la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Sei d'accordo con Goria?

«La risposta è no. Goria del resto ha partecipato in modo, come dire, silenzioso, allo scontro referendario. Devo aggiungere che la mia unica convergenza con le idee dei promotori del referendum stava in questo concetto: non è il salario la causa dell'inflazione. Io ho sempre aggiunto che però non si poteva perseguire una politica di rientro dall'inflazione con qualsiasi dinamica salariale. Questa resta la mia opinione. Non è trasferendo risorse, come mi pare che dica Goria, dai salari ai profitti che si risolve il problema dell'inflazione e si aumenta l'occupazione. Non ho sobbalzi di sdegno rispetto ad una ripresa controllata dei profitti. Occorre fare in modo però che si trasformino in investimenti. La rendita finanziaria ha migliorato le sue posizioni e l'Italia è seduta su una montagna di debiti. Il ministro del Tesoro ha grandi responsabilità se la politica dei redditi che noi volevamo è rimasta un po' zoppa. Ma le ha anche il Pci per avere fatto perdere mesi preziosi con la prova referendaria. Anche questo è stato un contributo alla conservazione, non al rinnovamento».

— Ti ricordo che i promotori del referendum dicevano: nel «sì» c'è anche, implicita, la richiesta di avviare una politica economica capace di colpire anche le rendite, non solo i salari... C'erano fini diversi, alternativi, tra Pci e Goria...

«La buona fede non la nego a nessuno. Ma perché non si è messo in moto l'ostruzionismo parlamentare per introdurre nella legge finanziaria misure di prelievo fiscale sulle rendite, perché utilizzare tutte le energie su quel quattro punti? Il Pci avrebbe trovato qualche alleato in più».

— Non mi sembra che la Cisl abbia dispiegato tutto il suo impegno — penso al 14 febbraio — contro le rendite. La discussione era tutta su quella benedetta scala mobile. Ma veniamo al futuro, reso piu caldo dalle sortite di Goria e della Confindustria. La Cgil sembra intenzionata a proporre l'elaborazione di una piattaforma comune con Cisl e Uil. Che cosa ne pensi?

«L'idea è un po' tardiva, ma non priva di interesse. Avevo suggerito a suo tempo una iniziativa consimile; il movimento sindacale avrebbe così potuto pronunciarsi contro il referendum, rendendolo inutile».

— Esistono spazi per questa piattaforma?

«Sul fisco mi sembra di sì, a meno che la Cgil non si faccia condizionare da certe strane autocritiche sul comportamento adottato rispetto alla legge Visentini. Non esistono con la Cgil significative differenze sull'occupazione e sulle misure relative al mercato del lavoro».

— C'è la questione dell'orario di lavoro. La Cgil sostiene che è inutile conquistare riduzioni di orario che rimangono sulla carta, come è successo con l'accordo del 1983. Tu che cosa rispondi?

«La Cgil dice anche che con gli ultimi accordi sarebbe aumentato il potere discrezionale degli imprenditori sugli aumenti salariali. Non è così e lo ha documentato un economista come Spaventa. Erano l'8,2% nel 1981, sono stati il 3,2% nel 1984. E così anche per le ore straordinarie: erano il 3,2% nel 1980; sono state il 3,1% nel 1983. Quindi non è vero che la riduzione d'orario del 1983 è rimasta sulla carta e si è trasformata in straordinario. C'è una contrapposizione nominalistica tra Cisl e Cgil. Noi diciamo che siamo per una riduzione generalizzata di due ore dell'orario di lavoro, con una gestione articolata affinché questa riduzione sia efficace, porti a risultati positivi per l'occupazione. È una formulazione che concilia tutte le posizioni. L'importante è che la Confindustria non utilizzi queste divisioni, non si serva delle preoccupazioni della Cgil per cavalcare una linea di rifiuto attorno a questa rivendicazione fondamentale».

— E sulla riforma del salario? E sul modo di trattare?

«Non mi sembra che qui ci siano difficoltà. Siamo pronti ad una concertazione multilaterale, se la parola triangolare dà fastidio. Siamo sindacalisti, non geometri. Una cosa sola deve essere chiara: il punto centrale all'ordine del giorno deve essere il lavoro. A questo obiettivo bisogna ricondurre gli altri: il salario, il fisco. Sono tutte questioni che chiamano in causa la responsabilità del governo. Esso è un interlocutore con il quale si può essere d'accordo o meno, ma necessario. Noi possiamo aprire le trattative con uno alla volta o con tutti insieme. Importanti sono i contenuti della trattativa».

— C'è chi dice: nelle tesi della Cisl c'è un'idea dello sviluppo bloccato, dell'accontentarsi di quel che c'è, attraverso una pura ripartizione dell'esistente. Una specie di rinuncia. È così?

«Io parlo di sviluppo rallentato. Tutti gli economisti ritengono che i prossimi anni saranno anni di crescita limitata. Questo non significa che non bisogna lottare per un nuovo modello di sviluppo su scala mondiale. Intanto però bisogna fare i conti con tassi di crescita più modesti. E allora la concertazione con governo e imprenditori diventa una necessità per la difesa del salario reale. La questione della redistribuzione del lavoro è un'altra cosa. Una strategia di riduzione degli orari, di ripartizione del lavoro sarebbe necessaria anche in una fase di crescita accelerata, perché i forti aumenti di produttività non abbiano ripercussioni negative sull'occupazione. Un'auto si faceva, sei anni fa, con 180 ore di lavoro, adesso con meno di 100; una tv a colori con 8 ore, adesso con 2 e in Giappone in mezz'ora; un paio di blue-jeans in 40 minuti, ora in meno di 20 minuti. Un coriandolo di silicio contiene un milione di informazioni e qualche tempo fa occorreva un salone enorme per contenerle. L'idea che basti investire di più per avere più occupazione è molto romantica. Occorre anche ridurre gli orari».

— C'è chi ha detto, nel dibattito congressuale della Cisl: tutti i guai con il Pci sono nati quando il Pci ha scelto la cosiddetta seconda svolta di Salerno, l'alternativa democratica. Tu che cosa ne pensi?

«Il contrasto aspro è nato quando il Pci ha deciso di mettere in discussione lo spazio autonomo del sindacato come soggetto politico, quando ha ritirato la delega alla componente comunista della Cgil, quando ha detto che il sindacato doveva tornare a fare il suo mestiere senza occuparsi di politica generale. Il Pci ha deciso di riappropriarsi di un rapporto totalizzante con la società. È stato così con il fondo di solidarietà, con il patto di lotta contro l'inflazione, fino al 14 febbraio 1984. C'è stata l'assenza, nel Pci, di un progetto, di una strategia. È un problema che compete al Pci e a tutte le forze di progresso: dare vita ad una proposta forte per risolvere i problemi del Paese».

— Sai che non concordo su queste ragioni del contrasto. Altri hanno «interferito» nella vita del sindacato e la Cisl non ha trovato nulla da dire. A parte questo, trovi un qualche risvolto strategico, di lungo respiro, nelle proposte del Psi, della Dc?

«Io rispondo della Cisl, non dei partiti che tu citi. Prendo atto che la Cisl alcune proposte su come risolvere i problemi del Paese le ha avanzate e si è trovata in grande contrasto con il Pci».

— E per quanto riguarda la politica di alternativa democratica?

«Era la reazione al periodo precedente, quello dell'unità nazionale, la chiusura di un ciclo, portava il Pci ad un arroccamento; è stata tradotta in modo schematico e banale. Il primato della politica veniva confuso con il primato del partito. Era oscuro il sistema di alleanze. Era solo un modo per dire che il Pci induriva la propria opposizione. Le estreme conseguenze le abbiamo avute dopo il 14 febbraio quando si è messo in discussione il diritto di veto del Pci e il Pci ha reagito in maniera disastrosa, promuovendo il referendum. È come se avesse detto "lei non sa chi sono io!". Ha picchiato i pugni sul tavolo».

— Non credi — a parte queste tue opinioni non condivise sul referendum — che in questo tentativo di spezzare quello che tu chiami il presunto diritto di veto del Pci, ci sia stato anche il desiderio di costringere il Pci stesso all'arroccamento, di isolarlo e colpirlo?

«Può darsi che qualcuno abbia fatto calcoli diversi. Io sono un sindacalista, non rappresento questa o quella forza politica. E dico che non si può governare l'economia di questo paese senza una strategia del consenso e quindi coinvolgendo le forze sociali. Non è una garanzia sufficiente il consenso dei partiti, anche di sinistra. Occorre sapere fare i conti con nuovi soggetti politici, come i sindacati. Questo accresce il pluralismo e, certo, anche le difficoltà. È sbarrata la strada sia ai governi autoritari (alla Thatcher), sia alle concezioni "scalfariane" con il Pci che fa da garante dei comportamenti sociali, degli equilibri costituiti. Il cosiddetto modello consociativo è stato un grande fattore di stabilità e di tenuta democratica di fronte alla sfida terroristica, ma ora bisogna trovare nuove regole del gioco, nei rapporti tra partiti, Parlamento, sindacati, altre istituzioni».

— La Cisl va al Congresso. C'è chi ha parlato di ripresa del collateralismo dc. Altri di strumentalizzazioni socialiste. Come stanno le cose?

«Il previsto cambiamento dei gruppi dirigenti provoca naturali tensioni. La Cisl è una organizzazione composita, non solo per l'appartenenza degli iscritti a diversi partiti o a nessun partito, ma anche per la composizione legata a diverse situazioni produttive. I valori dell'autonomia e della democrazia sono però connaturati alla Cisl e se venissero posti in discussione la reazione sarebbe assai vivace. È sempre stato così. Le preoccupazioni non dovrebbero quindi essere riferite al rischio di interferenze o subordinazioni. C'è semmai il pericolo che la Cisl abbia meno iniziativa autonoma, una sua propria capacità di fare politica».

— Molti anni fa sei partito da Milano con l'obiettivo dell'unità sindacale. Oggi ti senti uno sconfitto per quanto riguarda questa prospettiva?

«Sono convinto di avere fatto una scelta unitaria anche nel periodo più recente e malgrado le polemiche molto aspre che ci sono state. Ho sostenuto infatti una idea di sindacato autonomo, forte perché unitario, che fa politica. Sia pure in condizioni diverse dal passato, con gradi di comprensione maggiori o minori, io ho condotto quindi una battaglia che ha al suo centro l'idea dell'unità, ma non un'idea retorica. Malgrado tutto, perciò, non sono pessimista».

Bruno Ugolini

Nicaragua

Come Managua vive la sfida antisandinista

Difficili rapporti fra Stato e Chiesa - La duplice tenaglia della fame e della guerra - Caratteristiche originali della rivoluzione

Dal nostro inviato

MANAGUA — *«Hanno sbagliato tutto. Hanno sbagliato come avevano sbagliato a novembre per le elezioni...». Il giovane, in divisa mimetica, parla con allegria. Del Nicaragua, della guerra, di se stesso. Intanto, dai finestrini del taxi collettivo — sette persone affastellate sui sedili di una vecchia Ford — Managua ti viene incontro con il volto di sempre. Misera e vuota, strade sterrate e baracche di legno, lo scheletro grigio dell'antica cattedrale mai ricostruita dopo il terremoto, la mole solitaria ed assurda del «Banco de America», la pretenziosa piramide dell'Intercontinental in mezzo alla sterpaglia di questa città che, invano, percorrendo dall'aeroporto la pista Pedro Joaquin Chamorro, il visitatore novello attende di veder cominciare.*

Chi ha sbagliato?, gli chiedo. La chiesa ha sbagliato, risponde. E l'opposizione, Reagan, i controrivoluzionari. Hanno sbagliato venerdì e sabato, quando hanno creduto di poter trasformare il ritorno in patria di Obando y Bravo in una, anzi, «nella» manifestazione antisandinista. «Come a novembre, quando erano convinti di poter contare su una sconfitta elettorale del Frente e già si erano preparati all'invasione contro la minoranza usurpatrice. Si ricorda la crisi dei Mig?...».

Una signora, dignitosamente adagiata sulle mie ginocchia, annuisce convinta e chiede: «Lei che viene dall'Italia, mi dica: avremo finalmente un papa nicaraguense?». Le rispondo che Juan Paulo è ancora giovane e forte. Ma che porti pazienza, non si sa mai. Scende soddisfatta al primo incrocio, salutandomi con calore.

Strano paese il Nicaragua. Venerdì sera, lungo le strade che dall'aeroporto portano in città, c'erano praticamente tutti. Un intasamento colossale, trionfalmente attraversato dalla «cardenalmovil» del vescovo (una Toyota aperta riadattata), tra grida di giubilo e slogan antisandinisti. «Chiesa sì, comunismo no», «Que se vaya Daniel». C'erano stati anche incidenti: tentativi di penetrare nel recinto dell'aeroporto (il ministro dell'Interno Tomas Borge parlerà di «provocazioni organizzate»), cariche della polizia, arresti e feriti. Era reduce, Obando, dalla messa appena celebrata a Miami, per la gioia di alcune migliaia di esuli nicaraguensi, tra i quali spiccavano non pochi somozisti di chiara fama. Un modo fin troppo palese per illustrare al Nicaragua ed al mondo il «segno politico» di questo suo ritorno dopo la nomina a cardinale. Tornava il pastore di anime, e tornava in veste di polo catalizzatore dell'opposizione, di tutto il malessere che serpeggia nelle vene di questo paese travagliato dalla povertà e dalla guerra.

La prima messa pubblica era prevista per sabato mattina nella grande spianata — due campi da baseball contigui — del collegio Don Bosco, nella parte sud della città. Partecipazione ufficialmente prevista: 15 mila persone. Ma «La Prensa», il giornale dell'opposizione, non aveva fatto mistero di attendersene almeno 300 mila, mentre le molte radio libere — libere davvero, a dispetto della supposta illiberalità del regime — battevano la grancassa, e dall'ospitale terra di Honduras si era fatta viva anche «Radio 15 settembre» l'emittente della Fdn.

Non c'era dubbio. L'accoglienza ad Obando y Bravo sarebbe stata, dopo le elezioni di novembre, la prima vera occasione di conta, la rappresentazione scenica dell'opposizione alla giunta di governo, della potenziale «base civile» di quei contras ai quali, da pochi giorni, il Congresso americano aveva accordato fondi e, soprattutto, riconoscimento ufficiale. Su quanta gente poteva contare, dentro il Nicaragua, la virtuale dichiarazione di guerra lanciata da Ronald Reagan?

Venerdì sera l'accoglienza all'aeroporto, sabato mattina la messa, ed i cronisti si sono trovati, nel giro di 12 ore, di fronte a due Nicaragua distinti, apparentemente inconciliabili. Nel grande campo del Don Bosco non c'erano più di 30 mila persone. Forse meno. Poche, molto poche rispetto alla capacità di attrazione che da queste parti la Chiesa sa esercitare nelle occasioni solenni. Poche, e non tutte animate da spirito antisandinista, se è vero che solo gli slogan più generici — «Obando, Obando», «Maria de Nicaragua, Nicaragua de Maria», «Viva la unità della Chiesa» — riuscivano a trasformarsi in boati corali.

Gli antisandinisti, insomma, volevano contarsi e si sono contati. E la somma li condannava. Si erano sbagliati, come diceva il giovane in tuta mimetica, ancora una volta avevano sottovalutato la forza di questa rivoluzione. E probabilmente Obando, protagonista di una predica sostanzialmente moderata, deve aver compreso quanto sia difficile essere pastori nel medesimo tempo a Miami ed a Managua. «Non avessero dato alla messa un carattere così smaccatamente politico, a dispetto forse delle intenzioni della Chiesa — dirà il giorno dopo Daniel Ortega con la sicurezza e l'equilibrio dei vincitori — al Don Bosco sarebbero andate, per salutare il loro cardinale, non le 150 mila previste, ma 300 mila persone».

È tuttavia resta una domanda: quale dei due Nicaragua è quello vero? Quello di venerdì sera all'aeroporto, o quello di sabato mattina al Don Bosco? Probabilmente entrambi, in un intreccio contraddittorio di sentimenti che non è facile comprendere e sciogliere. Chissà. Forse il Nicaragua più autentico, maggioritario, è proprio quello della signora che difende la rivoluzione ed ardentemente spera, a dispetto della buona salute di Giovanni Paolo II, di vedere finalmente salire il «suo» cardinale sul soglio di Pietro.

«Venerdì sera — mi dice un parroco spagnolo che lavora in Nicaragua dal '70 — ho visto lungo le strade una donna del mio "barrio". Gridava "chiesa sì, comunismo no". Eppure a novembre ha votato sandinista e so per certo che lo rifarebbe oggi. Non è facile capire quali strade possono prendere tanto la gioia quanto il malessere. Io credo che la forza autentica di questa rivoluzione comunista, come la chiama Reagan, stia proprio nel fatto di essere molto poco comunista, almeno nel senso che comunemente si attribuisce al termine, nella sua capacità di riflettere, anche nelle sue debolezze, che sono molte, la realtà profonda di questo popolo aggrappato alla dignità riconquistata. Ed è qui che davvero, ancora una volta, "loro" si sono sbagliati».

Certo, aggiunge, ci sono la fame e la guerra che tendono a corrodere tutto, non solo il consenso alla rivoluzione, soprattutto la guerra, che «va bene» («Dio — dice il sacerdote — come mi suona male dirlo») e che ogni giorno annuncia nuovi successi (proprio ieri è stata annunciata la caduta della base «Jorge Salazar» di fondamentale importanza strategica per i contras della Fdn). Ma che ogni giorno finanziata a rinfocolata sembra riprodurre se stessa all'infinito, con tutti i suoi orrori negando futuro e speranza, allungando ogni giorno il lungo elenco di eroi che nessuna retorica ufficiale restituirà mai alle proprie famiglie.

Fame e guerra. Sono queste le due tenaglie nella cui morsa gli Usa cercano di schiacciare il Nicaragua. Ed in mezzo non c'è la famosa minaccia comunista. Al contrario. Ci sono proprio le caratteristiche originali della rivoluzione sandinista. Cerco tra i banconi semivuoti del «Supermercado del pueblo», davanti al ministero degli Interni, uno spazzolino da denti e del dentifricio in attesa che la compagnia aerea ritrovi la mia valigia dispersa in qualche parte del Centroamerica. Non trovo né l'uno né l'altro. È questo il paese, povero e coraggioso, dal quale gli Usa di Ronald Reagan si sentono intollerabilmente minacciati...

Massimo Cavallini

Sono decine i miliardi esportati?

Si precisano i contorni dell'inchiesta che ha chiamato in causa il presidente della Confindustria e altri industriali di Brescia L'indagine non avrebbe nulla a che fare con quella del crack Ambrosiano - Entro la prossima settimana gli interrogatori

MILANO — L'operazione, ufficialmente, è conclusa: dopo le perquisizioni effettuate lunedì negli uffici e nelle abitazioni del presidente della Confindustria Luigi Lucchini, di suo figlio Giuseppe, dei coniugi Gerolamo Barsaghi e Giovanna Brambilla industriali di Giussano, nonché in alcune cassette di sicurezza, non resta, ora, che esaminare i documenti sequestrati e verificare l'ipotesi di reato contestata nelle comunicazioni giudiziarie spedite dal sostituto procuratore Luigi Dell'Osso: illecita costituzione di capitali all'estero.

Queste le notizie ufficiali. In realtà, la voce secondo la quale altri nomi (di non grande spicco, pare) siano destinati ad aggiungersi a breve scadenza alla esigua schiera degli inquisiti noti, continua a circolare insistente. Ed intanto si precisano meglio i contorni di questa nuova vicenda dell'Italia finanziaria. Anzitutto, l'entità dei capitali imboscati oltre confine. Si era detto: circa venti milioni di dollari. Ora si parla di alcune decine di milioni di dollari, con una correzione di segno «più». Gli anni interessati al traffico sono quelli tra il '79 e l'82, più precisamente sembra di capire, l'agosto '82 alla data della dichiarazione di insolvenza che bloccò l'attività dell'ex Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e delle sue numerose consociate sparse in Europa e in America. Si arrestano infatti le indagini che i magistrati del caso Calvi avevano in corso e dalle quali è scaturita la nuova inchiesta.

Ma la precisazione più importante riguarda proprio i nessi — o meglio la mancanza di nessi — tra questo «pacchetto» di illeciti valutari e il crack dell'Ambrosiano. Il collegamento era suggerito dalla circostanza che a scoprire il nuovo scandalo erano stati i magistrati Pizzi, Bricchetti e dell'Osso, che indagano sul crak di Calvi, e che proprio nell'esaminare la documentazione delle banche del Lussemburgo e delle Bahamas essi si sono imbattuti in questi depositi illegali. Ma a quanto si apprende, si tratterebbe di un filone del tutto autonomo, nel quale gli inquirenti sarebbero inciampati del tutto casualmente, nel corso delle loro ricerche bancarie. Una storia parallela, che non quella delle banche di Calvi non ha altra connessione, a quanto pare, che il nome del magistrato titolare.

L'inchiesta che ha preso il via con le clamorose perquisizioni operate dalla Finanza sarebbe dunque un capitolo tutto nuovo, tutto da leggere, del gran romanzo degli illeciti valutari ai quali la magistratura milanese sta dedicando la sua attenzione.

Della «sorpresa e stupore» manifestata da Luigi Lucchini alla notizia dell'inchiesta aperta sul suo conto si è già riferito ieri. Ora egli e gli altri inquisiti potranno sostenere davanti al magistrato la loro asserita estraneità. Il dottor Dell'Osso, attualmente assente da Milano, dovrebbe rientrare in sede nei prossimi giorni. E forse già la settimana ventura si avranno i primi interrogatori. A cominciare da Lucchini.

Paola Boccardo

Luigi Lucchini

Lucchini: «Le mie azioni? Carta straccia»

REGGIO EMILIA — Lucchini ostenta sicurezza. Il presidente della Confindustria dice di non essere affatto impensierito dalle perquisizioni operate dalla Guardia di Finanza nelle sue abitazioni e nei suoi uffici e assicura di non temere le indagini sul suo conto dei giudici milanesi che ipotizzano il reato di costituzione di capitali all'estero. L'occasione per manifestare questo atteggiamento gli è stata offerta a Reggio Emilia dall'assemblea dell'associazione industriali.

Protetto da un nutrito cordone di polizia e di carabinieri, Lucchini ha parlato al Teatro Ariosto mentre fuori manifestavano i lavoratori per una protesta organizzata da Cgil-Cisl-Uil contro la disdetta della scala mobile. Sulla vicenda che lo vede al centro di una clamorosa iniziativa giudiziaria il presidente della Confindustria non ha aggiunto molto di più ripetto a quello che già è stato pubblicato dai giornali. Al drappello di giornalisti, riuniti in una conferenza stampa al Teatro dopo l'assemblea degli industriali, ha solo fornito un particolare finora sconosciuto. Ha detto che la Finanza ha trovato tra le sue carte anche azioni del Banco Ambrosiano: «Ma è solo cartaccia» ha commentato con l'evidente tentativo di togliere a quel ritrovamento qualsiasi significato.

Lucchini ha poi raccontato di essere statoinformato di quel che stava succedendo (le perquisizioni della Finanza) da una telefonata che lo ha raggiunto ad un convegno che si stava tenendo a Brescia. Ha confermato che i militari hanno aperto tutti i cassetti nelle sue case e nei suoi uffici, ma non in quelle al mare e in montagna perché ha detto di non possederne. Lucchini ha detto inoltre di non sapere se da quei cassetti è stato portato via qualcosa. Poi ha confermato che la comunicazione giudiziaria e il mandato di perquisizione fanno riferimento alla legge 159 e alle infrazioni alla legge valutaria.

Buona parte del suo intervento al Teatro Ariosto il presidente della Confindustria l'ha dedicato, come nelle previsioni, ai temi del costo del lavoro e della scala mobile. Lucchini ha ribadito l'esigenza, da lui già formulata nei giorni scorsi, di una trattativa diretta con i sindacati che secondo lui significa «stare l'uno di fronte all'altro, confrontare le reciproche ragioni, discutere con chiarezza di tutto e su tutto». Secondo il presidente della Confindustria le elezioni del 12 maggio e i risultati del referendum hanno dato un segnale di stabilità che deve essere colto. Il suo giudizio sull'attuale congiuntura economica non è affatto improntato all'ottimismo: i dati dimostrano che l'azione intrapresa nell'84 si è interrotta.

La Mafai, Pansa, Longhi e Curzi parlano di informazione e potere

L'aria di gelo che spira su giornali e tv

I mass-media escono da una brutta prova, che è stata l'appoggio subalterno al fronte del «no» Quanto pesa una nuova stagione di giornalismo «dimezzato» e come si riorganizza il consenso

Miriam Mafai

Albino Longhi

Sandro Curzi

Giampaolo Pansa

ROMA — «Amici del Pci, vi lamentate della stampa e della Raitivvù? Tutto giusto. Ma aspettate e vedrete, tira un'aria da gelate...». Comparsa alcuni giorni fa su «Repubblica», la frase di Giampaolo Pansa contiene una conferma e un allarmante ammonimento. Non è stato pretestuoso — intanto — sollevare una «questione informazione». È un dato di fatto che la gran parte dei mass-media è scesa in campo, come elemento di punta dell'ampia e inedita coalizione di forze con le quali il Pci si è trovato a fare i conti nelle due prove elettorali. È una scelta occasionale, legata alle elezioni? Pare proprio di no: «Al peggio, amici comunisti — avverte Pansa — non c'è mai limite...». Se così è, si pongono — ben al di là dell'azione di denuncia — compiti non lievi di comprensione dei fenomeni, di riflessione, di analisi. Che cosa sta realmente succedendo e perché?

Lo abbiamo chiesto allo stesso Pansa, promotore — qualche anno fa — della infuocata polemica sui «giornalisti dimezzati»; poi ne abbiamo parlato con altri tre protagonisti dell'informazione: Sandro Curzi, condirettore del Tg3; Albino Longhi, direttore del Tg1; Miriam Mafai, presidente del sindacato dei giornalisti. Abbiamo raccolto opinioni, giudizi, critiche, osservazioni anche sul nostro partito e la nostra azione: tutti spunti di grande interesse per una discussione che «l'Unità» intende portare avanti nei prossimi giorni, anche con altri interlocutori.

Giampaolo Pansa parte da una premessa metodologica: «Quando un partito perde — afferma il vicedirettore di «Repubblica» — e vuole trovarne le cause, è giusto cercare dappertutto, dentro e fuori. Ho la sensazione, però, che la ricerca più utile e importante sia sempre quella dentro il partito: la linea politica, l'immagine di sé che si è data, come ci si è mossi. È la condizione per svolgere una ricerca corretta anche all'esterno. È come quando un giornale perde copie o una persona manca un obiettivo che s'era dato: misurare prima i propri limiti, poi indagare le avversità. Non a caso ho messo il riferimento all'informazione in fondo ai miei "pensieri cattivi" sul Pci («Repubblica» del 12 giugno, *ndr*). Altrimenti mi sembra di sentire De Mita che spiega le sconfitte con l'aver dato retta ai giornali, i successi con l'averli ignorati; o Craxi che impreca ogni qualvolta la stampa non è d'accordo con lui. Temo la logica della congiura; la congiura spesso può esserci, ma soffrirne la sindrome rende riduttiva la ricerca. Detto questo, a me pare che il panorama dell'informazione si stia "dimezzando" a grandi passi verso il blocco che governa. Non lo dico adesso, l'ho scritto prima del referendum. Non è che prima l'apparato dell'informazione fosse neutrale o imparziale; ma certamente oggi questo spostamento, questo diventare meccanismo di appoggio e sostegno per i partiti che governano, le forze sociali ad essi legate e alleate, è sempre più evidente».

Si può parlare di una mutazione nelle funzioni del giornalismo? Nessuno — tantomeno i nostri interlocutori — nega che mezzi di informazione e giornalisti debbano esprimere e sostenere le proprie opinioni. «Ma se capisco — dice Miriam Mafai — che i giornali di partito svolgano una funzione di incitamento, non comprendo perché gli altri giornali non vogliano — o non siano capaci — di accompagnare le proprie opinioni con il gusto, l'ambizione di capire e rispecchiare gli umori della società. Sono turbata dalle domande che pone la gente, da una protesta e da un'insoddisfazione diffuse. Mi colpisce vedere che il "no" ha avuto a favore il 54,3 per cento dei voti e 90 per cento della stampa. Emerge un distacco pesante tra sistema informativo e paese reale».

Ci sono stati casi clamorosi, ad esempio le conferenze stampa di Craxi a Canale 5. I nostri interlocutori sono convinti che alle tv private debba essere consentito di fare informazione al pari della Rai: «Perché — spiega Longhi — non c'è televisione senza informazione»; «Perché — aggiunge Curzi — la speranza è che se ne avvantaggi il pluralismo delle voci». Però, lo spettacolo offerto da Canale 5 è stato da «far cadere le braccia» (Mafai); «pietoso» (Curzi). «Ma — sbotta Pansa — è quello il modo di intervistare il presidente del Consiglio? Gli hanno steso davanti un tappeto rosso... fatto salvo in parte Ostellino, non farmi parlare degli altri due (Damato e Letta, *ndr*). Questo non è giornalismo, danneggia lo stesso Craxi. Se l'informazione politica delle tv private sarà quella che abbiamo visto in questi giorni, che cosa succederà?».

L'elenco potrebbe continuare. Con certe testate della Rai che enfatizzano una volgare trovata propagandistica («la vittoria del "sì" farà aumentare gli affitti»), ignorando le immediate smentite; col «Mattino» di Napoli (una delle testate di proprietà pubblica; ecco un nodo irrisolto, che si ripresenta continuamente: qual è la loro funzione?), schierato anch'esso a far propaganda per il «no»; con il «Giornale» di Montanelli che titola: «O il no o il caos».

«Ecco un titolo — osserva Curzi — che non sarebbe stato bello neanche su un giornale di partito... Colpisce l'assenza, non dico di separazione, ma almeno di mediazione, tra le proprie opzioni politiche e la propaganda». «Avrei apprezzato di più — aggiunge Miriam Mafai — che "Carlino" e "Giornale" avessero svolto un'inchiesta su come avrebbero votato le zone "rosse", sugli umori di quei commercianti che votano Pci ma fanno la serrata contro Visentini; che il "Mattino" mi avesse aiutato a capire che a Napoli covava la sorprendente vittoria del "sì"».

Nell'indagare le ragioni di questa nuova stagione del «dimezzamento», le analisi dei nostri interlocutori si intersecano, spesso coincidono, sottolineano aspetti specifici della questione. Seguiamo le loro riflessioni.

Curzi: «Per i giornali il problema sta nei nuovi assetti proprietari, nell'intrico tra cordate di imprenditori, banche e potere finanziario. La recente vertenza contrattuale ci ha insegnato che dall'altra parte non c'è più l'editore di una volta — duro ma disposto al dialogo — bensì la Confindustria con le sue logiche. E che cosa significa la presenza di Berlusconi in tante proprietà? Neanche il nostro sindacato vi ha riflettuto a sufficienza. Per la Rai penso che non basti più parlare di "giornalismo dimezzato". Vi è qualcosa di più grave: un tirare i remi in barca, un senso di rinuncia e di stanchezza per il rallentarsi sfibrante dei processi di rinnovamento, delle decisioni, per il prevalere della burocratizzazione. Si vive alla giornata, si contano le occasioni perse. Però attenzione, perché il panorama non è uniforme: accanto a fenomeni di faziosità, vengono difesi modelli di informazione abbastanza corretta».

Mafai: «C'è come uno scivolamento, una rinuncia al gusto dell'inchiesta, dell'indagine. È una funzione che abbiamo delegato quasi "in toto" al Censis. Invece di ricercare noi giornalisti, commentiamo le ricerche del Censis, degli istituti di sociologia. Il fenomeno esplode oggi, ma fermenta da tempo. C'è un errore speculare dei partiti: tutti — chi più, chi meno — desiderano che il giornalista si schieri, salvo a lamentarsi e a inveire quando egli si schiera dalla parte avversa a quella desiderata. Non si può restare prigionieri di questa logica. L'invadenza dei partiti sulla Rai c'è, ma ci sono anche molte resistenze, come si è visto durante gli scioperi e le interferenze di Palazzo Chigi. La carta stampata è oggetto di un riassetto complessivo, nel quale i protagonisti non sono tanto i partiti, quanto gruppi finanziari che si muovono pensando ai giornali come occasioni di profitti e mezzi diretti per sostenere le proprie convenienze economiche, sociali e politiche: non basta più che il giornale esprima opinioni e orientamenti, esso tende ad essere trasformato in mero strumento di organizzazione del consenso. Non sottovalutiamo il fatto che la legge fissa vincoli anti-trust per i quotidiani, ma non per i settimanali: le posizioni dominanti, oligopoliste — vietate per i giornali — possono estendersi e consolidarsi con il controllo dei settimanali».

Pansa: «Ho intervistato Longhi, l'ho trovato persona perbene, corretta, leale; ma dirige una struttura che è parziale per sua natura. Che lui riesca a frenare, ad attenuare, va bene, quasi tutta la struttura informativa della Rai gioca per la Dc, il Psi, il governo. Quando Scalfari rivendica il fatto che noi siamo stati gli unici neutrali, dice il vero. Non mi scandalizza che gli altri facciano una scelta. Quando affermo che sento tirare un'aria che peggiora e peggiorerà, mi riferisco a fatti concreti. È un processo che va di pari passo con il fatto che l'opposizione politica ha meno forza. Per questo mi incazzo anche col Pci, perché la questione è tutta politica. Se in un paese l'opposizione politica mostra di contare meno, i contraccolpi sul sistema informativo sono immediati. Vedo che gli editori professionali diventano sempre più rari, irrompono gruppi industriali e finanziari che hanno interessi primari diversi (caso del "Corriere") dall'editoria. Ciò non è di per sé indiziante, prova di colpa. Mi domando però che cosa può succedere se uno di questi gruppi, con interessi altrove, si mette in mente di puntare su un "utile occulto". Penso all'affermazione di Missiroli: "Un giornale non è mai in passivo". Il senatore Pasquino ha citato sul "Messaggero" un politologo norvegese, Stein Rokkap: "I voti contano, le risorse decidono". Siccome i soldi per investire non appartengono di certo a chiunque, per la sinistra si preparano tempi gravi. Se i padroni sono intelligenti, si muovono in modo "liberal", lasciano lavorare le aziende-giornali; altrimenti c'è la politica dello scambio e la gestione dei giornali può subire interventi pesanti. "Repubblica" gode di una situazione eccezionalmente fortunata, speriamo che duri, dobbiamo fare il possibile perché duri. Ma gli altri? L'informazione corretta è oggi un soggetto a rischio».

Longhi: «Il problema è quale immagine del paese, della sua classe dirigente diamo. È vero: la politica si racconta meglio di quanto la si possa rendere per immagini, parlare in tv è contro la natura stessa del mezzo. Grosso modo la gente ci attribuisce una certa professionalità nel come diamo conto degli avvenimenti in genere: è possibile che questa professionalità venga meno quando si deve rappresentare la politica interna? C'è soltanto una colpa nostra? Personalmente non ho motivo di lamentarmi, ma so che se c'è una direzione di partito che si riunisce e non mando le telecamere, succede qualcosa. La sensazione è che questa immagine della vicenda politica, la sua ritualità finiscano per non essere capite. Non tutta la colpa è dei partiti, ci sono difficoltà nostre. Però c'è sempre questo problema di rappresentare tutte le posizioni, il composito pluralismo del paese. Ma il massimo di pluralismo si realizza registrando sempre e zelantemente tutte le voci? Nessuno è disposto a lasciare il direttore libero di scegliere la dichiarazione che egli ritenga più significativa. Il cosiddetto "pastone politico" risponde a questa esigenza. Ogni giorno per noi si stila una pagella, per questo ho criticato la censura dell'"Unità" al Tg2 che aveva ignorato una intervista di Natta. I partiti — è un dato di fatto — scaricano su di noi le loro contraddizioni; c'è, al di là delle intenzioni, un elemento intimidatorio che ci toglie autonomia in partenza. È vero, alla fine ti senti vaccinato contro le critiche. Ma sai che la vecchia liturgia rende noiose le serate. Qui non c'è riposo tra una elezione e l'altra, i partiti non vanno mai in vacanza...».

Nessuno può starsene ad aspettare le gelate preconizzate da Pansa. Il «che fare» riguarda tutti; e poiché il Pci è attore protagonista di questa vicenda, è naturale che le sue denunce, le sue iniziative, siano destinatarie di riconoscimenti, critiche, suggerimenti, grandi sollecitazioni. Il convegno di un anno fa, quando il Pci lanciò idee e proposte generalmente apprezzate per definire un sistema informativo autonomo, all'altezza di un paese moderno, è ormai un punto di riferimento. «Non dobbiamo indulgere — dice Curzi — al vittimismo; bisogna proseguire nello sforzo avviato di studio e di comprensione del mondo dell'informazione, dei suoi meccanismi. È occorre imparare meglio a fare informazione, a stare nell'informazione».

«Se non ha il potere — aggiunge Pansa — difficilmente un partito realizza le sue splendide idee. Ma non si può stare ad attendere tempi migliori; anziché sentirsi assediati dall'informazione, bisogna assediarla producendo eventi, fare la "guerra di corsa", muoversi con agilità, avere iniziative verso i giornali e i giornalisti. Io ricordo che le sue "uscite forti" Berlinguer le ha fatte utilizzando i mezzi di informazione. Capisco che in molti ci sia il timoredi non essere più di moda. Ma bisogna chiedersi di meno: con chi sta quello? Se lo chiedono a me, mi vien voglia di fare tutto il contrario... Un partito può stare sulle pagine dei giornali se sviluppa una iniziativa della quale non si può non prendere atto. Conta molto quello che il Pci è in grado di esprimere; non bisogna aspettarsi — questo vale per tutti — favori dai giornali. Ogni giorno, con santa pazienza, occorre essere capaci di suscitare attenzione. D'accordo, questa è la società dello spettacolo, ma pensa che effetto se a luglio noi potessimo assistere al Comitato centrale del Pci. Sto suggerendo una cosa che per me giornalista è importante. Verrà anche il fazioso? Pazienza. Ma ci vogliono le grandi iniziative: sulle prime pagine dei quotidiani sportivi ci vanno le squadre che vincono lo scudetto e quelle che compiono grandi imprese...».

Se le partite si giocano almeno in due, che cosa succede, che cosa bisogna fare dalla parte di chi l'informazione la fa? È ancora Pansa a lanciare l'allarme più drastico ed esplicito: «La maggior parte di noi ha voglia, interesse, stimoli a fare un giornalismo corretto. Ma oggi, se si vuole fare il mestiere in modo decente, non basta più reclamare più quattrini, bisogna innalzare argini a tutela della professione. È tornato il momento in cui, assieme a patti integrativi sulla parte economica, bisogna di nuovo preoccuparsi — come agli inizi degli anni 70 — di proteggere all'interno del settore e delle singole aziende i diritti ad una informazione corretta e imparziale. L'iniziativa delle singole redazioni non basta, è problema del quale deve farsi carico il sindacato».

«Questo — aggiunge Curzi — dovrebbe essere il cuore del prossimo congresso dei giornalisti: certe conquiste — ruolo e poteri dei comitati di redazione — valgono ancora qualcosa o sono carta straccia? O la categoria ha uno scatto di fierezza, oppure — in virtù anche del salto tecnologico — ci si riduce ad uno scambio miserabile: un po' di soldi in più al posto della nostra autonomia. Ma a quel punto dovremo fare i conti anche con un'opinione pubblica presso la quale proprio la vicenda del referendum ha messo fortemente in crisi la nostra credibilità».

L'autonomia, la professionalità, l'orgoglio di essere limpidi mediatori tra società e poteri, senza lasciarsi abbacinare da questi ultimi, i pericoli di pesanti ingerenze delle proprietà sono quasi un assillo per Miriam Mafai: «Il giornalista deve ricercare senza pregiudiziali; è più difficile, ma certamente più stimolante scrutare la società anziché dire per chi votare. Il giornalismo italiano, per crescere, ha bisogno di giornalisti più freddi, meno impegnati in prima persona sui vari fronti. Schierarsi può apparire, e anche essere, provvisoriamente remunerativo. Ma alla lunga annulla l'autonomia: se vi rinunci una volta, difficilmente te la restituiranno. E sono d'accordo che si ripropone il problema della separazione tra proprietà e gestione, quindi il ruolo dei direttori, delle garanzie per le redazioni».

Ma non vi è dubbio che il tema dell'autonomia ha il suo punto più caldo sulla frontiera della Rai: è qui che ancora oggi informazione e potere colludono più fragorosamente che altrove. «Si pone il problema — afferma Longhi — di un rapporto diverso che non può essere sciolto unilateralmente. L'ideale sarebbe mettere tutti i soggetti attorno a un tavolo, per verificare il punto di rottura tra informazione e partiti, quali regole del gioco consolidate rimettere in discussione. Certo, un'azienda e i suoi dirigenti possono rischiare di più: ma come farlo senza regole, se l'esito di questo azzardo è scontato in partenza? Sappiamo che la gente non rifiuta l'informazione politica, semmai la vuole più decodificata, ridotta a sostanza. Il monopolio non c'è più, lo scenario è cambiato, dobbiamo mettere nel conto le tv private. Non mi nascondo il rischio di un'informazione tv per un verso subalterna al potere politico, per l'altro alle ragioni commerciali. Io auspico una grande riforma dell'informazione radiotelevisiva, con una offerta arricchita e diversificata. La Rai ha tre reti, può farlo, deve mettersi sul mercato, sia pure senza illusioni totalizzanti, perché io immagino un cittadino che guarda i tg, approfondisce i fatti sui giornali e legge anche qualche capitolo di un buon libro. E noi, ci si giudichi non giorno per giorno, ma su tempi più lunghi, facendo un bilancio professionale del nostro lavoro...».

Eppure, la prima «gelata» rischia di bruciare proprio l'erba di viale Mazzini. In qualche stanza del «palazzo» c'è chi ha già stilato da tempo l'elenco delle teste da tagliare.

Antonio Zollo

Tali e Quali

di Alfredo Chiappori

LETTERE ALL'UNITA'

Dopo il referendum

Caro direttore,

sono un operaio metallurgico con il cento per cento di dignità. Non mi ero mai tesserato al Pci per volere tenere i piedi ben per terra, come si suol dire. Ora, dopo il referendum, prenderò subito la tessera del Pci.

Per i poveri operai che hanno votato «no», ci sarà la perdita che subirò anch'io; ma io avrò la soddisfazione di non avere «calato le braghe».

GIORGIO PERCALI
(Lecco - Como)

Il «grande fratello» è già tra noi

Spettabile redazione,

mi vorrei permettere con la presente di tentare un'analisi di questi ultimi risultati referendari. Penso che si poteva sperare in una vittoria. Perchè non c'è stata?

In Italia manca una informazione obiettiva o quanto meno equilibrata e dobbiamo quindi renderci conto di un fatto: chi oggi detiene il controllo dei mass-media tiene in pugno la maggioranza dei cervelli. Il terrorismo psicologico che è stato attuato dal 90% dei mezzi d'informazione che sono attualmente nelle mani del padronato e del governo, ne è la conferma.

In questo contesto le regole stesse dei confronti democratici vengono sovvertite e vanificate. Affermo che in realtà il «grande fratello» di Orwell è già tra di noi e ha il volto pacioso di una pseudo-democrazia che in realtà manovra attraverso le informazioni, la grande massa dell'elettorato.

La salvezza della democrazia e della Costituzione potrà venire solo da un Pci che, senza ritardo e fintanto che è ancora in grado di farlo, faccia quadrato contro chi vuole ancora una volta creare un potere repressivo e antipopolare.

DIEGO FIORE
(Torino)

Il «mito» in treno

Gentile direttore,

questo il succo del discorsetto tenutomi da un signore in treno: «La presenza di un rilevante numero di divorzi anche nei cosiddetti Paesi socialisti, dimostra che l'ideale è difficile raggiungerlo ovunque. Un motivo di più per smontare miti che hanno fatto ormai il loro tempo».

Gli ho risposto che, per me, lo Stato ideale dovrebbe impicciarsi il meno possibile nella vita privata della gente, lasciandola del tutto libera di decidere dei propri sentimenti. Più saranno i sentimenti (e non i soldi, la proprietà, gli intoppi burocratici, i pregiudizi o l'ipocrisia) a tenere in piedi i matrimoni, più capiremo non solo cosa vuole dire «mito» ma cercheremo soprattutto di realizzarlo.

GRAZIA PONTE
(Torino)

Le esperienze di due presidenti di Seggio

Cara Unità,

il nove e dieci giugno ho svolto le mansioni di presidente di Seggio elettorale in una scuola del quartiere Gianicolense: ho vissuto un'esperienza che non dimenticherò, tali e tanti ne sono stati i contenuti politici e umani, culturali e materiali.

Nella zona di Roma fra Casetta Mattei e Corviale è sorta, un paio d'anni fa, un'enorme costruzione, lunga oltre cinquecento metri, nella quale sono ammassate per il momento 1500 famiglie, composte per la maggior parte da ex baraccati e sfrattati della periferia nord ovest della città. All'interno di questa muraglia di cemento, che la mia estrazione di fortunato piccolo borghese non ha tardato a figurarsi come un bunker invivibile, era situata la scuola materna dove ero impegnato a far votare le tante, tantissime persone che in questa grigia «città nella città» hanno trovato il modo di abbandonare la precarietà di una baracca e la tragica situazione di chi non sa di poter dare ai propri figli un albergo sicuro dove crescere e maturare da uomini liberi e consapevoli.

Con questa gente ho potuto parlare a lungo: molti infatti indugiavano a discutere con noi dei propri problemi, della difficoltà oggettiva nella quale ognuno di loro si dimena quotidianamente per quadrare miseri bilanci familiari; dell'impossibilità di offrire ai bambini spazi decenti.

Con queste persone ho poi vissuto un momento di grande commozione quando, riuniti intorno ad un tavolo per mangiare insieme un boccone prima di iniziare le operazioni di scrutinio, abbiamo brindato con la segreta speranza che a spuntarla, questa volta, fossero i lavoratori. La speranza di ottenere ciò che ingiustamente era stato tolto con un decreto unilaterale, la certezza che quelle 27.000 lire fossero importanti non solo per la compattezza del movimento dei lavoratori ma anche e soprattutto per arrotondare in qualche modo il salario, erano chiaramente disegnate nei volti di chi, come loro, soffre lo scotto della cosiddetta «ripresa» sulla propria pelle.

Come è andata a finire lo abbiamo appreso tutti dalle voci suadenti dei «propagandisti» della Rai-Tv che, con i volti pieni di gioia, hanno introdotto le tracotanti dichiarazioni di Craxi, di Martelli, del piduista Longo, dello sciocco ragazzino Negri.

Cari compagni, al di là delle tante meditazioni sugli errori che ci hanno portato a subire due sconfitte nel giro di un mese, io penso si possa affermare che da questa consultazione referendaria si sia aperta una fase nuova nella storia del Paese. Una fase in cui il nostro partito ha il dovere di svolgere con chiarezza un ruolo di opposizione ferma e feconda. Combattere i tentativi di una svolta reazionaria e neocorporativa nei rapporti sociali e politici come in quelli sindacali, mi sembra un dovere politico e morale al quale nessuno può sfuggire.

Cerchiamo i nostri alleati nella gente, nei movimenti che si sviluppano in una società ingiusta e polverizzata, e rendiamo tutto ciò un'ipotesi reale, autonoma di cambiamento e di governo del Paese.

GIAN CARLO VOLPONI
(Roma)

•

Cara Unità,

in occasione delle votazioni per il referendum contro il taglio della scala mobile, ancora una volta il sottoscritto ha accettato e portato a termine con responsabilità l'ufficio di presidente di una sezione elettorale.

Le responsabilità di una tale funzione non finiscono però con lo spoglio delle schede e la formazione dei relativi plichi. Nel caso dell'ultimo referendum, per esempio, il presidente del seggio doveva inoltrare a mano due distinti plichi in due distinte sedi e precisamente, per Milano, la busta n. 7 al Pretore del Mandamento in via Freguglia 1 e la busta n. 8 all'Ufficio provinciale per il referendum, in via Tibaldi 41.

E qui nascevano altre difficoltà: non si può ragionevolmente pensare di andare con i mezzi di trasporto pubblico, per le gravi responsabilità che potrebbero derivare nell'ipotesi di sottrazione o comunque manomissione dei suddetti plichi; né si può sperare di andare, prima di tre ore dalla loro chiamata, con gli appositi taxi messi a disposizione dal Comune di Milano. Resta allora il mezzo proprio, e a proprie spese. Ma le difficoltà non si fermano qui: si può incorrere in una multa che un vigile inflessibile infligge ad esempio per «divieto di accesso» (con tanto di articolo) nella stessa via Freguglia dove si deve consegnare il plico; nonché nelle minacce, da parte dello stesso vigile, di denuncia in caso di rifiuto di fornire le proprie generalità.

Tutto ciò è accaduto al sottoscritto, per compiere i propri precisi doveri.

LUCIANO PASSARELLA
(Milano)

«Non eravamo gente da anfiteatri romani col "pollice verso"...»

Caro direttore,

ho letto domenica 2 giugno l'articolo di Eugenio Manca «Nonostante tutto, hanno atteso che si giocasse» *relativo ai drammatici fatti di Bruxelles e devo dire che sono rimasto amareggiato dai suoi giudizi, dal tono offensivo verso quelle migliaia di sportivi italiani che, secondo Manca, non hanno avuto il pudore di andarsene dallo stadio Heysel ma hanno atteso lo svolgimento dell'incontro.*

Io ero allo stadio di Bruxelles, ero nella curva opposta a dove si è svolto il dramma, ho assistito con migliaia di persone all'assalto dei teppisti inglesi, ho visto e abbiamo a lungo inveito per la vergognosa assenza di chi l'ordine e la sicurezza doveva garantire (anche se credo che sia ora di finirla con una situazione per la quale occorre l'esercito per permettere lo svolgimento di una partita di calcio!), ho visto la fuga dei tifosi italiani. Ma neppure lontanamente, da quella distanza, abbiamo compreso cosa stava realmente accadendo. Non lo si è neppure immaginato.

Anzi, l'intera curva si è rivoltata contro il gruppuscolo di «ultrasteppa» (cominciamo a chiamare per nome anche i «nostri») per la sassaiola e le sprangate contro la polizia belga.

In migliaia di sportivi (non ha nessun motivo Manca per toglierci questo titolo) il dramma lo abbiamo vissuto e forse in maniera più intensa quando, usciti dallo stadio, si è appresa la notizia (si è addirittura rischiato di risalire in macchina senza neppure potere tranquillizzare telefonicamente le famiglie). Il dramma l'ho vissuto quando il giorno dopo ho visto le immagini dell'assurdo massacro, proprio per il fatto che ho e abbiamo capito che mentre noi si festeggiava il gol di Platini e quella Coppa maledetta, tanti altri come noi non c'erano più o stavano morendo. È diverso il caso di coloro che hanno fatto caroselli per le strade delle città italiane «sapendo i fatti».

Non eravamo gente da anfiteatri romani col pollice verso *per affrettare la morte del gladiatore e assistere a nuovi scontri, ma sportivi e tifosi che hanno fatto migliaia di chilometri sperando di assistere ad una festa di sport (e, perchè no, alla vittoria della propria squadra) e che sono tornati con il dolore nel cuore, col tormento per avere gioito mentre altri soffrivano e morivano; con il rimpianto di una Coppa che (ha ragione il compagno Folena) andrebbe fusa in una targa a ricordo dei poveri morti.*

RENZO GUCCINELLI
(Sarzana - La Spezia)

«Amava dare e condannare, offrire e denunciare...»

Caro direttore,

il compagno artista Tono Zancanaro è morto. Torno dal suo funerale e mi accorgo che abbiamo perso l'amico di tutti, perchè ha vissuto tra noi tutti e la sua presenza era in ogni occasione lezione di vita.

È stato artista grande; ma per noi era l'uomo che amava dare e condannare, offrire e denunciare: ha saputo vivere soprattutto per gli altri.

È stato triste dirgli addio in quella piazza del Portello che ha vissuto e amato tanto. Mi auguro di aver colto qualche suo insegnamento.

OTTAVIO SGUBIN
pittore (Pordenone)

«Avendo letto le circolari dico che se vogliamo rimanere nel Mec...»

Signor direttore,

sono un cittadino italiano il quale ha avuto la possibilità di acquistare una vettura di fabbricazione tedesca (una Volkswagen Golf).

Il mio rivenditore di fiducia, da cui ho acquistato la vettura, continua a ripetermi che non può consegnarmela in quanto il ministro dei Trasporti ha emanato una circolare dove precisa che, per immatricolarla, occorre un certificato di origine rilasciato dalla casa costruttrice.

A tale richiesta mi sono rivolto ad un'agenzia pratiche auto, la quale mi conferma le disposizioni emanate dal ministro Signorile e con molta pazienza, mi mostra le varie circolari.

Dopo averle lette (la 104 del 3/5/83, la 66 del 19/3/84, la 22 del 15/2/85, la 49 del 5/4/85), dico che se vogliamo restare nel Mec, bisogna adeguarsi.

A. F.
(Milano)

Chi ha ricordi del campo nell'Isola di Man?

Caro direttore,

sono nato in Gran Bretagna, figlio di minatori emigrati.

Vorrei avere notizie sul campo di concentramento dell'Isola di Man (fra la Scozia e l'Irlanda) dove, fra altri, era stato confinato mio nonno. Forse qualche lettore sarà in grado di aiutarmi.

GIULIANO FRULLANI
(Campi di Bisenzio - Firenze)

A «Bunte» materiale su Mengele

S. PAOLO — Rolf Mengele, figlio del torturatore nazista accusato di aver ucciso piu di 400 mila persone ad Auschwitz, ha ceduto al settimanale tedesco «Bunte» tutta la documentazione che riguarda il padre. Anche la foto qui accanto, che ritrare Josef Mengele nella Baia di Bartigoa, in Brasile, apparteneva a Rolf, che l'aveva scattata personalmente. Al settimanale il figlio di Mengele ha dichiarato che suo padre «non si sentiva colpevole di quanto aveva fatto». Per questo non si sarebbe consegnato alla giustizia. Dalla documentazione consegnata a «Bunte» risulta che Mengele risiedette in Germania occidentale, Svizzera e Sud America in epoche diverse fino alla sua morte, avvenuta nel '79 in Brasile. Il medico che sta esaminando il presunto cadavere ha dichiarato ieri che le ossa sono state deformate post mortem, forse per impedirne l'identificazione.

Niente treni per la Francia

VENTIMIGLIA — Il traffico ferroviario tra Italia e Francia attraverso il valico internazionale di Ventimiglia è quasi completamente paralizzato da ieri sera e lo rimarrà fino alle ore 6 di domani a causa di uno sciopero di 34 ore proclamato da talune organizzazioni sindacali dei ferrovieri d'oltralpe. Dopo le 20 di ieri sera è partito un solo treno per oltre confine, quello delle 20,18 diretto a Parigi. Oggi dei circa 60 convogli che circolano giornalmente fra i due paesi ne saranno in servizio soltanto tre in partenza da Ventimiglia (quelli delle 7,36 delle 17,12 e delle 20,18 tutti per Parigi) e ne arriveranno pure solo tre nella stazione ligure di confine (quelli delle 8,46 delle 9,30 e delle 21,10 tutti provenienti dalla capitale francese). Soppressi anche i «locali» tra Riviera Ligure e Costa Azzurra, compresi i treni operai che trasportano migliaia di lavoratori da Ventimiglia a Montecarlo e a Nizza.

Viareggio, magistrati a congresso

ROMA — Il ruolo centrale assunto dalla magistratura nella soluzione dei conflitti, non più soltanto individuali, la rende più esposta alle tensioni, agli scontri, alle lacerazioni innescate da questi conflitti. Si pone il problema del rapporto giudice-cittadino, inteso non solo come problema della tutela di quest'ultimo dagli altri cittadini o dall'apparato pubblico ma come problema della tutela dagli eventuali errori od eccessi del giudice. Si pone la questione del rapporto magistratura-potere politico nel quale è venuto in evidenza quel ruolo di supplenza della prima che l'ha portata in rotta di collisione con altri poteri dello Stato. È in questo quadro che si inserisce un importante appuntamento per la magistratura italiana: il 18° congresso nazionale che si terrà da domani, per quattro giorni, a Viareggio.

Ancora in disaccordo i «cinque» sull'aereo da caccia del Duemila

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ogni decisione sul progetto Efa (l'aereo da caccia europeo per gli anni Duemila) è stata rinviata. Solo così la riunione intereuropea a cinque ha potuto evitare la rottura definitiva dopo due giorni di discussioni presso la Lancaster House di Londra. Ancora una volta, non è stato possibile conciliare la differenza di fondo tra la proposta francese per un velivolo leggero con funzioni di attacco e il prototipo inglese per un mezzo più pesante con un ruolo di ricognizione/difesa (che riscuote il consenso della Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna). I ministri della Difesa hanno ordinato alle rispettive industrie (Dassault francese e British Aerospace) un supplemento di indagine, da consegnare entro il 15 luglio, nel tentativo di raggiungere un compromesso sulle caratteristiche tecniche del nuovo aviogetto. I tempi stringono. Germania e Italia vogliono definire la questione entro l'estate per ragioni di bilancio: le spese per la difesa hanno bisogno di una programmazione decennale. Il costo complessivo viene valutato a sessantamila miliardi (che potrebbero scalare fino a ottanta o centomila miliardi): l'onere per l'Italia si aggira sui diecimila miliardi di lire e oltre. Dovrebbe essere costruito un migliaio di aeroplani (250 ciascuno per Francia, Inghilterra e Germania, 165 per l'Italia, 144 per la Spagna). La Francia appare isolata e, se persisterà sulla sua linea, gli altri quattro paesi decideranno a maggioranza. Tecnicamente, i punti di dissenso riguardano il peso e la spinta del motore. Ma — ha sottolineato Spadolini — il problema rimane essenzialmente politico come prova della capacità di cooperazione fra le industrie europee, per la prima volta, attorno ad un progetto militare comune.

a. b.

Supervertice in albergo romano tra giudici italiani e americani

ROMA — Superprotetto da un importante dispiegamento di polizia, in un albergo della capitale, è in corso un supervertice tra magistrati italiani ed americani. Il tema del confronto è «top secret» ma non è difficile immaginare che al centro dei colloqui ci siano le numerose inchieste giudiziarie che sono a cavallo tra gli Usa e l'Italia. Prima tra tutte la situazione di Francesco Pazienza, il faccendiere italiano arrestato a New York e per il quale il tribunale statunitense non ha ancora deciso se dare o meno l'estradizione. Al summit romano, infatti, avrebbe partecipato anche il procuratore di New York, Denton, grande accusatore di Pazienza in Usa. Tra i giudici italiani c'era il sostituto Dell'Osso, milanese, che ha condotto l'inchiesta su Sindona (altra indagine italo-americana) e che in questi giorni è protagonista dell'inchiesta su una presunta violazione delle norme valutarie da parte di un gruppo di industriali bresciani tra i quali il presidente della Confindustria, Lucchini. Ma i mille rami delle inchieste italo-americane si allungano in più direzioni. Non a caso al vertice partecipano anche i magistrati napoletani che si sono occupati delle indagini in cui compare Pazienza, a partire dal caso del rapimento Cirillo e del riscatto pagato alle Brigate Rosse con l'intermediazione della camorra. E pare che ci sia il giudice istruttore Martella, che si è occupato dell'inchiesta per l'attentato al papa in piazza S. Pietro e che ha imboccato, in seguito alle dichiarazioni di Alì Agca, la cosiddetta «pista bulgara». Avvicinare magistrati italiani e americani è quasi impossibile; i partecipanti sono costantemente scortati da uomini armati di tutto punto.

Ieri al processo per le deviazioni dei servizi

Parla Musumeci
Tutti gli intrighi e le «faide» Sismi

Un quadro allucinante - Il generale respinge tutte le accuse e spiega per quattro ore come funziona il servizio militare di controspionaggio - «Francesco Pazienza? Non so nulla»

ROMA — Che quadro vergognoso e scoraggiante di questo servizio istituzionale che è il Sismi, o meglio il controspionaggio militare.

Al di sopra delle tragedie nazionali (il terrorismo, le stragi, la mafia e la camorra), gli uomini pagati dallo Stato per questo lavoro erano, quasi sempre, tutti presi da faide interne, piccole meschinità, manovre di corridoio, falsificazione delle notizie. Lo ha raccontato, in quattro ore di deposizione davanti ai giudici della Corte d'Assise di Roma, il generale Pietro Musumeci, l'alto ufficiale ben addentro alle segrete cose, messo sotto accusa per una serie di gravissimi reati, insieme a Francesco Pazienza e ad un gruppo di ufficiali: insomma, l'ormai notissimo gruppo del «Supersismi», una specie di servizio deviato che ha nascosto prove, depistato indagini, speso soldi a palate per motivi tutt'altro che chiari.

La deposizione di Musumeci era molto attesa anche perché, in questi giorni, il pentito della camorra Giovanni Pandico ha accusato proprio Musumeci e il «Supersismi» di avere «inventato» e messo in bocca ad Alì Agca la «pista bulgara» per l'attentato al papa. L'operazione, come si sa, sarebbe stata portata a termine nell'ormai famoso carcere di Ascoli Piceno, «gestito» direttamente da Cutolo e la sua banda. E la prima volta che Musumeci ha potuto dire quello che voleva, in pubblico, davanti ai giudici. La sua deposizione potrebbe essere intitolata: «Lezione di spionaggio con tante incertezze e poche verità». Bisogna dire che Pietro Musumeci ha fatto di tutto per convincere i giudici: si è lasciato andare ad una interessata apologia della magistratura italiana, ha pianto, si è autocommosso, ha giurato e spergiurato di non essere mai stato iscritto alla P2, ha negato di sapere qualcosa del «Supersismi» di Francesco Pazienza, ha negato di aver mai messo in tasca un soldo del «servizio» (è accusato anche di concussione), ha negato di aver tentato di depistare le indagini dei giudici sulla strage di Bologna e quando non è riuscito a negare ha scaricato ogni colpa sul generale Giuseppe Santovito (che come si sa è morto) o su altri generali e ufficiali del «servizio».

Ad un certo punto, ha ripetuto con ossessionante monotonia di non voler fare da «capro espiatorio per nessuno»! La storia Pandico e Agca? L'ha liquidata con una battuta dicendo di aver dato incarico al proprio legale di sporgere querela. Le armi e la dinamite sul treno Taranto-Milano? Non sa come mai un maresciallo dei carabinieri accusi proprio lui di aver organizzato tutto. Toni accorati, gestualità da professore che insegna ai ragazzini come «si fa a fare la spia», alcuni «non ricordo» e il continuo tentativo di nascondersi dietro disposizioni di legge sul «lavoro» dei servizi per non dire tutta la verità. La lunga deposizione di Musumeci, insomma, è stata confusa, contraddittoria e mai davvero convincente. Quello che appare più grave è appunto lo spaccato che, forse senza volere, Musumeci ha fatto sullo «stile» (chiamiamolo così) di lavoro del «servizio». Prendiamo, per esempio, la vicenda del «Supersismi». Musumeci, benché fosse negli alti vertici del Sismi, non ne ha mai saputo niente. Ha spiegato che il «faccendiere» dipendeva direttamente da Santovito ed era solo a lui che faceva riferimento. Insomma questo è tutto quello che Musumeci ha saputo dire del faccendiere. Il generale (baffetti brizzolati e capelli tinti) ha ancora parlato, parlato! Dopo aver negato, come abbiamo visto, l'appartenenza alla loggia di Gelli, il generale ha detto: «C'è in questo palazzo un magistrato che sa la verità e al quale io consegnai un documento contro Gelli. Come avrei potuto essere della P2 se feci questo?».

Il difensore di Francesco Pazienza, avvocato Wilfredo Vitalone, a questo punto balza in piedi e chiede il nome di quel magistrato. Musumeci, di rimando, afferma che si tratta del dott. Domenico Sica (l'inquirente che ha fatto finire sul banco degli imputati sia Musumeci che l'avvocato Vitalone) il quale avrebbe chiesto all'ufficiale del Sismi una «carta» sottobanco. Musumeci dice che respinse la richiesta (si tratta quasi sicuramente del famoso fascicolo «Mifobiali» che conteneva anche notizie su Gelli, doppiogiochista con i nazisti e i partigiani) e che fornì al giudice solo una fotocopia di quel documento. Come si ricorderà, copia di quel fascicolo Sismi, fu poi trovata nell'ufficio del giornalista Mino Pecorelli finito assassinato. Anche sul caso Cirillo, Musumeci ha negato ogni accusa ed ha affermato di aver presentato querela contro le ormai famose conclusioni del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza (relazione Gualtieri) che invece metteva sotto accusa proprio il Sismi. Ad un certo momento, il presidente Amato chiede: «Vogliamo parlare della operazione terrore sui treni?». E l'operazione del falso attentato sul convoglio Taranto-Milano per la quale il «servizio» spese 350 milioni di lire. Musumeci conferma che l'operazione è «vera» e che non fu organizzata dai «servizi» come ha poi confessato il maresciallo dei Cc, Francesco Senapo. Il presidente dice che la «informativa» passata ad altri organismi del «servizio» parlava di una «fonte estera che ora si trovava in Sud America». Invece, tutto faceva riferimento a quel maresciallo. Il generale sulla sedia degli imputati ammette candidamente che quel «falso» era stato messo a punto per non dire agli altri organismi del Sismi la verità. Insomma, dice Musumeci, si lavorava così per gelosia di mestiere. Quella nota, ovviamente, era poi finita nelle mani dei magistrati bolognesi che si erano messi ad indagare su una «informativa» falsificata e su notizie non vere. Musumeci ammette e si scaglia, subito dopo, contro i colleghi. Vengono così fuori altri nomi, altri casi del genere, altre vere e proprie risse sulle «fonti», altre inchieste messe in piedi per «sputtanare» questo o quel colonnello del «servizio». Tutto, con un «correre di spese» sempre pagato dai contribuenti. Un disastro, una vergogna, insomma. Musumeci, continuerà a deporre anche stamane.

Pietro Musumeci

Wladimiro Settimelli

Attentato al Papa: fa acqua la ricostruzione del killer

Depone Alì Agca
A S. Pietro c'erano altri «lupi grigi»

Sulle accuse di Pandico ha detto: «Mai conosciuto camorristi» - Non convince sulla storia del Tir bulgaro e forse copre altri complici - *Alla ribalta il ruolo di Samet Aslan e Omer Ay*

Omar Bagci (a sinistra) e Alì Agca durante il confronto di ieri, in aula

ROMA — Quanti erano davvero a piazza S. Pietro il giorno dell'attentato al papa? Solo due come ha detto finora Alì Agca o di più? Tre o quattro? E c'era davvero Oral Celik? In un mare di sospetti che vanno prendendo corpo sembra esserci, per ora, un'unica certezza: l'attentatore del papa copre altri complici (anche il giovane turco arrestato in Olanda?), aggiunge reticenze a palesi bugie, è in difficoltà nello spiegare logicamente la «pista bulgara». Risultato: perfino la dinamica dell'agguato, che dovrebbe essere descritta con molta precisione dall'esecutore materiale è diventata un puzzle di difficile composizione.

Un udienza emblematica, quella di ieri. E che inizia, come era prevedibile, con una sorta di confronto a distanza tra Alì Agca e Pandico. L'attentatore del papa capisce che le parole del «pentito», secondo cui la «pista bulgara» fu suggerita al killer da servizi segreti e camorra, mette in forse il suo castello accusatorio e ribatte: «Io questo Pandico che ieri ha fatto nuove rivelazioni non l'ho mai conosciuto, anzi per la precisione non ho mai conosciuto alcun camorrista, ora viene messa in mezzo anche la camorra, ma io non c'entro... i bulgari pubblicano false notizie, i sovietici pure, ogni giorno esce una notizia nuova...». Ed ecco la conclusione di Agca: «Io sono perciò costretto a ricorrere a qualche invenzione per poter rispondere all'esterno, alle invenzioni rispondo con un'invenzione».

Agca ha ribattuto così alle rivelazioni di Pandico (che forse sarà chiamato a deporre al processo) ma anche alle domande del presidente Santiapichi che gli chiedeva di spiegare i continui cambiamenti di versione nelle sue deposizioni e la «logicità» di certe sue ricostruzioni. Ad esempio, il presidente ha chiesto: «Lei dice che dopo l'attentato dovevate fuggire (Agca e Celik, ndr) a bordo di un Tir parcheggiato davanti all'ambasciata bulgara. Ma è strano, in altri attentati in Turchia tutti i complici fuggivano in direzioni diverse, con mezzi diversi...».

AGCA — «Beh, il piano era così, l'aveva deciso Vassiliev, che doveva levare i sigilli diplomatici al Tir (già impiombato, ndr), in queste operazioni i bulgari sono bravissimi...».

PRESIDENTE — «Quindi voi vi mettevate entrambi nelle mani dei bulgari, salivate con tutti i soldi, come lei ha detto, su questo camion. E che garanzie avevate, potevano uccidervi e rubarvi i soldi...».

AGCA (sibillino) — «In effetti pare un po' strano, capisco, comunque c'erano anche altri Lupi grigi...».

Il presidente incalza: «Perché lasciò della roba alla pensione? Visto che dovevate fuggire sul Tir bulgaro non era meglio caricarla direttamente lì prima dell'attentato?».

AGCA — «Nella pensione non c'era nulla che potesse far risalire alla mia identità...».

PRESIDENTE — «È sicuro?».

AGCA — «Bah, forse qualche dimenticanza...».

A questo punto entra in scena il Pm, visibilmente seccato del comportamento di Agca: «Lei al giudice diceva di voler dire la verità, ma non era vero, poi ora tiene un comportamento che sembra fatto apposta per apparire poco credibile, le chiedo se lei vuole ancora collaborare con la giustizia e dire la verità...».

AGCA — «Questo fatto è estremamente complicato, c'è tanta verità, ma c'era anche qualche invenzione... comunque ora dico la verità». L'affermazione è parsa così poco credibile che, nel giro di pochi minuti, tutto quanto ha dichiarato Agca sulla dinamica di piazza S. Pietro è apparso coperto da pesanti sospetti.

Primo fatto: nelle foto agli atti del processo sono ritratte almeno tre persone «sospette». Agca dice di conoscerne solo una (Celik) ma non sa spiegare i movimenti del suo complice sulla piazza, così come apparirebbero dalle foto. Agca dice che Celik doveva buttare le bombe panico dopo gli spari, ma questo non è avvenuto. Afferma che l'uomo ritratto mentre fugge dovrebbe essere lui, ma non c'è traccia della valigetta in cui dovevano esserci le bombe panico. Secondo fatto: il dilemma del numero degli spari. Quelli esplosi da Agca sono due: e il terzo di cui riferiscono molti testi?

Agca non sa spiegare nemmeno questo, ma l'insieme di questi fatti autorizza ipotesi nuove ma tutt'altro che fantastiche. Primo: i «lupi grigi» presenti a piazza S. Pietro quel giorno potrebbero essere, come appare dalle foto, ben più di due, forse tre o quattro. Si fanno alcuni nomi: quello di Omer Ay, personaggio arrestato ad Amburgo anni fa e ora in carcere in Turchia, entrato e uscito dall'inchiesta, e soprattutto quello di Samet Aslan, il giovane turco arrestato un mese fa in Olanda durante la visita del papa e trovato in possesso di un'arma proveniente dallo stock acquistato da Agca. Parecchi elementi farebbero credere che possa essere lui e non Celik il famoso uomo ritratto mentre fugge.

Ieri si era sparsa la voce di un ordine di cattura emesso dal Pm Marini nei confronti di questo personaggio ma la notizia è stata smentita dal magistrato che ha confermato però l'importanza del giovane nella vicenda Agca.

Ieri, infine, Agca è stato brevemente messo a confronto con Bagci, il «lupo grigio» che gli consegnò la pistola a Milano. Agca ha ammesso che ricevette da lui anche 1500 franchi e ha spiegato le bugie dette prima con il fatto che non voleva compromettere Bagci che non c'entra con l'attentato al papa. Si prosegue oggi.

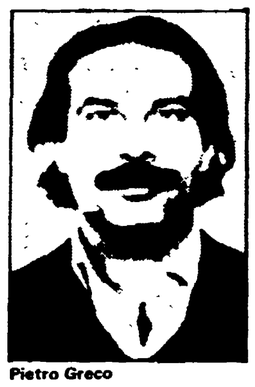
Bruno Miserendino

Ospitò Greco, l'autonomo ucciso: 2 anni e 8 mesi

Dal nostro inviato

TRIESTE — Renato Davì, lo psicologo triestino nel cui appartamento era ospitato l'autonomo Pietro Maria Greco quando, il 9 marzo scorso, fu ucciso dalla polizia, è stato condannato ieri dal tribunale di Trieste a due anni e otto mesi di reclusione, con le attenuanti ma senza la concessione della scarcerazione, per favoreggiamento personale del Greco. Quest'ultimo, come si ricorderà, venne colpito da vari colpi sparati sopratutto alle spalle mentre fuggiva disarmato. L'operazione di polizia, conclusasi tragicamente, non è ancora stata chiarita a sufficienza. Un agente del Sisde, Nunzio Maurizio Romano, che l'aveva guidata senza averne i poteri, e che a quanto pare aveva sparato per primo contro l'autonomo, ha ricevuto un mandato di comparizione per omicidio volontario. Altrettanto i giudici hanno fatto per gli altri partecipanti all'operazione: l'agente di leva Maurizio Bensa, 25 anni, l'agente Mario Passanesi, 37 anni ed il vice ispettore della Digos Giuseppe Guidi, 30 anni.

L'episodio, lo scorso marzo, fece molto scalpore, sia per il fatto in se, sia perché si seppe, dal suo avvocato, che il Greco era da poco tornato in Italia dalla Francia (dove si era rifugiato perché accusato di banda armata e di altri reati dai giudici di Padova e Venezia) con l'intenzione di costituirsi alla giustizia. Doppiamente tragica ed incomprensibile, dunque, la sua morte, le indagini sul fatto, a Trieste, si dilungano e poco o nulla trapela. Il ministro dell'Interno si ostina a non rispondere alle numerose interrogazioni ricevute. Il processo di ieri, conclusosi con la severissima condanna, è il primo momento di verifica pubblica. Ma dell'omicidio di Greco non si è parlato.Qualcosa di più è però emerso sul conto dell'autonomo padovano. Primo fatto: anche se quando è stato ucciso aveva addosso una carta d'identità falsa intestata a Nicolino Iacucci, Greco era noto al dottor Davì sotto il nome di Lucio Morelli. Come era finito nella casa dello psicologo triestino? Ecco, in sintesi, il suo racconto.



Pietro Greco

Nell'82 Davì subaffitta una stanza della sua casa ad uno studente di scienze politiche, che si presenta come Roberto Cavallari, detto Bobo, di Treviso. Questo Cavallari — che dal novembre '84 scomparirà dalla scena — è anch'esso un nome falso, si è accertato che non esiste. Tuttavia Davì non sembra mai avere, per anni, alcun sospetto. Nell'estate '83 il falso Cavallari propone addirittura allo psicologo di ospitare ognitanto anche un suo amico milanese, Lucio Morelli (il Greco, appunto) che, avendo dei dissapori con la moglie, cerca qualche giorno di tranquillità lontano da casa. Davì accetta anche il secondo ospite, (anzi da lui non vuole una lira) che da allora, verrà a Trieste ogni 30, 40 giorni, fermandosi sempre meno di una settimana. Secondo fatto: quando Greco viene ucciso — in quel momento Davì gli ha lasciato la piena disponbilità dell'abitazione andandosene in ferie — ha in tasca solo la chiave, con la marca limita, del portone d'ingresso dello stabile; non però quella dell'appartamento. Quest'ultimo risulta chiuso a doppia mandata. Quando gli agenti dopo la sparatoria entrano nell'appartamento, ricevono varie telefonate di persone che chiedono di Lucio o di Pedro, nome falso e nome di battaglia di Greco. Conclusione implicita dell'accusa: l'autonomo padovano non voleva costituirsi, la casa di via Giulia era da tempo una base logistica dove si preparava una qualche ripresa di Autonomia, Greco il giorno che fu ucciso non era solo ma con qualcuno che è riuscito a fuggire.

Michele Sartori

Minacce di ritorsioni

Condannati in Italia i terroristi libanesi del Farl

Dal nostro inviato

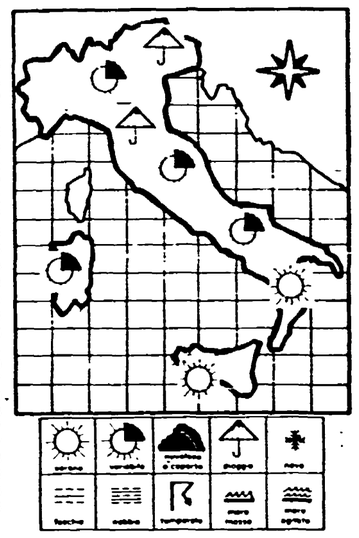
TRIESTE — Prime condanne, in Italia, per alcuni membri delle Farl, frazioni armate rivoluzionarie libanesi, il gruppo terroristico che da alcuni anni ha portato in Europa sanguinosi riflessi delle tensioni medio-orientali. Abdoullah El Mansouri, un giovane di 20 anni dal passaporto marocchino risultato falso, arrestato il 6 agosto scorso mentre introduceva in Italia quasi 7 chilogrammi di esplosivo al plastico, è stato condannato dal tribunale di Trieste a 16 anni di reclusione. Quindici anni sono stati inflitti alle sue complici libanesi Josephine Abdo Sarkis, 27 anni fu arrestata il 18 dicembre scorso a Fiumicino) e Ferial Fayez Daher, 24 anni latitante. Una quarta imputata, Jacqueline Esber, è stata assolta per insufficienza di prove. Nei mesi scorsi le Farl, con vari comunicati diramati da Beirut, avevano confermato l'appartenenza dei tre al gruppo terroristico, e ne avevano chiesto l'immediata liberazione al governo italiano, pena in caso contrario l'effettuazione di pesanti ritorsioni. Una minaccia che non era stata presa sottogamba, visto che un analogo diktat rivolto senza risultati al governo francese aveva causato due mesi fa il rapimento di un addetto culturale di quel paese a Tripoli. Si potrà temere adesso qualcosa di analogo per l'Italia? Abdoullah El Mansouri era stato arrestato lo scorso agosto su un treno al valico di Opicina, al confine fra Italia e Jugoslavia; aveva con sé quasi 7 chilogrammi di esplosivo Semtex-H, di probabile fabbricazione cecoslovacca. Dalle perizie effettuate a Trieste è risultato lo stesso impiegato dalle Brigate rosse per l'attentato alla Oto Melara di La Spezia, e rinvenuto anche in possesso di un brigatista, Mauro Curinga. Mansouri lo aveva ricevuto a Lubiana, dov'era rimasto alloggiato per alcuni giorni all'hotel Union. Dove lo stava trasportando? Il suo biglietto del treno indicava come destinazione finale Parigi. Ma dalla Francia il capo europeo delle Farl, Jeorge Ibrahim, arrestato in seguito, ha dato una versione diversa. Quell'esplosivo doveva servire — ha detto — per l'effettuazione di un attentato contro «un bersaglio sionista» a Roma. Quale fosse non è facile ipotizzare. Può però aiutare quanto rivendicato finora dalle Farl in Italia: sei attentati prevalentemente contro obiettivi Usa, a partire dall'omicidio del diplomatico Ray Leamon Hunt, direttore generale della forza multinazionale nel Sinai.

m. s.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	24
Verona	12	24
Trieste	14	22
Venezia	14	21
Milano	13	25
Torino	13	24
Cuneo	np	np
Genova	17	22
Bologna	12	25
Firenze	17	27
Pisa	12	25
Ancona	9	23
Perugia	12	24
Pescara	8	23
L'Aquila	np	np
Roma U.	10	28
Roma F.	12	25
Campob.	9	21
Bari	14	20
Napoli	14	27
Potenza	9	20
S.M.L.	17	24
Reggio C.	20	27
Messina	22	27
Palermo	21	24
Catania	12	28
Alghero	11	26
Cagliari	13	25



SITUAZIONE — La situazione metereologica sull'Italia è caratterizzata da una instabilità molto accentuata. Questa è dovuta sia ad aria umida di origine atlantica sia ad aria più fredda di origine continentale che comincia ad affluire dai quadranti settentrionali. Il contrasto tra questi due tipi di aria è più accentuato sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse anche a carattere temporalesto. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con annuvolamenti più consistenti sulla fascia adriatica dove sono possibili deboli precipitazioni. Sulle regioni meridionali cielo scarsamente nuvoloso o sereno. La temperatura è in diminuzione al nord e successivamene al centro. Senza notevoli variazini sull'Italia meridionale.

SIRIO

Depositata la sentenza d'appello, i giudici hanno creduto a Morucci e Faranda

«Nove i br che agirono in via Fani»

Ed ora è sicuro: la prigione di Moro era in via Montalcini

Nella motivazione della sentenza si afferma che la data del 16 marzo, a differenza di quanto affermato dai due brigatisti «dissociati», non fu scelta a caso ma per colpire in quel giorno il nascente governo di solidarietà nazionale

ROMA — La scelta del 16 marzo 1978 per la strage di via Fani non fu casuale. All'eccidio degli uomini di scorta al presidente della Dc Aldo Moro parteciparono veramente nove terroristi come hanno sostenuto Valerio Morucci e Adriana Faranda e non undici come sostennero i giudici di primo grado. Per i «dissociati» dalla lotta armata è sufficiente ricorrere agli strumenti di clemenza già messi a disposizione del giudice dal nostro codice penale senza dover ricercare disposizioni normative. Sono questi i tre aspetti più interessanti del documento con il quale i giudici della prima Corte d'Assise d'Appello di Roma motivano le decisioni che presero con la sentenza del 14 marzo scorso contro i brigatisti rossi accusati del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro e degli altri delitti compiuti dalla «colonna romana» dell'organizzazione eversiva.

In 440 pagine il consigliere Giovanni Casu, che fu «giudice a latere» nel processo e che ha redatto la motivazione della sentenza, ricorda i fatti di cui la Corte si è occupata, esamina le singole posizioni di 59 imputati, analizza le fasi della decisione, della preparazione e dell'esecuzione dell'agguato in via Fani, e spiega le ragioni per cui i giudici ridussero da 32 a 23 gli ergastoli inflitti ai brigatisti rossi.

Perché i giudici credono a Morucci sulla ricostruzione dell'agguato e sul numero dei partecipanti? «Mancano elementi di riscontro per ritenere false o veritiere le sue affermazioni — scrive il dott. Casu — ma la sua ricostruzione dell'azione non contrasta con i rilievi tecnici e con le deposizioni testimoniali e, anzi, sembra corrispondere meglio alle esigenze operative».

I giudici non sono d'accordo però con Morucci e con la Faranda a proposito della casualità nella scelta del giorno per il sequestro dello statista. Tutto ha confermato — si sostiene nella motivazione — che il «commando» divenne «operativo» per la prima volta proprio quel giorno e «i preparativi furono affrettati per poter compiere l'azione proprio in quel preciso giorno, in cui veniva presentato alle Camere il nuovo governo di solidarietà nazionale per il cui varo lo statista democristiano aveva lavorato».

I giudici ribadiscono, poi, che «unico obiettivo delle Br con il sequestro era il riconoscimento politico dell'organizzazione... anche solo da parte della Dc perché ciò avrebbe portato quel partito ad un cedimento verso le Br e, quindi, ad un irreparabile declino politico». Per la Corte d'Assise d'Appello è certo, comunque, che «fu un gruppo ristretto di uomini ad avere nelle proprie mani la vita e la morte di Aldo Moro».

Particolare attenzione, nell'esame delle singole posizioni è stata dedicata, naturalmente, ai due principali protagonisti del giudizio di secondo grado, Valerio Morucci ed Adriana Faranda, che hanno evitato l'ergastolo — entrambi sono stati condannati a 30 anni — proprio grazie alla collaborazione offerta alla Corte. Per quanto riguarda la donna, i giudici rilevano che, «anche se si esclude la sua partecipazione materiale alla strage sulla base di quanto dice Morucci, ella deve ritenersi responsabile anche della morte di Moro pefché, avendo deciso con i correi il sequestro per conseguire precisi risultati politici, era assolutamente prevedibile che la sorte del sequestrato sarebbe stata legata a quegli obiettivi».

Adriana Faranda

Valerio Morucci

L'equivalenza delle attenuanti generiche con le aggravanti, che ha consentito ad entrambi i «dissociati» di evitare il carcere a vita, è stata concessa per il «considerevole apporto nella ricostruzione dei fatti» e perché «con le loro dichiarazioni hanno confermato la veridicità delle altre fonti di prova».

Fin qui la motivazione della sentenza d'appello. Ma proprio ieri si è appreso che su un capitolo fondamentale della vicenda sono state acquisiste nuove certezze: la prigione di Aldo Moro era davvero nel famoso covo di via Montalcini 8, a Roma. E lì, in un vano insonorizzato di un metro e mezzo per quattro, ricavato aggiungendo un pannello in muratura alle pareti di una camera, che le Brigate rosse tennero segregato lo statista democristiano per tutti i 55 giorni del sequestro, fino alla mattina della sua esecuzione, nel garage dell'appartamento.

La certezza nell'individuazione della prigione e del vano, che chiude un mistero durato più di sette anni, è stata raggiunta pochi giorni fa, grazie a nuovi accertamenti e ad alcune decisive precisazioni dei br dissociati Morucci e Faranda, che da parecchi mesi hanno intrapreso la via della collaborazione con la giustizia. I giudici Imposimato e Priore che nel corso degli anni hanno aggiunto pazientemente tasselli di verità alla vicenda Moro, hanno condotto i due br nell'appartamento di via Montalcini, due giorni fa. Morucci e Faranda, come si ricorderà, hanno sempre sostenuto di non aver mai frequentato il covo-prigione di Aldo Moro ma hanno precisato alcuni elementi decisivi: ad esempio l'esistenza di questo muro-pannello con cui è stata ricavata dai carcerieri Moretti, Gallinari, Braghetti la prigione dello statista.

Nel sopralluogo, il sedicesimo dalla scoperta del covo, sono state così trovate per la prima volta con certezza le tracce del muro costruite dai br. In precedenza, come luogo della prigionia dello statista era stato individuato un altro vano. Riferendo dettagli appresi direttamente dai carcerieri, Morucci e Faranda hanno invece portato gli inquirenti nel posto giusto, in quella che è ora la tranquilla camera da letto di una normalissima famiglia. È lì che i br costruirono il muro ed è lì che sistemarono un finto termosifone a copertura del vero ingresso nel vano-prigione.

Braghetti e Gallinari smontarono il muro in tutta fretta quando si accorsero che l'appartamento e la stessa intestataria della casa erano sotto controllo. Ma, incredibilmente, riuscirono senza problemi nell'operazione, portando via anche i calcinacci. Un altro dei misteri, questo sì rimasto insoluto, è come mai, dopo l'uccisione di Moro benché pedinati e controllati, Gallinari e Braghetti riuscirono anche ad abbandonare senza problemi l'appartamento, davanti agli sbigottiti inquilini, già avvertiti dalla Digos di una possibile imminente operazione. Ma ieri, sempre sul caso Moro, è rimbalzata un'altra notizia, per la verità sconcertante: secondo la stampa giapponese sarebbe stato il terrorista internazionale Carlos a suggerire alle Br il rapimento di Moro. Scetticismo nelle reazioni italiane.

b. mi.

Dopo i fatti di Bruxelles giunta in Italia la delegazione di pace

Un lungo abbraccio tra Torino e Liverpool

«Attimi di follia che hanno distrutto la nostra reputazione»

Dura condanna agli ultras del sindaco inglese che guidava la delegazione ricevuta in Municipio - Un impegno comune

Dalla nostra redazione

TORINO — Abito scuro e cravatta nera da lutto, il sindaco di Liverpool, Hugh Dalton, appena entrato nell'affollatissima aula del Consiglio comunale, apre con un gesto di umana pietà questa giornata della rappacificazione e della fratellanza che non risulterà esente da vecchie e nuove polemiche. Raggiunge la fila di poltroncine disposte nell'emiciclo e si china ad abbracciare una donna che se ne sta seduta a capo basso, quasi ripiegata su se stessa, le prende le mani, mormora parole che devono essere di pena e di conforto. E una lacrima scende a rigare il volto impietrito di Carolina Landini, vedova di Gioacchino Landini, una delle vittime della sciagurata sera di Bruxelles.

È un momento di intensa commozione che si rinnova quando il «mayor» inglese si rivolge al sindaco di Torino, Cardetti: «La preghiamo di accettare l'espressione del dolore e della tristezza che invadono i nostri cuori al ricordo della strage. È terribile che la reputazione di Liverpool e del suo sport sia stata distrutta in pochi attimi a causa di un minuscolo gruppo di criminali».

Sono venuti in tanti da Liverpool, una visita di riparazione, ma anche un «ponte di pace», e Dalton dice che nella cieca violenza degli «hooligans» allo stadio Heysel si ritrovano i segni della frustrazione e della rabbia di migliaia di giovani che, come in tutta Europa, non hanno lavoro né prospettive: una somma di «problemi sociali e politici che richiedono soluzioni concrete nel nostro paese», afferma ancora, e le sue parole sembrano una replica alla signora Thatcher che dopo la strage aveva puntato il dito accusatore contro Liverpool, roccaforte laburista.

Il sindaco Cardetti richiama «l'indubbia responsabilità degli 'hooligans' di Liverpool ubriachi di birra». Torino, però, non confonde una masnada in preda a fanatismo aberrante, «dietro il quale ci sono sempre situazioni di malessere sociale», con Liverpool e con l'Inghilterra. «Riteniamo opportuna — aggiunge — la decisione assunta dalla Football Association di vietare alle squadre inglesi di partecipare alle gare europee nella prossima stagione», ma esistono sicuramente anche «responsabilità organizzative nell'aver scelto uno stadio non idoneo per una manifestazione di grande richiamo e per non aver saputo assicurare un adeguato servizio d'ordine né far fronte al tragico evolversi degli avvenimenti». Non è lo sport in discussione, ma il «tifo» che da valvola di sfogo si trasforma in «malattia mortale». E a proposito della partita giocata a Bruxelles, Cardetti dice: «Che l'incontro sia stato disputato lo stesso per evitare conseguenze ancora più gravi, ha una sua spiegazione. Sfuggono invece alla nostra comprensione le danze di gioia inscenate sul campo e il tripudio dei sostenitori sugli spalti insanguinati; e grande amarezza hanno provocato le manifestazioni di giubilo che si sono svolte a Torino dopo la partita». Ringrazia John Welsh, il tifoso del Liverpool che ha salvato diversi italiani, e gli ospiti inglesi per «l'atto di coraggio e di umiltà» compiuto venendo a Torino: «Impegnamoci insieme perché non si ripetano mai più tragedie assurde».

Inviti alla fratellanza e all'armonia vengono dall'arcivescovo cattolico Worlock, dal vescovo anglicano Sheppard, dal vicario generale di Torino monsignor Peradotto che però dichiara di non condividere la tesi che «attribuisce la violenza solo ai condizionamenti sociali»: dobbiamo far crescere la fraternità, dice, fra tutti i popoli.

Parlano ancora il vicepresidente della squadra del Liverpool, Kolkish, quello della Juventus Giordanetti; per ultimo il presidente regionale del Coni, Catella, a parere del quale gli sportivi italiani non sono d'accordo col provvedimento di esclusione delle squadre inglesi dalle competizioni internazionali: «Non è giusto un atto che penalizza grandi squadre di calcio quando il problema vero è di adottare le misure necessarie perché tragedie simili non si ripetano».

Il confronto tra le diverse opinioni prosegue nella conferenza stampa che fa seguito alla cerimonia ufficiale. Il Torino e la Juventus sarebbero favorevoli o no all'annullamento della sospensione delle squadre inglesi? Cardetti risponde che il problema riguarda le autorità sportive e le squadre, e che personalmente ha apprezzato il gesto di autoesclusione degli inglesi. Il vice-sindaco di Liverpool, Hutton, è invece «triste e deluso per la decisione affrettata che è stata presa nei confronti dei nostri club».

Ha fatto bene la Juve a tenersi la Coppa? Per Cardetti, salomonico, il problema è marginale, le sensibilità possono essere diverse e non sarebbe giusto fare colpe alla squadra bianconera. Per Dalton è logico che «il vincitore si prenda le spoglie».

E arrivano le domande graffianti: è vero che la sottoscrizione lanciata a Liverpool per le famiglie delle vittime ha raccolto poche migliaia di sterline? È vero che nessun tifoso è ancora stato arrestato?

Le risposte sono pacate: Liverpool attraversa una fase economica estremamente difficile, la raccolta è appena iniziata e sono in tanti a offrire quel che possono. Per le indagini, che sono in corso, si stanno utilizzando i filmati girati a Bruxelles: ci vuole tempo, sopratutto per trovare prove che valgano in Tribunale. Infine, un altro gesto di riconciliazione: il vescovo Worlock annuncia di aver portato con sé una bandiera che i ragazzi di una scuola di Liverpool hanno voluto far giungere «ai nostri coetanei amici torinesi».

Nel tardo pomeriggio si è svolto il rito religioso nella chiesa della Consolata, con la partecipazione del cardinale Ballestrero e dei vescovi inglesi.

Pier Giorgio Betti

TORINO - Uno dei tifosi italiani, Arlando Bononi (al centro nella foto) abbraccia il suo salvatore l'inglese John Welsh. Alla sua destra la figlia

Poi dalla Juve, accolti da Agnelli «baby»

La delegazione ha fatto visita alla società - Forse una partita di riconciliazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Juventus e Liverpool insieme, a venti giorni dagli orrori di Bruxelles. Il fatidico «embrassons nous» avviene nella sede della «Vecchia Signora». In Galleria San Federico qualche curioso ciondola stancamente sin dalle prime ore del pomeriggio. Momenti di imbarazzo per il ritardo della «leadership» bianconera, mentre i fotografi caricano i ferri del mestiere e danno vanamente la caccia al trofeo di Coppa Campioni. Finalmente, con passo atletico, entra in scena Boniperti, seguito a ruota da un giovanotto il cui principale titolo di merito è quello di essere l'erede della famiglia Agnelli: Edoardo, figlio di Gianni, il presidente onorario della Juventus.

E siamo allo scambio di doni in segno di amicizia (stampe per i bianconeri, un piatto d'argento per gli inglesi) che ricordano quelli tra Giulio Cesare ed i britanni. Prende la parola Edoardo Agnelli. «*È il discorso della corona*», sussurrano i maliziosi, mentre l'«erede al trono» con un perfetto inglese dall'accento americanizzante (sottolineano i conoscitori di idiomi) attacca: «*Sarà contento anche papà perché sono qui io a rappresentare la famiglia*». Nell'ombra, Boniperti deglutisce a fatica il calice amaro dell'emarginazione. «*Non faccio parte della squadra, tuttavia apprezziamo* — prosegue Edoardo Agnelli — *la dimostrazione di gentilezza e di amicizia delle personalità di Liverpool. L'incidente non viene inteso, né da parte di mio padre, né da parte mia, come un gesto violento degli inglesi contro gli italiani. La città di Liverpool soffre di una grave crisi economica e la disoccupazione ha portato alla violenza*».

Fa da contraltare al giovane Agnelli, mister Corkish, vice presidente del Liverpool, che esclama: «*Ripeto nella sede della Juventus cose già dette stamane a Palazzo Civico. Porto il saluto della città, dei suoi tifosi, dei dirigenti e dei giocatori. Ci auguriamo che possa essere ripetuta la partita tra noi e la Juventus con incasso devoluto alle famiglie delle vittime. Noi condividiamo il dolore e l'orrore per quanto è accaduto, però confidiamo nel futuro, con la voglia di fare tutto ciò che è necessario per migliorare il calcio*».

Ultimo a parlare, quasi a mo' di congedo, il presidente Giampiero Boniperti: «*Siamo in contatto con il Liverpool per studiare una iniziativa, sempre con l'appoggio dell'Uefa, che non sia però troppo reclamizzata, né organizzata con pomposità. La Juventus darà parere positivo all'Uefa per la riammissione del calcio inglese nelle coppe europee. Il calcio continentale* — ammicca Boniperti — *non è più tale senza le squadre d'oltre Manica*».

m. r.

Precipita un elicottero a Modena: morti due ufficiali

BOLOGNA — Due ufficiali dell'esercito a bordo di un elicottero militare sono precipitati e morti carbonizzati nelle vicinanze di Modena. Le vittime sono il tenente colonnello Nicola D'Andria, 50 anni, comandante collaudatore del secondo Sale (Servizio aviazione leggera esercito) di stanza a Bologna, e il tenente colonnello Cesare Augusto Genco, di 40 anni, comandante del battaglione Allievi dell'accademia di Modena. Erano decollati dall'eliporto dei vigili del fuoco di Modena.

Bomba contro la sede di una compagnia israeliana

GENOVA — Un ordigno è stato fatto esplodere nei pressi della sede genovese della compania di navigazione israeliana «Zim Israel Navigation» in via Raggio nel centro storico. L'ordigno, la cui natura e potenza deve ancora essere accertata, è esploso poco prima delle 23 e ha prodotto danni sopratutto ad un'auto parcheggiata nei pressi. In quel momento nella zona non transitavano passanti. Secondo gli inquirenti il gesto avrebbe una matrice dimostrativa forse in relazione ai recenti episodi che vedono al centro dell'attenzione i conflitti arabo-israeliani.

Yacht italiano naufragato in Grecia: salvi i passeggeri

BARI — Il motoryacht «Nuova idea» — costruito in cemento, secondo una nuova concezione, di 49 tonnellate di stazza, iscritto al compartimento di Otranto (Lecce) — si è incagliato sulla costa settentrionale dell'isola greca di Fanos, a causa di un fortunale abbattutosi sulla zona nella notte tra domenica e lunedì. Le tredici persone che erano a bordo (sei componenti dell'equipaggio e sette passeggeri) si sono tutte salvate.

Tre scosse di terremoto in tre regioni diverse

ROMA — Scosse telluriche di intensità tra il terzo e il quinto grado della scala Mercalli, in parte avvertite dalle popolazioni, in parte no, e tutte comunque che non hanno causato danni, si sono verificate nelle prime ore della mattina con epicentro in tre località molto distanti tra loro, nella zona del lago di Garda, nella provincia di Parma e nel basso Lazio.

Banca-dati per catalogare beni artistici e ambientali

ROMA — Una banca-dati informatica per catalogare l'intero patrimonio archeologico, artistico, monumentale e ambientale italiano: è l'obiettivo finale di un progetto dell'istituto centrale per il catalogo e la documentazione del ministero per i Beni culturali e ambientali, avviato con uno studio preliminare nel 1977. Ora è partito il progetto pilota per la prima fase di catalogazione che prevede l'immissione negli elaboratori dei dati relativi al milione e 800 mila schede tradizionali, cioè di carta, raccolte finora. Queste comprendono però solo il 15% delle opere d'arte in Italia. Il progetto è stato presentato ieri a Roma dal direttore dell'istituto, Oreste Ferrari.

Il compagno Carri nell'Ufficio di presidenza dell'Emilia

BOLOGNA — Nella notizia sulla composizione degli organi istituzionali delle Regioni pubblicate ieri dall'Unità a pagina 6, è saltato il nome di un rappresentante comunista nell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Si tratta del compagno Alessandro Carri, nominato Consigliere segretario.

Camilla Ravera ha compiuto 96 anni

ROMA — La compagna Camilla Ravera, senatore di diritto della Repubblica, fondatrice e dirigente del Partito comunista ha compiuto ieri 96 anni. Alla compagna Camilla gli auguri più affettuosi del partito e della redazione dell'Unità.

Una lettera dal direttore del settimanale «Grand Hotel»

MILANO — Il direttore responsabile del settimanale "Grand Hotel" Mario Sprea ha inviato la seguente lettera al nostro direttore: «Caro Direttore, tempo fa (esattamente il 24 aprile u.s.) sull'Unità è apparso un pezzo intitolato "Il fascismo: fu dialettica familiare" a firma Piero Sansonetti, che riguarda molto marginalmente il mio giornale. Il collega Sansonetti in un impeto di sacrosanto antifascismo, se l'è presa inopinatamente anche con "Grand Hotel". Non venendogli alla mente efficaci esempi di cattiva letteratura. Sansonetti ha usato il mio settimanale come parametro di "rotocalco volgarotto" che pubblica "romanzoni pieni di lacrime, di tristezza e di brutte liti familiari". Se l'autore del pezzo conoscesse "Grand Hotel" (è sempre pericoloso citare qualcosa che non si conosce o si conosce per sentito dire) saprebbe che è un settimanale garbato, intelligente, che quando è stato il caso ha saputo prendere decisamente partito per gli impegni civili come il divorzio e l'aborto. È un settimanale popolare, che entra nelle famiglie, in molte delle quali si legge anche l'Unità. Mi sembra quindi gratuito oltre che ingiustificato offendere i lettori di "Grand Hotel", che sono quasi tre milioni. Sono certo che si è trattato di un infortunio involontario, dovuto a fretta, e che i lettori del settimanale da me diretto si sentiranno sufficientemente riparati se tu riterrai doveroso pubblicare questa lettera con evidenza pari a quella dell'articolo di Sansonetti. Molti cordiali saluti e auguri di buon lavoro a Te e a tutti i colleghi del Tuo giornale. Il direttore responsabile (Mario Sprea)».

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 19 giugno ed alle sedute successive.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 19 giugno.

Stadio S. Paolo, 10mila posti in più entro il 15 agosto

Perplessità e dubbi sul progetto di ampliamento presentato (trionfalmente) ieri a Napoli dal sindaco D'Amato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'ampliamento dello stadio S.Paolo si farà a tempo di record: entro il 15 agosto verranno realizzati 10 mila nuovi posti in aggiunta agli attuali 80 mila. La società Calcio Napoli livenderà a peso d'oro; il progetto prescelto dal Comune infatti ne prevede la localizzazione nella zona delle tribune (il costo dei cui abbonamenti sfiora il milione) e solo in minima parte nell'area delle curve. Per i tifosi meno danarosi è un'amara delusione. Per Ferlaino, *patron* dell'«undici azzurro», un affare da miliardi. Soddisfatto, per la popolarità che gliene deriva, il sindaco Carlo D'Amato (dimissionario dal 27 marzo scorso) che ieri con toni enfatici ha illustrato le caratteristiche principali dell'opera. Innanzitutto la ditta costruttrice. La commissione comunale ha preferito tra i cinque progetti presentati quello della società Bocci-Carpentiere Metalliche di Martinsicura (Teramo) il cui titolare è un uomo del mondo del calcio, quel Bocci vicepresidente della «Sambenedettese». Si tratta di un'impresa specializzata nel settore sportivo che è riuscita a sbaragliare i concorrenti (tra cui la Dalmine e la coppia di influenti imprenditori napoletani Brancaccio-Paliotto) innanzitutto perché si è impegnata a ultimare i lavori per Ferragosto, pena una multa di 200 milioni per ogni giorno di ritardo; poi per l'originalità del progetto.

In sostanza i 10 mila nuovi posti verranno realizzati grazie alla costruzione di un semicerchio sopraelevato che coprirà parzialmente la zona delle attuali tribune; gli accessi saranno indipendenti e le fondamenta non graveranno su quelle del vecchio stadio. Costo previsto: 5 miliardi 570 milioni. L'anno prossimo un successivo semicerchio sopra i distinti accrescerà di altri 10 mila posti la capienza del S.Paolo.

E i problemi di sicurezza? Il progetto garantisce il rispetto delle più rigorose norme antisismiche per la nuova costruzione. Il paradosso tuttavia c'è e non può essere taciuto: mentre il nuovo «anello» sarà supersicuro il vecchio stadio no, come ha denunciato la commissione di vigilanza della Prefettura. Il sindaco D'Amato ieri rispondendo ai giornalisti si è impegnato a far eseguire una serie di lavori urgenti (uscite di sicurezza, servizi igienici, rafforzamento delle strutture in cemento) contemporaneamente a quelli di ampliamento: «Sono già pronti gli affidamenti» ha detto. Ma la stessa commissione di esperti ha evidenziato l'assenza di un raccordo tra l'una e l'altra soluzione tecnica.

Un altro aspetto che lascia perplessi è quello relativo al traffico: già ora quando c'è la partita Fuorigrotta resta bloccato per ore; con 10 mila spettatori in più sarà il caos. D'Amato ha ammesso che non verranno potenziati i parcheggi né ci sono soluzioni alternative. Polemica anche per la procedura adottata. Il capogruppo del Pci, Berardo Impegno, ha messo in evidenza che l'amministrazione comunale, pur essendo di fatto dimissionaria, ha informato i capigruppo «praticamente a fatto compiuto». L'esponente comunista, pur giudicando utile l'ampliamento del S.Paolo, ha sottolineato che «ad una sopravvalutazione dei bisogni del Calcio Napoli fa da contraltare una costante sottovalutazione delle necessità di altre società sportive e della condizione dei quartieri in cui vi è mancanza di strutture».

Luigi Vicinanza

Terminate le prove scritte, i 400 mila candidati affronteranno ora i colloqui

Maturità, via la penna, ora si parla

Latino facile facile, Tacito e Plinio il giovane

Intanto il Senato si appresterebbe a discutere le proposte di legge per cambiare questi esami: forse si inizierà sin dalla settimana prossima, senza attendere la riforma delle superiori - La versione per il liceo classico e l'istituto magistrale giudicata «senza eccessive difficoltà»

ROMA — Il secondo giorno di prove scritte alla maturità inizia con una notizia clamorosa: il Senato si appresta a discutere le due proposte di legge (Psi e ministro Falcucci) di riforma della maturità. Lo farà probabilmente sin dalla settimana prossima, precedendo così la riforma della secondaria superiore (già approvata dal Senato e in attesa di essere discussa alla Camera) Una scelta singolare, che contraddice un articolo della stessa legge di riforma della secondaria nel quale si afferma la contestualità tra avvio della nuova scuola e riforma della maturità.

Comunque, se i tempi saranno rispettati, la nuova maturità potrebbe partire sin dall'anno scolastico '87-'88. Le due proposte di legge prevedono tre prove scritte (di cui almeno una costituita da risposte a quesiti) e un orale, o su quattro materie scelte dal candidato (progetto Falcucci) o su tutto l'ultimo anno di studi (Psi).

Queste notizie, ieri, non sono però arrivate all'orecchio dei 400mila ragazzi impegnati nelle prove scritte.

Di solito, la valutazione delle difficoltà della maturità viene fatta sulla prova scritta del Liceo classico (benché questo riguardi solo l'8% dei maturandi). Ed è allora il caso di dire che i ragazzi l'hanno giudicata generalmente «facile». Era un brano di Plinio il giovane che sembra scritto dagli uomini politici nostrani — e coevi — favorevoli all'abolizione del voto segreto. Plinio si scaglia infatti contro «gli inconvenienti» che questa libertà d'azione concessa ai senatori

comporta.

Anche la versione dal latino l'istituto magistrale è giudicata complessivamente facile,pur presentando alcune «trappole» per le studentesse e gli studenti.

Di «difficoltà media» è stata invece giudicata la prova di matematica per il liceo scientifico. Ma, si sa, la matematica è comunque un osso duro per chi — come spesso capita — ha finito per maturare al liceo scientifico una propensione maggiore per le materie umanistiche.

Resta da dire delle moltissime altre prove scritte per i diversi indirizzi degli istituti tecnici industriali, commerciali e professionali. È difficile dare un giudizio complessivo, ma vale anche per queste migliaia di ragazzi la consolazione di una promozione che, statisticamente, toccherà al 98% di loro.

Ora inizieranno le prove orali, con il canonico contorno di mani sudate e intrecciate, di «chiacchieriamo in famiglia» sibilato da commissari annoiati a ragazzi terrei, di sbirciate dell'ultima ora al libro strasottolineato e stropicciato. Tutto durerà sino alla fine del mese.

Chi invece terminerà prima sono i ragazzi delle scule medie che ieri hanno affrontato la seconda prova scritta, quella di lingua straniera.

Fra un po', tutti a casa. Si faranno i bilanci dei promossi e dei bocciati. Quest'anno le prime proiezioni sembrano dire che non è cambiato molto rispetto a dodici mesi fa. Come dire: pochi bocciati alle medie e molti nei primi due anni delle superiori.

Romeo Bassoli

Ricercatori universitari Proposta di legge Pci

ROMA — Il Pci ha presentato la sua proposta per lo stato giuridico dei ricercatori universitari e per i nuovi concorsi. L'ha fatto inserendosi così nel dibattito in corso al Senato sui progetti di legge presentati dal governo e dalla Dc. La proposta del governo ha suscitato e suscita, peraltro, in questi giorni, una forte protesta dei ricercatori che si astengono dalle commissioni d'esame.

La proposta del Pci — presentata al Senato dal senatore Pietro Valenza e da Aureliana Alberici, rsponsabile scuola e università della Direzione — ha due obiettivi di fondo: omologare i compiti didattici e scientifici dei ricercatori a quelli delle fasce docenti, e garantire a migliaia di studiosi che per più di dieci anni lavorano all'Università — e che per responsabilità altrui non hanno potuto partecipare a concorsi — la possibilità, anzi la certezza, di accedere a concorsi per docenti di ruolo. La proposta di legge comunista afferma infatti che le scadenze concorsuali previste per il 1986, l'88 e il '90 sono un atto d'ufficio inderogabile. Un modo per tagliar corto con la pletora di ope legis, concorsi riservati, sanatorie eccetera.

In questi concorsi, dovrà essere garantita una quota del 40% — su base nazionale — ai singoli gruppi disciplinari proporzionalmente alla presenza di ricercatori confermati. La proposta comunista punta poi a valorizzare al massimo il tempo pieno, proponendo che sia omologata la differenza di trattamento tra tempo pieno e tempo definito dei ricercatori e dei docenti.

Insomma, l'attuale fascia di ricercatori confermati dovrebbe essere valorizzata e avere come prospettiva reale l'esaurimento con l'ingresso nella fascia dei professori di ruolo. Quanto al reclutamento di nuovi ricercatori, al dottorato di ricerca e alla formazione della docenza universitaria, il Pci presenterà presto specifiche proposte di legge.

Ora il dibattito alla commissione istruzione del Senato si arricchisce di questi nuovi elementi. Il Pci ha chiesto che la commissione abbandoni la sede deliberante e assuma quella referente, permettendo così al comitato ristretto di discutere con attenzione le proposte e alla commissione stessa — terminata la discussione generale — di consultare le organizzazioni e le istituzioni universitarie, quelle sindacali e quelle dei ricercatori. La voce dell'Università, infatti, non ha taciuto in questi mesi. Il Consiglio universitario nazionale ha espresso critiche di fondo al progetto governativo così come hanno fatto la conferenza dei rettori, i sindacati e, ovviamente, i ricercatori universitari, i più preoccupati delle proposte confuse contenute nel progetto del ministro Falcucci.

☐ ESAMI DI MATURITÀ CLASSICA

Queste sono le due versioni dal latino che il ministro ha scelto per l'istituto magistrale (Tacito) e il liceo classico (*Plinio il giovane*). *Il brano di* Tacito è tratto da «Dialogus de oratoribus», il capitolo e il 26 1/6. Il passo, come si vede, e breve e abbastanza facile. Si possono solo ipotizzare alcune difficoltà nelle ridondanze verbali di questo autore. Ridondanze che non sempre sono agevolmente traducibili in italiano. Piu semplice sembra essere la versione dal latino proposta per il liceo classico. È un brano tratto dall'epistolario di Plinio il giovane (libro IV, lettera venticinquesima). Un brano anche spiritoso, divertente, se letto alla luce delle recenti polemiche di casa nostra sull'abolizione del voto segreto.

Le votazioni a scrutinio segreto: un benpensante ne deplora gli inconvenienti con un amico

Scripseram tibi verendum esse ne ex tacitis suffragiis vitium aliquod exsisteret. Factum est.

Proximis comitiis in quibusdam tabellis multa iocularia atque etiam faeda dictu, in una vero pro candidatorum nominibus suffragatorum nomina inventa sunt. Excanduit senatus magnoque clamore ei, qui scripsisset, iratum principem est comprecatus. Ille tamen fefellit et latuit, fortasse etiam inter indignantes fuit. Quid hunc putamus domi facere, qui in tanta re tam serio tempore tam scurriliter ludat, qui denique in senatu dicax et urbanus et ballus est? Tantum licentiae pravis ingeniis adicit illa fiducia: «Quis enim sciet?». Poposcit tabellas, stilum accepit, demisit caput, nominem veretur, se contenuit. Inde ista ludibria scaena et pulpito digna.

Quo te vertas? Quae remedia conquiras? Ubique vitia remediis fortiora.

PLINIO IL GIOVANE

Ti ho scritto che si doveva temere che dalle votazioni a scrutinio segreto nascesse qualche abuso. C'è stato. Negli ultimi comizi, in alcune tavolette sono state trovate molte sciocchezze ridicole e anche delle oscenità, in una poi, al posto dei nomi dei candidati, si sono trovati i nomi dei sostenitori. Il senato si è infiammato e ha invocato con alte grida la collera dell'imperatore contro il responsabile delle scritte. Questi tuttavia è rimasto inosservato e nascosto, forse era anche tra quelli che si indignavano. Che cosa dobbiamo pensare che faccia in privato chi, in una operazione così delicata e in un momento così importante, si mette a scherzare in modo tanto buffonesco e persinoin senato si comporta da impertinente e spiritoso bontempone? Un tal grado di arbitrio lo suscita in un indole perversa quella sicurezza di impunità: «Chi lo saprà?». Ha richiesto le tavolette, ha preso lo stilo, ha abbassato il capo, di nessuno ha paura, non ha nessuna stima di se stesso. Da qui questi scherzi degni del palcoscenico. Dove ci si può rivolgere? Quali rimedi cercare? Dappertutto mali più forti dei rimedi.

☐ ESAMI DI MATURITÀ MAGISTRALE

Educazione d'altri tempi

Pridem suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cellula emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domus et inservire liberis. Eligebatur autem maior aliqua natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae suboles committeretur; coram qua neque dicere fas erat quod turpe dictu neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quadam ac verecundia temperabat. Quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera et integra et nullis pravitatibus detorta uniusciuisque natura toto statim pectore arriperet artes honestas.

TACITO

Un tempo il proprio figlio, nato da una madre onesta, veniva allevato non nella stanzetta di una nutrice prezzolata, ma in grembo e al seno della madre, la cui principale gloria era proteggere la casa e dedicarsi ai figli. Veniva scelta poi una parente piuttosto avanti negli anni alla cui integrità riconosciuta ed esemplare affidare tutta la prole di una medesima famiglia. Alla presenza di lei non era permesso dire ciò che era ritenuto vergognoso a dirsi, nè fare ciò che apparisse disonesto a farsi. Costei regolava non solo gli studi e le occupazioni dei piccoli, ma anche i loro momenti di svago ed i loro giochi, con un rispetto dal carattere quasi sacro. Questa severa educazione mirava a che l'indole di ciascuno, sincera ed innocente, non distorta da alcuna malizia subito con tutto il cuore accogliesse gli studi liberali.

Liceo scientifico, le prove di matematica

1. — In un sistema di assi coordinati cartesiani si consideri la parabola di equazione

$$y = 3x - x^2$$

Si scrivano l'equazione della parabola ad essa simmetrica rispetto all'asse delle ordinate e le equazioni delle due parabole ad esse simmetriche rispetto alla retta congiungente i loro vertici.
Si calcoli l'area della regione finita di piano delimitata dalle quattro parabole e si trovi il perimetro del quadrato in essa inscritto con i lati tangenti alle parabole stesse.
2. — In un sistema di assi coordinati cartesiani si consideri la cubica di equazione

$$y = 2x^3 - 9x^2 + 12x - 5$$

e si individui la traslazione $x = X + a$, $y = Y + b$ che porta l'origine del sistema di riferimento nel punto della curva di minimo relativo. Si scriva l'equazione della curva nel nuovo sistema di riferimento e si calcolino le aree delle due regioni finite di piano delimitate dalla curva e dagli assi della ascisse dei due sistemi. 3. — In una circonferenza di centro O e raggio unitario si conduca la corda AB tale che, costruito il triangolo equilatero ABC da parte opposta di O rispetto ad AB, l'area del quadrilatero ACBO risulti massima. Si esprimino i valori che assumono la lunghezza della corda AB e l'ampiezza dell'angolo AÔB. 4. — Si dia la definizione di limite di una successione numerica e si portino esempi di successioni convergenti, divergenti ed indeterminate.

N.B.: Il tema (4), essendo teorico, non è svolto.

A cura del professor

Walter Maraschini

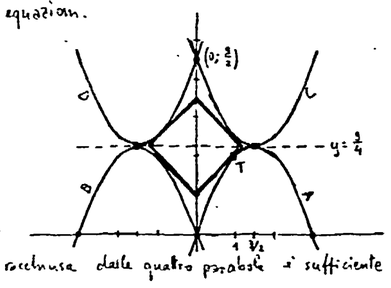
1 _ Effettuando le simmetrie indicate (rispetto agli assi $x=0$ e $y=\frac{9}{4}$) si ottengono le parabole di equazioni.

A] $y = 3x - x^2$

B] $y = -x^2 - 3x$

C] $y = x^2 - 3x + \frac{9}{2}$

D] $y = x^2 + 3x + \frac{9}{2}$



Per calcolare l'area della regione finita di piano racchiusa dalle quattro parabole è sufficiente calcolare una sua quarta parte:

$$4\int_0^{3/2}\left[\frac{9}{4} - (3x - x^2)\right]dx = 4\left[\frac{x^3}{3} - 3\frac{x^2}{2} + \frac{9}{4}x\right]_0^{3/2} = \frac{9}{2}$$

Per ragioni di simmetria i lati del quadrato le appartengono a rette con coefficienti angolari uguali a ± 1.
Determiniamo l'equazione della retta tangente in T alla parabola data; la derivata dell'equazione della parabola ($y' = 3 - 2x$) dev'essere uguale al coefficiente angolare di tale retta. Perciò $3 - 2x = 1 \Rightarrow x = 1$
Sostituendo si ottengono le coordinate di $T(1;2)$. Allora, ovviamente, tale retta incontra l'asse delle y in $(0,1)$. Questo è un vertice del quadrato.
Ogni semidiagonale del quadrato ha perciò lunghezza $5/4$ e il lato del quadrato è $\frac{5}{4}\sqrt{2}$. Il perimetro cercato è perciò $5\sqrt{2}$.

2 _ Il polinomio assegnato ha uno zero immediato in $x_1 = 1$.
Dividendo il polinomio per $(x-1)$ si ottiene $2x^2 - 7x + 5$ che ha come zeri $x_2 = 1$, $x_3 = \frac{5}{2}$
La cubica interseca perciò l'asse delle x in $(\frac{5}{2}; 0)$ e vi è tangente in $(1;0)$
Troviamo il punto di minimo:
$y' = 6x^2 - 18x + 12$. L'equazione $x^2 - 3x + 2 = 0$ ha soluzioni $x_1 = 1$ (punto di massimo relativo già trovato) e $x_2 = 2$ (il minimo relativo è perciò $(2;-1)$).
Effettuiamo perciò la traslazione degli assi:

$x = X + 2$

$y = Y - 1$

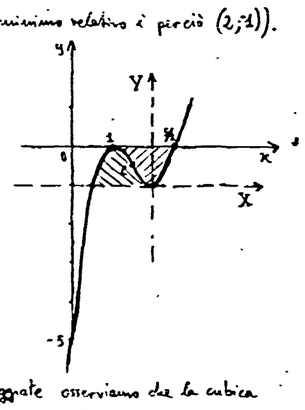
Sostituendo:

$(Y-1) = 2(X+2)^3 - 9(X+2)^2 + 12(X+2) - 5$

si ottiene l'equazione nel nuovo riferimento:

$Y = X^2(2X+3)$

La cubica incontra l'asse X in $(-\frac{3}{2}; 0)$.



Per calcolare le due aree diversamente tratteggiate osserviamo che la cubica è simmetrica centralmente rispetto al punto $C(-\frac{1}{2}; -\frac{1}{2})$.
Si può quindi calcolare solo una delle due aree, giacché l'altra è uguale:

$$\int_{-\frac{3}{2}}^{0}(2X^3 + 3X^2)\,dX = \left[2\frac{X^4}{4} + 3\frac{X^3}{3}\right]_{-\frac{3}{2}}^{0} = \frac{3^3}{2^5}$$

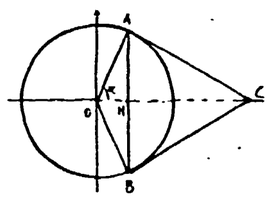
3 _ Ponendo la corda AB parallela all'asse y e l'angolo $C\hat{O}A = \alpha$ (con $0° < \alpha < 90°$) abbiamo immediatamente:

$\overline{AH} = \operatorname{sen}\alpha$

$\overline{OH} = \cos\alpha$

$\overline{AC} = 2\operatorname{sen}\alpha$

$\overline{HC} = \sqrt{3}\operatorname{sen}\alpha$



Per cui:

$S_{AOB} = \operatorname{sen}\alpha\cos\alpha \qquad S_{ABC} = \sqrt{3}\operatorname{sen}^2\alpha$

$S_{ACBO} = \sqrt{3}\operatorname{sen}^2\alpha + \operatorname{sen}\alpha\cos\alpha$

L'area massima si ottiene imponendo uguale a zero la derivata di tale espressione:

$2\sqrt{3}\operatorname{sen}\alpha\cos\alpha + \cos^2\alpha - \operatorname{sen}^2\alpha = 0$

Escludendo il caso $\alpha = 90°$, otteniamo (dividendo per $\cos^2\alpha$):

$tg^2\alpha - 2\sqrt{3}\,tg\alpha - 1 = 0 \quad \Rightarrow tg\alpha = \sqrt{3} \pm 2$

Poiché $0° < \alpha < 90°$, $tg\alpha = \sqrt{3} + 2$ da cui:

$\alpha = 75°$ e $A\hat{O}B = 150°$

$\overline{AH} = \operatorname{sen} 75° = \frac{\sqrt{6}+\sqrt{2}}{4}$ e $AB = \frac{\sqrt{6}+\sqrt{2}}{2}$

(Altra possibile risoluzione si ha ponendo B fisso in $(-1;0)$ e A variabile a partire da $(1;0)$).

ITALTURIST
sceglie
il meglio
il sole piu caldo, il mare piu azzurro,
la spiaggia piu bianca

scegli
ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna
OLGA BORGHI
i familiari nel ricordarla con affetto sottoscrivono lire 10.000 per *l'Unità*.
Genova, 19 giugno 1985

Nel primo anniversario della morte della compagna
MARIA GAGLIANI
ved. COLOSI
i familiari la ricordano sottoscrivendo lire 200.000 per *l'Unità*.
Catania, 19 giugno 1985

Giorgio De Vincenti
Andare al cinema
Artisti, produttori, spettatori, cent'anni di film.

Fabrizio Battistelli
Armi e armamenti
Dagli esplosivi alle testate nucleari. Una possibile strategia di pace
Formato tascabile, lire 7 500

Libri di base
Editori Riuniti

ARMAMENTI Il rapporto del Sipri illustra la crescita impressionante degli ordigni di distruzione

Il mondo, un terribile arsenale

Nell'84, ogni settimana un'esplosione nucleare

Preoccupante la proliferazione delle armi chimiche diffuse ormai in una trentina di paesi - In un anno 800 miliardi di spese militari - Il primato italiano

STOCCOLMA — Un mondo irto di armi, in cui gli esperimenti nucleari si sono susseguiti, nell'84, al ritmo di uno alla settimana, in cui proliferano gli arsenali di micidiali armi chimiche, in cui le spese per gli armamenti hanno toccato, nell'84, la cifra enorme di 800 miliardi di dollari (un milione e seicentomila miliardi di lire). Questo il quadro delineato dall'ultimo rapporto del Sipri, il prestigioso Istituto internazionale di Stoccolma per le ricerche sulla pace, diffuso ieri nella capitale svedese. Il documento, che si intitola significativamente «rapporto sullo stato della pace», illustra, attraverso l'eloquenza indiscutibile delle cifre sull'entità degli armamenti nel mondo, a quali tremendi pericoli in realtà sia esposta la pace e la stessa esistenza dell'umanità.

Il rapporto parte dall'analisi sugli esperimenti nucleari registrati nel mondo. Nel solo 1984, anno a cui si riferisce il rapporto, le esplosioni nucleari sotterranee sono state cinquantatré, contro le cinquanta dell'83. In testa alla graduatoria, con grande distacco, si trova l'Unione Sovietica, che nell'84 ha compiuto 27 esperimenti sotterranei, tanti quanti ne aveva effettuati nell'83. Seguono gli Stati Uniti, con 15 esperimenti (14 nell'83), la Francia con sette, ed infine la Gran Bretagna e la Cina con due ciascuna, contro una a testa nell'83. Nessuna di queste esplosioni ha superato i 150 kilotoni; tutti i paesi nucleari hanno quindi rispettato tacitamente il trattato sovietico-americano del '74, derivato dal trattato del 1963 sulla limitazione degli esperimenti nucleari, che non è stato mai firmato né dalla Francia né dal Regno Unito.

Secondo il Sipri, dal 1945 ad oggi sono avvenute nel mondo 1493 esplosioni nucleari, l'85 per cento delle quali ad opera degli Usa e dell'Urss. L'ultimo esperimento nucleare nell'atmosfera è stato compiuto dalla Cina nel 1980. Un terzo degli esperimenti nucleari sovietici è stato realizzato nell'altipiano di Semipalatinsk, nel Kazakistan orientale, e un altro terzo è stato compiuto fuori dei «poligoni» inventariati dal Sipri, e si ritiene che sia servito per usi civili. L'Urss infatti utilizza spesso bombe atomiche per grandi lavori, come per esempio lo scavo di enormi serbatoi sotterranei per lo stoccaggio di riserve di gas naturale.

Secondo campo di analisi del rapporto del Sipri, quello delle armi chimiche. Il documento definisce molto preoccupante la proliferazione di questo tipo di armi. Attualmente, una trentina di paesi, fra cui l'Egitto, l'Irak, il Vietnam, la Corea del Nord, la Libia, la Siria, Israele, l'Etiopia, la Birmania, la Cina Popolare, Taiwan, Cuba e il Perù, sono «sospettati» di possedere arsenali di questo micidiale tipo di armi, messo al bando dopo la prima guerra mondiale. Anche gli Usa e l'Urss possiedono naturalmente grandi arsenali di armi chimiche, ma il dato più inquietante è la proliferazione di queste armi che hanno ormai invaso anche paesi minori in tutte le parti del mondo, come dimostra il loro uso nella guerra Iran-Irak.

Il Sipri non è in grado di quantificare globalmente le riserve di armi chimiche presenti nel mondo, ma dà un dato significativo: soltanto nel territorio della Germania Federale gli Stati Uniti deterrebbero circa 435 tonnellate di armi tossiche, tante quante ne possiede la Francia.

Somme sempre più ingenti vengono spese da numerosi paesi per la produzione e lo sviluppo di queste armi (sono di questi giorni le pressioni di Reagan per ottenere dalla Camera gli stanziamenti necessari alla produzione di gas nervino). Inoltre, sempre secondo il Sipri, l'Unione Sovietica starebbe sviluppando la «tecnologia genetica» per usi militari.

Si passa, a questo punto, all'analisi dei dati sulle spese per gli armamenti. Dati impressionanti, se si pensa che nel 1984 vi è stato nel mondo un aumento del 3,5 per cento rispetto al 1983, raggiungendo la cifra di 800 miliardi di dollari, pari a circa un milione e 600 mila miliardi di lire. Dal 1980 gli stanziamenti mondiali per le armi progrediscono di circa il 3,5 per cento all'anno, contro una media del 2,5 nei quattro anni precedenti. C'è stata dunque una notevole accelerazione nel ritmo dell'aumento delle spese per gli armamenti, nonostante la crisi economica e i processi di impoverimento in vaste aree del pianeta. All'aumento del tasso mondiale ha contribuito in misura notevole il forte riarmo registratosi negli Stati Uniti, che hanno stanziato in media l'8,5 per cento all'anno in più dal 1980. Nell'Urss l'aumento delle spese militari è rimasto contenuto negli ultimi anni attorno al 2 per cento all'anno, ma — sono informazioni della Cia — nell'85 si prevederebbe un aumento del 12 per cento.

Il rapporto rivela un altro dato interessante: nell'ambito della Nato, l'Italia divide con la Gran Bretagna il primato dell'aumento delle spese militari. Italia e Gran Bretagna sono stati infatti gli unici due paesi che hanno applicato l'aumento minimo annuo del 3 per cento deciso dall'Alleanza alla fine degli anni 70. Gli altri paesi della Nato hanno invece speso meno, stanziando meno dell'1 per cento in più.

Un'area in cui le spese per acquisti di armi sono diminuite è stata l'Africa, a causa del forte indebitamento con l'estero e delle difficilissime condizioni economiche. Meno armi hanno acquistato anche i paesi petroliferi e la Cina Popolare, il cui bilancio militare è sceso dal 16 al 13 per cento del totale. I più importanti esportatori di armi sono nell'ordine gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Francia.

LIBANO

«Guerra dei campi», c'è un accordo ma si continua a combattere

Conclusa una tregua con la mediazione della Siria - L'Olp di Arafat tuttavia non la riconosce - Ancora scontri nella notte

Dal nostro inviato

BEIRUT — La «guerra dei campi» è continuata anche ieri, mietendo nuove vittime, malgrado la notte scorsa sia stata annunciata a Damasco la conclusione di un accordo mediato dalla Siria fra il movimento sciita Amal, il Fronte di salvezza nazionale palestinese (filo siriano) e il Fronte nazionale democratico libanese (diretto dal leader druso Walid Jumblatt). L'intesa è stata raggiunta — a quanto riferito dalle fonti di Damasco — al termine di una riunione-fiume presieduta dal vicepresidente siriano Khaddam ed è stata preceduta da una riunione congiunta Amal-Psp druso nel corso della quale è stata affermata la volontà di «mettere fine allo spargimento di sangue» ma è stato anche ribadito «il rifiuto dell'autosicurezza, palestinese o libanese, il solo criterio valido essendo quello di una sicurezza nazionale libanese che includa i campi». Come dire che quando ci sarà una normalizzazione in Libano, in essa rientrerà anche la normalizzazione dei campi, senza trattamenti privilegiati per i palestinesi.

Nell'immediato, l'accordo concluso a Damasco prevede, in sintesi, una cessazione definitiva del fuoco, il ritiro delle forze di Amal e della sesta brigata sulle posizioni che occupavano prima dell'attacco ai campi, la evacuazione di tutti i feriti, il rilascio dei prigionieri di ambo le parti, la rimozione delle armi pesanti dai campi e l'assegnazione alla gendarmeria del compito di garantire l'ordine nei campi. La vigilanza sull'attuazione dell'accordo (e sulla rimozione delle armi) è affidata ad un comitato misto composto da due rappresentanti di Amal, due del Fronte nazionale democratico, due del Fronte di salvezza nazionale palestinese e un osservatore siriano.

Ma l'accordo, come si è visto, è ancora lungi dall'essere rispettato (come del resto è d'uso in Libano): la scorsa notte si è combattuto duramente, anche dopo l'annuncio da Damasco, con un bilancio di 11 morti e 25 feriti; e anche durante la giornata c'è stata altalena di scontri e cannoneggiamenti. Inoltre l'Olp di Arafat (che ha la maggiore influenza nei campi, sia di Beirut che del resto del Libano) lo ha pubblicamente respinto, per bocca di Abu Jihad, definendolo un «complotto siriano» per disarmare i palestinesi. E infine anche Bassam Abu Sharif, portavoce del Fronte popolare di Habash (che fa parte del Fsnp), ha contestato da Algeri l'intesa.

Bisognerà dunque aspettare le prossime ore o i prossimi giorni per vederci più chiaro. Ma intanto l'inizio, ieri mattina, della solenne festa per la fine del ramadan è stato turbato in città non solo dal perpetuarsi della battaglia dei campi, ma anche da bombardamenti alla cieca sui quartieri residenziali. Tre cannonate sono cadute alle 7,30 del mattino presso una moschea, nel quartiere di Karakun, provocando 3 morti e 17 feriti; altre quattro cannonate si sono abbattute alle 13 su una spiaggia affollata ferendo 30 persone. Nella zona di Doha l'esplosione di un'auto-bomba ha provocato un numero finora imprecisato di feriti.

g. l.

FRANCIA

La Renault annuncia 21.000 licenziamenti

La Cgt dichiara lo stato d'agitazione permanente - La crisi della fabbrica d'automobili riflette quella dell'intera economia

Nostro servizio

PARIGI — La «Regie Renault», cioè la società nazionalizzata (dal 1946) che costruisce le automobili Renault, ha annunciato per il prossimo biennio ventunomila licenziamenti nel quadro di un piano di rilancio della marca e di risanamento finanziario che denuncia una situazione generale di crisi: perdita del dieci per cento del mercato interno, un deficit di dodici miliardi di franchi (2.400 miliardi di lire) nel 1984, una diminuzione delle vendite del sette per cento nei primi cinque mesi di quest'anno.

La Cgt (Confederazione generale del lavoro) ha decretato «lo stato di agitazione permanente», memore forse dell'antico proverbio «quando la Renault ha il raffreddore, tutta la Francia si soffia il naso»: un proverbio che risale ai tempi del boom economico, quando l'industria automobilistica era l'industria pilota e si misurava l'andamento dell'economia nazionale dagli umori della classe operaia di Billancourt, cioè dell'isolotto sulla Senna, alle porte di Parigi, dove la grande fabbrica di automobili aveva i suoi impianti centrali, non lontani da quelli della Citroen, sulla riva sinistra.

Altri tempi. Oggi, con il ritardo tecnologico accumulato dalla Renault, con un mercato automobilistico interno divorato per il 35 per cento dalle marche straniere, si impongono alla nuova direzione della «Regie» le misure che abbiamo dette.

Ma il discorso non riguarda soltanto il settore dell'automobile. La pubblicazione dei «conti della nazione» per il 1984 — annuale bilancio della salute economica del paese affidato all'Istituto nazionale di statistica e di studi economici (Insee) — ha costituito ieri un vero e proprio grido d'allarme sull'andamento generale dell'economia francese. Tra i sei paesi più industrializzati del mondo (oltre alla Francia stessa, l'America, il Giappone, la Repubblica federale tedesca, l'Inghilterra e l'Italia) la Francia occupa l'ultimo posto nella graduatoria di aumento del tasso di espansione, dei consumi privati, degli investimenti produttivi, della produzione industriale.

Di qui la cifra più preoccupante: nel 1984, se è vero che l'inflazione è stata contenuta entro il sette per cento, che il debito estero è stato ridotto della metà, che la bilancia dei pagamenti correnti è tornata in equilibrio, è altrettanto vero che questi sforzi di risanamento sono andati a scapito dell'occupazione che ha registrato la perdita di 220 mila posti-lavoro, «la più forte caduta del livello occupazionale degli ultimi trenta anni».

E la prospettiva ormai vicina è di tre milioni di disoccupati di qui alla fine dell'anno (oggi si parla ufficialmente di due milioni e cinquecentomila senza lavoro) nonostante le misure prese dal governo in favore dei giovani attraverso i Tuc (lavori di utilità collettiva), i corsi di qualificazione professionale e ogni sorta di impieghi temporanei che permettano di comprimere il tasso reale di disoccupazione.

Di qui, anche, due critiche ugualmente dure da destra e da sinistra: da destra per dire che solo in regime di economia liberale, di flessibilità, di temporaneità e di mobilità dell'occupazione, il padronato può prendersi il rischio di assumere mano d'opera; da sinistra per denunciare il carattere globalmente antisociale di tutta la politica economica del governo socialista.

L'Insee, dal canto suo, si limita ad una osservazione che riguarda essenzialmente il padronato francese. In un quadro di stagnazione della produzione, anche per via della compressione del potere d'acquisto e della riduzione dei consumi interni, il padronato investe nell'industria tutto al più per razionalizzare la produzione, cioè per diminuire il costo del prodotto e aumentare la produttività, con una tendenza al licenziamento della mano d'opera diventata «superflua».

La massa vera e propria dei profitti viene investita invece in piazzamenti finanziari a carattere speculativo che procurano un profitto molto più alto degli investimenti industriali.

Aumento del 24 per cento dei profitti nel 1984 e diminuzione dell'uno per cento del potere d'acquisto delle famiglie sono i due grandi poli di una situazione che si condensa, alla fine dei conti, in un aumento implacabile della disoccupazione.

Augusto Pancaldi

CEE

Prospettive oscure per il «vertice» di Milano

I ministri degli Esteri riuniti ieri hanno in pratica accantonato l'idea della convocazione della conferenza intergovernativa

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — La montagna del vertice europeo di Milano partorirà un topolino, e oltretutto rischia di essere un animaletto un po' strano (e anche sospetto). La riunione in corso a Lussemburgo dei ministri degli Esteri dei Dieci, l'ultima prima del vertice e l'ultima della presidenza italiana della Cee, infatti, da una lato ha rafforzato la certezza che la prospettiva di una conferenza intergovernativa che avvii il processo verso l'Unione europea, con la formulazione di un nuovo trattato o almeno la modifica di quelli esistenti, è ormai definitivamente sfumata. Dall'altro, però, ha fatto emergere una novità che potrebbe avere sviluppi inquietanti. In sostanza: la presidenza italiana, pur se continua a sostenere che la propria posizione resta quella originaria (convocazione della conferenza con «un madato preciso»), starebbe lavorando in realtà su una considdetta «soluzione pragmatica».

Lo scarto tra le affermazioni e i fatti è sorprendente. Ma c'è di più: dalla stessa presidenza si è fatta trapelare l'intenzione di percorrere — e anzi approfondire, come faceva sapere ieri Andreotti — la strada indicata e propagandata dal governo della signora Thatcher. Quella di una «istituzionalizzazione» della cooperazione politica, ovvero della consultazione e del raccordo già esistenti tra i Dieci in fatto di politica internazionale, tramite la creazione — secondo lo schema britannico — di un «segretariato politico» dipendente dai governi.

A Milano, sempre a sentire Andreotti, il governo italiano potrebbe avanzare una versione «più organica» della stessa proposta. E questo, insieme con una casistica delle occasioni in cui non verrebbe più richiesta l'unanimità per le decisioni del Consiglio sarebbe l'unica novità «istituzionale» che uscirebbe dal vertice della «grande riforma».

L'idea di un segretariato politico ha incontrato già feroci opposizioni, per esempio da parte del presidente della Commissione Cee Delors, il quale la considera un modo surrettizio per affiancare un organismo totalmente dipendente dai governi a già deboli e insidiate istituzioni comunitarie. Ma soprattutto suscita giustificati sospetti sulla sua funzione. Nel progetto britannico è detto chiaramente che il grosso della materia del coordinamento dovrebbe essere la politica della sicurezza. Che l'Europa debba discutere il problema della propria sicurezza in modo autonomo è un'esigenza avvertita da tutti. Ma l'«Europa», appunto, con le proprie istituzioni, non, come avverrebbe con il segretariato politico, i governi dei Dieci (i quali per altro, a parte la neutrale Irlanda, fanno tutti parte della Nato).

Per il resto, sempre sulle prospettive di Milano, la riunione di Lussemburgo non ha aggiunto nulla, se non ulteriore confusione. I tedeschi, che con il veto sui cereali hanno messo un bel bastone fra le ruote, ora si mostrano tra i meno disposti alla rassegnazione. Il ministro degli Esteri Genscher ha fatto sapere che lui vedrebbe bene a Milano una «dichiarazione politica» alla quale far seguire la ripresa del discorso sulla conferenza intergovernativa. In ogni caso al vertice non sarà lui a disporre dell'atteggiamento di Bonn, ma Kohl.

Ieri, intanto, i ministri degli Esteri hanno discusso del problema dei dirottamenti aerei, della conferenza sui diritti umani di Ottawa e del Medio Oriente. È stato annunciato che nei prossimi giorni a Roma, Parigi e Londra verrà in visita una delegazione mista giordano-palestinese.

Paolo Soldini

NAMIBIA

L'Onu: governo illegittimo

JOHANNESBURG — È avvenuto lunedì, a dispetto della condanna dell'opinione pubblica internazionale, il passaggio dei poteri da parte del regime sudafricano ad una coalizione fantoccio di partiti della Namibia. Esclusa, naturalmente, l'organizzazione della «Swapo», il movimento che lotta da diciannove anni contro il dominio di Pretoria sul territorio e che rappresenta la stragrande maggioranza del milione di abitanti della regione.

L'indipendenza della Namibia è stata ribadita nella risoluzione 435 del «gruppo di contatto» nominato dalle Nazioni Unite e che comprende rappresentanti degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna, della Repubblica federale tedesca e del Canada. Una richiesta che il Sudafrica non ha mai accolto, e anche lunedì il presidente Botha ha lanciato minacce nei confronti di presunte «deviazioni dell'Onu» e ha dichiarato che la presenza di 30 mila soldati cubani in Angola rende impossibile «una forma di indipendenza internazionalmente accettabile».

Gli ha subito risposto il segretario generale dell'Onu, Javier Perez De Cuellar, che ha definito «nullo e non avvenuto» l'insediamento della nuova amministrazione in Namibia. «Nessun riconoscimento — dice il messaggio di Perez de Cuellar — deve essere concesso dall'Onu o da un suo Stato membro a qualsiasi rappresentante o organismo creato da una tale decisione».

Ma non sono avvertimenti che Pretoria sembra temere. Nel clima di repressione che è ormai abituale anche ieri la polizia ha aperto il fuoco contro una manifestazione di cittadini neri e ha ucciso tre persone.

Nella foto: proteste a Windhoek, capitale della Namibia, contro il nuovo governo fantoccio.

USA-URSS

Afghanistan, colloqui a Washington tra Murphy e Sokolov

WASHINGTON — Nella capitale americana sono cominciati ieri colloqui Usa-Urss sulla situazione afghana. Guidano le delegazioni Richard Murphy, segretario di Stato aggiunto per gli affari del vicino oriente e dell'Asia meridionale, e Oleg Sokolov, consigliere d'ambasciata. Il Dipartimento di Stato statunitense precisa che si tratta di uno scambio di punti di vista diretto a prevenire errori di valutazione, e non di trattative. Intanto fonti del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che i guerriglieri anti-governativi avrebbero distrutto 20 aerei dell'aeronautica afghana, un quarto cioè del totale. Nel paese ci sono anche circa 100 caccia a reazione sovietici, che non sono stati toccati. Fonti diplomatiche occidentali rivelano inoltre che l'offensiva sovietica nella valle di Kunar avrebbe liberato dall'assedio dei ribelli la città di Barikot.

PERÙ

«Desaparecidos» La missione Onu sta indagando

LIMA — Sono vere e valide le 339 denunce di «desaparecidos» che avevano spinto le Nazioni Unite ad inviare una commissione di indagine in Perù: lo ha detto la stessa missione dell'Onu, dopo otto giorni di ricerche. Si tratta di casi di scomparsi o subito dopo scontri armi o nelle operazioni di repressione da parte di polizia e esercito contro i guerriglieri di «Sendero luminoso». Tutti e 339 i «desaparecidos» erano stati arrestati dalla polizia o dall'esercito.

I funzionari delle Nazioni Unite hanno installato un ufficio in una sala dell'albergo dove alloggiano, «El Marques», nel quartiere residenziale di San Isidro. I primi incontri della delegazione sono stati quelli con la commissione peruviana dei diritti dell'uomo, con i funzionari delle Nazioni Unite in Perù e con l'associazione dei familiari dei «desaparecidos».

La presenza della missione ha fatto tornare d'attualità la vicenda. I quotidiani sono d'accordo nell'indicare nel numero di almeno seimila i morti in conseguenza della guerriglia che negli ultimi due anni ha insanguinato il Perù. Sono ventisette le province andine poste in stato d'emergenza e il fronte della guerriglia di «Sendero luminoso», un esercito che ha parole d'ordine maoiste e metodi del più brutale terrorismo, si va estendendo.

Ma lo stato d'emergenza ha anche permesso ai comandi militari, che hanno poteri assoluti nei territori, di scatenare la più crudele repressione, colpendo spesso le popolazioni inermi e innocenti. Otto giornalisti che nell'83 tentarono di entrare nella zona proibita per un'inchiesta furono orrendamente, e in circostanze rimaste misteriose, trucidati. Ora il nuovo governo di Alan Garcia, che si insedierà alla fine di luglio, ha annunciato un piano di intervento globale.

Brevi

A Ginevra colloqui sulle armi spaziali

GINEVRA — Nell'ambito delle trattative Usa-Urss di Ginevra, le due delegazioni hanno avuto ieri un incontro di tre ore e mezzo sulle armi spaziali. Erano guidate dal sovietico Kvitsinsky e dall'americano Kampelman.

L'ambasciatore boliviano su elezioni presidenziali

ROMA — Il nuovo ambasciatore boliviano a Roma Federico Zuazo Cuenca ha detto di essere sicuro che il 14 luglio si voterà in Bolivia per le elezioni presidenziali, «anche se gli estremisti di sinistra e di destra tentano di destabilizzare il governo democratico con tutti i mezzi».

Iran-Irak: nessun attacco su città

TEHERAN — Da quattro giorni non sono segnalate violazioni alla tregua nei bombardamenti di aree civili nella guerra del Golfo. La tregua è stata unilateralmente attuata da Baghdad dopo tre settimane di incursioni aeree su Teheran e altre città. I combattimenti proseguono in alcune zone del fronte.

Poliziotto ucciso dall'Ira in Ulster

BELFAST — Un poliziotto è morto ed un altro è rimasto seriamente ferito ieri in un attentato rivendicato dall'Ira. Secondo un portavoce delle forze dell'ordine i terroristi avevano collocato 450 chilogrammi d'esplosivo sotto una strada di campagna presso Kinawley. Lo scoppio ha fatto saltare per aria l'auto con i due agenti.

Guardia civile assassinata in Spagna

MADRID — Una guardia civile spagnola è stata uccisa ieri mattina presso Bilbao, pare da terroristi dell'Eta. Gli omicidi gli hanno sparato mentre usciva di casa. A Beasain, in provincia di Guipuzcoa, una bomba è esplosa in un bar, producendo solo danni materiali.

Ambasciatore della Rdt da Nilde Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ha ricevuto ieri Hans Voss, ambasciatore della Rdt, che lascia l'incarico. Nilde Jotti ha ringraziato Voss per quanto ha fatto per l'intensificazione dei rapporti di amicizia e cooperazione economia tra Italia e Rdt.

Rimpasto governativo in Cina

PECHINO — Un rimpasto governativo è stato effettuato in Cina. Otto ministri sono stati sostituiti ed è stato creato un nuovo «superministero» dell'istruzione. Intanto per la prima volta una donna è alla guida di un comitato provinciale del Partito, quello dello Jiangxi.

Burghiba a Washington

WASHINGTON — Il presidente tunisino Habib Burghiba è giunto ieri alla Casa Bianca per colloqui con il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Burghiba, 81 anni, ha mostrato difficoltà nel camminare ed è entrato nell'edificio sorretto dai collaboratori.

POLONIA

Dopo oltre un anno e mezzo Jaruzelski incontra Glemp

Un breve comunicato informa che entrambi ritengono necessario «allargare e rafforzare la cooperazione» fra i polacchi

VARSAVIA — Il primo ministro polacco generale Jaruzelski e il primate della Chiesa polacca cardinale Glemp si sono incontrati ieri nella residenza governativa di Natolin a 15 chilometri da Varsavia. L'ultimo incontro fra il capo del governo e il rappresentante della Chiesa cattolica era avvenuto nella stessa località un anno e mezzo fa, nel gennaio del 1984. L'incontro iniziato «in mattinata» è terminato alle quattordici allorché entrambi hanno lasciato il palazzo di Natolin a bordo delle rispettive automobili. In serata è stato diffuso un breve comunicato il quale informa che durante l'incontro Jaruzelski e Glemp hanno «parlato dei principi su cui si fondano i rapporti Chiesa-Stato nonché dei problemi della vita pubblica».

Durante l'incontro le parti hanno espresso «la convinzione che gli interessi supremi della patria esigono sforzi costanti per allargare e rafforzare la cooperazione fra i polacchi».

Nel comunicato non viene menzionato nessuno degli argomenti che costituiscono materia di discussione fra Stato e Chiesa in questo momento. Gli osservatori ne ricavano che la conversazione abbia avuto un carattere generale e non abbia segnato dei progressi concreti sui vari temi in discussione a cominciare da quel fondo agricolo proposto dall'episcopato polacco un paio di anni fa e che non ha ancora ottenuto un riconoscimento ufficiale. Al di là delle considerazioni degli osservatori non ci sono comunque ancora elementi per valutare i risultati del colloquio. Quello che è certo è che dall'ultimo incontro Jaruzelski-Glemp i rapporti fra Stato e Chiesa si erano deteriorati sensibilmente.

SRI LANKA

Tregua tra governo e separatisti

COLOMBO — Il governo dello Sri Lanka e le cinque maggiori organizzazioni separatiste Tamil hanno raggiunto un accordo per la «sospensione delle ostilità», a partire da ieri. Lo ha annunciato il ministro per la Sicurezza nazionale Lalith Athulathmudali, spiegando che l'obiettivo è favorire l'inizio di trattative sul futuro delle province settentrionali e orientali dell'isola, dove i Tamil vorrebbero costruire uno Stato autonomo o indipendente. Il ministro ha sottolineato di non avere usato il termine «cessate il fuoco» perché alcune dozzine di gruppi minori non hanno ancora aderito all'accordo. Forze governative resteranno perciò di stanza in quelle zone. Per raggiungere l'intesa con i guerriglieri — ha precisato — ci sono state «alcune forme di contatto», ma non negoziati diretti.

URSS

Cosa è cambiato nei primi cento giorni di Gorbaciov (2)

Lo stile del leader conquista i sovietici

Ma non tutti accettano le novità

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Chissà se è vero che lo stile è l'uomo. Ma in un paese in cui gli aspetti formali della politica sono sempre stati caricati di così grandi valenze si è tentati a non scartare l'ipotesi. Mikhail Gorbaciov si è mosso comunque come se ritenesse importante introdurre al più presto cambiamenti nell'immagine del leader. Anzi aveva cominciato a farlo prima ancora di diventare segretario generale del Pcus, nel viaggio a Londra e, all'occorrenza, non rifiutando di incontrare i giornalisti davanti al seggio di casa sua, quasi come a Downing Street. Chissà se questo modo disinvolto e anticerimoniale piace a tutti. Certo è che sembra piacere ai molti che avevano perduto la memoria — e la speranza — di dirigenti che se ne vanno a spasso nelle strade delle città, quasi come cittadini qualunque.

Nel quartiere Proletarski di Mosca, dove ha inaugurato la serie delle uscite «pubbliche», ha spesso cambiato l'itinerario previsto dal programma, con non piccolo imbarazzo degli accompagnatori. Fioriscono aneddoti e racconti — non si sa quanto veri o quanto arricchiti nel passaggio da una bocca all'altra — dei suoi scambi di battute con la gente che incontra. Si dice che a Leningrado, scendendo dalla scaletta dell'aereo, abbia cortesemente respinto i fiori che un gruppo di belle ragazze gli porgeva in segno di benvenuto. «Da quando in qua sono le donne a portare fiori agli uomini?» e poi, rivolgendosi al primo segretario di Leningrado, con un amabile rimprovero: «Perché mi trattate come un ospite? Io sono qui in missione, per lavoro». Un'altra sera, recentemente, sembra si sia presentato da solo (la scorta c'era ma a rispettosa distanza) al ristorante dell'hotel Moskva. Probabilmente per dare una occhiata. Ma non ha chiamato il direttore, non ha dato consigli, come faceva Nikita Krusciov nei suoi inattesi sopralluoghi.

A teatro pare vada spesso, con la famiglia, senza cerimoniali. Qualche giorno fa si è presentato al Teatro Artistico la sera che si rappresentava lo Zio Vanja di Anton Cechov, per la regia di Efremov. Grande affanno degli inservienti per procurargli un posto speciale. Ma Mikhail Gorbaciov e Raisa Maxsimovan avevano un biglietto di «parterre» e li hanno voluto sedere. Il giorno dopo Efremov — che non era stato preavvertito da nessuno — ha ricevuto una telefonata di calorosi complimenti. Di tutto ciò non c'è traccia sui mass-media, niente foto, niente accompagnamenti di fanfare. In tv si danno i suoi discorsi, anche per intero (in questo si continua come prima) ma l'effetto è diverso perché Gorbaciov legge poco o nulla, dialoga con gli ascoltatori, dice cose più interessanti, solleva problemi con l'aria di chi vuole anche risolverli.

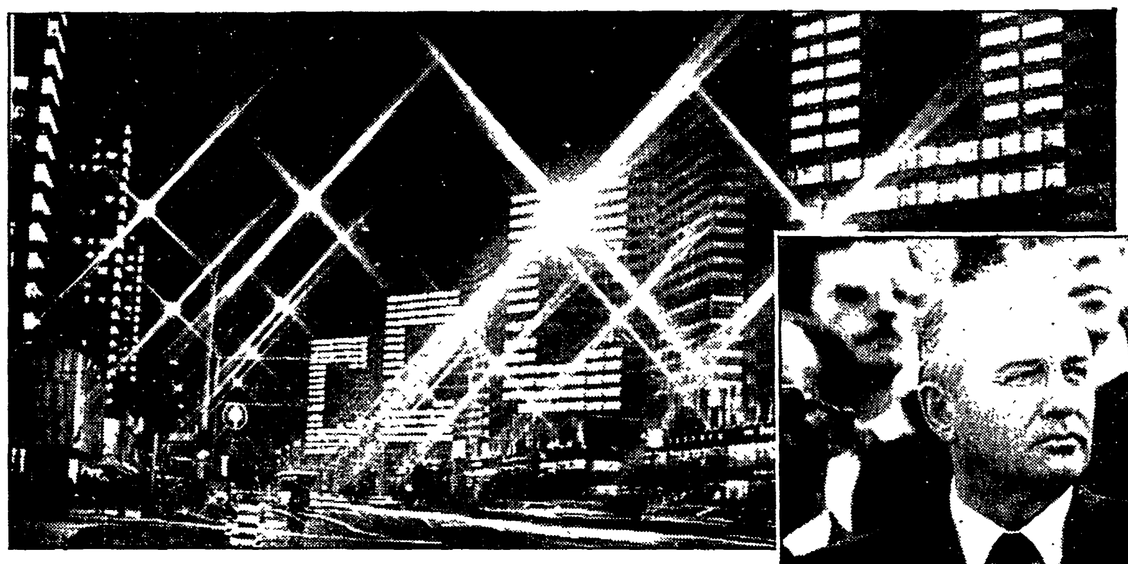
A Leningrado ha enunciato un'altra indicazione programmatica, di stile ma anche di sostanza: «I sovietici criticano senza attenuanti le manifestazioni di immodestia, di pomposità, di adulazione. Di ciò l'intero attivo del partito e i nostri quadri devono prendere nota nel loro lavoro. Bisogna essere più vicini alla gente, avere maggiore fiducia nella gente. E, al riguardo, devo dire che questo non significa per nulla blandire la gente. I cittadini non amano dirigenti che si comportano così». Quindi, per accelerare la marcia della «nostra locomotiva», ha aggiunto, bisogna «cominciare dal miglioramento di tutta l'attività del partito», dall'alto cioè. E, affinché non ci sia qualcuno che interpreti come atti demagogici le sue uscite dal Cremlino, ha voluto anche ricordare che è dai suoi «contatti diretti con la gente» che egli ha percepito una domanda «sempre più impaziente» di porre fine «agli abusi di potere, alle violazioni della legge, al burocratismo, alla politica di sperpero».

Richieste «sempre più dure e intransigenti di un ordine morale e di giustizia sociale» di cui «noi, al Comitato centrale, avvertiamo l'acutezza crescente». Ma, evidentemente, Gorbaciov non ha ritenuto adeguati i terminali sensitivi di cui il Comitato centrale dispone se ha deciso, pochi giorni dopo la sua elezione, di chiudere un intero dipartimento del Cc, quello delle lettere, disperdendo in altri incarichi o «liberando» la bellezza di novantacinque funzionari che se ne occupavano. Era un vecchio progetto già avanzato — pare — da Andropov e che Cernenko aveva prudentemente bloccato. E non dovrebbe essere l'unico, visto che già Andropov aveva sollevato il problema di eliminare inutili doppioni organizzativi che dal Comitato centrale seguono parallelamente l'attività dei ministeri mentre — come ha detto Gorbaciov il 12 giugno — analoghi problemi di sfoltimento e di riduzione di funzioni gravano sulla intera struttura del governo.

Insomma non è difficile avvertire che la politica di «riordino» della struttura e dello stile di lavoro del partito e del vertice dello Stato è destinata a produrre resistenze come minimo passive nei soggetti interessati. Così come il trasferimento di crescenti poteri alle imprese, ai consorzi agro-industriali, appare in contrasto non solo con gli interessi dei ministeri centrali, ma anche con l'attuale potere dei dirigenti periferici del partito, nelle Repubbliche e nelle Regioni. Ecco allora che lo «stile» del nuovo leader acquista una più netta connotazione politica, come una vera e propria leva per attivizzare un esteso consenso popolare attorno a istanze rinnovatrici che partono sì dall'alto ma che sanno di andare incontro a esigenze diffuse, le quali, a loro volta, non dispongono di strumenti per esprimersi e per pesare.

È mutata l'immagine del capo del partito Il contatto con la gente L'attesa tra gli intellettuali Problemi organizzativi

Gorbaciov ha comunque mostrato di disporre, al centro, della forza occorrente per muoversi con sufficiente sicurezza. I tre uomini (Ligaciov, Rizhkov, Cebrikov) entrati nel politburò al Plenum di aprile sono comunque ritenuti vicini agli indirizzi del nuovo leader. Più ancora: è ormai evidente da molti segni che Egor Ligaciov ha assunto nel nuovo politburò una funzione di «numero due» effettivo (anche se non formale). È lui che in pratica sostituisce il «numero uno» quando è occupato altrove, che presiede al lavoro ideologico e che, spesso, coordina anche la politica agricola. L'organizzazione — altra branca decisiva — è passata dalle mani di Ligaciov, cresciuto di funzioni, a quelle di Rasumovski, ex primo segretario di Krasnodar e uomo indubbiamente vicino sia a Gorbaciov che a Vorotnikov. E tutto ciò mentre sembra di assistere (ma è, per ora, soltanto una impressione, fondata su una assenza abbastanza prolungata da importanti occasioni pubbliche) ad una parziale eclissi politica di Gregori Romanov, l'uomo che era stato da qualche parte indicato come una delle possibili alternative a Gorbaciov.



MOSCA - La via Kalinin illuminata a festa. Sotto: Mikhail Gorbaciov

Impossibile comunque dare conto della miriade di segni piccoli, medi e grandi (ma è difficile, a volte, far capire quanto certi segni, apparentemente insignificanti per un lettore italiano, abbiano invece una rilevante importanza per un osservatore sovietico) che indicano gli sviluppi di un intenso movimento politico. Gorbaciov ha evitato con cura gesti di grande risonanza «spettacolare». Sembra non aver fretta. Ma bisogna stare attenti alle impressioni superficiali. Mentre cominciano i rendiconti delle organizzazioni di base del partito, in vista del congresso, è andato avanti il processo di sostituzione dei primi segretari regionali che fu avviato da Andropov e che continuò, più lentamente, sotto Cernenko. Dall'inizio dell'anno altri dieci sono stati sostituiti, otto dei quali dopo l'elezione di Gorbaciov. Sembra che migliaia di lettere stiano già arrivando, da ogni angolo del paese, al futuro «Presidium» del XXVII Congresso (è l'organo dirigente durante la fase di «vacanza del potere» che si verifica quando il vecchio Comitato centrale rassegna il mandato al Congresso e prima che entri in funzione il nuovo Cc): lettere con proposte, lettere di critica alla vecchia gestione, lettere di sostegno al nuovo leader. Esiste la tradizione di dare a queste lettere non solo risposta obbligatoria, ma anche particolare udienza. Esse infatti giungono nel momento in cui si sceglie una linea nuova o si conferma quella vecchia. Nel momento in cui si decide. Peseranno, perciò, molto.

E tra i segni di non piccolo rilievo c'è anche la voce, assai attendibile ormai, che l'economista Abel Aganbeghian — uno dei «cervelli» della filiale siberiana dell'Accademia delle Scienze e uno tra gli ispiratori principali degli indirizzi di riforma che sembrano permeare i discorsi di Gorbaciov — è in procinto di trasferirsi a Mosca per dirigere la «Commissione per le forze produttive» dell'Accademia delle Scienze. Più vicino al centro per farlo pesare di più nel dibattito economico del Paese? Né è apparsa priva di significato l'uscita del lungometraggio sulla vita di Andropov in occasione di quello che sarebbe stato il suo settantunesimo compleanno. Sabato scorso la tv ha mandato in onda immagini della vita del dirigente scomparso. Immagini in cui solo Gorbaciov appariva, ogni tanto, accanto ad Andropov. Del tutto assenti Breznev e Cernenko. Ma ciò che ci ha colpito di più sono stati i ricordi privati della moglie, del figlio Igor; le poesie che scriveva; il fatto che sapesse cantare bene. Perfino il vecchio Janos Kadar, intervistato dalla tv sovietica, ha ricordato l'ultimo incontro con lui raccontando come, con quanta dolente tristezza, si confidò sulla gravità della malattia che di lì a poco lo avrebbe condotto alla morte.

Una scelta anche questa, di mettere in luce l'uomo, non solo il dirigente, che riduce la sacralità astratta e lontana del potere e che parrebbe andare sulla stessa scia della decisione — non a caso maturata in questo clima nuovo — di dare il via libera alle proiezioni in Urss del film di Elem Klimov, quell'«Agonia» (già proiettato a Venezia due anni fa e che era fermo da cinque anni nei cassetti della burocrazia) dove si narra, in termini niente affatto convenzionali, della fine dello zarismo.

Anche per questi aspetti l'attesa rimane assai viva, e positivamente orientata, nei ceti dell'intellighenzia, che, comunque — come si è detto — più di altri hanno potuto percepire i segni di cambiamento. In questi strati sociali è stato apprezzato (più, certamente, che da una vasta area di opinione pubblica «popolare» e meno politicizzata) il modo come Gorbaciov ha risolto il problema di rievocare la figura di Stalin. Non nominarlo, nel solenne discorso celebrativo del quarantesimo della vittoria tenuto l'8 maggio al Cremlino, sarebbe stato impossibile. Lo ha dimostrato l'applauso scrosciante che ne è seguito e che Gorbaciov ha cercato di interrompere per ben due volte. Ma il segretario generale del Pcus non ha voluto neppure andare oltre il minimo indispensabile: poche righe per dire che il Partito, il Comitato statale per la difesa erano «guidati dal segretario generale del Cc del Partito comunista panrusso (bolscevico) Josif Vissarionovic Stalin». Meno non si sarebbe potuto dire senza ricadere nella pratica perniciosa di cancellare dalla storia e dalla cronaca le personalità che la lotta di partito e i suoi cambi di linea hanno reso scomode da ricordare.

Giulietto Chiesa

(Fine - Il precedente articolo è stato pubblicato il 16 giugno)

In occasione della campagna per la stampa comunista e del quarantesimo anniversario della Liberazione, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

1. A 40 anni dalla Liberazione

Longo, Un popolo alla macchia	L.	2.500
Longo, Chi ha tradito la Resistenza	"	3.800
Battaglia-Garritano, Breve storia della Resistenza	"	3 500
Bilenchi, Cronache degli anni neri	"	18 500
Knox, La guerra di Mussolini	"	25 000
	L.	**53.300**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**34.000**

2. Europa: storia e politica

Brus, Storia economica dell'Europa Orientale 1950-1980	L.	18 000
Clough-Rapp, Storia economica d'Europa	"	30 000
Craig, Storia della Germania 1866-1945 (2 voll.)	"	40 000
Raschke, I partiti dell'Europa occidentale. Dizionario tematico	"	25 000
	L.	**113.000**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**73.000**

3. Scienza, tecnologia, informazione

Brezzi, La politica dell'elettronica	L.	6 500
Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia	"	12.500
Zorzoli, La formica e la cicala	"	15 000
Smuraglia, Assanti, Galgano, Ghezzi, La democrazia industriale	"	6 000
Swingewood, Il mito della cultura di massa	"	8 000
Arab-Ogly, Identikit del 2000	"	6 800
	L.	**54.800**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**35.000**

4. Piccola biblioteca marxista

Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica	L.	2.200
Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato	"	3.500
Engels, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania	"	1 500
Engels, Violenza e economia	"	2 500
Gramsci, Sul Risorgimento	"	3 500
Gramsci, Sul fascismo	"	3 500
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	"	3 000
Lenin, La Comune di Parigi	"	1 500
Lenin, Sul movimento operaio italiano	"	2 200
Marx, Critica al programma di Gotha	"	2 500
Marx, La guerra civile in Francia	"	2 000
Marx, Lavoro salariato e capitale	"	1 500
Marx-Engels, Manifesto del partito comunista	"	3 500
Marx-Engels, La concezione materialistica della storia	"	3 000
	L.	**36.300**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**23.000**

5. Il pensiero di Labriola

Labriola, Epistolario	L.	60 000
Labriola, Saggi sul materialismo storico	"	15 000
	L.	**75.000**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**45.000**

6. Il piacere della letteratura

Aksenov, Rottame d'oro	L.	7 000
Bulgakov, Appunti sui polsini	"	4 000
Carpentier, Il ricorso del metodo	"	4 500
Dery, Caro suocero	"	5 000
Gardner, Luce d'ottobre	"	7 300
Lunetta, Mano di fragola	"	4.500
Palumbo, Il serpente malioso	"	3.800
Pasolini, Le belle bandiere	"	5.300
Pasolini, Il caos	"	7.000
Roth, Il grande romanzo americano	"	15 000
Villa, Muore il padrone	"	4.000
	L.	**67.400**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**43.000**

7. Classici sovietici

a) Gor'kij, Opere scelte (10 volumi rilegati)	L.	150 000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**75.000**
b) Majakovskij, Opere complete (8 volumi rilegati)	L.	120.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**60.000**

8. L'antica Roma

Kovalëv, Storia di Roma (2 voll.)	L.	28 000
Nicolet, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma	"	20 000
Staerman-Trofimova, La schiavitù nell'Italia imperiale	"	16 000
Parain, Augusto	"	20 000
	L.	**84.000**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**54.500**

9. Libri d'arte

Bologna, La pittura italiana delle origini	"	50 000
Di Genova, Le realtà del fantastico	"	25.000
Rodriguez-Aguilera, Picasso di Barcellona	"	50 000
	L.	**125.000**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**75.000**

10. Letture per ragazzi
La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati)

vol. I - Da Ulisse a Marco Polo	L.	15.000
vol. II - Da Cristoforo Colombo a Cortès	"	15.000
vol. III - Da Pizarro a Magellano	"	15.000
vol. IV - Da Jacques Cartier a Francis Drake	"	15.000
vol. V - Da Dampier al "Bounty"	"	15.000
vol. VI - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley	"	15.000
vol. VII - Da Darwin alle spedizioni sul "Tetto del mondo"	"	15.000
vol. VIII - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo	"	15.000
	L.	**120.000**
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	"	**60.000**

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di John Huston, Cinque mogli e sessanta film.
Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a:
Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.
Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap _____ comune _____

prov. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

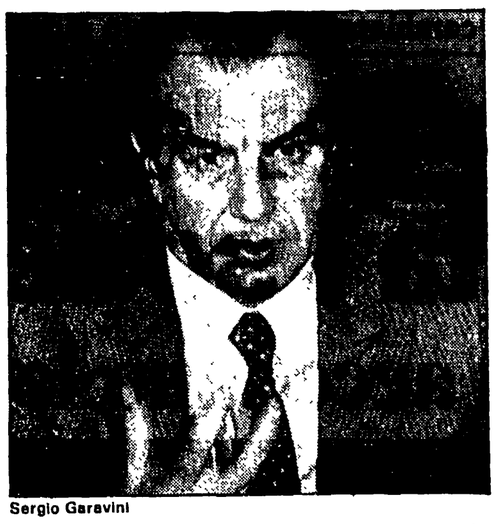
pacco n. 1 ☐ pacco n. 6 ☐
pacco n. 2 ☐ pacco n. 7a ☐
pacco n. 3 ☐ pacco n. 7b ☐
pacco n. 4 ☐ pacco n. 8 ☐
pacco n. 5 ☐ pacco n. 9 ☐
pacco n. 10 ☐

Editori Riuniti

Garavini: «Italtel passaggio arduo ma inevitabile»

Oggi le assemblee giudicano il contratto di solidarietà

L'obiettivo di «controllare i processi di ristrutturazione» - Le garanzie strappate per l'occupazione - Una battaglia non priva di incognite



Sergio Garavini

ROMA — Per l'Italtel (meglio: per l'intesa all'Italtel) è già polemica. Beninteso, nessuno di quei toni polemici, ultimativi che hanno accompagnato, anche dentro la Flm, la campagna referendaria. Ma un comunicato qui, una «frecciatina» là e della vertenza hanno subito ricominciato ad occuparsi i giornali che parlano «di sindacato nuovamente diviso» e così via. In realtà se divisione c'è — ma sarebbe meglio parlare di giudizi differenti — non riguarda le varie organizzazioni, non c'è «contrapposizione» tra Cgil, Cisl e Uil. Critiche, perplessità attraversano un po' tutte le organizzazioni: c'è insomma, a parlar chiaro, un certo malcontento in alcune fabbriche.

Ne parliamo con Sergio Garavini, segretario generale della Fiom. Garavini è disposto a dire la sua, ma con una «premessa». Anzi, con due premesse. Una di carattere metodologico: *«Oggi cominciano le assemblee nelle fabbriche del gruppo per discutere l'intesa. Anzitutto è decisivo che i lavoratori siano chiamati a valutare e discutere su tutti i suoi elementi l'ipotesi di accordo sulla ristrutturazione dell'Italtel. Bisogna auspicare che il dibattito sia concreto e naturalmente del tutto libero, proprio per la difficoltà del problema»*. Quest'ultimo giudizio (sulla «difficoltà della materia») introduce la seconda «premessa», che, per abusare di un luogo comune, è di «contenuto generale». *«Certo* — dice Garavini — *non si può non tenere conto, nella valutazione di questa vertenza, che la contrattazione nei processi di ristrutturazione è sempre difficile»*. In che senso? *«Prima di tutto perché sviluppi tecnologici, incrementi di produttività, diversa organizzazione dell'impresa cambiano le condizioni del lavoro e in generale tendono a ridurre l'occupazione. Gli accordi sindacali su questa materia, anche quando positivi, devono però in una certa misura prendere atto di questa realtà: e dunque sono esposti a valutazioni, anche critiche, dei lavoratori. Sia chiaro: valutazioni che bisogna sempre cercare di comprendere e interpretare»*.

Insomma anche l'intesa all'Italtel può prestarsi ad una «lettura positiva» ma anche a rilievi. Tu che ne pensi? *«Cominciamo dall'inizio: l'Italtel è una azienda pubblica importante, coinvolta in una trasformazione tecnologica profonda del suo prodotto fondamentale, gli impianti telefonici, dall'elettromeccanica all'elettronica. Questa trasformazione determina una forte tendenza alla riduzione dei posti di lavoro»*.

E se questo è il «quadro»... *«Scontata l'impossibilità di una opposizione frontale a una tale evoluzione della situazione aziendale, insomma prendendo atto che problemi di esubero non sono stati "inventati" dal gruppo, abbiamo cercato di ottenere dall'azienda due impegni fondamentali. Il primo: un programma produttivo e di ricerca adeguato, anche verso nuovi apparati informatici legati ad un moderno uso della telefonia. Secondo: una delimitazione precisa della riduzione dei posti di lavoro, da gestire in modo da non avere licenziamenti, ovviamente, ma nemmeno sospensioni totali dal lavoro»*.

E allora, che bilancio trai? *«Gli impegni programmatici dell'Italtel, prospettati nell'ipotesi di accordo, sono certamente limitati e ancora più grave è la carenza di un programma di governo nel settore della telefonia e telematica. L'ipotesi di intesa è in realtà la registrazione di una prima fase di informazione e di confronto sui programmi aziendali, che dovrà poi essere sviluppata in sede aziendale ed anche — è previsto — in sede di governo»*.

E sui contratti di solidarietà? *«La prevista restrizione dei posti sarà gestita senza licenziamenti, né sospensioni totali (agendo su turn-over, dimissioni incentivate, mobilità, formazione, etc) sarà in parte compensata da un cosiddetto contratto di solidarietà. Contratto che comporta la riduzione dell'orario da 40 a 35 ore settimanali per due anni. Riduzione in parte pagata dall'Inps e, in misura significativa, anche dai lavoratori. Questa riduzione d'orario comporta una perdita salariale di 25-30 mila lire al mese. Una legge-ra riduzione a fronte della quale prevediamo di contrattare contemporanei aumenti salariali più che compensativi di questa perdita»*.

E allora? *«Allora si tratta certo di misure difensive, e sicuramente nell'intesa non c'è ancora soddisfazione alle esigenze di più consistenti miglioramenti salariali e di migliori normative contrattuali. E vi è sempre un rischio di distaccarsi, particolarmente con il contratto di solidarietà, dalle garanzie acquisite in una lunga storia di contrattazione, per muoversi in una dimensione nuova e non priva di incognite anche sul piano contrattuale»*.

In definitiva? *«Questo tipo di ipotesi di intesa all'Italtel, ma penso anche a quella della Zanussi, ha certo limiti, resta certo ancora in un ambito difensivo, ma costituisce senza dubbio una evoluzione significativa rispetto a quelle soluzioni dei problemi di ristrutturazione che si è stati costretti a subire a partire dalla vertenza Fiat dell'80»*.

Insomma: *«Certo questo accordo è un passaggio difficile, ma è inevitabile»*, per un sindacato che non vuole restare al *«palo»*, anche se rischia qualcosa. È un passaggio obbligato per *«controllare e contrattare i processi reali di ristrutturazione»*.

Stefano Bocconetti

Maggioranza già divisa sulle principali scelte del piano dei trasporti

La passerella dei ministri alla conferenza nazionale non nasconde i contrasti - Polemiche sulla proposta di riforma del ministero - La necessità di stringere i tempi di attuazione

ROMA — «Si è condotta una guerra sul costo del lavoro ma si sono lasciate da parte cose di questo tipo». Chi parla è l'onorevole Scotti e le «cose di questo tipo» sono questa constatazione che l'esponente democristiano ha fatto nel corso della due giorni sul trasporto organizzato dal ministro Signorile al Palazzo dei Congressi di Roma: «L'incidenza del costo del trasporto delle merci in Italia si aggira sul 10-12% del prezzo finale, contro una media del 6-7% negli altr paesi comunitari». Tardiva resipiscenza sulle vere cause dell'inflazione o battuta per «épater» una sala che essendo per lo più composta di amministratori locali, non aveva certo bisogno di argomenti ad effetto per rendersi conto dello stato tragico in cui versa il sistema di trasporto italiano? Noi saremmo propensi a protendere per il secondo corno della questione, visto che il resto dell'intervento è valso a Scotti soprattutto a buttare acqua sul piano Signorile. Un progetto di grande respiro che per curare i mali del trasporto italiano prevede radicali interventi basati sull'incentivazione dei mezzi collettivi, delle ferrovie, del cabotaggio, delle integrazioni tra le varie modalità; e questo attraverso consistenti interventi finanziari e modifiche istituzionali nella struttura dei ministeri (anche se con un po' di titubanza ad andare fino in fondo in questo campo).

La cosa deve aver spaventato non pochi. Le prime critiche, disperse ed in sordina, erano già cominciate nel corso delle riunioni di commissione (ben sei). Si sono quindi accentuate durante il dibatitto plenario che ha riempito, con una buona passarella di ministri, l'intera giornata di ieri. Il primo pesante siluro è arrivato ieri proprio da Scotti con una serie di «se» e di «distinguo» soprattutto sul progetto di ristrutturazione del ministero, elemento decisivo nella proposta di Signorile. E così, via via che alla tribuna si alternavano i ministri (De Vito, Romita, Carta, Lagorio oltre a Darida che aveva parlato lunedì) l'impostazione diSignorile è venuta immiserendosi, perdendo di prospettiva. Tanto che sono apparse quasi isolate le voci dei sindacalisti che hanno rilevato l'importanza degli investimenti previsti per la crescita dell'occupazione e l'uscita dalla crisi. «Dobbiamo considerare il piano generale dei trasporti — ha detto a tale proposito DonatellaTurtura — uno strumento importante per la ripresa dello sviluppo e l'occupazione».

Un concetto che è stato ripreso anche dal compagno Lucio Libertini il quale ha rilevato come «i trasporti sono una grande priorità nazionale, non un servizio alla produzione ma un suo asse portante». «Le scelte strategiche indicate dal piano sono condivisibili — ha aggiunto — ma mi sembra che esista una contrapposizione tra una impostazione che punta agli investimenti, all'uscita in avanti dalla crisi e una politica governativa che mira alla stabilizzazione verso il basso, che si occupa quasi esclusivamente di contenimento salariale».

Un contrasto che, come si è detto, ha costituito il background talvolta esplicito, talaltra solo accennato della conferenza e che l'intervento di Craxi non ha contribuito a sciogliere del tutto. Certo, il presidente del Consiglio ha voluto far sapere in un messaggio inviato all'assemblea (in un primo momento era prevista la sua presenza) che «il piano dei trasporti non costituisce una singolarità nella strategia del governo ma l'esigenza più volte ribadita di operare per programmi concreti». Craxi ha tenuto anche a sottolineare come «viene abbandonato l'approccio eccessivamente settoriale e specializzato che ha impedito finora una visione organica e complessiva dell'intero sistema dei trasporti provocando enormi diseconomie e non consentendo la realizzazione di un'offerta adeguata alla domanda». Il ministro è stato anche esplicito nell'indicare l'esigenza di tempi brevi per l'adozione del documento.

Tuttavia, troppo spesso nel nostro paese si sono descritte ipotetiche città del sole mentre la realtà si ricopriva di spesse zone d'ombra. Ed anche stavolta, visto il tenore di certi interventi uditi in assemblea, c'è il rischio di ripetere l'esperienza. I tempi sono stretti anche perché i problemi scoppiano. Ne ha coscienza lo stesso Signorile che ritiene indispensabile rispettare le scadenze previste e cioè arrivare all'adozione definitiva del piano al massimo entro l'anno. Glielo lasceranno fare i suoi colleghi di governo? L'interrogativo è legittimo anche perchè dalla conferenza è emersa l'impressione che possa essersi aperta, finalmente, una porta dalla quale, però, non tutti vogliono passare.

Gildo Campesato

Falck a brutto muso: dopo l'estate un taglio di 2.141 posti di lavoro

La «guerra del rottame» avrebbe penalizzato la più blasonata delle fabbriche siderurgiche - Danneggiati i produttori con forni elettrici - Solo 400 possono andare in pensione: e gli altri? - Alla Filatura Cantoni: — 190

MILANO — È stata una delle più brutte riunioni degli ultimi tempi dopo il caso Magneti Marelli con cinquecento licenziamenti sbattuti in faccia a tutti. Questa volta è di turno il gruppo Falck, siderurgia privata famosa e superblasonata, da sempre meSsa in contrapposizione alla Breda che perdeva quattrini a tutto spiano. E questa volta il conto mostrato dalla direzione del gruppo è proprio salato: per rimettere in sesto le finanze, caricate di seicento miliardi di debiti, bisogna perdere 2141 posti sugli attuali 6500 dei tre stabilimenti sestese, comasco e bresciano. Di questi, 1300 non torneranno più al lavoro dopo la pausa estiva.

In che modo non si è capito. La parola licenziamento non viene pronunciata, ma un funzionario dell'Assolombarda ha fatto capire che *«noi una soluzione ce l'abbiamo, se voi sindacalisti ne avete di migliori, proponetele»*. Per i delegati e i sindacalisti della Flm è stata una doccia fredda, anche se erano settimane che nei reparti giravano voci strane su possibili licenziamenti. Mezze frasi raccolte da qualche capo, responsabili di direzione; c'erano le dichiarazioni sui giornali che parlavano di una perdita di dieci miliardi al mese, la continua pressione delle banche esposte per centinaia di miliardi. Poi l'ellarme lanciato dall'associazione dei produttori privati di acciaio per la guerra del rottame guidata da francesi e tedeschi che penalizzano le aziende italiane, da sempre accusate di fare orecchio da mercante alle ingiunzioni della Comunità europea sui tagli alle produzioni.

Ieri mattina, l'ingegner Capraro e il direttore Pietro Colleoni hanno spiegato ai sindacalisti la situazione del gruppo non rinunciando a toni drammatici. La Falck ha commissionato a una società di consulenza un lavoro di indagine sullo stato finanziario e produttivo degli stabilimenti alla fine del quale emerge una soluzione *«radicale»*. I prezzi fissati dalla Comunità europea sono troppo bassi per permettere alla Falck di tenere il ritmo. Nei primi cinque mesi del 1985, l'esposizione con le banche ha raggiunto quota quaranta miliardi che si aggiungono ai 124 miliardi dell'anno precedente, ai 134 miliardi del 1983, agli 81 miliardi dell'82.

Non è servito vendere le partecipazioni azionarie in aziende di tutto rispetto (dalla Franco Tosi, di Legnano, *leader* dell'elettromeccanica privata, alla Siai Marchetti, gruppo aeronautico). Se non si agisce subito e radicalmente, è stato riferito più volte ai sindacalisti, *«la Falck ha pochi mesi di vita»*.

Toni molto forti, in parte contraddetti, per la verità, dall'enfasi con cui Falck, insieme con Dalmine, Fit-Ferrotubi e Arvedi, ha annunciato con sorrisi pieni il successo dell'operazione per il riassetto del settore dei tubi.

La ragione fondamentale di crisi risiederebbe nella guerra del rottame che sta mettendo in ginocchio produttori a forno elettrico. È dalla seconda metà dell'anno scorso che la situazione è precipitata. A maggio il prezzo del rottame al chilo era arrivato a 230-240 lire, un anno e mezzo prima era fermo a 140 lire. A questO va sommato l'aumento del costo per l'energia elettrica, cresciuto del 30-40 per cento. C'entrerebbero poco i tagli della Comunità europea (non va dimenticato che dopo aver perso negli ultimi quattro anni 150 mila posti di lavoro l'industria siderurgica europea alla fine del decennio dovrà ridurre la produzione di 24 milioni di tonnellate). Tanto è vero che ieri i dirigenti Falck hanno smentito la chiusura del nastro a caldo nello stabilimento Unione secondo le richieste dell'autorità europea. Falck non riesce a tenere l'aumento dei costi e ha presentato voce per voce l'incidenza di ogni singolo fattore sul costo per unità di prodotto: il rottame incide per il 26%, energia elettrica 14%, materiale di consumo e manutenzione 24%, produzione 5%, spese generali 5%, trasporto 11%, costo del lavoro 26-27%.

I tagli sarebbero da settembre così ripartiti: il grosso della perdita di posti a Sesto San Giovanni dove ci sono tre stabilimenti? Concordia, Unione e Vuttoria (950), 250 a Dongo, cento a Vobarno in provincia di Brescia.

Queste le produzioni colpite: nastro (—600 a Sesto e —100 a Vobarno), lamiere (—150 a Sesto Concordia), tubi (—100), Dongo (—250), *holding* (—100 impiegati). Dei 1300, 580 sono operai produttivi diretti, gli altri operai addetti ai servizi e impiegati.

Negli stabilimenti sestesi, quattrocento lavoratori sarebbero già vicini alla pensione. Ne resterebbero però molti altri. La Falck ha messo il sindacato con le spalle al muro, seguendo il vecchio copione del prendere o lasciare. L'incontro, al momento di andare in macchina, era ancora in corso. E in serata è arrivata un'altra doccia fredda: una famosa azienda lombarda, la Filatura Cantoni, ha mandato a spasso 190 addetti.

A. Pollio Salimbeni

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	18/6	17/6
Dollaro USA	1941,45	1955,275
Marco tedesco	637,825	637
Franco francese	209,18	208,795
Fiorino olandese	566,23	565,075
Franco belga	31,661	31,592
Sterlina inglese	2503,025	2489,90
Sterlina irlandese	1999,45	1994,20
Corona danese	177,875	177,56
Dracma greca	14,382	14,397
Dollaro canadese	1419,45	1427,30
Yen giapponese	7,848	7,849
Franco svizzero	759,925	757,30
Scellino austriaco	90,883	90,606
Corona norvegese	221,765	221,30
Corona svedese	220,725	220,255
Marco finlandese	307,015	306,315
Escudo portoghese	11,21	11,165
Peseta spagnola	11,167	11,125

Vendite di dollari in attesa di nuove riduzioni dei tassi

ROMA — Domani sarà reso noto l'andamento della produzione industriale negli Stati Uniti per il secondo trimestre e gli operatori valutari hanno preso le precauzioni vendendo dollari. Il ribasso dello 0,1% registrato nella produzione industriale di maggio non è significativo; fornisce un indice di stagnazione. È tuttavia corretto il ragionamento secondo cui, in assenza di nuove iniziative in Europa e sulla scena internazionale, toccherà ancora agli Stati Uniti tentare di evitare una rapida e profonda recessione abbassando i tassi d'interesse. Di qui le voci insistenti di nuova riduzione del tasso di sconto. Le possibilità di manovra sono modeste ma la riduzione dei profitti bancari, ad esempio, sta sensibilizzando la Riserva Federale a questo lato. In fondo, la recessione, mettendo in difficoltà vasti settori di debitori, rischia di ripercuotersi in misura sostanziale sulla posizione finanziaria dei principali gruppi degli Stati Uniti.

Goria su deficit estero: ipotesi di svalutazione

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria, in partenza per Tokio dove si riunisce il «Gruppo dei Dieci» (i paesi che con gli Stati Uniti hanno la maggioranza nel Fondo monetario internazionale) ha rilasciato alcune dichiarazioni riferite ad un incontro avuto lunedì col presidente del Consiglio Craxi. Secondo Goria l'attuale livello di deficit con l'estero continuerebbe anche per i prossimi sei mesi e bisogna prepararsi fra l'altro a svalutare la lira. I conti con l'estero «devono in qualche modo essere seguiti con grande attenzione — dice Goria — pronti ad apportare quelle correzioni che ci è possibile sul piano della finanza pubblica, della competitività delle aziende e del costo del lavoro». Secondo Goria «se dovessimo immaginare di terminare l'anno con la stessa tendenza registrata nei primi mesi dovremmo pensare di sopportare squilibri che non ci sono concessi: non ci è possibile infatti viaggiare su un disavanzo di circa 40 mila miliardi». Per la riduzione del disavanzo Goria si rimette al mercato — il minore costo del petrolio, ad esempio — mentre non parla più di misure di rientro del disavanzo pubblico tali da contribuire a ridurre l'inflazione.

Il Tesoro ha intanto emesso il decreto per la offerta di 29 mila miliardi fra Bot e Cct che andranno all'asta il 24 luglio. I tassi sono invariati, sopra il 14%, data la forte pressione che il debito esercita sul mercato del credito.

In una interrogazione dei deputati Franco Piro e Maurizio Sacconi (Psi) si chiede al ministro del Tesoro di chiarire: 1) se è vero che l'Imi, attraverso l'Italfinanziaria, ha sottoscritto fondi d'investimento per decine di miliardi; 2) se è vero che l'Imi oltre ad intervenire a favore di società finanziarie come la Sme ha fatto operazioni a favore di banche estere, ed in particolare della Continental Illinois, banca Usa recentemente nazionalizzata, che avrebbe ricevuto un sostegno di 200 miliardi.

«I quadri coi lavoratori per cambiare l'impresa»

La proposta politica della Cgil in un convegno - Un rapporto che riconosca il sindacato come unico agente contrattuale

ROMA — Il ruolo dei quadri, dei tecnici e dei ricercatori si esaurisce con la soddisfazione di un riconoscimento salariale e contrattuale delle loro specifiche mansioni oppure va esteso e qualificato di pari passo con il processo di democratizzazione dei momenti decisionali e della stessa strategia dell'impresa? È l'interrogativo sollevato dalla Cgil nel convegno che si è aperto ieri (oggi concluderà Antonio Pizzinato) sull'apporto di queste figure professionali al rinnovamento del sindacato e delle relazioni industriali.

Ora che c'è una legge sui quadri che, pur tra tanti limiti, sfronda il dibattito dalla definizione istituzionale di tale figura c'è bisogno di restituire concretamente alla contrattazione il compito di valorizzare non solo le specifiche funzioni professionali ma anche, anzi soprattutto, il ruolo dei quadri nella trasformazione dell'impresa. Perché — su questo ha insistito Fausto Sabatucci nella relazione preparata con Bruno Roscani per il dipartimento Industria della Cgil — sono proprio i vasti processi in atto nell'impresa a mettere in crisi i ruoli e le funzioni di questi lavoratori anomali visto che hanno un rapporto da dipendenti ma fungono da cerniera nei processi d'impresa.

Salta, così, la logica della «medaglietta», magari accompagnata dal «gettone», che inevitabilmente porta alla smania corporativa dell'accordo separato e del passaggio automatico nelle fasce dirigenziali. «Il sindacato — ha detto Sabatucci — non chiede ai quadri la delega in bianco sulla funzione originaria e non sostituibile della contrattazione delle loro condizioni retributive, di lavoro e di inquadramento professionale. Chiede, invece, che la loro partecipazione accresca il proprio grado di rappresentatività e di forza contrattuale». A questo fine non si nega nemmeno l'esigenza di specifiche e distinte rappresentanze professionali, autonome e distinte, ma si sollecita un processo di autoidentificazione nel sindacato e, quindi, degli interessi generali dei lavoratori. Lo strumento può essere individuato anche nella doppia affiliazione. Ciò che conta è che si rinsaldi la capacità del sindacato di essere unico soggetto contrattuale. Tanto più che il sindacato per primo ha cominciato a recuperare, anche se con ritardo, sugli errori di gestione degli strumenti salariali (la scala mobile, innanzitutto) e di quelli contrattuali che hanno portato a fenomeni regressivi come l'appiattimento retributivo e gli stretti margini dell'inquadramento unico.

Ma si tratta di andare ancora oltre, ai nodi irrisolti dei rapporti politici nell'impresa. Il padronato «tenta di ristabilire un assetto gerarchico dell'impresa», ma in questo contesto la funzione del quadro si ridurrebbe solo «alla sorveglianza e al comando sul lavoro degli altri lavoratori con funzioni esecutive-operative anche di tipo impiegatizio».

È con questa impostazione innovativa che si sono misurati, nei loro interventi, i rappresentanti delle organizzazioni dei quadri (Rossitto, dell'Unionquadri, Valentini e Grassi, dell'Italquadri). Hanno, sì, rilevato lo scarto che permane tra un tale disegno e i contenuti rivendicativi delle piattaforme contrattuali là dove sono state presentate, hanno dovuto pure riconoscere la validità della proposta politica che ora è chiamata alla prova contrattuale.

Capria accetta di emendare la legge valutaria

ROMA — Il ministro del Commercio Estero Nicola Capria è intervenuto ieri al Senato nella discussione generale sulla legge valuaria. Rispondendo alle critiche fatte al testo di legge — pur emendato durante i lavori di commissione — Capria si è detto disponibile ad accogliere alcuni miglioramenti. Queste eventuali modifiche saranno discusse oggi. Nella discussione sono intervenuti ieri anche il relatore sen. Gallo (che ha difeso il testo) e il sen. Ruffino, che ha ammesso la utilità di emendarlo.

Gli emendamenti presentati dal Pci, pur intervenendo puntualmente in molti articoli della legge, seguono una linea che è stata illustrata all'inizio della discussione dal sen. Raimondo Ricci: la legge deve aprire la strada ad una più ampia libertà delle transazioni valutarie, facilitando i rapporti economici e personali con l'estero, ma proprio per questo deve definire un quadro giuridico governabile. Di qui l'opportunità di conservare le sanzioni penali, in caso di infrazione alle disposizioni, strumento prezioso anche per intervenire in situazioni che sfuggono alle istituzioni di vigilanza sui mercati finanziari, come è avvenuto nei casi Sindona e Calvi.

Perchiò, ha detto Ricci, la legge deve contenere disposizioni che — nel dare delega al governo ad emettere decreti — già creino «chiarezza, certezza del diritto, definizione della soglia di punibilità». Poiché il testo attuale non segue tali criteri — in certi casi si fa confusione fra infrazione alla legge, penalmente perseguibili, e disposizioni che saranno emanate successivamente da organi del governo — si rischia addirittura che la legge possa essere attaccata come incostituzionale. Anzi, ha detto il sen. Ricci, «sotto il profilo costituzionale vi è una pratica certezza di incostituzionalità». Se non fosse perfezionata, verrebbe fatto il gioco di quanti pensano a colpi di mano per togliere agli organi pubblici, fra cui la Banca d'Italia, gli strumenti per il controllo valutario. Vedremo ora il seguito che il governo è disposto a dare alla richiesta di emendamenti.

Brevi

La Confapi sulla trattativa

ROMA — Il presidente della Confapi invita tutte le organizzazioni imprenditoriali ad una unica trattativa. «La delicata fase — è scritto in una lettera che Vaccaro ha inviato ai presidenti delle organizzazioni delle aziende pubbliche e private del settore industriale, commerciale, agricolo e dei servizi e della cooperazione — dell'economia italiana richiede assunzioni di responsabilità in via primaria a quelle categorie del mondo del lavoro che hanno dimostrato in questi anni di aver dato il maggior contributo all'economia italiana e alla tenuta dell'occupazione». La Confapi chiede a tutte le associazioni di incontrarsi al Cnel per elaborare una proposta unitaria «per la riforma della scala mobile e la gestione dell'orario di lavoro», da sottoporre poi alla federazione sindacale. La Confapi, infatti, ritiene «indispensabile effettuare ogni sforzo al fine di pervenire con Cgil, Cisl, Uil ad una intesa duratura».

Cala il prezzo del gasolio e forse della benzina?

ROMA — Il prezzo al consumo della benzina può scendere di dieci lire al litro; la super passerebbe così da 1355 a 1345 lire al litro. È la conseguenza di un calo generalizzato che ha portato i prezzi medi Cee al di sotto dei livelli italiani. Secondo fonti petrolifere, dunque, dovrebbe scattare una riduzione del prezzo italiano per tutti i prodotti petroliferi: benzine, gasoli e olii combustibili.

Fatturato industria: +5,4 per cento

ROMA — È aumentato del 5,4 per cento l'indice del fatturato dell'industria nel mese di marzo 1985 rispetto allo stesso mese dell'anno passato e del 7,5 per cento nel corso di questo primo trimestre '85, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Lo rende noto l'Istat, aggiungendo che il relativo indice si è collocato a marzo scorso a quota 185,1 (nel 1980 l'indice era uguale a 100).

Assetto parastatali

ROMA — Il prossimo primo luglio verrà estesa ai dirigenti del parastato la disciplina giuridica e il trattamento economico dei dirigenti dello Stato. Entro lo stesso mese il governo deve varare un regolamento per armonizzare la nuova disciplina a quella preesistente e alle esigenze degli enti e degli utenti. In una interrogazione al ministro Gaspari i senatori comunisti chiedono «come si intende salvaguardare l'autonomia organizzativa e gestionale degli enti interessati (Inps, Inail, Coni) e dei loro organi collegiali di amministrazione e realizzare una disciplina che tenga conto delle esigenze degli enti e degli utenti».

Aumentano i consumi d'energia

ROMA — Sono sempre in aumento i consumi di energia elettrica: a maggio, infatti — secondo quanto rende noto l'Enel — la richiesta complessiva di energia elettrica in Italia è stato di circa 16.140 milioni di Kwh, con un incremento del due e tre per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

In espansione l'attività dell'Unipol

MILANO — I dati di bilancio che saranno sottoposti a dibattito nella terza Conferenza di programmazione dell'Unipol che si terrà domani e dopodomani a Bologna, sono stati presentati ieri alla stampa dal vice presidente e amministratore delegato della compagnia assicuratrice, Cinzio Zambelli, che ha anche illustrato i piani per il triennio 1985-87. Il tasso medio annuo di crescita dei premi diretti vita e danni dell'Unipol, nell'ultimo triennio, è stato pari al 26,8%, contro il 19,3% registrato dal mercato italiano e la quota di mercato Unipol è passata dal 2,7 al 3,03 per cento, consentendo alla compagnia di guadagnare due posizioni nella graduatoria, passando dal 10° all'8° posto (e dal 7° al 6° nei soli rami danni).

È nettamente migliorata anche la redditività netta dell'azienda, che è passata dall'1,85 al 3,5 per cento sui premi. L'organico aziendale, infine, è aumentato da 692 a 878 unità e il numero delle agenzie è cresciuto da 468 a 522. Più che raddoppiati, poi, gli investimenti e le disponibilità, passando da 236 a 553 miliardi.

Quanto ai prossimi tre anni, si prevede che per il 1987 la raccolta dei premi globali lordi dovrebbe arrivare a 850 miliardi, mentre la massa degli investimenti e delle disponibilità dovrebbe quasi raddoppiare, superando i mille miliardi. Il piano triennale punta al mantenimento dei fattori di crescita e ad un accentuato impegno verso prodotti innovativi sia sul piano assicurativo che finanziario. In campo finanziario, in particolare, l'Unipol parteciperà insieme ai principali organismi finanziari delle cooperative e delle organizzazioni socie, alla costruzione di nuovi strumenti: una finanziaria intersettoriale, una banca, una società per fondi comuni di investimento immobiliare, un ente di gestione fiduciario.

La realizzazione degli obiettivi del piano richiederà tra l'altro un consistente aumento del capitale proprio, che è passato dai 21 miliardi dell'81 agli 81 miliardi dell'84 e dovrebbe raggiungere nel 1987 una quota minima di 144 miliardi. Per rafforzare il capitale sociale, l'Unipol sta valutando l'opportunità di ricorrere al mercato, indirizzandosi in particolare verso i propri utenti e in generale verso i lavoratori.

Spettacoli Cultura

A sinistra e in basso a destra due ritratti di Francesco Petrarca. Al centro, «L'amore cortese» (miniatura francese del secolo XV)

Già da tempo la fama ha portato alle orecchie nostre
titoli e memorie del luogo magnifico.
Non solo essa vanta di Cerere i doni e del Liberatore,
«.....»,
non solo i boschi frondosi e le greggi sparse
nell'ime valli, gli animali selvatici e domestici
o l'onde abitate da pesci dorati
e gli antri resi famosi dai cori delle ninfe:
anche glorie più grandi essa celebra della patria vostra
e semi più fertili di beni immensi.
Mi piace la terra che, nutrita dal cielo,
suole produrre una nobile messe di uomini.
Questa terra ha dato grandi anime. Chi saprebbe innalzare [alle stelle
con giuste lodi cantando i chiari nomi degli uomini d'arme?
Di qui vennero pure poeti splendenti di florida penna:
li abbiamo visti di fronde cinger le emerite chiome.
Come Mantova tanto deve al suo grande figlio,
Cordova e Sulmona ai loro cittadini dall'altisonante voce,
così la tua città mira l'altezza di Catullo da lei generato
e pari lo ritiene ai sommi ingegni.
Si tace oggi però di lauro, edera e mirto
e della benda sacra dovuta alle tue tempie.
Ciò dico a voce bassa, apertamente non voglio:
lungi da me ignobili intenti di adularti.
Torniamo ordunque alle lodi della patria, alle feconde
verzure nutrite dai vostri ameni campi.
Non pensi alcuno che la fama parli con bocca mendace
e che io la rinarri seguendo il futile volgo;
generosi testimoni hai tu stesso in ricca casa
— taccio i nomi a te ben noti —.
Vetusta è la catena della storia, ma io vado indietro
con ansiosa cura facendo il calcolo dei secoli.
Allorquando la Gallia sciolse il grembo gravido di popoli
«.....»,
sotto diverse plaghe di cielo colmò di genti
innumeri i remoti confini del mondo.
Occuparono alcuni, si dice, l'Asia e i lidi d'oriente,
ad altri l'ampio suo seno dischiuse la Grecia gentile;
ad altri diè rustici tetti la Spagna ospitale,
e coniò del nuovo popolo nome misto.
Ma quelli cui in sorte toccò la regione d'Esperia
che sta sotto la stella polare posero sede sui vostri colli,
e quei che gelide nevi e ghiaccio e orribili favelle
del Reno avean sopportato in aspri siti,
una volta assaporato il lene suolo e l'acque chiare,
e l'aure d'un etere sereno, stupirono negli animi,
ed ebber cura di mandare alcuni in patria
a portare il vino sconosciuto all'Orse.
Con subita dolcezza rapì le menti quel liquore,
i barbari cuori piegò la sua inebriante bontà.
Subito di lasciare la loro terra sterile, madre di sterpi,
fu da tutti deciso e di muovere verso gli itali campi.
Ond'è che il desiderio all'Italia li spinse, verso i colli
del vino, e la fatica del viaggio non fu grave.
Furono loro, è certo, i padri che fondarono Milano,
città ora famosa per la sua potenza, e Verona.
E basti — non è piccola la prova — a proclamare opima
la terra l'aver attirato genti dalle antiche sedi.
Tu pensavi forse che tali cose io ignorassi
o che l'esilio avesse invecchiato la mia vista.
Il Signore tiene le vostre menti all'oscuro del vero.
Mai miei giorni, lontano da voi, trascorrono così:
Benché lontani noi siamo dalla terra d'Ausonia,
L'anima è lì, qualunque cosa faccia il corpo.
Vedo ora, però, che sono andato troppo in là
e ancora mi lascio trascinare e blandisco la mia colpa.
«.....»
Se simili non posso, di più certo te ne renderò:
è il solo punto in cui sei vinto, sul resto sei tu vincitore.
Con molte cose vili si fa un monte prezioso:
la quantità passa in qualità e s'erge a nobiltà,
per contrappesare l'oro ci vuole un grande mucchio di [stoppia.
Cos'è più prezioso dell'oro, più vile delle stoppie?
Passo al tuo ragazzo, che del maestro reca
molti segni: com'è tuo desiderio, lieto in volto
e strettamente dell'animo lo cingo con l'uno e l'altro braccio,
il mio petto è per lui una casa.
Lui il lungo amore e il merito e la fama del padre
e la schietta fedeltà non una volta provata in casi dubbi,
lui la mano esperta a sedare degli animi gli affanni,
e il non volgare spirto che brilla sul suo volto,
lui infine la tua dolce lettera
mi rende caro, e mi sprona ad amarlo.
Lettera che offrendosi così, ornata di vari colori,
mi costrinse a leggerla con gioia tre e quattro volte
e mi avrebbe lenito l'animo, se quel che lessi in fine
non m'avesse coinvolto in mille dubbi i sentimenti.
Che i miei carmi volino in giro per il vostro foro
mi dà piacere e timore insieme che mirino troppo in alto.
Non ho mai sperato, confesso, che andassero al di là della [riva
ventosa del Rodano, né che fossero letti lontano.
Qui, dove è sancito dai numi del cielo che trascorra il tedio
della mia vita, è sufficiente che di me si sappia.
Qui nuoce al mio ingegno l'inclemenza del cielo
e lo strepito del volgo fremente d'ambizione.
Il premio delle muse, e gli onori e il plauso del teatro
donato ai vati in Grecia e in Roma
la Fortuna gode di negare alla mia opera,
e tuttavia tendo al meglio, spregiando il resto.
Per ogni dove nelle strade torme puoi vedere affaticate
da meschine questioni, da gravi pesi schiacciato.
Di molti è vanto e onore principale
spaccare il lieve soldo in quattro parti.
Si vede gente ammassar molto vivendo di poco
e guardiani soccombere sotto il proprio oro.
Per arricchire con la sua avarizia un erede ingrato,
vigila costui, demente e sempre povero.
Quegli, dolce reputando maneggiare le rigide scuri
e negando che i fasci abbiano peso,
all'alba vaga per le porte della gente, a sera
torna alle notti tropide e insonni.
Insaziatamente assetato, un altro si protende
torvo agli onori e piange sul diadema negato.
In tutto questo non mi è consentito, libero da affanni,
mirare l'Elicona, bagnare le labbra al fonte Castalio:
turbinosi mi spingono altrove i venti e con violenza
sono trascinato dove l'onda furente mi porta.
Eppure cerco, se è lecito, nel ribollente mare
del mondo, porre i passi in terra ferma,
se qualcuno guidi la tentennante barca sui marosi,
saldo nella tempesta, intrepido davanti ai mostri.
Prima che la poppa si sfasci è più prudente
volgere le vele stanche senza indugio
e al più presto guadagnar porto sicuro,
mentre infuria turbata l'onda del terribile Noto.
Spero che Iddio pietoso mi mostri il cammino
aperto e non mi neghi la sua guida.
Ho la fuga a portata di mano e già mi preparo
un silenzioso rifugio — te lo accenno appena,
ma tu intenderai lo stesso — e, se la Fortuna m'asseconda
e regge il proposito che ora covo nella mente
di fuggire il mondo, perché non mi abbandoni lui per primo
e per primo non mi dia l'ultimo addio,
penso che un altro luogo sarà sprone
all'ingegno intorpidito e gli darà nuove penne.
Allora davvero vedrai di me carmi più fiorenti.
Frattanto leggi questi, per poco che valgano,
ed abbili per scusati, la libera musa infatti
richiede quella quiete che il fato ora mi nega.
Se mi accadrà in futuro di scrivere cose destinate
a vedere i lidi d'Italia, sarai tu il primo ospite.

(Traduzione dal latino del professor Michele Feo, adattata in alcuni punti dal poeta Giovanni Giudici)

Ecco l'epistola in versi che il poeta scrisse da Avignone nel 1336 a Rinaldo da Verona: per cinque secoli è rimasta sepolta a Gotha e l'ha «scoperta» Michele Feo - Che cosa aggiunge a ciò che sappiamo dell'artista?

Il Petrarca ritrovato

La prima corrispondenza fra Rinaldo e Petrarca appartiene di pieno diritto alla civiltà della tenzone poetica. Il canto alterno è antichissimo e i pastori delle egloghe virgiliane probabilmente trasferiscono su un piano di raffinata cultura un costume arcaico. Nel Medioevo, mondo totalmente catturato dai giuochi di specularità e simmetrie, il contrasto poetico ha una grande fortuna. Si fanno gare volta a volta liete, pensose, polemiche, in volgare e in latino; all'interno della stessa città o da una città all'altra. Il cancelliere della repubblica veneziana Tanto scrive in versi al grande padovano Albertino Mussato per chiedergli un carme che immortali l'evento eccezionale di un parto di leonessa a Venezia; Albertino risponde, come si farebbe con un sottosviluppato culturale, ignorando la richiesta e rinfacciandogli un errore di metrica. Ancora a Padova si apre un megacertame poetico sul tema se sia opportuno mettere al mondo figli, certame nel quale intervengono numerosi verseggiatori e che vede contrapposti i fautori di un razionalismo pessimistico e gli ardenti sostenitori di un agonismo dell'uomo con natura e fortuna. I toni potevano essere gentili, ma anche violenti; la disputa poteva concludersi con un vero e proprio giudizio e magari con la condanna del perdente a pagare una cena. È noto come i toni beceri della tenzone di Dante con Forese abbiano a tal punto colpito gli animi sensitivi di alcuni studiosi da indurli ad armeggiamenti intesi a negarne l'autenticità. Questi signori ignorano evidentemente che, in un mondo in cui violenze pubbliche e private erano la norma, l'affascinante cultura italiana che sta fra il crepuscolo del Medioevo e l'aurora dell'Età moderna teorizza il primato della parola sul gesto.

Quando poi Giovanni ebbe l'ardire di provocare Dante, pienamente consapevole della grandezza dell'interlocutore nonché del proprio rischio, più prudentemente si definì «oca temeraria». Ad ogni modo questo passaggio attraverso il dialogo interno a cerchie intellettuali ristrette prima di arrivare a un pubblico più ampio spiega la genesi di tanta letteratura trecentesca. Dal dialogo fra Giovanni e Dante rinacque per un colpo d'ala di Dante la poesia pastorale, che è quanto dire uno stile e una sensibilità che hanno riempito di sé le letterature europee fino alla soglia del romanticismo. Le tenzoni erano tutt'altro che semplici: in volgare occorreva riprendere le rime del rivale, il che poteva dar luogo a scempi linguistici, che, per dirla col Muratori, «gridano misericordia». Occorreva saper rispondere appropriatamente ai temi, alle allusioni o punzecchiature del proponente. Il Mussato in dialogo col maestro Lovato riuscì a sostenere l'impegno per ben cinque volte di seguito, sempre assecondando l'altro, anche quando quegli cambiò registro, scendendo alla settima battuta da quattordici versi a sei, e alla nona battuta da sei a due. Nella corrispondenza con Giovanni del Virgilio, Dante contò naturalmente i versi dell'amico: «Se avesse emesso dal flauto ancora tre soffi, avrebbe incantato con cento versi i taciti pastori» ed esattamente novantasette versi rimandò al bolognese, e furono gli ultimi da lui scritti.

Nella misura di Rinaldo non riesce a stare invece il giovane Petrarca e se ne duole, forse più per finta che per convinzione; e parla di eccesso, di colpa sua, e definisce i suoi versi un gran mucchio di stoppia a confronto del peso d'oro del corrispondente. Il testo in questo punto è sciaguratamente mutilo, ma ci sono tutti gli elementi per intenderne il senso. Quando il Petrarca dice che Rinaldo sarà vinto solo nella lunghezza, ma che per il resto Rinaldo sarà il vincitore, scopre le carte e, se non ce ne fossimo accorti, ci dice che lo scambio di lettere è finito in tenzone poetica.

Michele Feo

Esule nella «Babilonia infernale»

Petrarca non aveva ancora otto anni quando, con la famiglia, approdò ad Avignone. Vi giungeva per mare, da Pisa a Marsiglia, e di lì, dopo la minaccia di un naufragio, risalì il Rodano. Il suo «esilio» in Provenza, con la pace di Valchiusa e saltuarie interruzioni, sarebbe durato quasi cinquant'anni.

Avignone, dal marzo del 1309, era divenuta la nuova sede del papato. Era una piccola città, dalle case basse e i vicoli tortuosi, maleodoranti e igienicamente scadenti. Fece presto a sovrappopolarsi e a divenire una metropoli insopportabile per il chiasso e la corruzione. Quando poi, attorno al 1340, fu chiaro che il papa non sarebbe tornato più a Roma, i cardinali cominciarono la costruzione dei loro fastosi palazzi e il pontefice quella della nuova sede di San Pietro, con le sue torri gigantesche. Per Petrarca divenne il simbolo del tradimento della povertà apostolica: la battezzò la «Babilonia infernale» e la definizione ebbe fortuna. Quando nel 1837 vi capitò quel giramondo di Stendhal, la prima cosa che gli venne in mente furono le lettere latine in cui Petrarca parlò a cuore aperto di ciò che succedeva nel palazzo papale di Avignone, ai bei tempi, com'egli dice, di quella corte.

Petrarca era un italiano, un fiorentino e, dunque, un discendente di Roma antica. Era un bimbo che già si appassionava così tanto a Cicerone e a Virgilio che il padre dovette gettargli quei libri nel fuoco. Ma l'ombra di Roma, la città dei Cesari oltre che di San Pietro, divenne subito la sua ossessione intellettuale. Aveva letto che i greci consideravano barbari tutti coloro che non erano greci; subito li imitò, e considerò barbari tutti coloro che non erano italiani. La sua polemica, naturalmente, era particolarmente diretta contro i francesi, che si compiaceva di chiamare «galli»: quasi alla fine della vita trovò modo di inveire contro un «gallo», un frate francese che aveva osato sparlare dell'Italia.

Può sembrare un pregiudizio, ma non lo è. È invece una delle forme in cui, nel Trecento e nei primi fermenti della civiltà umanistica, prendeva corpo la polemica politica. Molti dei giudizi petrarcheschi, all'occhio contemporaneo, sono naturalmente inattendibili. I ritratti di alcuni pontefici, così come Petrarca ce li ha tramandati, sono storicamente ingiustificati. Ma la questione è un'altra e riguarda il pathos politico che è sotteso a quello retorico. Petrarca e i suoi contemporanei, come quelli del padovano Albertino Mussato che li precedette, seppero fare delle reminiscenze antiche e dello stile romano un elemento animatore della loro vita quotidiana, una delle molle del loro agire concreto. In quel particolare momento storico, l'impegno degli intellettuali nelle lotte politiche e sociali fu forte e netto come non lo sarebbe più stato nella storia della penisola. Questi uomini sentirono infatti, e lo sentirono profondamente, che in gioco era l'avvenire del loro paese, cercarono quindi di costruirlo contro papi e imperatori, gli uni e gli altri, in quest'epoca, lontani dall'Italia. È questo il primo elemento di cui si deve tener conto non solo per sfatare la leggenda di un Petrarca che sospira unicamente per Laura, ma per giudicare correttamente della complessità della sua ispirazione.

Si può anche dire, e forse lo si deve, che nella precoce denuncia antiavignonese di Petrarca (i primi cenni sono in una lettera del 1333, quando il poeta non aveva ancora trent'anni), è implicito un progetto politico molto preciso: quello di trasformare l'intellettuale in un sostenitore della nuova signoria, la prima forma dello Stato assoluto modernamente organizzato. In questo progetto, in realtà, temi culturali e sociali si fondono e l'umanesimo assume il suo profilo civile. Si fa sapere che muove alla conquista delle diverse classi sociali; s'intreccia con i disegni politici del «signore»; la stessa poesia conquista dimensioni umane e immanenti. Non è azzardato vedere nell'umanesimo di Machiavelli, che non a caso chiude il *Principe* con i celebri versi del Petrarca, la svolta rivoluzionaria della cultura cominciata, in pieno Trecento, dal poeta di Laura.

Il quale, da parte sua, toccò i momenti più infuocati e personalmente anche rischiosi, con l'entusiastico appoggio, come è noto, dato all'impresa romana di Cola di Rienzo. Quel tentativo fallì; ma di lì a pochi anni Petrarca fece il suo definitivo rientro in Italia. Si stabilì a Milano, centro propulsivo della signoria dei Visconti. Con il suo prestigio, collaborò ai disegni politici di colui che un cronista definì quasi il primo re della penisola.

I suoi amici fiorentini, Boccaccio in primo luogo, se ne indignarono. Firenze, infatti, era in diretta concorrenza con Milano e contro la pace «tirannica» del milanese sventolava il vessillo della propria «libertà», anche se di una libertà litigiosa e corrosa dalle prepotenze delle consorterie. Petrarca, pur con molte cautele, si schierò con il tiranno. Venne gridato al tradimento. In realtà, ancora una volta, era lui a guardare verso l'avvenire; a preannunciarlo, se non altro, con il suo comportamento, con la sua poesia, con il suo messaggio culturale.

Ugo Dotti

Niente Bignami per il Poeta!

Il ritrovamento di un'epistola metrica latina del Petrarca (71 distici lordi, pari a 138 versi, al netto delle lacune), già annunciato con rilievo (prima pagina) sopra l'Unità del 7 giugno, come merito non fortuito dello scrupoloso acume di Michele Feo, ha suscitato nei dotti un giusto e ben motivato gaudio: non capita tutti i giorni di poter accrescere, sia pure di qualche non sconvolgente paginetta, il lascito verbale di un uomo che si è visto davvero le balze dell'Elicona e che davvero si è dissetato alla fonte Castalia, tanto per dirla come viene detta nel recentissimo reperto. Che, insomma, per dirla adesso piuttosto in prosa, era un poeta sul serio. Fa anche piacere che le comunicazioni di massa divulghino una così lieta novella: gli umanisti possono esultare compiaciuti, se la reliquia di un classico può fare ancora notizia e sensazione, e suscitare palpiti diffusi, di questi tempi. Però, superato l'impatto della sorpresa, uno ci ripensa un momento, con mente sobria, e gli vengono altri strani pensieri in testa, non dico contrari, che non lo sono, ma certamente assai diversi. Ohibò, quanti sono i leggitori, non dico dell'*Africa* suprema, ma delle stesse *Epistole* già tranquillamente a noi trasmesse, così versificate come di sciolta orazione, del nostro insigne Francesco? Anzi, per non correre dietro sino a un *De viris illustribus*, e ancora meno, che sarebbe proprio troppo, a un *Itinerarium Syriacum*, siamo onesti, chi se li deliba, se non per antologici lacerti, i nominatissimi *Trionfi*? Eppure, nella benemerita BUR, lo scorso anno, con la debita cura di Guido Bezzola, si svendevano per lire cinquemila. Diciamo tutto il vero: da pochissimo giace esposto, sopra i banchi dei librai e sotto le vetrinette delle edicole, in affabile versione Oscar da lire dodicimila, il *Canzoniere* in persona, commentato da Alberto Chiari. Ebbene, sono convinto che manipoli folti di studenti finiranno, prima o poi, per infilarsi nei loro pingui borselli questa Bibbia della poesia europea, ma sono altrettanto persuaso che si conteranno sopra le punte delle mie sole dita coloro che, per dare all'imminentissima e non calda estate un buon ritmo lirico, si percorreranno quel mattoncino cartaceo da un capo all'altro, sia pure in ordine sparso, come si addice probabilmente a quelle «rime sparse» a quei volgari «fragmenta», incorporandosi nell'intelletto e nel cuore i 366 componimenti in vita e in morte. Forse, a pensarci in tempo, lo scorso anno, che era bisestile, uno *pro die* poteva anche andare. Ma, adesso come adesso, è tardi, è troppo tardi.

Che cosa vedo, allora, nella mia immaginazione? Vedo squadre di maturandi che sapranno benissimo come il Petrarca, rispondendo a Rinaldo Da Verona, elogiasse glorie ememorie del magnifico luogo di quel mittente, evocandosi Catullo, e deplorando che ormai si taccia di allori, di mirti, di edere, e delle sacre poetiche bende (non era stato ancora incoronato in Campidoglio e si sente). Non ignoreranno che il nostro vate attribuiva, saviamente enologico, ai liquori bacchici dei vinosi colli veronesi la forte spinta che tanti barbari indusse a insediarsi sopra le rive amene dell'Adige, del che terranno in debito conto, spero, i viticultori locali, per le erudite etichette delle loro bottiglie Doc. Dichiareranno che il Petrarca, a mortificazione della propria prolissità, enunciò, come se niente fosse, il bel principio dialettico della quantità che trapassa a qualità («tale fit ex tanto»). Esporranno con garbo la nostalgia sofferta dal poeta, sopra le rive ventose del Rodano, lontano dall'Ausonia con il corpo, ma non con l'animo suo. Lo riferiranno oppresso da un clima inclemente e da un volgo che volgarmente strepita e freme per ambizione e per cupidigia, ma non renitente, con tutto ciò, ad accogliere una buona e calda raccomandazione in favore di un ben nato giovinetto. Lo proclameranno confessatamente sensibile alle lodi del corrispondente, che ne declamava pubblicamente i carmi a Verona, stile festival dei poeti, suscitando gridolini e applausoni, nel coro degli ascoltatori. Riusciranno perfino, se bene pilotati, a riconoscere, verso la conclusione del carme, una bella variante del topico motivo della navigazione esistenziale «per tot fluitancia mundi», sopra una «tremula cymba», pronti così al salvagente scolastico di una rapida comparazione con il numero 189 del *Canzoniere*, sonetto noto anche ai peggio respinti e meglio ripetenti. Ma il resto, tutto il resto, che è tanto, che è tantissimo?

Nessuno oserà scagliare la prima pietra, con l'Edizione Nazionale che non finisce mai, come gli esami, e con le cinquecentine prudentemente escluse dalla libera consultazione. Scagliamo, allora, qualche rapido consiglio bibliografico. Supponiamo che abbia ragione Christopher Lasch, già denunziatore del moderno narcisismo, e adesso teorico dell'*Io minimo*, per dirla con il titolo del suo recente volume feltrinelliano, e analista freschissimo delle difficoltà che si incontrano, ai giorni nostri, per tutelarsi un «self» armonico e praticabile. Ebbene, «la Provvidenza», come dice l'eroe di un centenariato, sta per affliggere, più del consueto, è da credere, parecchi licenziandi. Perché se mai avvenga che, scosso dall'inaudito reperto, anche soltanto un mazzetto di giovani, pur rinunciando ad assalire le edizioni di Basilea, cerchi di mettere le mani, per quel che gli offre il mercato, su quel trecentesco portatore di un Io tormentatissimo, andando oltre la premiata ditta Bignami e successori, e in parchi e ripetitivi florilegi scolastici, per assorbirselo e in versi e in prosa, in razioni un po' dense, si farà una buona psicoterapia, per intanto, senza calcolare i notevoli benefici estetici in supplemento. Perché il Petrarca, lavorando come poteva, sudando a bricoleggiare, un po' di Seneca morale qua, un po' di Agostino introspettivo là, si gettò pure il suo giusto ponte tra le *Confessiones* e le *Confessions*, battendo sul tempo, tanto per dire, in quella costruzione analitica di un Ego da «Mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti» (è il sottotitolo del sopra indicato volume americano), il Montaigne degli *Essais*.

Qui vorremmo particolarmente lodare, dunque, l'uomo delle *Familiares* e delle *Seniles*, del *Secretum* e del *De vita solitaria*, e vorremmo lodarlo, massimamente a chi sa di latino. Una scelta di quelle, ad ogni modo, e un'edizione completa di questi, testo e traduzione, chi non lo sapesse, sono state avvedutamente estratte dai Classici Ricciardi uso Einaudi. E c'è perfino, chi voglia rimanere in buona prossimità all'ultimo ritrovato petrarchesco, come un blocchetto a sé, un tometto specifico, di *Poesie latine*. Non assicuro che, con una simile prescrizione, un minimo comune Io si possa fabbricare senza difficoltà, poiché non c'è farmaco degno di questo nome che non sia dotato di terribilissime controindicazioni. Ma per farsi, al minimo, un Petrarca minimo, uso spiaggia inquinata, e eventuale rifugio atomico, se non avanza, basta.

Edoardo Sanguineti

Spettacoli Cultura

Sezione De Sica: «Saremo severi», dice la commissione

ROMA — «Rischiare per sostenere»: così Gian Luigi Rondi riassume, con una battuta, la filosofia della sezione De Sica, giunta quest'anno alla sua terza edizione. Archiviati le astiose polemiche del primo anno e i diplomatici «distinguo» dell'estate scorsa, il direttore della Mostra del cinema ha deciso per il 1985 di puntare con più convinzione su questa sezione «autogestita» dedicata alle opere italiane prime e seconde purché inedite. E per l'occasione ha deciso di presentare alla stampa la commissione selezionatrice che sceglierà i dodici film da presentare nell'ormai celebre (o famigerata?) rassegna intitolata al grande De Sica. Ecco i nomi, secondo un dosaggio delle rappresentanze che mette insieme autori, distributori e produttori pubblici e privati: Carmine Cianfarani, Luigi De Laurentiis, Iaia Fiastri, Massimo Felisatti, Vittorio Giacci, Pietro Bregni e Mario Orfini.

Il loro compito non sarà certo dei più facili. Già in passato sui criteri di selezione dei film della «De Sica» si appuntarono varie e motivate critiche; si disse (e si scrisse) che le pressioni politiche avevano avuto talvolta la meglio sul merito e che l'urgenza di preparare ad ogni costo un calendario aveva finito con l'abbassare la soglia dei requisiti necessari. Anche se bisogna riconoscere che i vincitori delle edizioni '83-'84 (ovvero Massimo Mazzucco con *Summertime* e Francesca Comencini con *Pianoforte*) si sono rivelati autori interessanti, meritevoli di ulteriore fiducia.

Ma veniamo alla prossima «De Sica». Già da ieri pomeriggio, i selezionatori hanno cominciato a prendere i contatti utili alla definizione del programma: le richieste sono tante (oltre quaranta, pare) e non tutti i film sono ancora terminati. Secondo Massimo Felisatti (di Cinema democratico) due saranno i criteri fondamentali ai quali si atterrà la commissione nella scelta dei film: «un minimo di professionalità» e «la ricerca di idee nuove rintracciabili nei lavori di questi esordienti». «Saremo severi — ha aggiunto la sceneggiatrice Iaia Fiastri — ma anche comprensivi, attenti a cogliere segnali positivi, idee, proposte. Perché se è vero che la situazione del cinema italiano non è allegra, è altrettanto vero che stanno emergendo talenti importanti che hanno bisogno di aiuto e sostegno».

È suppergiù quanto sostiene Rondi quando dice che «la Biennale continua ad aspettarsi molto da questa sezione che ospitiamo volentieri». «E soprattutto vorrei che fosse chiaro — ha precisato il direttore della Mostra — che non vanno alla "De Sica" i film rifiutati dalle altre sezioni. Le sorti del futuro cinema italiano si costruiscono anche così, onorando le opere prime, scoprendo nuovi registi, dando loro la possibilità di lavorare e di mostrare al pubblico i loro film». Di qui l'appello ai critici italiani perché vadano alle proiezioni «sereni e obiettivi», lasciando a casa quelle «tentazioni al gioco al massacro» che, secondo Rondi, avrebbero provocato in passato incomprensioni e tensioni. Sarebbe facile rispondere che nessuno si diverte «a stroncare» i giovani talenti (semmai la stroncatura facile è un atteggiamento tipico della vecchia critica accademica) e che eventuali esagerazioni sono state provocate dal livello atroce di certi film presentati. Ma bando alle polemiche. Il futuro del cinema italiano sta a cuore a tutti. Per cui ben venga la sezione «De Sica» se servirà a fare conoscere autori nuovi, capaci di ammodernare linguaggi e tematiche e di oscurare magari la fama dei soliti Fellini, Scola, Monicelli, Taviani...

mi. an.

Accordo tra Cannon e sindacati

ROMA — Si è conclusa, dopo molti mesi di trattativa, la vertenza fra il sindacato dello spettacolo (Fisi) e la Cannon Cinema Italia. Com'è noto la Cannon, società di Yoram Globus e Menahem Golan, ha comprato il circuito di sale della Gaumont Italia (e proprio in questi giorni ha rilevato per un miliardo anche il romano Embassy). Uno degli scopi del sindacato era quello di mantenere i livelli di occupazione dell'azienda, nonostante i progetti di ristrutturazione esposti dalla società americana.

Ora lo scopo sembra raggiunto. Con l'accordo firmato l'altro ieri, infatti, i nuovi proprietari del circuito «della margherita» si impegnano su quattro punti: assumere il personale con lo stesso trattamento normativo ed economico; avviare una contrattazione preventiva in caso di ristrutturazione e tagli del personale; svolgere una contrattazione in sede locale per il personale di quelle sale che verranno chiuse temporaneamente per lavori; avere incontri semestrali con i sindacati per informarli sui risultati dei piani di ammodernamento e sulla situazione occupazionale. «Vittime» delle trattativa, dunque, per ora saranno solo quei dipendenti che erano impegnati nel settore della distribuzione e che sono stati licenziati un paio di mesi fa.

Videoguida

Raidue, ore 20.30

Alberto Sordi: il serial continua

È ufficiale: è in arrivo la *Storia di un italiano* n.4. Nell'attesa, Raidue replica. Da questa sera, infatti, alle 20,30, il programma ideato e realizzato da Alberto Sordi con gli spezzoni di film dell'Albertone, riconquista il piccolo schermo. Una sarabanda di personaggi, una cavalcata nel «come eravamo» dagli anni Cinquanta ad oggi. Quest'anno, infatti, i dirigenti di Raidue hanno «graziato» il pubblico dall'ennesima replica della prima parte di questa *Storia*, per riproporre, l'uno di seguito all'altro, il secondo e il terzo capitolo. Si parte, dunque, dalla fine degli anni 50, con il film *Il mafioso* (diretto da Lattuada): storia di un siciliano che a Milano è diventato dirigente in fabbrica, ma che — tornato nella sua terra — deve renderne conto ai suoi «padrini». C'è stata un po' di polemica sui costi di questo lungo ciclo di trasmissioni (questa galleria di personaggi che racconta i tic, i vizi, e la storia nostra e dei nostri «vicini di casa»): ma la Rai smentisce che Sordi, nonostante la fama di «risparmiatore», abbia fatto l'esoso. Ha invece offerto un «serial» di grande qualità.

Raitre: i confini delle idee

Italia-Europa: il cammino delle idee, il programma di Raitre (ore 22,20) che vuole analizzare i fermenti culturali intorno agli anni 30, dedica la puntata di oggi alla «cultura della ragione» con un'intervista a Norberto Bobbio, nominato senatore a vita da Pertini. Bobbio, nato nel 1909, a fianco di una ricchissima attività scientifica e di insegnamento, maestro di almeno due generazioni di studiosi, si dedica da diversi anni anche ad una intensa attività pubblicistica, per un più vasto pubblico. Laureato in giurisprudenza e filosofia, Bobbio ha iniziato l'insegnamento universitario a Camerino, quindi a Siena e nel '40 a Padova, dove ha partecipato attivamente alle vicende politiche del tempo, militando nel Partito d'Azione. Nel dopoguerra è tornato a Torino, dove aveva compiuto gli studi, e dove ha continuato ininterrottamente l'insegnamento fino al 1984.

Retequattro: soccorso civile

Penultima puntata del *Maurizio Costanzo show* (Retequattro, 20,30): si discuterà ancora una volta il difficile problema dei servizi civili. Qualche tempo fa, in trasmissione, la signora Moretti aveva raccontato la morte del figlio che cercava di salvare tre ragazzi precipitati in un burrone. Stasera parteciperanno altre due donne, madre e sorella di due ragazzi morti in analoghe circostanze. Tra gli ospiti Barbara De Rossi, il regista Mauro Bolognini, la scrittrice settantenne Bianca Tam, i Righeira, i Reeds. Sfilata di moda per «soli uomini».

Raidue: Ricordo di Matteotti

I giorni della storia, il programma a cura di Arrigo Petacco in onda su Raidue alle 21,45, è dedicato a Giacomo Matteotti: 61 anni fa il leader socialista veniva assassinato in un agguato fascista. Per rievocare quel periodo, agli albori del Ventennio, Petacco si è servito delle immagini del film di Florestano Vancini *Il delitto Matteotti*. In studio vi saranno storici e politici che discuteranno dell'Italia del '24 e delle scelte di Matteotti che in quell'anno chiese l'annullamento delle elezioni per illegalità e violenze.

Canale 5: il piano di Horowitz

Alle 20,30 Canale 5 presenta un'intervista con uno dei più grandi pianisti: Vladimir Horowitz, che iniziò a suonare nella Russia della rivoluzione e che nel '25 (appena ventenne) si fece conoscere in tutta Europa. Nel '77 ha festeggiato i 50 anni di attività. Oggi, a 81 anni, ha terminato le riprese di un film che lo vede protagonista. Tornato in Italia dopo 40 anni insieme alla moglie Wanda, figlia di Arturo Toscanini, ha accettato di raccontare in tv i suoi ricordi di musicista che ha conosciuto Rachmaninov e che ha suonato con Toscanini.

Leonard Bernstein applaudito dal pubblico dell'Auditorium di Santa Cecilia al termine del suo concerto

Il concerto I versi di poeti americani messi in musica dal grande direttore, che ha così festeggiato a Roma i 200 anni del suo paese

Bernstein in poesia

ROMA — *Per celebrare il duecentesimo anniversario degli Stati Uniti, Leonard Bernstein — direttore d'orchestra, compositore e animatore instancabile di iniziative musicali — ha avuto una splendida idea. Un'idea squisitamente «americana», anche nel voler essere, invece, «non americana».*

L'America è grande — dice Bernstein (ha parlato per oltre un'ora dal podio di Via della Conciliazione) — ma io voglio esaltare l'America nella sua essenza di «non America», nel suo porsi come piccola, «vera e giusta cosa». Il «vero» e il «giusto» vengono a Bernstein da una poesia di O'Hara.

Bernstein ha scelto dodici poesie (dal Seicento ad oggi) miranti alla intimità dei sentimenti e dei risentimenti (la vita domestica, l'amore coniugale, il negro che protesta perché mangia in cucina, ecc.) e le ha messe in musica, nel 1976. Ma ha lasciato che la grandezza «geografica» dell'America rimanesse a giganteggiare attraverso l'orchestra: una «geografia» di suoni, nella quale le piccole poesie si sono sperse. Bernstein aveva improntato tutto il discorso, in italiano («nella lingua, cioè, di Dante, Petrarca, Leopardi e... Domenico Modugno»), sulla modestia delle cose da celebrare, ma proprio i versi di O'Hara, all'inizio della composizione (si intitola Songfest: *un neologismo del quale Bernstein ha il brevetto e che significa festa di canti), sono stati trasferiti in un clima eroico con tanto di trombe, tamburi e altra percussione. Allo stesso modo che la grande America («geografica», come dice Bernstein) ha poi lasciato crescere l'erba delle piccole cose, così la sua musica, dilatata in una grande orchestra, ha consentito (ma non sempre) alle voci dei sei cantanti (ora isolate, ora riunite in duetto e terzetto, ora tutte insieme) e alle «piccole» parole altrui di far sentire il loro sapore poetico. Ma non sono capitate, queste poesie (sono dei grandi poeti americani: Whitman, Poe, Hughes, Millay, Aiken, June Jordan e altri), in un* humus *musicale altrettanto fresco. I suoni di Bernstein sono un po' «inquinati» e corrono in una linea, a volte spezzettata in una finta dodecafonia, a volte vicina a Mahler, Menotti e Puccini. La «grande» America stritola così le «piccole» parole della non-America, e le rende innocue. Il tutto serve, a Bernstein, per celebrare la sua vanità, piuttosto. Ma volentieri gli riconosciamo brillantezza e stile da mattatore, sicurezza nel* savoir-faire *con il pubblico, con l'orchestra, con i cantanti volenterosi: Clamma Dale, Lucille Beer, Gweneth Bean, Charles Walker, Kurt Ollmann, Chester Ludgin.*

Questo saper fare (Bernstein è presidente onorario dell'Orchestra di Santa Cecilia) ha dato respiro all'intrattenimento che è, però, finito nella prima, lunghissima parte della serata. Più che il «paradosso», Bernstein ha tenuto presente il «paravento», sicché Songfest *è stata l'occasione buona per eseguire due volte la stessa musica, per moltiplicare gli applausi ai singoli pezzi e ai cantanti. Frammentata nella prima parte, la composizione — novità per l'Italia — aveva una esecuzione tutta di fila, nella seconda. Insomma, ha fatto con piccole cose (non sappiamo poi quanto «vere e giuste») tutto «alla grande». Piace ai potenti rivolgersi agli umili, specialmente in un giorno di festa o di* Songfest *(piace anche ai grandi capi scendere dall'elicottero in maniche di camicia), per tranquillizzare gli altri che la grandezza è lì, sacra e intoccabile. Il tutto rientra in una «logica» perfetta, che la parvenza dei paradossi non incrina affatto. Il trionfalismo e la* grandeur *sono sottintesi e sempre incombenti. Avremmo preferito che Bernstein, con i sei cantanti e sei sonatori ambulanti, fosse andato in giro, come in una* Histoire du soldat, *e cioè in una «Storia della non-America» a spiegare e a cantare l'anima negra e l'anima bianca dell'America del sogno:* «small and important-and un-American», come diceva Franck O'Hara, «per essere qualcosa di vero e di giusto in una terra sprezzante di se stessa».

C'è un dramma esistenziale nelle poesie, che Bernstein insinua, invece (e così le tradisce), in una visione elegiaca, in un idillio o anche in un divertissement, quando i sei cantanti attaccano: «Se non puoi mangiare devi fumare e non abbiamo niente da fumare; dài, baby, andiamo a dormire; se non puoi fumare devi cantare e non abbiamo niente da cantare; dài, baby... Come on Kid, lets go to sleep...».

La novità, tuttavia, non è dispiaciuta, ma si sentiva dire in giro: «perché un grande direttore per una piccola cosa?». Dài, baby: se non c'è niente di meglio da sentire, andiamo a dormire. Come on Kid....

Erasmo Valente

Il concerto Le «variazioni» di Druckman dirette da Mehta

Se Medea emigra in America

Zubin Mehta ha diretto al Maggio Bach e Druckman

Nostro servizio

FIRENZE — Se il festival dello scorso anno siglato Berio fu definito il Maggio delle grandi orchestre, l'attuale di Fedele D'Amico offre una rassegna di minori proporzioni, ma abbastanza significativa. Ecco intanto affacciarsi, prima tappa della tournée europea favorita dal contributo della Citibank-Citicorp, il poderoso insieme della Filarmonica di New York guidata da Zubin Mehta che la dirige stabilmente dal 1978.

La nascita della New York Philarmonic Orchestra risale al 1842 e da quella data ha segnato le principali tappe dell'evoluzione musicale americana stampando a caratteri d'oro i nomi dei maggiori protagonisti di questo secolo: Mahler, Strauss, Mengelberg, Fürtwaengler, Toscanini, Walter per citarne solo alcuni. Mehta ne ha ereditato la tradizione mettendoci naturalmente molto del proprio sale interpretativo e forse perdendo qualcosa per strada per legittime concessioni al gusto «pompier» e svagato del gran pubblico americano. Si punta soprattutto all'effetto che è comunque talmente strepitoso da destare meraviglia e sollevare il giusto applauso. Discutibile è la scelta del programma riservato a Firenze. Si è cominciato con il *Concerto brandeburghese n. 3 in sol maggiore* di Bach. E, francamente, per quanto corretta possa essere stata l'esecuzione, non importava davvero scomodare tanta ricchezza e splendore di elementi per farci gustare questa pagina. Se poi la sorpresa, e quindi, il privilegio d'ascolto voleva essere la prima esecuzione in Italia di *Prism* del misconosciuto (da noi) Jacob Druckman, avremmo sinceramente fatto volentieri a meno di tanta cortesia. I tre tempi del lavoro vorrebbero essere una sorta di omaggio ad altrettanti musicisti che si centravano sul mito di Medea: Marc-Antoine Charpentier (Medea 1693), Francesco Cavalli (Giasone 1649), Luigi Cherubini (Medea 1797) i cui ricordi tematici venivano fatti galleggiare nel contesto.

Simbolo del peggior eclettismo americano (buono solo per mettere insieme colonne sonore), la partitura di Druckman è di una caleidoscopica brutezza, surrogato di memorie classiche, vezzi novecenteschi, sperimentazione contemporanea (Druckman è anche esperto di bande magnetiche e simili). Rulli di timpani, sventagliate di ottoni, accordi frastornanti a piena orchestra restituiscono un fastidioso clima da effettacci privi di senso. Tanto bel rumore per nulla, insomma.

Il concerto si può dire abbia vissuto nella seconda parte, interamente coperta dalla *Sinfonia domestica* di Strauss e da un paio di eccitanti fuori programma.

Pagina di diario di un benestante capofamiglia della borghesia primonovecentesca (la famiglia, manco a dirlo, è quella, al completo, dello stesso Strauss composta da moglie e figlio amatissimi), la partitura si è dipanata sotto la bacchetta fascinosa e coinvolgente di Mehta, con impareggiabile lucentezza di stile. Che dire della mostruosa precisione degli ottoni, dei saettanti attacchi degli archi, degli strumentini? Ben poco. La *Sinfonia domestica*, che non è un capolavoro rispetto ai precedenti poemi sinfonici, è apparsa piena di timbri secchi e asciutti, di incisi melodici cristallini. Ovazione, meritatissima, al termine. Eppoi i bis con conseguente delirio (*La Forza del destino* di Verdi, *Capriccio spagnolo* di Rimski Korsakov.

Marcello de Angelis

Scegli il tuo film

ZIO VANIA (Raitre, ore 20.30)
Dal celebre dramma di Anton Cechov, un film diretto e interpretato dal grande Laurence Olivier nel 1963. Olivier aveva già affrontato *Zio Vania* in teatro nel 1944, insieme a Ralph Richardson. Lo riprese nel '62 al National Theatre, e ne trasse questo film insieme a Joan Plowright e a un altro baronetto del cinema e del teatro inglesi, Michael Redgrave. Uno stupendo spaccato della vita nella provincia russa alla fine del XIX secolo (il dramma è del 1897), basato sul contrasto tra il modesto amministratore Vania e il mediocre padrone Serebrjakov.

I TRE GIORNI DEL CONDOR (Canale 5, ore 20.30)
Diretto nel '75 da Sidney Pollack, questo thrilling spionistico-politico resta tra i migliori film americani degli anni 70. Il «condor» è Joe Turner (Robert Redford), quadro «non operativo» della Cia i cui colleghi, un giorno, vengono massacrati da alcuni killer. Turner si salva casualmente e cerca in seguito di portare a casa la pelle: ma non sarà facile, perché forse la stessa Cia non è estranea al massacro.

LE BELLE DELLA NOTTE (Raidue, ore 17.00)
Un vecchio (1952) gioiellino di René Clair, interpretato da un Gérard Philipe più tenero e bello che mai. Philipe è un giovane musicista povero che, deluso dal mondo della musica, si rifugia nel mondo dei sogni e delle avventure. Maalla fine la dea bendata guarderà in viso anche lui...

GLI EROI DI TELEMARK (Raiuno, ore 14.00)
Telemark è il luogo dove i nazisti fabbricano l'acqua pesante, componente indispensabile della bomba atomica. Sarà un commando di norvegesi a tentare la distruzione degli impianti. Diretti (1966) da Anthony Mann, i divi del film sono Richard Harris e Kirk Douglas.

M5 CODICE DIAMANTI (Retequattro, ore 23.30)
Lisbona: il funzionario di una banca americana viene coinvolto in una sporca storia di spie, tutte alla caccia di una partita di diamanti industriali diretta in Cina. Dirigono a quattro mani Ronald Neame e Cliff Owen, nel cast Melina Mercouri, Anthony Franciosa e James Garner (1966).

SCUOLA ELEMENTARE (Italia 1, ore 9.30)
Un film a suo modo famoso, diretto nel 1954 da Alberto Lattuada e interpretato da Billi e Riva, due fra i più popolari comici italiani dell'epoca. La storia: un maestro di scuola meridionale vince un concorso e viene spedito ad insegnare a Milano. Lassù troverà un compaesano che lavora come bidello...

Programmi Tv

Raiuno
13.00 VOGLIA DI MUSICA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 GLI EROI DI TELEMARK - Film con Kirk Douglas, Richard Harris
16.05 VIAGGIO ATTRAVERSO IL SISTEMA SOLARE
16.35 MAGIC SHOW - Spettacolo di illusionismo e magia con Tony Binarelli
17.00 CIAO, COW BOY - Telefilm, «Una prova per Winnie»
17.55 LONE RANGER - Cartone animato, «L'ultima rapina»
18.15 TG1 - NORD CHIAMA SUD-SUD CHIAMA NORD
18.45 CHECK-UP EDIZIONE SPECIALE
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 F.B.I. OGGI - Telefilm, «I rapinatori». Con Mike Connors, Joseph Cali, Harold Sylvester, Richard Hill, Carol Potter, Edward Albert. Regia di John Patterson
21.25 1° FESTIVAL NAZIONALE DELLE ORCHESTRE DA BALLO - Con Gianni Minà e Corinne Cléry (2° ed ultima serata)
22.50 TELEGIORNALE
23.00 TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA - Con Enzo Biagi
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DUE E SIMPATIE - «Sterline, svastiche e spie» (2ª puntata)
14.20 L'ESTATE È UN'AVVENTURA - Nel corso del programma «Il grande volo», documentario - «Superleggero», documentario
15.50 CONCERTO DEI BERSAGLIERI IN CONGEDO DI ROMA
16.35 CICLISMO - Giro d'Italia dilettanti. 8ª tappa: Trento-Belluno
17.00 LE BELLE DELLA NOTTE - Film con Gérard Philipe, Martine Carol
18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Scambio di persona»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi. 2ª e 3ª serie (1° episodio)
21.45 I GIORNI DELLA STORIA - Ricordo di Giacomo Matteotti
22.45 TG2 - STASERA
22.55 SOLISTI IN JAZZ - Jazz Big Band. Presenta Manolina Cannuli
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre
18.00 DSE: LA PRIMA ETÀ - «Un po' di amore»
18.30 DSE: VIVERE LA MUSICA - Musica e neducazione
19.00 TG3
19.25 XXI MOSTRA INTERNAZIONALE DEL NUOVO CINEMA
20.05 DSE: NOI E L'ATOMO
20.30 ZIO VANIA - Film con Laurence Olivier, Michael Redgrave, Joan Plowright, Sybil Thorndike, Rosemary Harris, Max Adrian, Lewis Casson. Regia di Laurence Olivier
22.20 DELTA SPECIALI - Italia-Europa: il cammino delle idee
23.30 TG3

Canale 5
8.30 ALLA RICERCA DI UN SOGNO - Telefilm
9.30 SINGAPORE - Film con Fred MacMurray e Ava Gardner
11.00 LOU GRANT - Telefilm
11.55 IL SALOTTO DI MINILINEA
12.00 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.50 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.25 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI
17.00 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 HELP - Gioco musicale
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz, con Raimondo Vianello
20.30 I TRE GIORNI DEL CONDOR - Film con Robert Redford
22.30 KOJAK - Telefilm
23.30 CANALE 5 NEWS
00.30 ARCO DI TRIONFO - Film con Charles Boyer e Ingrid Bergman

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 MALÙ - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 ALICE - Telefilm
13.15 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.45 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.10 CARTONI ANIMATI
16.10 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm «Il triangolo»
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 MALÙ - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
23.30 M 5 CODICE DIAMANTI - Film con Cliff Owen e James Garner
1.20 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1
8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
9.30 SCUOLA ELEMENTARE - Film con Riccardo Billi e Mario Riva
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.00 CHIPS - Telefilm
14.00 DEEJAY TELEVISION
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 SANFORD AND SON - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.00 IL GRANDE SOGNO DI MAYA - Cartoni
20.30 OKI IL PREZZO È GIUSTO
22.30 CASSIE & COMPANY - Telefilm
23.30 SPORT - Football Americano
00.45 IL TRIANGOLO MALEDETTO - Film con Fred McMurray e Sam Groom

Telemontecarlo
17.00 L'ORECCHIOCCHIO - Quotidiano tutto di musica
17.45 LA SCHIAVA ISAURA - Telenovela con Lucelia Santos
18.40 UN CONCERTO AL GIORNO
19.00 SHOPPING - TELEMENÙ - OROSCOPO
19.30 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - Telefilm con Stacy Dorning
20.00 GIANNI E PINOTTO - Cartoni
20.30 IL 13 NON RISPONDE - Film di H. Hathaway con J. Cagney e Annabella
22.00 PROCLAMAZIONE DEL CAMPIONE DELL'ANNO PER LO SCI

Euro TV
10.00 24 ORE... NON UN MINUTO DI PIÙ - Film con Riccardo Cucciolla e Gabriele Tinti
12.00 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 MARCIA NUZIALE - Telefilm con Ofelia Guilmain
14.30 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
15.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm
21.30 LA RAGAZZA DAL PIGIAMA GIALLO - Film con Ray Milland e Dalila Di Lazzaro
23.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm con Robert Wagner
00.30 IL LUNGO, IL CORTO, IL GATTO - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia

Rete A
8.15 ACCENDI UN'AMICA - Spettacolo, rubriche
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 TELEFILM
15.00 IL FAVORITO DELLA GRANDE REGINA - Film con Bette Davis e Richard Todd
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
17.00 THE DOCTORS - Telefilm, con Alec Baldwin
17.30 CARTONI ANIMATI
18.00 SCANDALO AL COLLEGIO - Film con Betty Grable e Charles Coburn
19.30 THE DOCTORS - Telefilm
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit e Mary Stuart
20.25 TELEFILM
21.30 CHI TOCCA IL GIALLO, MUORE - Film
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 12.03 Via Asiago Tenda; 16 Il Pagnone; 18.30 Musica sera; 20 La fine del Titanic; 22 Stanotte la tua voce.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Tanto è un gioco; 15.42 Omnibus; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.53. 6.55 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 20.30 Zio Vania; 23 Il jazz.

PER L'ESAME DI MATURITÀ
manabile di MATEMATICA
2500 formule in edicola e libreria
Ed. MANOBOOK

Spettacoli Cultura

A destra, Miles Davis e B.B. King. In basso, Sun Ra

I festival Dal Nord al Sud, ecco tutti i programmi delle rassegne jazzistiche: stavolta l'attenzione è rivolta ai musicisti europei

È jazz estate

Inevitabile, come tutti i fenomeni «stagionali», torna l'«Estate jazz», che investe ormai buona parte delle regioni italiane. Pur nella tradizionale confusione di motivazioni e obiettivi, il panorama complessivo offre se non altro, rispetto allo scorso anno, una maggiore varietà di orientamenti, sia nei criteri di programmazione, che nella scelta dei linguaggi da privilegiare. Non sono mutati, in genere, i meccanismi impresariali che condizionano i programmi, ma si rafforza la tendenza a rendersene, almeno in parte, autonomi, a «produrre» esperienze originali, valorizzando, magari, i musicisti italiani ed europei. Non mancano gli appuntamenti di prestigio (Miles Davis, Keith Jarrett e il Modern Jazz Quartet sono forse i più notevoli), ma nemmeno le iniziative didattiche (a Siena e in Umbria, soprattutto), le mostre ed altre iniziative collaterali di un certo interesse. Vediamo comunque, «caso per caso», un quadro generale delle rassegne e dei loro cartelloni, completato da qualche cenno sui maggiori festival europei.

☐ **Genova** — Un concerto di Gil Evans con la Big Band della Rai (integrata da Lew Soloff, Giovanni Tommaso e Bruce Ditmas) fa da «preludio» alla stagione jazzistica: si terrà il 22 giugno, promosso dal Teatro dell'Opera, a conclusione di una rassegna dedicata alla musica contemporanea. Il 2 luglio, per iniziativa dell'Assessorato alla cultura del Comune, si inaugura l'*Estate Jazz a Villa Imperiale*, incentrata sul jazz del vecchio continente, anche in considerazione dell'Anno europeo della musica. Ci saranno il quintetto Lingomania e un quartetto con Albert Mangelsdorff, Dave Liebman, J.F. Jenny Clark ed Elvin Jones. Il 3 toccherà al Pozza-Fresu Quartet, e ad un quintetto con John Surman, Kenny Wheeler, John Taylor, Dave Holland e Tony Oxley, mentre il giorno successivo saranno di scena la Tankio Band e la Vienna Art Orchestra. In chiusura, il 10 e 11 luglio, Willem Breuker Kollektief, Quartetto di Paolo Silvestri e Globe Unity Orchestra. «Eurojazz» al massimo livello, come si vede.

☐ **Jesi** — Altra rassegna dedicata soprattutto alla contemporaneità, lodevolmente libera da eccessivi condizionamenti di mercato. Fra il 26 e il 30 giugno si potranno ascoltare Steve Lacy da solo e in sestetto, un inedito progetto «elettronico» di Gianluigi Trovesi, il chitarrista Hans Reichel, il californiano Rova Saxophone Quartet, Roberto Ottaviano, Keith e Julie Tippett, e due grandi organici austriaci: il Pipetett di Franz Koglmann (che compare in Italia per la prima volta) e la Vienna Art Orchestra. Il programma di questa *Musicphilia '85*, che comprende anche una mostra di grafica, è promosso dallo Jesi Jazz Club, e sovvenzionato dagli enti locali.

☐ **Lugano** — È rimasto uno dei rari festival «gratuiti» sopravvissuti agli anni '70, e si terrà dal 2 al 4 luglio. Come di consueto, presenta un programma di un certo prestigio, costruito su scelte «ragionate». Ci saranno infatti una serata dedicata alle voci (con Bobby McFerrin, Astrud Gilberto, il gruppo di Leon Thomas e Jimmy Witherspoon, e lo Shikisha Show di Miriam Makeba), e un'altra dedicata ai batteristi (coi Jazz Messengers di Art Blakey, l'Orchestra di Mel Lewis e la Special Edition di Jack DeJohnette). Più eterogenea la giornata del 3 luglio, con il sestetto di Franco Ambrosetti, il trio di McCoy Tyner, Freddie Hubbard e l'Arkestra di Sun Ra.

☐ **Ravenna** — Anche questa rassegna ha un cartellone «tematico», dedicato quest'anno ai rapporti fra il jazz e la cultura europea, e ad ex-collaboratori del Miles Davis fine anni 60 particolarmente prestigiosi. Il 4 luglio, nella splendida Rocca Brancaleone, ci saranno Joe Zawinul, l'inedito quartetto Mangelsdorff / Liebman / Jenny Clark / Elvin Jones, e il quintetto Surman / Wheeler / Taylor / Holland / Oxley. Il giorno successivo darà il suo unico concerto italiano il Trio Keith Jarrett, Gary Peacock, Jack DeJohnette, e chiuderà il Quartetto di Franco D'Andrea e Tomasz Stanko. Nell'ultima serata avranno luogo le «prime» italiane del Modern Jazz Quartet e della Special Edition di DeJohnette. Il festival è promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune e dall'Associazione polifonica ed è alla sua XII edizione.

☐ **Umbria** — La prima serata del «megafestival nazionale» si terrà, il 5 luglio, a Terni, con la Liberation Music Orchestra di Charlie Haden e la band di Jaco Pastorius. Dal 6 al 14, a Perugia, si potranno ascoltare i gruppi di Steve Grossman, Miles Davis, Horace Silver, Jackie McLean, Shorty Rogers, Art Blakey, Jon Faddis, Barry Harris e Airto Moreira, e ancora gli Steps Ahead, un'orchestra di ex-basiani, il Modern Jazz Quartet e l'Umbria Jazz '85 Workshop Ensemble. Fra gli italiani ci saranno la Bovisa New Orleans Jazz Band, gli Area, i gruppi di Nunzio Rotondo, Gianni Basso, Paolo Fresu e Roberto Gatto. Le «clinics» sono fatte in collaborazione con la Duke University, i concerti avranno luogo al Teatro Morlacchi, a Piazza della Repubblica, ai Giardini del Frontone, alla Terrazza Panoramica e al Jazz Club Panino.

☐ **Grosseto** — Già da alcuni anni si distingue per una programmazione attenta alle nuove forme e ai progetti originali, finanziata dalla Provincia. Fra il 16 e il 26 luglio, nei comuni di Follonica, Roccastrada e Castiglione della Pescaia, saranno di scena la Band di Kip Hanrahan (col redivivo Jack Bruce!), il trio Steve Lacy/Misha Mengelberg/Han Bennink, Enrico Rava in quartetto e ottetto, il duo di pianoforti Riccardo Fassi/Antonello Salis, e il quartetto di Franco D'Andrea e Luis Agudo.

☐ **Pescara** — Il tradizionale festival abruzzese si tiene, com'è consuetudine, al Parco delle Naiadi, ma quest'anno investirà anche altre sedi: al Parco Florida suoneranno gruppi italiani, all'Happy Time Club sarà di scena il trio di Cedar Walton, mentre i Savoy Sultans di Panama Francis gireranno in alcuni centri della provincia. Il festival vero e proprio si apre il 19 luglio, con un'orchestra diretta da Thad Jones, e formata da ex-collaboratori di Count Basie. Nei due giorni successivi ci saranno la Paris Reunion Band con Woody Shaw, una All Stars di Woody Herman, la Dirty Dozen Brass Band e gli West Coast Giants di Shorty Rogers.

☐ **Pergine** — L'Associazione Spettacolo Aperto, già da qualche tempo, cura le manifestazioni estive di questa cittadina in provincia di Trento, e, fra cinema, teatro e altre attività, inserisce alcuni concerti jazz. Quest'anno si tratta di eventi di un certo prestigio, e cioè Joe Zawinul, il 16 luglio, il trio Joachim Kuhn, J.F. Jenny Clark, Daniel Humair, il 31 luglio, e Chick Corea con Gayle Moran il 22 agosto.

☐ **Roma** — Il festival promosso dalla Cooperativa Murales, coll'Assessorato alla cultura del Comune, si è dato per quest'edizione una struttura diversa dal passato, sia nella scelta degli spazi che delle date. Fra la fine di maggio e i primi di giugno sono state presentate formazioni italiane, europee ed americane di non grande richiamo (alcune, peraltro, molto interessanti), che hanno suonato nei vari club: Music Inn, Big Mama, St. Louis, ecc. In luglio, al Foro Italico, ci sarà il festival propriamente detto, che prevede la presenza di Woody Herman All Stars, il 21, Fats Domino il 22 e Ray Charles il 23.

☐ **Pompei** — Alla sua terza edizione, questo festival sembra aver ridimensionato un po' le proprie ambizioni, ma ha il pregio di presentare alcuni gruppi che non sarà possibile ascoltare altrove. Il 19 luglio l'apertura è per il quintetto di Giovanni Tommaso, il trio di Tommy Flanagan e la Blues Band di Johnny Copeland. Il cartellone prosegue il 20 con Fabio Jegher e i quartetti di Randy Weston e Dee Dee Bridgewater e il 21 con Lingomania, Larry Coryell e una Big Band diretta da Slide Hampton. Ente promotore è l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

☐ **Bolzano** — La Jazz Music Promotion organizza questa rassegna, patrocinata dal Comune, e caratterizzata da alcune proposte di un certo interesse. A partire dal 23 luglio, per quattro giornate, si esibiranno al teatro Haus der Kultur la Liberation Music Orchestra di Charlie Haden (comprendente fra gli altri Bakida Carroll, Dewey Redman, Bob Stewart e Paul Motian), il sestetto del «bandoneonista» argentino Dino Saluzzi, il quintetto di Bob Moses e il gruppo di Jack DeJohnette.

☐ **Clusone** — Pur essendo fra i meno «ricchi», rimane uno dei festival più stimolanti dell'estate jazzistica. Nella stupenda Piazzetta dell'Orologio, l'Associazione Clusone Jazz propone la consueta intelligente alternanza di contemporaneità e tradizione, con un programma che prevede il trio di Klaus Koenig e il quintetto Peter King/Stan Tracey/Pietro Tonolo/Furio Di Castri/Clark Tracey il 26 luglio, i quartetti di Conrad Bauer e Henri Texier il 27, i Fratelli Sax di Eugenio Colombo, e un quartetto con Steve Lacy, Misha Mengelberg, Ernst Reijseger e Han Bennink (che condivide col gruppo di Tracey l'affascinante compito di dare una rilettura critica dell'opera di Thelonius Monk) il 28.

☐ **Siena** — L'attività senese si distingue da anni nel panorama nazionale per l'attenzione che dedica alle iniziative didattiche, più che a quelle concertistiche. I corsi di questo XV Seminario di Jazz saranno tenuti, fra il 21 luglio e il 5 agosto, dai più affermati musicisti italiani: Enrico Rava, Franco D'Andrea, Giancarlo Schiaffini, Gianluigi Trovesi, Bruno Tommaso, Enrico Pieranunzi, Tommaso Lama, Claudio Fasoli, ecc. Nello stesso periodo vi saranno concerti coi gruppi di Fabio Morgera, Riccardo Zegna, Paolo Fresu e coi docenti del seminario.

☐ **Roccella Jonica** — È l'unico, fra i festival che si tengono alla fine dell'estate, ad aver già annunciato un cartellone (sia pure suscettibile di modifiche): fra il 25 e il 31 agosto sono previsti la Workshop Band di Tony Oxley, il duo Albert Mangelsdorff/Franco D'Andrea, il Matt Jazz Quintet, i quartetti di Tomasz Stanko ed Enrico Rava, la Euro-American Big Band di Carla Bley, il Quartetto D.O.C. (Schiano/Geremia/Buratti/Golino) e l'orchestra Musica Munta, comprendente fra gli altri Paul Rutherford, Lindsay Cooper, Tamia, Pierre Favre, John Taylor e Paolo Damiani, che è direttore artistico della rassegna.

I festival di Messina, Cagliari e Alassio, che dovrebbero tenersi all'incirca nello stesso periodo, non hanno ancora annunciato i loro programmi.

* * *

Negli altri paesi europei la stagione dei festival estivi non è spezzettata in decine di piccole iniziative (come quella italiana), ma concentrata su un'unica rassegna «nazionale» (o al massimo un paio), che spesso raggiunge dimensioni mastodontiche, pari a quelle di tutte le manifestazioni italiane messe insieme.

☐ **Olanda** — È il caso del celeberrimo *North Sea Festival*, che si tiene ogni anno all'*Aja*, e può essere considerato il più grande «supermercato jazzistico» del mondo: oltre 750 musicisti per i 200 concerti che si terranno fra il 12 e il 14 luglio in diversi teatri del Centro Congressi. Impossibile dare per intero il programma, che il direttore Paul Ackett suddivide in tre sezioni: *mainstream*, jazz contemporaneo, contaminazioni soul, latine, ecc. Fra le proposte più rilevanti segnaliamo Ella Fitzgerald, Oscar Peterson, Dizzy Gillespie, Miles Davis, James Brown, il MJQ, Charlie Ventura, Sun Ra, Astor Piazzolla, Thad Jones, Mel Lewis, Irakere, Keith Jarrett, la LMO di Haden, gli Steps, B.B. King, Fats Domino, Joe Zawinul, i Lounge Lizards, Woody Herman e Ray Charles.

☐ **Gran Bretagna** — Nella grande kermesse di *Edimburgo*, trova spazio la tradizionale rassegna di jazz, che la Platform promuove alla Queen Elisabeth Hall. Fra il 15 e il 25 agosto si potranno ascoltare fra gli altri il quartetto di John Surman, Nat Adderley con Gordon Cruickshank, Illinois Jacquet con Ray Bryant e Milt Hinton, Jan Garbarek e il 29th Street Saxophone Quartet di Bobby Watson. Scompare il festival di Bracknell. Ma il direttor e John Cumming, e la Jazz Center Society, hanno subito trovato un'alternativa, e perciò una rassegna si terrà comunque al *Pendley Manor* (circa 30 km da Londra) dal 4 al 7 luglio.

☐ **Francia** — Il festival promosso dalla città di *Antibes*, e diretto da Norbert Gamsohn, presenta dal 13 al 27 luglio un cartellone ambizioso come pochi altri, con una consistente sezione dedicata alla musica brasiliana, rappresentata nientemeno che da Carlos Jobim, Gal Costa, Joao Gilberto e Jorge Ben. Selezionando dal programma più strettamente jazzistico, vanno citati almeno Lionel Hampton, Keith Jarrett, Joe Zawinul, Herbie Hancock, John McLaughlin, Michel Legrand e Ray Charles. Molto stimolante la possibilità di confrontare il lavoro di parecchi ex-devisiani degli anni 60, che hanno preso le strade più disparate. Contraltare di Antibes, in termini di prestigio, è la *Grande Parade du Jazz* di *Nizza*, che fra il 10 e il 20 luglio presenterà fra gli altri Dizzy Gillespie, Bob James, Woody Herman, Shorty Rogers, Marian McParland, George Coleman, Miles Davis, B.B. King, Johnny Otis e Jon Faddis.

☐ **Svizzera** — Sulle rive del Lago di Ginevra, nella bella *Montreux*, ha luogo un altro festival assolutamente faraonico dal 4 al 20 luglio. Anche qui ci sono molti artisti brasiliani: Airto Moreira, Gal Costa, Baby Consuelo & Pepeu Gomes. Ma ci saranno anche Manu Dibango, la Vienna Art Orchestra, Ramsey Lewis, il MJQ, Jack DeJohnette, Miles Davis, i Dirty Dozen, Keith Jarrett e Horace Silver.

Filippo Bianchi

BOBOLOGIA COMPARATA

BOBO TRISTE UN MATTIN D'APRILE
£14.000

IN LIBRERIA

£7.000

BOBO E DINTORNI
£10.500

IN EDICOLA

£6.000

MILANO LIBRI EDIZIONI

Rinascita nel n. 23 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Dal Referendum al voto per il Quirinale (di Giuseppe Chiarante); L'arroganza non crea sviluppo (di Silvano Andriani), I dieci giorni che hanno sconvolto stampa e tv (di Walter Veltroni)
- Società e politica dopo il voto (articoli di Massimo Brutti, Massimo D'Alema, Claudio Petruccioli)
- Il sindacato oltre la crisi: una nuova strategia (intervista a Vittorio Foa)
- Inchiesta / Sport e violenza (articoli di Rino Serri e Vittorio Zambardino)
- Teoria e storia della tecnologia (di Nicola Badaloni)
- L'epoca del bolscevismo (di Michal Reiman)
- Che cosa diciamo ai Pc europei (di Gerardo Chiaromonte)
- Pacifisti a Pechino (di Luciana Castellina)
- Saggio - Un dibattito su Parlamento e governo (di Giuseppe Vacca)

LIBRI

- L'eroe che non coleva tornare a casa. Omaggio a Ulisse (articoli e interventi di Luciano Canfora, Gioachino Chiarini, Konstantinos Kavafis, Carlo Sini)
- Recensioni, rubriche (interviste per Mayer, Kundera, Karol, Luzi, Duby, Sklovskj, Cecchi, Pope, Simmel, Müller, Michnik, Pohl e altri). Libri di cinema e molta poesia

GRATIS,
anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!
Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della
Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi)
per ricevere completamente gratis una radio SELENA.
Per maggiori informazioni, mettiti subito in contatto con:
TETI, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

«L'ultimo drago», uno dei film in programma a Gabicce '85

Gabicce '85 Paolo Conte, Franca Valeri, Staino, Panebarco, Marisa Allasio, Stefania Sandrelli: dal 9 luglio in Romagna film, spettacoli, mostre, dibattiti «sentimentali»

Tutto il rosa, da Pasolini alla Carrà

ROMA — «Il rosa cos'è? Il colore che tinge tutto ciò che è frivolo, un po' deteriore, tradizionalmente femminile come una toilette ornata di pizzi valenciens oppure una pratica bassa della letteratura da recuperare, da bravi snob, come la moda oggi ci impone?». Il dilemma è messo sul piatto da Patrizia Carrano, direttrice di «Gabicce rosa», la manifestazione accolta dalla cittadina della riviera romagnola, che quest'anno dal 9 al 13 luglio affronta la sua seconda edizione. Anche per il «rosa», comunque, esiste una terza via; «Partendo dal fenomeno della letteratura per signorine si può parlare di un genere che in realtà è consumato da tutti» afferma la Carrano. Ed ecco che «Pronto Raffaella?» risulta una versione aggiornata della «Piccola posta» del rotocalchi, il quiz televisivo si rivela essere il nuovo tipo di romanzo a puntate; le cronache sportive, magari, tradiscono il loro spirito da feuilleton...

Di questo e d'altro, dunque, si parlerà quest'anno a Gabicce, nei quattro giorni fitti di dibattiti, film, mostre, concerti, presentazioni che sono in programma e che sono stati illustrati ieri mattina nel corso di un incontro cui, accanto alla direttrice, erano presenti il sindaco di Gabicce, Fabio Rocca, e Nino Castelnuovo, il Renzo Tramaglino di un famoso sceneggiato televisivo. Già, proprio Renzo e Lucia, coppia di manzoniana (e rosea?) memoria, saranno protagonisti di quel settore «Promessi Sposi» che vedrà la novità più interessante del festival; la presentazione di un trattamento inedito di Pier Paolo Pasolini, ritrovato dallo studioso di cinema Giampiero Brunetta e commentato da un ricordo di Ennio De Concini, su Renzo e Lucia «il giorno dopo», alcuni anni dopo, cioè, le nozze con cui si conclude il romanzo.

A Beniamino Placido, invece, si deve l'idea di un processo alla Mondella, allestito con Castelnuovo e Paola Pitagora, in cui si metterà sotto accusa quest'eroina «negativa» poco amata, del romanticismo italiano. E si parlerà, fra l'altro, con il regista Salvatore Nocita, di quel nuovo kolossal da venti miliardi ispirato al romanzo, che la Rai ha messo in cantiere.

Di «Piccola posta» si discuterà sotto la direzione di Camilla Cederna fra studiosi, indagando la storia e le ramificazioni di questo genere di comunicazione un po' privata, un po' pubblica, scoprendo il Mallarmé che a fine secolo, al contrario di George Sand, si «travestiva» da donna per tenere una rubrica su una rivista francese, ripercorrendo le vicende della famosa posta di Lotta Continua, facendo il punto sulle piccole poste di oggi, dalla Carrà in tv a quella «letterario-eversiva» di Barbara Alberti su Amica. Stefania Sandrelli e Marisa Allasio, «da sedotta a seduttrice» la prima, «bella e perbene» la seconda, sono le due prescelte per delle personali di film che, organizzate da Irene Bignardi e Goffredo Fofi, si svolgeranno alla loro presenza.

Ma, siccome il rosa a volte si realizza, e come nei sogni più rosei donne felici e intelligenti si ritrovano ad essere anche donne di successo, sette esponenti della carriera al femminile si riuniranno per parlare tanto di sé: Bolkan, Catalano, Ferretti, Olivares, Sangiorgio, Protti si metteranno in mostra con la conduzione di Adriana Mulassano. Non è finita: per Gabicce, in questa metà di luglio, transiteranno Franca Valeri e Giulietta Masina, si vedranno in anteprima la favola musicale di Michael Schultz L'ultimo drago, spettacoli di body-building, uno spettacolo di Panebarco («Gli sposi promessi»), e mostre, fra l'altro, di Brunetta («Il bacio nella storia del cinema»), Crepax (omaggio a Valentina che compie vent'anni), e Staino (ovvero Bobo, il personaggio soprattutto dell'Unità, alle prese col suo sogno erotico sulla Sandrelli). Dulcis in fundo, gran concerto con Paolo Conte, che fra i tanti ha il merito di aver dedicato i versi di una sua canzone ad una ragazza con un nome da bei tempi andati: Marisa. Proprio come la bella e perbene Marisa Allasio.

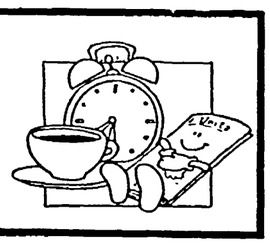
m. s. p.

Azienda agricola
L. COMPAGNONI
22054 MANDELLO DEL LARIO (CO) ITALY
Via dei Monti, 3 - Tel. (0341) 730.094

Vende:
LETTIERE DI LOMBRICHI - PIANTE DA TARTUFO
FUNGHI DA COLTIVARE IN CASA
ALBERELLI DI POMODORO PERENNE
TERRICCI PER FIORI
PIETRA PER COTTURA DIETETICA

Per maggiori informazioni, telefonateci o scriveteci
SI ACCETTANO ORDINI TELEFONICI
SPEDIZIONE IN TUTTA ITALIA - CONTRASSEGNO
Cerchiamo rappresentanti per zone libere

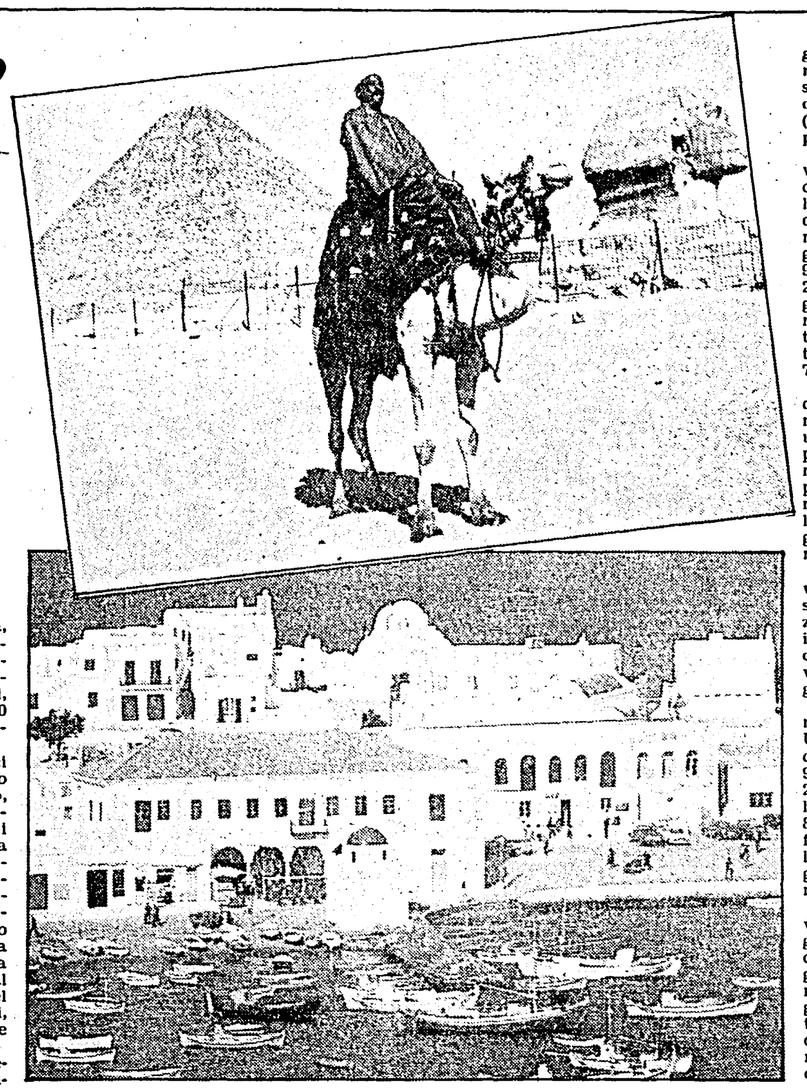
abbonatevi a l'Unità



TURISMO e VACANZE

I programmi del Centro turistico studentesco per i giovani

Lontano lontanissimo con fantasia (e pochi soldi)



ROMA — Ragazzi andiamo è tempo di vacanze. Metrò d'Europa, Europa in camping-tour, Scandinavia in sundecker, crociere in barca a vela, Egitto in feluca, fiumi europei in gommone, Transiberiana, Transamazzonica (in camion fuoristrada), Africa «tra gorilla e vulcani», anche da «Oceano a Oceano»: le possibilità «viaggi-avventura» offerte ai giovani — lavoratori e studenti — dal Cts (Centro turistico studentesco, Roma, tel. 06/479931) sono semplicemente grandiose, basta avere fantasia, immaginazione, voglia di andare, fegato e solo un po' di soldi.

Nuovi per quanto riguarda orizzonti, luoghi, paesi offerti (ma non c'è limite: Grecia e Vecchia Europa, la Costa Atlantica e la «Grande Mela», la Nuova Inghilterra e il Canada, Londra e le Highlands scozzesi, Sardegna e Irkutsk, Bangkok e l'Oceano Verde), questi viaggi per ragazzi sono straordinari anche per i mezzi di trasporto alternativi e fantasiosi proposti, macché la solita auto, o traghetto o aereo. Qui si va per feluche, canoe, gommoni, sundecker (bus a due piani attrezzati a camper), Rit (Rail Inclusive Tour) e, per la cosiddetta sistemazione, l'albergo è l'ultima spiaggia: meglio accomodamenti detti «sportivi», sacco a pelo e tenda, roulotte e camper, motel, chalet, magari un castello, con corredo di cucina da campo, cassa comune, stoviglie personali. Un itinerante regno del pic nic, barbecue, colazioni e cene americane, opportunamente interrotto dagli «special stop-overs», vale a dire ristoratori pernottamenti in buoni alberghi (quando proprio non se ne può più).

Viaggi-emozione, viaggi di scoperta e avventura: pare che un ragazzo ne abbia bisogno per diventare adulto, per riconoscere se stesso. Allora, vediamone alcuni.

I SUNDECKER — Viaggi di gruppo su autobus a due piani, ragazzi di tutta Europa, si cucina, si mangia, si prepara l'accampamento tutti insieme.

Tra gli itinerari proposti, il Sud della Francia, selvaggia «Camargue» e Costa Azzurra (14 giorni, quota a partire da 625.000 lire, cassa comune 150 franchi svizzeri), la Scandinavia, attraverso le strade della Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, fiordi suggestivi e stupende città: Amburgo, Copenaghen, Stoccolma, Helsinki, Oslo, Goteborg, (27 giorni, quota a partire da lire 1.300.000, cassa comune 300 franchi svizzeri): la Scozia, clan e vecchi castelli, dal Sutherland fino a Durness, tappe a Glasgow, Oxford, Londra e Dover (23 giorni, 865.000, cassa comune, 20 mila al giorno); e poi la Grecia, Turchia, Spagna.

Una menzione a parte, ci sembra meriti il viaggio «Lapponia a Capo Nord», concepito «per scoprire, accanto agli aspetti più noti, i particolari inediti di questa regione ai confini dell'Europa, attraverso zone poco popolate dove la natura è ancora assolutamente incontaminata». Su, fino a Capo Nord, fino alla fantastica mezzanotte della Nordkapphallen, fino al punto più settentrionale del nostro continente (30 giorni, 1.165.000, cassa comune 20.000 al giorno).

I CONTIKI — Anche questi sono «viaggi-comitiva»; ragazzi di tutto il mondo; sistemazioni «sportive»; oltre il sacco a pelo e lo spazzolino da denti, serve un po' di inglese (pochi, per fortuna, i soldi da portare appresso).

Tra gli itinerari, «Dal Devon alle Highlands», un circuito per conoscere a fondo la Gran Bretagna (13 giorni; quota da 600.000; cassa comune 150.000); «Gran Bretagna e Irlanda (20 giorni, lire 960.000; cassa comune 220.000); la Scandinavia (16 giorni, lire 850.000; cassa comune 200.000), Best fo Britain, hotel tour in Gran Bretagna (10 giorni, a partire da 750.000).

Per conto nostro, quello che ci incanta, è il programma «Russia e Scandinavia», un viaggio che permette un pieno contatto con la realtà nordeuropea, e passa per 8 paesi: Olanda, le due Germanie, Danimarca, Svezia, Finlandia, Urss e Polonia. (25 giorni, 1.340.000, cassa comune 300.000).

YACHTING — Crociera a vela, il sogno di Corto Maltese. Viaggio in gruppo internazionale; necessario un po' di inglese; conduzione della barca e cucina gestite in comune; viveri, carburante e tasse pagate mediante cassa comune.

Tra gli itinerari, tutti in mari bellissimi, «L'Odissea di Ulisse» tra le isole greche, Cicladi e Ioniche (13 giorni, lire 985.000, cassa comune 200.000); la costa jugoslava e le sue isole (14 giorni, 890.000, cassa comune, 200 franchi svizzeri); il Sud dell'Inghilterra e la Manica (14 giorni, lire 985.000; cassa comune, 230 franchi svizzeri).

Segnaliamo il «corso di navigazione costiera in Sardegna», nello scenario dell'Arcipelago della Maddalena (14 giorni, quota da 580 mila lire, cassa comune 15.000 il giorno); e segnaliamo in particolare un «corso di windsurf con trekking sul vulcano» a Stromboli, la più particolare delle isole Eolie, l'arcipelago ventoso: posto ideale per imparare e perfezionare appunto il windsurf. Lezioni tenute dalla Scuola internazionale di Windsurf Mistral; «pacchetto» comprendente biglietto del traghetto da Napoli (andata e ritorno); alloggio in miniappartamento; biancheria, uso del windsurf; scuola di windsurf; escursione alle bocche del vulcano con guida autorizzata; assicurazione (durata 8-9 giorni, quota da lire 350.000).

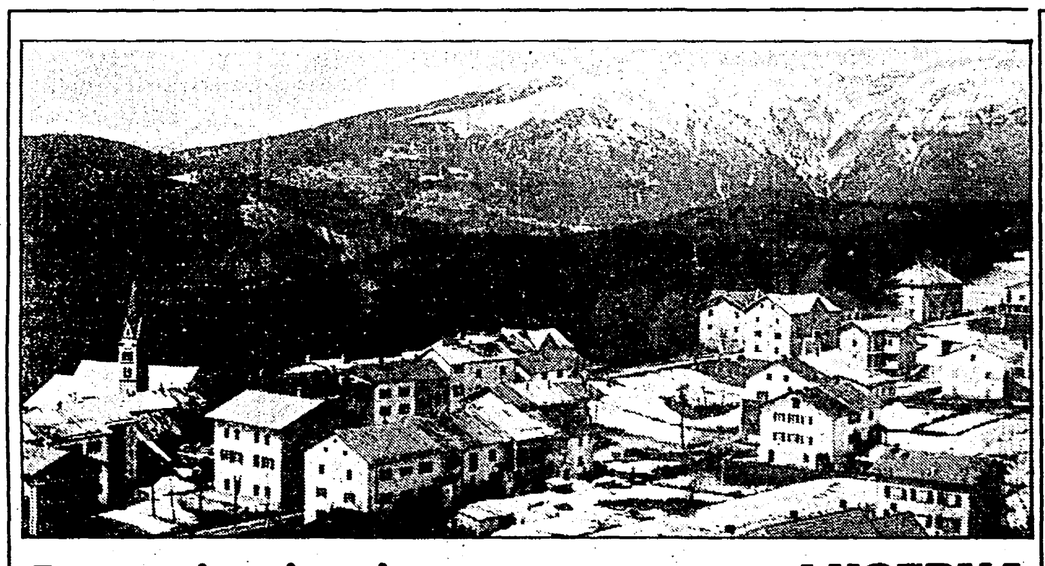
TRANSIBERIANA — Ovverossia, l'ultima ferrovia del mondo, le leggendarie rotaie che collegano Mosca all'Oceano Pacifico, coprono un quarto della circonferenza della Terra, attraverso 100 gradi di longitudine e 7 fusi orari.

Un «bagno» nelle sterminate distanze delle steppe, fantastiche tappe nella più favolosa Siberia. Trattamento di pensione completa per tutto il viaggio; compartimenti a 4 cuccette; tutte le escursioni previste comprese nella quota (23 giorni, lire 1.485.000).

TRANSAMAZZONICA — Ed ecco a voi, ragazzi «Grandi viaggiatori», il sogno proibito: da Rio a Quito in 9 pazzesche settimane attraverso l'Oceano Verde.

Regione incontaminata del pianeta, «esempio perfetto di un mondo alle cui soglie si arrestano tutte le tradizioni e le abitudini della nostra vita quotidiana per dar luogo a un sistema che si riproduce, inalterato nel tempo, fin dall'ultima era glaciale»: un viaggio in expedition truck, con gruppo internazionale; pernottamento in tenda, pasti cucinati al campo. Si passa (tra l'altro) per Rio, Petropolis, Mato Grosso, Ayum Tepui, Costa Caraibica, Caracas, Bogotà, Popayan, Quito (9 settimane da L. 2.650.000). Grandi viaggiatori o Capitani coraggiosi?

Maria R. Calderoni



I centri minori **LUSERNA**

Nel paese dove vivono gli ultimi 500 Cimbri

Incontro con una delle più piccole e meno note comunità linguistiche in Italia

«Scusi dove sono i cimbri»? È la domanda che ogni tanto si sente fare sulla piazza di Luserna. «Si nascondono nelle grotte», rispondono spesso quelli del paese, i cimbri appunto, un po' contrariati e un po' divertiti di essere considerati alla stregua di rari e strani animali rinchiusi in una riserva.

Ma chi sono i cimbri? Sono una delle più piccole e meno note comunità linguistiche sopravvissute sul territorio italiano, in un'area ora praticamente ridotta al comune di Luserna (Trento), ma che una volta comprendeva anche 13 comuni del Veronese e 7 del Vicentino, fra cui Lavarone, Folgaria, Asiago.

La leggenda racconta della battaglia ai Campi Raudi fra i Romani del console Mario e i Cimbri di Bolorige (101 d.C.). La battaglia vi fu davvero e cruenta: si concluse con la sconfitta dei cosiddetti barbari, nonostante fra questi combattessero con accanimento anche le donne. Mario tornò vincitore e annunciò all'Urbe che il pericoloso sconfinamento era stato respinto.

Ma dove finirono i Cimbri in ritirata? La leggenda racconta che le schiere in rotta risalirono la valle dell'Adige, fermandosi nei luoghi che ritennero più convenienti e più sicuri.

La Cymbria, come veniva chiamata la zona nel secolo scorso, deve probabilmente solo il nome ai guerrieri di Bolorige giunti nella pianura padana dalla Baviera, o addirittura dalla penisola dello Yutland. Gli studi più recenti hanno dimostrato con buona approssimazione, proprio attraverso l'esame attento del linguaggio, che le sacche di popolazione germanica furono immesse durante il medioevo (XII-XIII secolo) da principi e vescovi bavaresi.

Il «Cimbro», cioè la lingua di Luserna, è un idioma germanico risalente esattamente a quel periodo, né prima, né dopo. Ormai è quasi completamente scomparso negli altri comuni, dove lo parlano, o lo ricordano, solo pochi anziani. A Luserna no. È rimasto ed è rimasto ben vivo, tanto che i bambini lo imparano ancor prima dell'italiano.

Solo che gli abitanti di Luserna sono poco più di 500. Gli ultimi cinquecento Cimbri. Ecco perché qualche ragione ce l'hanno anche gli ingenui turisti che li cercano col lanternino.

Conservare ancora la lingua non sarà impresa facile. Del tutto insensibile al problema, del resto, l'amministrazione provinciale, da anni nega un finanziamento di pochi milioni per costituire una biblioteca con una sezione specifica per la raccolta di documentazioni sulle origini della comunità. Al punto che è iniziata una raccolta volontaria di testi (Mario Spinella è stato il primo a raccogliere l'invito regalando alcune decine di volumi).

Luserna così si propone, con originalità, per un turismo *double face*, culturale e tradizionale. Della faccia «culturale» abbiamo detto. Sul resto, c'è da ripetere in breve ciò che è arcinoto per il Trentino e per gli altipiani attorno ad Asiago e Folgaria: grandissime foreste di abete e larice, vasti e dolci pascoli, malghe dove acquistare formaggi indimenticabili (Asiago e Vezzena), qualche paiestra per chi ama arrampicare, funghi a non finire in agosto. Con in più il vantaggio di un paese non ancora assalito dal turismo di massa, quindi meno caro (in agosto è possibile affittare con 700 mila lire un appartamento autosufficiente con 4 posti letto) e più tranquillo. L'ideale per famiglie con bambini e per anziani che non abbiano problemi a 1300 metri di quota. Ma anche i giovani trovano un ambiente tutt'altro che noioso: Asiago è a circa mezz'ora di macchina, discoteche e locali, attorno, non mancano.

Saverio Paffumi

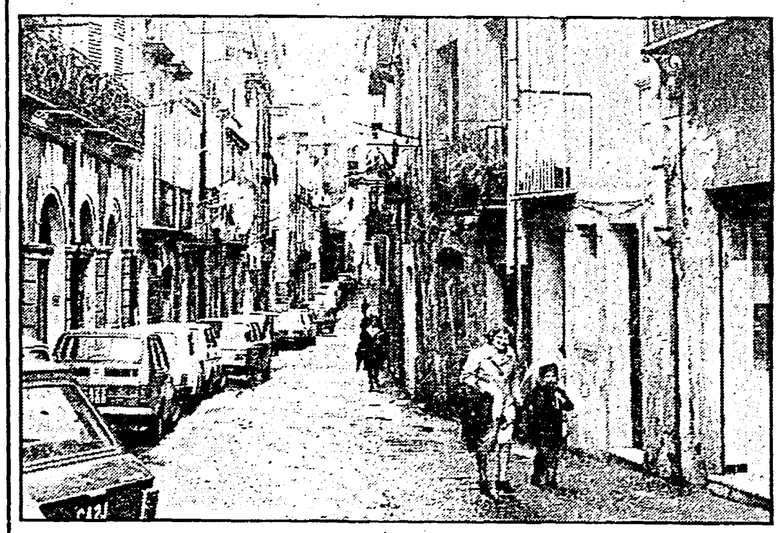
Selvaggio cavallo d'Irlanda

Milleduecento case in affitto (dal cottage con il tetto di paglia ed i balconi fioriti, al castello con il personale di servizio in livrea ed il campo da golf) a prezzi medi che oscillano dalle 200 alle 400 mila lire (alta stagione) a settimana per 4-5 persone. Oppure sei giorni di «trekking» a cavallo nella selvaggia regione di Sligo, sulla costa nord-occidentale dell'Irlanda: sono alcune delle offerte più interessanti per l'estate 1985 dell'ente per il turismo irlandese (Galleria Passerella 2, 20121 Milano). Per il trekking il costo è di un milione (200.000 lire in più in alta stagione) e comprende il volo di andata e ritorno, il cavallo e l'equipaggiamento; 40.000 lire al giorno costano inoltre vitto e alloggio (cavallo compreso).

Non solo cavalli. Si può andare sulle tracce delle vestigia millenarie (quest'isola fu abitata 5-6 mila anni a.C.) perdersi nei 200 campi da golf, pescare a volontà nelle limpide acque (salmone, trota, luccio), trasformarsi in temporaneo signorotto di campagna nelle Farm house (fattorie) o in baronetto di passaggio sistemato alla grande in veri castelli (vedere il pacchetto Lufthansa). Oppure girare a volontà nella verdissima campagna con tanto di auto noleggiata, scegliendo a piacere (e senza sorprese, essendo tutte selezionate dall'ente del turismo nazionale), nell'elenco delle 500 tra case private, fattorie e alberghi che espongono il cartello dello «shamrock», il trifoglio, simbolo dell'Irlanda.

«Sento che Cagliari è una città diversa...»

Invito a scoprire il capoluogo sardo in occasione della Festa nazionale de «l'Unità» - Lagune e fenicotteri rosa, vecchie saline, quartieri del '300 e piatti della cucina tipica



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Sento che Cagliari è una città diversa da qualsiasi altra. È fredda e gialla. Fredda di pietra e di un giallore calcareo africano. Spoglia. Sopra i bastioni pare una necropoli: e che dalle finestre debbano uscire i corvi, in volo. I tetti sono bianchi, di creta secca. Da qualche muro spunta il ciuffo nerastro, bruciacchiato, di un palmizio. Ma non è Africa. È ancora più in là dell'Africa. In un continente ulteriore, dove sia città essa sola...».

È una Cagliari inconsueta, dal fascino quasi esotico, quella descritta, in altri tempi, da Elio Vittorini, nella sua «Sardegna come un'infanzia». Scegliendo queste descrizioni, in apertura di una mostra fotografica sulla città, gli organizzatori della Festa nazionale d'apertura dell'Unità, in programma dal 20 al 30 giugno alla fiera campionaria, si rivolgono ai turisti, già numerosi, che hanno voluto abbinare le loro vacanze alla manifestazione del quotidiano comunista, la più grande mai promossa in Sardegna: guardate che il fascino di Cagliari non sono solo la spiaggia e il mare, ci sono tanti angoli, tante immagini della città che meritano un'attenzione particolare.

Non tutti conoscono, ad esempio, la grande bellezza delle lagune. Per una, quella di Molentargius, c'è addirittura il riconoscimento di «oasi protetta» dalla convenzione internazionale di Ramsar. Avventurandosi a piedi attraverso i passaggi che segnano le vecchie saline, dagli ingressi di Quartu e di Genneruxi, il visitatore può imbattersi in spettacoli unici: per esempio, il volo dei fenicotteri rosa o di altre specie rare di volatili che hanno qui, fra i canneti, il loro rifugio. È possibile apprezzare a fondo la ricchezza faunistica ed ecologica degli stagni (l'altro, quello di Santa Gilla, proprio nelle vicinanze dell'aeroporto), attraverso le frequenti visite guidate, organizzate prevalentemente dalle associazioni ambientali e naturalistiche.

Dal bastione San Remy, all'ingresso del Castello, puoi godere il panorama più suggestivo; a piedi, poi, per la città vecchia, un itinerario ricco di scoperte artistiche. Il Castello, su un colle a piano inclinato, conserva ancora oggi l'impianto originario: stradine lunghe e strette, parallele, interrotte da portici e gradini. Le due torri che sovrastano il quartiere, quelle di San Pancrazio e dell'Elefante, risalgono all'inizio del XIV secolo e sono costituite da un volume perfettamente squadrato, con un lato aperto e diviso in ripiani da impalcature di legno.

La visita al Castello non può prescindere da una puntata alla Cittadella dei musei, nell'area dell'antica Cittadella, successivamente fortificata dagli spagnoli. Durante la guerra era stata utilizzata come distretto militare, poi negli ultimi decenni è avvenuta la suggestiva trasformazione in complesso museale.

Una puntata nell'angiporto cagliaritano (il quartiere La Marina) può essere anche l'occasione per un breack gastronomico. Si trovano qui, infatti, numerosi ristoranti di cucina tipica sarda a base, ovviamente, soprattutto di pesce. Numerosi sono però i piatti e le specialità di ogni genere. Dai pane «su civraxu», di grano duro, soffice e sostanzioso, agli antipasti di pesce come «sa burrida» (la carne rosa, del gattuccio di mare, un gustoso pesce della famiglia degli squaletti), o primi piatti come «is malloreddu», fino ai secondi di mare, in particolare gli arrosti di muggine, le «orziadas» e «is bocconis». Piatti, beninteso, che vengono serviti anche negli stand gastronomici della festa dell'Unità.

Cagliari città di mare, è anche sede di suggestivi colli. Il più importante, quello di San Michele, ospita l'antico castello, uno dei punti chiave della difesa pisana in Sardegna, con una duplice funzione: di sicurezza interna e di controllo strategico del Campidano, la grande pianura che da Cagliari si estende per decine e decine di chilometri verso l'interno.

Un piccolo promontorio, quello di Sant'Elia, poco meno di 150 metri, protegge quasi la città proiettata verso il Campidano. Non toglie nulla al sole, vista la sua collocazione, proprio sul punto del tramonto. Spoglio, giallo, calcare è stato probabilmente questo promontorio a suggerire a Vittorini, durante l'avvicinamento del piroscafo alla città, la definizione più originale di Cagliari, «Gerusalemme di Sardegna».

Paolo Branca

Notizie

☐ Prestiti per le vacanze

Prestiti per le vacanze possono essere ottenuti da due finanziarie, la Fin-tur e la Citifin, che erogano somme da 1 a 5 milioni, rimborsabili entro un anno, con un tasso medio fisso di circa il 27%.

☐ Ripristinato dalla Twa il volo Roma-Boston

Dal 2 giugno, potenziati dalla Twa i collegamenti con l'Italia. In particolare, ripristinato il collegamento Roma-Boston senza scalo e l'introduzione del volo Milano-Parigi-Boston-Chicago, anche questo in funzione tutti i giorni.

☐ Conferenza dei paesi in via di sviluppo

Conferenza internazionale sul turismo nei Paesi in via di sviluppo organizzata dalla Jugoslavia a Budva, nel Montenegro, dalla quale è emerso che due terzi dei proventi turistici mondiali sono realizzati dai paesi industrializzati e un terzo in quelli del Terzo Mondo, che pure sono ricchissimi di risorse naturali.

☐ Pontenziamento dell'aeroporto all'Elba

Un potenziamento del piccolo aeroporto dell'Elba, a Marsina di Campo, è stato chiesto dal sindaco dell'isola: questione fondamentale — ha detto — per attirare il turismo d'élite del Nord Europa. Nell'84, sono stati 15 mila i passeggeri arrivati all'Elba via cielo, con un traffico di 5.500 velivoli.

☐ Manifesti turistici euro-afro-asiatici a Catania

Si svolge a Catania dal 13 al 30 ottobre la 19ª mostra del manifesto turistico euro-afro-asiatico, alla quale parteciperanno oltre 90 nazioni.

☐ Vacanze-lavoro in campi anti-incendio

Proposte a giovani e no da «Kronos 1991» (centro iniziative e studi ecologici) vacanze-lavoro in campi anti-incendio a: Castelporziano, Acquapendente, Formia, Scanzano Jonico, Orsomarso (Cosenza). Infomazioni presso Kronos 1991, Roma, tel. 06/3611514.

☐ «Sardinia One» per turisti in panne

Realizzato dalla President Campingclub un camper radiomobile attrezzato per fornire assistenza volante a campeggiatori e turisti in difficoltà logistiche lungo le strade delle vacanze. Il varo ufficiale dal 15 giugno sulla banchina di Civitavecchia. Grazie alle attrezzature istallate, chi arrivasse a Civitavecchia senza prenotazione o con l'esigenza di maggiori informazioni sulla disponibilità di posti nella zona in cui è diretto, può teleprenotare direttamente dal camper.

☐ Con «Arte 85» forfait a Lugano

Combinazione a prezzi speciali per 3 notti-4 giorni a Lugano allestita in occasione della eccezionale mostra che, dal 15 giugno al 15 ottobre, si terrà nella residenza del barone Thyssen alla Villa Favorita. Esposti, insieme a una delle più ricche collezioni private del mondo, 47 capolavori provenienti dal Museo di Budapest (tra gli altri opere di Tiepolo, Dürer, Giorgione, Zurbaran, Velasquez, Rubens, Gauguin, Goya).

☐ Convegno sul turismo scolastico

Convegno interregionale sul turismo scolastico a Tarquinia dal 28 ottobre al 3 Novembre, sul tema: «La funzione del turismo scolastico nella formazione culturale e sociale degli alunni».

☐ Prezzi '85 in Jugoslavia

Aumenti di prezzo molto moderati in Jugoslavia per i turisti stranieri: di norma i «pacchetti» restano al di sotto del tasso di inflazione in Europa occidentale. Espressi in lire, i prezzi medi della pensione completa negli alberghi di categoria B sono di 25.815 lire, in quelli di categoria A, 30.931, in quelli di lusso 33.309.

☐ Profumi in mostra a Parigi

Fino al 15 settembre, in mostra al Louvre des Antiquaires a Parigi la storia della profumeria dal XVI al XIX secolo, con 350 oggetti provenienti da musei francesi e stranieri, collezioni private e gallerie d'arte.

Grecia degli dei

La Grecia classica. Verso Giove e Ulisse, Penelope, l'ira di Achille e la troppo bella Elena; verso l'immortale Iliade, l'Edipo re, Socrate che ci insegnò a conoscere noi stessi, Diogene che cercava l'uomo. I motivi per un viaggio in Grecia possono essere infiniti, emozionanti e suggestivi anche a lasciare fuori il famoso mare, le celebrate spiagge. Un leader della vacanza alla scoperta della Grecia — scoperta delle nostre radici, della nostra cultura e civiltà — è la Comitours, l'agenzia di Torino che, su questa destinazione, allestisce sette collegamenti settimanali da Milano, Torino, Pisa e Roma per Atene, nonché due voli diretti da Milano-Linate per Rodi e Creta. Mete offerte Atene — città degli dei, dalle memorie storiche e dell'arte — e la sua costa, Rodi, Creta, Mykonos, Skiatos, Corfù, Paros, Naxos, Milos, Ios e Tinos (Cicladi), Lemnos, Chios e Samos (Egeo Orientale), Eghina e Poros (Golfo Saronico). Per le partenze da Milano, c'è da segnalare che dal 3 giugno al 30 settembre opererà ogni lunedì dalla Malpensa un Boeing 747 dell'Olympic Airways con 16 posti in prima classe e 416 in «economica». Partenza ore 14. Per facilire il viaggio, è anche predisposto un collegamento di pullman, gratuito, da Bologna, per i caselli di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza con l'aeroporto della Malpensa e un'altra «linea» — sempre gratuita — da Verona per Brescia e Bergamo. Interessante anche la combinazione diretta da Milano Linate a Rodi in vigore dal 4 giugno al 29 settembre ogni martedì con avvio alle 15.15.

Informazioni presso gli uffici Comitours di Torino (tel. 011 - 513811) e di Milano (tel. 02-7491301), o richiedendo alle agenzie di viaggio, l'opuscolo «Estate 85» della stessa Comitours.

Li costruirà il Comune con i fondi statali

A Roma mille nuovi alloggi in due anni

Ma da luglio ricomincia il dramma degli sfratti

Cento miliardi stanziati - 350 gli appartamenti già costruiti - Intanto il prossimo mese 20mila famiglie dovranno lasciare la casa

Entro due anni il Comune costruirà circa mille nuovi alloggi e ne acquisterà circa 350. Con una delibera, ieri, la giunta ha dato così applicazione alla legge nazionale «118», dell'aprile '85, che si proponeva di dare risposta all'emergenza casa in alcune aree del Paese particolarmente difficili e Roma è una zona particolarmente «calda». La nomra approvata dal Parlamento da facoltà ai Comuni di avvalersi di finanziamenti dello Stato e la giunta capitolina ha colto a volo questa occasione per cercare di tamponare un fenomeno sempre più drammatico. La spesa si aggira sul 100 miliardi e anche se i nuovi mille alloggi costituiranno una goccia nel mare della necessità, occorre sottolineare la tempestività con cui la giunta ha recepito la legge «118».

Gli appartamenti già costruiti che il Comune comprerà sono soltanto 350 perché non se ne sono trovati di più e questo — secondo l'assessore all'Urbanistica Ludovico Gatto — sta ad indicare che sul mercato non c'è poi tanta offerta, come alcuni affermano. Il Comune, sempre secondo Gatto, è un buon «pagatore» e per un imprenditore sarebbe assai vantaggioso vendergli case. In realtà il fabbisogno dell'amministrazione capitolina non corrisponde alla tipologia della maggior parte degli appartamenti in vendita, adatti più ad un'utenza di ceto medio-alto e quindi con prezzi assai elevati. A questo c'è da aggiungere che forse i piccoli proprietari trovano comunque più conveniente vendere ai privati.

I nuovi mille alloggi verrano costruiti nella zona di Ponte di Nona (sulla Tiburtina) dove già sono a buon punto le pratiche di esproprio dei terreni. La giunta nei prossimi giorni stenderà un documento conclusivo su tutta la sua attività da sottoporre a Governo e Parlamento. In esso sarà specificato quanto è stato fatto negli ultimi cinque anni per affrontare il problema dell'emergenza casa e quali misure occorre adottare in futuro per fronteggiare la situazione.

Situazione che a Roma rimpiomberà nel caos il primo luglio prossimo, quando, scaduto il blocco degli sfratti per finita locazione, le famiglie dovranno ricominciare a lasciare le loro case. Il primo «scaglione» nel mese di luglio dovrebbe riguardare 20 mila nuclei familiari e si proseguirà fino al gennaio '86 con scadenze bimensili per complessive 80 mila famiglie. A questi naturalmente vanno aggiunti gli sfratti «normali» che si aggirano sui 12 mila casi più gli 8 mila già eseguiti da gennaio ad oggi.

Insomma dal '78 all'84 un abitante su tre ha dovuto lasciare la propria abitazione in cerca di un'altra soluzione e spesso l'ha trovata solo fuori della città. Il quadro però resta incompleto se non si ricordano i dati forniti dal Cresme (Centro di ricerche sociologiche e di mercato nell'edilizia) secondo cui 80.999 (pari all'11,17%) a Roma sono vuoti. Solo dieci anni fa le case vuote rappresentavano poco più del 4% del patrimonio edilizio. Un «primato» questo rispetto a tutto il resto del Paese che diventa ancora più eclatante se riferito al dato provinciale: su un milione e 281 mila alloggi adibiti ad uso abitativo, oltre il 16%, risulta vuoto.

Ecco dunque che i pur notevoli sforzi che il Comune di Roma ha fatto nel passato e sta facendo producono minimi risultati se non si riapre il mercato dell'affitto e non si trovano 50 mila alloggi, cifra destinata a subire un'impennata dopo il 1° luglio.

a. mo.

Le esequie si sono svolte ieri in forma strettamente privata

Pochi amici per Loredana

In una parrocchia di Primavalle l'ultimo saluto

Confermato il fermo di Agnese Giuliani accusata di aver fornito l'eroina a Loredana - Rifiutata la cerimonia funebre pubblica

Paola Carlini, davanti alla bara di Loredana e, sotto, un momento dei funerali

Il magistrato ha confermato il fermo di Agnese Giuliani, detta «Paolona». Il reato ipotizzato è: spaccio di *stupefacenti*. Sarebbe stata lei a consegnare a Loredana Nimis la dose mortale di eroina. Ma Agnese Giuliani durante l'interrogatorio avrebbe respinto l'accusa. Ha detto di aver comprato la droga insieme a Loredana. «Poi ce la siamo divisa», ha aggiunto. Ora il sostituto procuratore Pietro Catalani dovrà accertare questo particolare.

Ieri si sono anche svolti i funerali di Loredana a Primavalle.

Cinquanta persone, non di più, riempivano la chiesa. Dovevano svolgersi a San Lorenzo. Ma la madre di Loredana, un attimo prima, improvvisamente ha voluto che si trasferisse tutto a Primavalle, in forma privata. E alla cerimonia funebre, triste, povera, c'erano i parenti, le tre sorelle, la madre della giovane donna morta per overdose l'altro giorno, qualche amica di scuola — il liceo artistico privato «Donatello» — e le macchine da ripresa impietose della Rai. Brevi, sobrie parole del parroco, don Mario Bissi, hanno sottolineato il rito che ha concluso nella maniera più sommessa la vita confusa e violenta di Loredana.

«Ciascuno di noi ha le sue responsabilità per quanto è successo, anche la stessa Loredana, perché si è sempre un po' responsabili quando si è adulti...».

In chiesa c'è anche Paola Carlini, jeans, maglietta, giubbotto senza maniche. Si aggira tesa nella navata principale, si avvicina aggressiva alla cinepresa, tappandone l'obiettivo. Piange, si alza, lascia il banco, poi torna indietro. Quando la messa di suffragio finisce si allontana per ultima, per ultima lascia la chiesa. I parenti della sua amica Loredana, le ostentano indifferenza; lei Paola, non riesce ad avvicinarsi alla madre, alla sorella piccola, Rita, distrutta dal dolore. Fuori, sul sagrato, Paola decide di accompagnare il feretro fino al cimitero di Prima Porta, dove sarà tumulato. Poi in serata rientrerà in ospedale, dove è sottoposta a delle cure per alcuni calcoli al fegato. L'ospedale, quasi un assurdo, provvisorio rifugio.

Prima del funerale, voluto dalla famiglia in forma privata, nel quartiere che l'ha vista crescere — donne con le buste della spesa, ragazzine uscite da scula si mescolavano tra i parenti nella chiesa — la madre di Loredana, le sorelle e anche Paola avevano partecipato alla brevissima cerimonia all'obitorio, dove il sindaco Ugo Vetere è intervenuto a nome dell'amministrazione capitolina. Qualche parola di raccomandazione a Paola, a non mollare, a tener duro anche in questo frangente; perché ora forse per lei si apre il periodo più duro. È ancora più sola, a tener testa alle indagini che sono aperte per accertare tutti i risvolti oscuri della fine di Loredana.

Ora che i riflettori si sono spenti su questa storia assurda, drammatica e infinitamente triste — giovedì andrà in onda una trasmissione speciale, l'ultima, su Canale 5 — resta intatta questa realtà dura con cui l'intera città dovrà ancora fare i conti. La vera tragedia, per tutti, sarebbe dimenticare vicolo del Torrione e la sua storia. «Sono venuta per salutare Loredana. Non la incontravo da più di un anno. L'ultima volta ci siamo viste, due fans tra tanti, sotto la casa di Renato Zero. Con Loredana abbiamo fatto le scuole medie insieme, alla "Matteotti", qui a Primavalle. Loredana era una ragazza come tante, come tutte noi. A casa sua c'era sempre tanta musica. Lei era bravissima in disegno». E il ricordo di una sua compagna di scuola, Gianna Abramo, alla fine del funerale.

Rosanna Lampugnani

Denuncia della Lega delle Cooperative

«Promettono case ma non hanno i terreni per costruire»

Sospetto di speculazioni da parte di un Consorzio sui piani di zona della Cecchignola

«Promettono alloggi nei piani di zona della Cecchignola, affermando di essere proprietari di suoli che il Comune non gli ha mai assegnato. Cosa c'è dietro?». La denuncia arriva dalla Lega delle Cooperative del Lazio: le domande riguardano il Consorzio di abitazione «La Nuova Fonte Meravigliosa». Da qualche giorno questo Consorzio ha promosso una campagna soci per i nuovi alloggi dei piani di zona della Cecchignola sud ed est: sostiene di possedere già i terreni dei piani di zona 167. «Ma come è possibile — controbatte la Lega — se le aree della Cecchignola sono state già assegnate, nel pieno rispetto della legge, a cooperative aderenti alla Lega, alla Confcooperative e all'Agci, e ad imprese associate alla Federlazio, all'Acer e all'Isveur?». Per realizzare case alla Cecchignola queste cooperative e queste aziende hanno ottenuto anche 150 miliardi di finanziamenti agevolati dalla Regione Lazio.

Il tentativo del Consorzio «La Nuova Fonte Meravigliosa» arriva in un momento di blocco dei lavori. Il Comune di Roma aveva già avviato le procedure per l'esproprio delle aree e per la loro occupazione. Ma un ricorso al Tar dei proprietari dei terreni ha fermato tutto. La giunta per far ripartire i lavori ha adottato di nuovo i piani sospesi, avviando procedure adatte a superare la sentenza del Tar.

A questo punto è arrivata l'iniziativa del Consorzio che — è sempre la Lega che parla — «non può suscitare che dubbi e perplessità. Sembra concordato strumentalmente con i proprietari delle aree per riproporre il meccanismo consunto e speculativo della libera contrattazione, superato dalla legge 865 che prevede il pagamento di un giusto prezzo di esproprio».

Come fa il Consorzio a promettere case a prezzi concorrenziali pagando le aree ai costi di mercato e non avendo alcun finanziamento agevolato? «Noi siamo fermamente decisi — dicono alla Lega — a difendere gli interessi delle nostre cooperative e dei soci che hanno già prenotato un appartamento». Come? La giunta comunale deve dare immediata esecutività al secondo piano di edilizia economica e popolare; solo così si possono avviare i lavori nelle aree disponibili. Un intervento del Comune è anche necessario per evitare che accordi tra privati e Consorzio, con l'acquisto delle aree a trattativa privata, si trasformino in diritti acquisiti sui piani di zona.

Contro il rischio di «una grande speculazione» la Lega invita tutti i soci ad una manifestazione domani alle 18 nella sala della protomoteca del Campidoglio. Si mettono in guardia anche i cittadini che hanno aderito all'iniziativa del Consorzio. «Diffidate delle promesse perché quella coop non ha le carte in regola».

l. fo.

«La città ha dimenticato: perché?»

Le riflessioni amare del sindaco Vetere e di don Di Liegro

È finita tristemente, con un enorme senso di sconfitta, la vicenda di Loredana. A riportare impietosamente «i fatti», si è conclusa con un carro funebre che si muove dall'obitorio di piazzale del Verano seguito solo dagli occhi di uno sparuto gruppo di persone: c'era la madre, corsa l'ultimo giorno a riportarsi nella sua vita privata una ragazza con cui per anni non ha avuto alcun rapporto. C'era Paola, per l'ultimo saluto all'amica, con cui ha condiviso tutte le tappe di una drammatica spirale verso l'emarginazione. C'era il sindaco con alcuni suoi collaboratori, che hanno rappresentato per Paola e Loredana l'unica «corda» a cui aggrapparsi. E don Luigi Di Liegro, della Caritas. Intorno tanti vigili urbani, giornalisti, cineoperatori. E nessuno più. Sulla piazza il traffico caotico e accaldato di un normalissimo giorno di giugno.

«E certo — si sfoga Vetere —: lesbica e drogata. Un caso buono per commuoversi, soltanto un minuto, leggendo la storia sulle pagine di un giornale. Poi l'emarginazione, anche mentale, scatta spontanea. Siamo intervenuti, per Loredana e Paola, abbiamo fatto quello che servirebbe a chissà quanti altri: non è bastato e non poteva bastare. La solitudine resta, e la dimostrazione la vediamo qui, questa mattina». Lo ascolta, assentendo, don Luigi Di Liegro. Ha vissuto anche lui, da vicino, la vicenda di Paola e Loredana e si sente «un po' sconfitto», come tutti. Dice: «La morte di Loredana è un segno della degenerazione a cui è arrivata la nostra vita sociale». «La solidarietà — prosegue don Luigi — non si può appaltare all'assistenza, pubblica o privata che sia. Le costose strutture con le quali abbiamo tentato di tamponare la vera e propria emorragia che ha colpito i nostri rapporti sociali si sono dimostrate inadeguate e impotenti».

Riappaiono le immagini, descritte con precisione dai giornali, della indifferenza (o peggio) con cui i «vicini» del Torrione commentavano il «rogo punitivo» di due mesi fa. «Il borghetto lo conosco bene — dice don Luigi — sono stato parroco in una chiesa lì vicino, anni fa. E, purtroppo, devo tristemente ammettere che quando due ragazze vanno a finire al Torrione non hanno più speranza. Socialmente, sei finito. Ciò che è successo a Loredana e Paola tra quelle poche case è la spia di come si stanno trasformando i rapporti tra le persone in questa nostra società».

Il sindaco ricorda le tappe di un aiuto da parte del Comune giunto fino al pieno coinvolgimento personale: «Ma, in qualche misura, sento di aver perso. È l'idea della città che cresce e diventa una comunità che esce sconfitta da questa vicenda. Sono felice — aggiunge Vetere — quando entro in contatto con gente che svolge onestamente il proprio lavoro, cerca di migliorare, con la città, sana che si sviluppa. Ma tutto questo deve avvenire non dimenticando la solidarietà. Ho paura, invece, che si inizi a pensare che la solidarietà debba essere delegata alle istituzioni: a cosa può servire — come è accaduto in questo caso — tendere una mano a qualcuno nell'indifferenza generale?».

E, soprattutto, in quanti casi la mano non può «essere tesa», di quante storie, altrettanto drammatiche, nessuno viene a conoscenza?

«Sì, fa venire i brividi soprattutto a chi ogni giorno lotta per strappare un po' di terreno all'emarginazione — dice don Luigi —. A Roma ci sono sessantamila drogati, una città nella metropoli: quanto possono bastare assistenza ed elemosine? Il ripartire dai poveri — aggiunge — ci ha accomunato in questi anni con la giunta, anche nella differenza delle opinioni. Ad esempio insisto molto sulla crisi delle famiglie, un elemento che è dietro a tante di queste storie: ma non pensiamo a quanto, questo aspetto, aumenta la responsabilità della società intera? Lo abbiamo visto anche oggi in questa triste e confusa conclusione della vicenda di Loredana. Non è moralismo — conclude — ma un segnale d'allarme. L'indignazione o la commozione momentanea, estesa allo spazio della quotidianità giornalistica, è l'unica forma di solidarietà che sembra restare lecita».

La mattinata sta finendo. Il traffico, sul piazzale, è sempre caotico: tutto normale. Anche il sindaco deve tornare in Campidoglio. «Ma con un senso di vuoto dentro — dice — grande quanto quello che mostra la nostra capacità di intervento: quanto bisognerà attendere per riempirlo?».

Angelo Melone

Il gruppo Sme ha annunciato, nell'ambito della ristrutturazione, pesanti tagli anche nell'azienda di Roma

Richiesti 100 licenziamenti, chiude la Pai?

La Sme minaccia tagli nelle sue aziende proprio nel bel mezzo della «tempesta» che sta investendo il gruppo. Il piano di ristrutturazione annunciato circa due mesi fa rischia ora di sortire effetti assai gravi anche a Roma. Cento delle 804 richieste di licenziamento fatte nell'aprile scorso, infatti, riguardano tutti i lavoratori (70) della Pai, lo stabilimento alimentare che si trova sulla Via Collatina e trenta impiegati della filiale commerciale. La Sme intende quindi liquidare lo stabilimento di Roma. Intenzione, questa, confermata nel corso dell'incontro con le organizzazioni sindacali che si è svolto il 12 giugno.

Nel frattempo con una decisione unilaterale di estrema gravità sono già stati messi in cassa integrazione sei impiegati della filiale commerciale della Pai. I tempi per la soluzione della vertenza ormai stringono. I lavoratori riuniti l'altro giorno in assemblea hanno deciso dopo numerose iniziative svoltesi nelle settimane scorse di fare una manifestazione davanti all'Intersind il 27 giugno prossimo, giorno in cui le parti si incontreranno di nuovo.

«Chiediamo — dice Luigi Stanca, segretario della Filziat Cgil di Roma — innanzitutto che vengano ritirati i provvedimenti di cassa integrazione presi per sei impiegati qui a Roma e per altri lavoratori in altre aziende di Novara e di Firenze. Al tempo stesso il gruppo deve presentare quanto prima un piano di rilancio produttivo. Ed è solo sulla base di un simile piano che il sindacato potrà concordare con il gruppo un periodo di cassa integrazione per i lavoratori. In attesa, appunto, che parta il rilancio produttivo dell'azienda».

Il gruppo Sme non ritiene però la Pai competitiva sul mercato. Ed è per questo che nell'ambito di un piano di ristrutturazione, definito «selvaggio» dal sindacato, sembra intenzionato a liquidare lo stabilimento di Roma, così come tagli ha già annunciato per altre aziende del gruppo. Una decisione assai grave contro la quale stanno lottando i lavoratori. La Pai ha riconvocato i sindacati per il 27 giugno all'Intersind e sarà questo un incontro di fondamentale importanza per le sorti della fabbrica romana. Sorti che, comunque, la Sme non può pretendere di definire proprio nel momento in cui la tempesta abbattutasi sul gruppo rende più che mai incerto il futuro delle sue aziende.

«Il piano della Sme alla Pai non passerà»: hanno detto con forza l'altro giorno i lavoratori nel corso dell'assemblea svoltasi in fabbrica. «È necessario — è stato ribadito — che venga invece presentato quanto prima un piano di ristrutturazione volto al rilancio produttivo dello stabilimento». Presupposto fondamentale di tutto ciò è comunque il ritiro immediato da parte dell'azienda del provvedimento di cassa integrazione che ha adottato nel maggio scorso per sei impiegati della filiale amministrativa della Pai. È ovvio che qualsiasi soluzione per la Pai e per altre aziende del gruppo Sme non potrà essere trovata se prima non ci sarà uno sbocco positivo della tormentata vicenda in corso.

Paola Sacchi

Severi: «La cultura non può tornare indietro»

«Indietro non si torna: sulla cultura ci si può misurare, ma non si possono cancellare nove anni di esperienza laica». Così ha esordito Pierluigi Severi, prosindaco uscente di Roma, nel corso di un convegno organizzato ieri pomeriggio da Mondoperaio. Il tema era: «The day after, la cultura il giorno dopo», cioè dopo il 12 maggio, dopo l'esperienza delle giunte di sinistra. Tutti gli interventi, pur con i distinguo, le critiche alla passata gestione, hanno avuto elementi propositivi a partire da ciò che si è prodotto in queste legislature. Achille Bonito Oliva ha proposto di «ripescare» la vecchia Biennale Roma per trasformarla in ente manifestazione.

Ma soprattutto Severi non ha avuto dubbi nel rilanciare il progetto di una cultura profondamente laica per la città. «Noi socialisti vogliamo garantire la continuità di questa esperienza laica, pur in una situazione non facile come quella attuale, con il revanscismo cattolico dietro la porta». Ha continuato spiegando ai nuovi partner di governo, con cui i socialisti stanno giusto per formare la giunta, che non saranno alleati «comodi», né «accomodanti».

Quindi, proprio partendo dalle cose significative fatte in questi anni nel settore della cultura, — utilizzando anche le forze migliori che si sono espresse nella produzione culturale — ma con le opportune correzioni, il Psi di Severi intende rilanciare una proposta culturale che coinvolga tutte le forze progressiste della città.

Infine, c'è da osservare una notazione del prosindaco: Severi ha ammesso la propria personale sorpresa per la vittoria della Dc, «una forza che — ha detto — non ha mai espresso una valida proposta di governo, pur stando all'opposizione...».

r. la.

Appuntamenti

● **SIGNIFICATI PSICOLOGICI E FUNZIONI DELLO SPAZIO NELL'ARCHITETTURA.** È il tema della conferenza che l'architetto Claudio Presta terrà oggi, alle 18,45, presso la sede centrale del Cipia in piazza Benedetto Cairoli 2 (tel. 6543904).

● **IPNOSI, TRAINING AUTOGENO E COMUNICAZIONE EMOZIONALE PER VIVERE MEGLIO.** È il tema della conferenza stampa-lezione che Evaldo Cavallini terrà oggi, alle 20,45 presso la sede centrale del Cipia in piazza Benedetto Cairoli 2 (tel. 6543904).

● **1° TROFEO DI CALCIO ENRICO BERLINGUER.** Il gruppo sportivo Taxi-Radio Roma 3875 organizza un torneo di calcio tra tassisti per onorare la memoria del compagno Enrico Berlinguer. Partecipano le squadre dei Gruppi sportivi Radio Taxi 3570, Taxi radio 3875, Cosmos 8433 e Tassisti romani. Gli incontri si svolgeranno al campo di via Giovan Battista Soria n. 13 (Primavalle) nei giorni 19-21 e 24 giugno alle ore 20 e 22. La finale sarà disputata il 27.

● **WORKSHOPO VIDEO CINEMA.** Sono aperte le iscrizioni per il workshopo d'iniziazione pratica dal primo al 27 luglio, organizzato dal Laboratorio-scuola professionale Maldoror, per principianti e professionisti. Per ulteriori informazioni, rivolgersi al Laboratorio Maldoror, tel. 7858495, ore 9-13, giorni feriali.

Mostre

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE.** La scuola primaria dall'unita d'Italia alla riforma Gentile: libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, viale Castro Petrorio e via della Sforzesca. Fino al 23 luglio. Ore 9-19. Sabato 9-13. festivi chiuso.

■ **GALLERIA ALINARI.** Roma: i monumenti, le strade, la gente. Tutto nelle fotografie Alinari dell'800. Via Alibert, 16/A. Ore 9-13 e 16-20, lunedì mattina e festivi chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **MUSEO NAZIONALE ROMANO.** Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra: centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **PALAZZO BRASCHI.** Les Frères Sablet. 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I giardini italiani: un pellegrinaggio fotografico del canadese Jeoffrey James attraverso i giardini barocchi. Fino al 30 giugno. Ore 9-13.30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30. Festivi 9-12.30. Lunedì chiuso.

■ **ASSOCIAZIONE CULTURALE UNDERWOOD** (salita Sebastianello, 6). Forme d'acqua, colori d'ombra: è la selezione di opere su carta di Carla Federici e Silvia Stucky. Fino al 22 giugno. Orario: 16-20.

■ **FUMETTI A VILLA PAMPHILI.** Dal 15 al 25 giugno si terrà a Villa Pamphili la IV edizione della mostra «'nghè... il fumetto in fasce», rassegna italiana del fumetto d'autore e no. La manifestazione avrà luogo nelle sale di Palazzina Corsini, all'interno di Villa Pamphili (entrata porta San Pancranzio).

■ **PALAZZO VENEZIA.** Mito di Eleonora Duse: oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio. Orario: 9-14; giov. 9-19; dom. 9-13; lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio. Orario: 9-13; lunedì chiuso.

■ **GRUPPO «ESPRESSIONE DI BASE»** (Via Miani, 24). Ecologia, mostre di pittura, scultura, fotografia. Fino al 21 giugno. Orario: 17-20.

■ **PALAZZO BARBERINI** (via Quattro Fontane, 13). Mostra di sculture di Alberto Chissano, artista del Mozambico. Fino al 30 giugno. Orario: 10-12,30; 16.30-19; festivi e mercoledì 10-12.30.

■ **PALAZZO ALTEMPO** (Via S. Apollinare, 8). Le pitture della casa di Augusto. Fino al 28 giugno. orario: 10.30-12; 17-18.30. Lunedì chiuso.

■ **PROVA D'AUTORE.** Presso lo studio d'arte «Prova d'autore» via San Pancrazio 25 ad ALbano, si è inaugurata una mostra di acquerelli, disegni e incisioni di Antonietta Silvi. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 16.30 alle 20 (esclusa la domenica) fino al 15 luglio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri-ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 Vigili urbani 6769 - Conartermid. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Nozze

Oggi alle ore 18.30 i compagni Rosa Vellani e Giuseppe Monti, dopo aver votato «sì» al referendum, replicheranno davanti al compagno Nicolini in Campidoglio. Agli sposi gli auguri dei compagni della sezione Testaccio, della zona Centro, della federazione romana e de «l'Unità».

Lutti

Si è spenta all'età di 75 anni Amalia Davanza Mattiuzzo madre del compagno Massimiliano Mattiuzzo della segreteria della zona Fiumicino-Maccarese. Al compagno Massimiliano e ai familiari le fraterne condoglianze della zona, della federazione e de «l'Unità».

• • •

È morto il compagno Francesco Passera iscritto alla sezione di Colleferro dal 1945. I comunisti lo ricordano e si uniscono al dolore delle famiglie Passera e Rosciani. Condoglianze della sezione di Colleferro della federazione dei Castelli e de «l'Unità».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14.40 Incredibile ma vero, documentario; 15.10 Libri in Tv; 15.30 «I Pruitts», telefilm; 16 Natura canadese, documentario; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 18.50 Arrivi e partenze; 19 Medicina oggi; 20.05 Cartoni animati. Grandi personaggi; 20.35 «Capriccio e passione», telefilm; 21.10 Film «Caccia ai diamanti»; 23.05 «I Pruitts», telefilm; 23.40 «Le avventure di Bailey», telefilm.

T.R.E. canali 29-42

15 I king di Sati; 16 «Mama Linda», telefilm; 17 Vetrina di cose belle; 17.30 Cartoni animati; 19.30 Le interviste di TRE; 20.30 Film «Tradimento»; 22 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 23 TG sport flash; 23.30 «Star Trek», telefilm.

GBR canale 47

16 Cartoni animati; 16.30 «Sir Francis Drake», telefilm; 17 Cartoni animati; 17.30 Le meraviglie della natura, documentario; 18 «E le stelle stanno a guardare», sceneggiato; 19 «Equipaggio tutto matto»; 19.30 La dottoressa Adelia... per aiutarti; 20.30 Film «Gazebo»; 22.30 GBR nella città, servizi speciali; 23.30 Qui Lazio; 24 I falchi della notte, spettacolo in diretta.

RETE ORO canale 47

11.10 Film «Agente Tigre - Sfida infernale»; 12.30 «Le spie», telefilm; 13.30 «La famiglia Potter», telefilm; 14 La grande occasione; 14.45 Cartomanzia con Liliana; 15.30 Pianeta sport; 16.30 Patatrac, rubrica; 17.30 «La famiglia Potter», telefilm; 18 «Dr. Kildare», telefilm; 18.30 Gioie in vetrina; 19.30 Pianeta sport; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Agente SO3 operazione Atlantide»; 22.30 Roto Roma; 23 «Le spie», telefilm; 24 Film a vostra scelta.

ELEFANTE canali 48-58

7.30 Film «Commandos in Vietnam»; 9 Buongiorno Elefante; 14 Controcorrente, rubrica cristiana; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 «Laser», rubrica; 19.50 Questo grande, grande cinema; 20.25 Film «Cara dolce Delilah... morta»; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua. Film «Strada infuocata».

TELEROMA canale 56

7 Cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «I loro sogni»; 10.10 «La grande vallata», telefilm; 11.10 Film «Donne in cerca d'amore»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «La grande vallata», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18.05 Teatro oggi; 18.45 UIL; 19 Telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.20 Film «La dominatrice del destino»; 22.10 «Enos», telefilm; 23 Prima pagina; 23.20 Barrage, rubrica sportiva; 23.50 Film «La vedova allegra».

Il Partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. Continua alle ore 17.30 in federazione la riunione del comitato federale e la commissione federale di controllo sul seguente ordine del giorno: «L'iniziativa del partito a Roma dopo il voto del 12-5 e del 9-6». Alla riunione sono invitati a partecipare gli eletti romani al Comune, alla Provincia e alla Regione.

ASSEMBLEE — INPS alle 17 ad Ostiense assemblea con il compagno Gustavo Imbellone della CCC; FERROVIERI alle 16.30 ad Esquilino assemblea con il compagno Giovanni Matteoli; PORTA MEDAGLIA alle 19 presso la cooperativa di Decima assemblea con il compagno Biagio Minnucci.

ZONE — OSTIA alle 16 riunione della commissione stampa e propaganda.

FGCI — Alle 17 l'assemblea dei circoli territoriali. Odg: 1) ruolo e compiti dei circoli territoriali; 2) iniziative politiche dei circoli alla luce dei risultati elettorali.

È convocato per domani alle 17.30 l'attivo cittadino della Fgcr.

Ordine del giorno: Discussione sulla festa della Fgci romana su Pasolini in programma per settembre al Pincio. Terrà la relazione introduttiva il compagno Carlo Fiorini segretario della Fgcr. Interverrà il compagno Mario Lavia dell'esecutivo nazionale della Fgci.

CASTELLI — ATTIVO CONUGO PECCHIOLI. Alle 17.30 presso la scuola Cgil di Ariccia assemblea dei comunisti della federazione dei Castelli. Odg: «Iniziativa unitaria e di massa dei comunisti e le prospettive politiche dopo il voto del 12 maggio e del referendum». Relazione di Franco Cervi.

TIVOLI — GUIDONIA alle 19 attivo cittadino (Filabozzi, Cerqua); PALOMBARA alle 18 comitato direttivo (Gasbarri).

FGCI — Alle 10, presso il comitato regionale, riunione dei segretari di federazione. Odg: 1) preparazione assemblea regionale Fgci; 2) tappe della rifondazione della Fgci; 3) assetto comitato regionale Fgci. Relatore P. Mancini, segretario regionale Fgci.

CIVITAVECCHIA — CIVITAVECCHIA alle 17.30 gruppo consiliare più segretari di sezione (Mancini, Anastasi).

GIALTOUR
il viaggio di qualità
V.le Giulio Cesare 92
00192 ROMA
Tel. 06 384.741
Telex 614144

Una anziana donna che viveva sola all'Esquilino

Muore intrappolata dalle fiamme

«Ha chiesto aiuto ma non si poteva far nulla»

L'appartamento aveva la porta blindata - L'incendio forse è stato causato da una stufetta elettrica perennemente accesa
La vittima lasciava sempre le finestre aperte e aveva ventole sotto il soffitto: per riscaldarsi poi accendeva la stufa

L'appartamento dell'Esquilino distrutto dalle fiamme

Una morte orribile sotto gli occhi impietriti degli impotenti vicini: le fiamme l'hanno divorata prima ancora che i vigili del fuoco potessero far qualcosa per salvarla.

È morta così, in pieno centro cittadino, un'anziana donna di 63 anni, bruciata nell'incendio del suo appartamento in via Filippo Turati, nei pressi della stazione Termini. Si era rifugiata sul balcone dell'abitazione per scampare alle fiamme che in batter d'occhio si erano sprigionate, forse per un corto circuito, dalla stufetta elettrica che la donna teneva perennemente accesa per ripararsi dal freddo, vivendo sempre con le finestre spalancate inverno ed estate per una strana paura, che le era venuta negli ultimi anni, di morire per fughe di gas. Ieri mattina, poco prima delle cinque, la poveretta è stata svegliata dalle fiamme che già avevano avuto ragione del resto dell'appartamento. Ha gridato aiuto dal balcone ma quando sono giunti i pompieri chiamati dai vicini era già morta.

Concetta Civile, nubile, da dieci anni sola nell'appartamento dopo la morte dei suoi genitori — raccontano nello stabile — aveva alcune strane manie: una era appunto quella di lasciare le finestre dell'appartamento perennemente aperte mentre le porte erano blindate. Inoltre aveva attrezzato in ogni stanza ombrelloni circondati da stoffe leggere che avevano il compito di ripararla dal vento che era procurato da ventole installate sotto il soffitto. Naturalmente tutti questi attrezzi per aerare la casa raffreddavano anche l'ambiente e la donna aveva così deciso di avere sempre accesa la stufetta elettrica. E proprio la stufetta elettrica deve essere stata la causa dell'incendio in cui la povera donna ha trovato quell'orribile fine. Almeno questo è quanto è stato accertato nel corso delle prime indagini.

Concetta Civile aveva solo una sorella sposata e con bambini che ogni tanto andava a trovarla per vedere come stava.

«Per il resto — ha raccontato la signora Liliana — non aveva amicizia con nessuno, nemmeno con noi del palazzo». Anzi negli ultimi tempi la donna aveva avuto periodicamente alterchi con numerosi inquilini del condominio. «A volte era molto gentile — ha continuato la signora Liliana — altre volte non ti salutava nemmeno oppure era scortese». L'anziana donna aveva avuto una trasformazione soprattutto dopo la morte dei genitori: piano piano il suo modo di comportarsi con la gente era mutato, così come era cambiata la sua vita. Più sola, più chiusa in se stessa, senza amici né affetti, fatta eccezione per l'unica sorella che ovviamente aveva anche la propria famiglia a cui badare.

«Ultimamente c'era stata una protesta nello stabile — racconta ancora la signora Liliana — le sue stranezze cominciavano a preoccupare e allora qualche inquilino era andato a lamentarsi dalla sorella per vedere se si poteva fare qualcosa». Quel «qualcosa» significava rinchiuderla in un ospizio, allontanarla dal condominio. La sorella avrebbe rifiutato dando assicurazioni che ci sarebbe stato un controllo maggiore sulla poveretta. «Se l'avessero rinchiusa — le sfugge alla signora Liliana — forse ora sarebbe via...». Ma forse bastava di meno, molto di meno, per aiutare la signora Concetta.

Maddalena Tulanti

Ordine del giorno del comitato direttivo

Occupazione nel Lazio: appello unitario della Fiom a Fim e Uilm

«Occorre riaprire un confronto che veda momenti di discussione unitaria che, pur nelle differenze, possa portare al rilancio della contrattazione articolata. Al tempo stesso bisogna concordare un'iniziativa comune su una piattaforma per l'occupazione nel Lazio». È l'appello che il comitato direttivo della Fiom Cgil regionale rivolge a Fim Cisl e Uilm con un ordine del giorno approvato al termine di una riunione svoltasi ieri. La Fiom ritiene la contrattazione articolata «prioritaria per costruire le basi per un rapido rinnovo del contratto nazionale di lavoro». Al tempo stesso individua nel mercato del lavoro, nel ruolo della Gepi, nella manovra sull'orario e nella formazione professionale i nodi fondamentali da sciogliere per affrontare i gravi problemi dell'occupazione nel Lazio,dove gli iscritti alle liste di collocamento sono ormai oltre trecentomila. Contemporaneamente la Fiom del Lazio ritiene che «l'unità della Cgil deve essere salvaguardata e sviluppata dopo le difficili vicende appena vissute, perché la diversità di opinioni non diventi elemento di rottura, ma si ritrovi nel rapporto con la gente una nuova capacità di sintesi e di direzione unitaria». Dopo aver parlato della difficile fase aperta dal decreto del 14 febbraio del referendum e dell'aggressione portata avanti dalla Confindustria, la Fiom regionale nell'ordine del giorno del comitato direttivo afferma che di fronte ai minacciosi segnali lanciati dal padronato e da settori della Dc «è più che mai necessario lavorare per ricostruire una nuova unità tra i lavoratori e nel sindacato».

Due tossicodipendenti al S. Camillo

Chiedono il «riscatto» per un borsello rubato a un degente: arrestati

Hanno tentato di estorcere duecentomila lire ad un anziano degente del S. Camillo, ma l'impresa è andata in fumo e, invece del riscatto, Franco Meuti, di 44 anni e Guido Raboni, di 17 anni, hanno ricevuto una denuncia per estorsione.

Teatro dell'episodio è stato il reparto Cisalpino dell'ospedale S. Camillo. Meuti e Raboni, ambedue tossicodipendenti, vi erano stati ricoverati per una cura disintossicante. In corsia, accanto a loro, era ricoverato anche Giuseppe Certecchi, di 77 anni. I due si sono accorti che Certecchi conservava gli oggetti di sua proprietà, tra cui due mazzi di chiavi, in un borsello, che teneva accuratamente nascosto sotto il materasso. Devono aver pensato che nel borsello vi fosse anche del denaro, così hanno deciso di tentare il colpo.

Rubato il borsello, si sono però ritrovati tra le mani oggetti senza alcun valore, se non per il proprietario. Ma erano decisi a trarne comunque qualche frutto. Si sono rivolti al Certecchi e gli hanno detto, senza mezzi termini: «Amico, il borsello è in mano nostra. Siamo pronti a ridartelo, ma tu ci devi sborsare duecentomila lire sull'unghia». Messo alle strette, Giuseppe Certecchi ha accettato la proposta, ma ha potuto consegnare ai due soltanto cinquantamila lire, tutto quello di cui disponeva.

Sarebbe finita lì, se alcuni degenti non avessero notato tutto quel traffico. Questi hanno messo sull'avviso i carabinieri di Trastevere che, nottetempo, hanno sorpreso Meuti e Raboni con la banconota da cinquantamila lire. «Eravamo in crisi di astinenza», hanno detto i due, che sono stati arrestati.

«Non è vero che alla Rm 5 si lavora nel caos»

Il presidente della Usl Rm 5, Silvio Natoli, in una lettera indirizzata a diversi giornali precisa che «L'immagine di caos generalizzato dipinta dalla stampa (in merito alle vicende giudiziarie che hanno interessato alcuni personaggi della Usl) non risponde a verità, mentre se sono stati commessi degli illeciti, riguardo ai quali comunque non è mai pervenuto alcun esposto, ciò è avvenuto in contraddizione alle disposizioni impartite».

Rispetto alle domande di riconoscimento delle invalidità civili, il presidente ricorda che la Rm 5 ha ricevuto in «eredità» circa 7 mila pratiche precedenti la riforma sanitaria e continua a riceverne circa mille all'anno con notevoli difficoltà di smaltimento.

Il comitato di gestione comunque ha regolamentato da tempo le procedure da seguire per eventuali anticipazioni dell'ordine cronologico, nell'intento di agevolare quelle situazioni di particolare gravità e urgenza sotto il profilo sanitario. Silvio Natoli auspica anche che rispetto all'indagine si possa fare al più presto chiarezza nell'interesse degli utenti e degli operatori che svolgono correttamente e in situazione di grave difficoltà il loro lavoro quotidiano. Il comitato di gestione — conclude il presidente — acquisiti tutti gli elementi utili, avvierà una inchiesta amministrativa su tutti i fatti.

Il Pci alla Provincia: «Convocare subito il consiglio»

La giunta provinciale si riunisce oggi a Palazzo Valentini. È la seconda riunione dopo le elezioni amministrative del 12 maggio. All'ordine del giorno una richiesta presentata dai quattro assessori del Partito comunista rimasti in carica, Ciuffini, Ferretti, Tidei, Fregosi, per la convocazione entro giugno del nuovo consiglio provinciale. Il presidente della Provincia, Roberto Lovari, si è riservato di accogliere questa richiesta, dopo aver consultato preventivamente i capigruppo dei vari partiti, convocati un'ora prima della riunione di giunta.

È stato l'assessore Giorgio Fregosi, che ricopre temporaneamente anche l'incarico di vicepresidente della Provincia, in sostituzione del compagno Angiolo Marroni, che ha presentato le dimissioni in quanto eletto al consiglio regionale, a spiegare il motivo che ha spinto i quattro assessori comunisti a prendere questa iniziativa. «Ci siamo mossi — ha detto — perché riteniamo che si debba trovare al più presto, e in modo autonomo rispetto alle soluzioni che verranno adottate per le altre giunte di Comune e Regione, una via d'uscita all'impasse che paralizza la vita della Provincia dopo le elezioni. Si tratta, tra l'altro, di un debito che noi comunisti dobbiamo assolvere nei confronti dell'elettorato, che ci ha confermato come primo partito della provincia».

Domani incontro pubblico sul ruolo delle guardie giurate

Domani, alle 9,30, nella Sala del Cenacolo, in piazza Campo Marzio, incontro pubblico promosso dal gruppo parlamentare comunista del Lazio sul tema «Guardie giurate: quale ruolo, quale servizio per la collettività?». Saranno illustrate le proposte presentate in Parlamento per regolamentare giuridicamente la condizione dei lavoratori e degli istituti di vigilanza. Interverranno l'on. Enea Cerquetti (Pci), l'on. Aldo Aniasi (Psi), l'on. Nello Balestracci (Dc). Presiederà l'on. Santino Picchetti (Pci).

Marino: polemica tra Santarelli e la Dc per il nuovo sindaco

«La Dc di Marino ha avuto un solo incontro con la delegazione del Psi e in quella occasione non si è affatto discusso di organigramma ma solo di intenti dei due partiti». Così il segretario della Dc di Marino, Giovanni Nichilò, reagisce oggi, in una nota, alla notizia secondo la quale il nuovo sindaco della cittadina dei Castelli sarà il sottosegretario all'Agricoltura Giulio Santarelli, già presidente della giunta regionale e primo cittadino del suo paese natale. Nichilò sottolinea, inoltre, il fatto che la nuova maggioranza per il Comune dovrebbe essere espressa da un quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pri). Giulio Santarelli ha dichiarato all'Ansa che «l'indicazione per un sindaco socialista non la può dare la Dc: l'hanno data i cittadini portando il Psi ad essere il primo partito della città (superando con il suo 28,4% il Pci sceso al 26% e la Dc che è al 24%). D'altronde negli incontri ufficiali e ufficiosi la Dc — ha aggiunto Santarelli — non ha posto problemi per la candidatura del Psi, e mia personale, alla guida della città».

Privatizzare i trasporti? La Filt-Cgil replica a Goria

Replica del sindacato Filt-Cgil al suggerimento avanzato dal ministro Giovanni Goria di privatizzare le aziende dei trasporti per risolvere i problemi finanziari che le soffocano. «Privatizzando — è scritto nel documento — non migliora necessariamente la qualità e la quantità del servizio, né diminuiscono gli oneri dello Stato. A meno che non si pensi di scaricare i costi sugli utenti, attraverso l'aumento delle tariffe. Il sindacato ha intrapreso da tempo la strada di una contrattazione nazionale ed integrativa incentrata sull'aumento di produttività e una maggiore efficienza delle aziende». Sul pericolo che gli stipendi non vengano corrisposti in tempo, il documento informa che «il Comune di Roma ha anticipato una somma per gli stipendi di giugno e la 14ª, mentre siamo ancora in attesa della convocazione del presidente Bosca».

Referendum sul traffico: esposto dei radicali ecologisti

L'Associazione radicale ecologista ha inviato oggi un esposto alla Corte dei Conti chiedendo che venga accertata la regolarità delle modalità di spesa dei fondi stanziato dal Comune di Roma per lo svolgimento della consultazione dei problemi del traffico cittadino svoltasi nello scorso mese di maggio. «Chiediamo — ha affermato il segretario dell'associazione, Paolo Guerra — ai responsabili dell'amministrazione capitolina di rendere immediatamente noto perlomeno il numero approssimativo delle schede in loro possesso come anche di passare subito alla nomina di una commissione formata da rappresentanti di partiti, associazioni verdi e tecnici, incaricata di varare entro il 30 settembre un piano provvisorio di emergenza, capace, al di là degli esiti stessi della passata consultazione, di evitare il definitivo collasso della mobilità cittadina al rientro delle ferie estive».

Corso per tecnici di atletica nel carcere di Rebibbia

Alcuni detenuti dell'area omogenea di Rebibbia cominceranno la prossima settimana un corso per tecnici di atletica leggera organizzato dal comitato regionale della Fidal su richiesta di due ex atleti ospiti del carcere romano. Il corso sarà diretto da un esperto del settore, il prof. Luigi Perrone, ed avrà una frequenza bisettimanale (martedì e venerdì) per una durata di circa quattro mesi (si concluderà ad ottobre).

Incontro-dibattito sulla questione Eritrea

Oggi, alle ore 17,30 in via della Dogana Vecchia 5, nella sede della Lega per i diritti dei popoli, si terrà un incontro dibattito sulla questione Eritrea. In particolare si approfondirà il tema riguardante i giovani e le forme di solidarietà concreta. Interverranno: Talamos Carlos (segretario del Cigri), Stefano Poscia (direttore responsabile dell'Icipec), Tzeggai Mogos (dell'Esecutivo dell'Unse, organizzazione di massa del Fple), Gianni Palumbo (segretario della Lega per i diritti dei popoli). L'incontro è organizzato dal Cigri (Comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali).

Il direttore sanitario dell'ospedale: «Faremo di tutto per tenerlo aperto»

La dialisi è un affare privato Chiude il centro del S. Giacomo?

Sembrerebbe scongiurata la paralisi dell'unica struttura pubblica che funziona 24 ore su 24 - Da Roma in giù l'assistenza ai malati renali è nelle mani delle cliniche convenzionate - Perché è limitato il trattamento a domicilio e nullo quello ambulatoriale

«Scaglionate le ferie, ha detto l'assessore Gigli, ma perché non viene qui e ci fa vedere come si fa?». È lo sfogo di un infermiere del centro dialisi del S. Giacomo. E guardando le cifre certo ci vorrebbe la bacchetta magica per seguire la ricetta proposta dall'assessore regionale. La pianta organica prevede 18 infermieri, ma non è mai stata coperta. Il centro finora, rinunciando a riposi e con le ferie prese a singhiozzo, ha funzionato garantendo, unico a Roma, un servizio 24 ore su 24 con otto infermieri. «Ora però con tre malati ed uno licenziato perché non rientra nella sanatoria — aggiunge un altro infermiere — la situazione si è fatta insostenibile e se non succede nulla il centro rischia di chiudere i battenti».

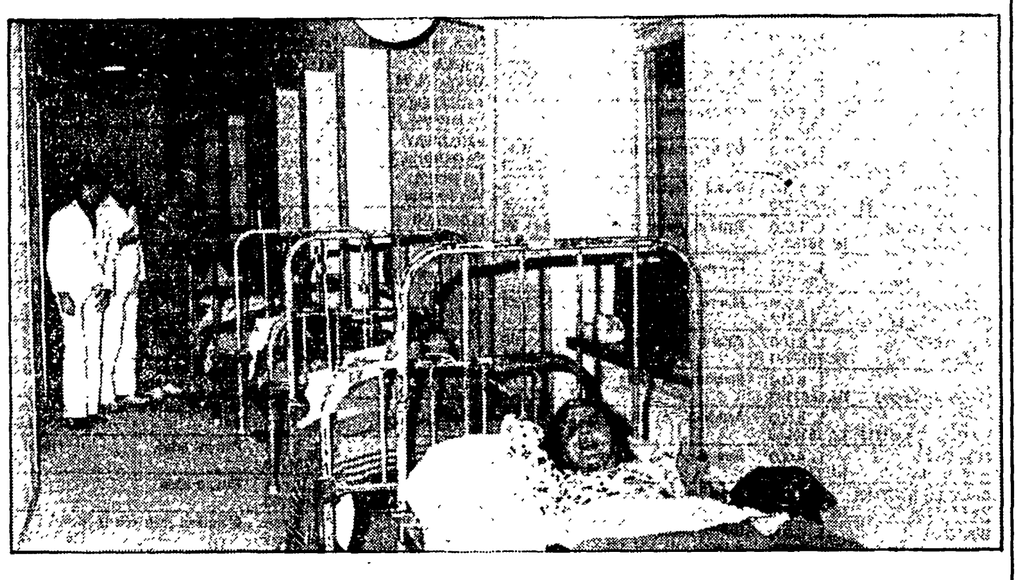
L'allarme non è dell'ultima ora. Il personale ha scritto una lettera più di un mese fa per denunciare le condizioni critiche in cui si trovava il centro. Stampa e tv ne hanno parlato. Il dott. Antonio Berardi, direttore sanitario dell'ospedale ha dichiarato di non aver un quadro esatto della situazione. «Sono rientrato da poco al lavoro — dice — comunque credo che nonostante le difficoltà riusciremo ad evitare la chiusura del reparto dialisi».

Cosa significherebbe la chiusura del centro dialisi del S. Giacomo? In pratica Roma verrebbe a trovarsi senza un servizio di pronto intervento funzionante per l'intero arco della giornata. Verrebbe interrotto il trattamento di dialisi a domicilio che è sempre l'unico avviato a Roma e nel Lazio. Non ci sarebbe più un centro in grado di assicurare la dialisi peritoneale, una tecnica alternativa a quella dell'emodialisi a cui vengono sottoposti i pazienti che non sopportano l'emodialisi. «Per fare la peritoneale — dice Giorgio Cavalli da sei anni in cura al S. Giacomo — un paziente dovrebbe recarsi a Perugia o all'Aquila per gli altri le uniche possibilità sono offerte dalle cliniche private convenzionate».

Nel Lazio la dialisi è, infatti, una questione soprattutto privata. Sui 1800 malati renali (16 mila in Italia) il 67,8% si cura attraverso le strutture private. I dati si riferiscono all'83 e fanno parte di un censimento fatto dall'Aned (Associazione nazionale emodializzati). Consultando le tabelle pubblicate viene fuori che «l'industria» privata della dialisi è un fenomeno localizzato da Roma in giù. Nel nord ci sono solo cinque centri privati di dialisi (4 in Lombardia ed uno nel Trentino Alto Adige). A Milano esistono solo due cliniche private che fanno la dialisi, a Roma 18. Ma la capitale non ha il primato che spetta alla Campania con 49 centri privati, seguita dalla Sicilia con 34.

Ma queste cifre servono anche per sottolineare un giudizio di qualità? «Mettiamo pure tutti sullo stesso piano — dice Gianfranco Ruggieri, primario del reparto nefrologia e dialisi del S. Giacomo — alcune considerazioni vanno fatte. Partiamo dalle garanzie che vengono offerte al paziente. In un ospedale pubblico — spiega il primario — c'è sempre uno specialista, un nefrologo in grado di stabilire quando e come fare la dialisi. È una figura, però, non prevista dalla legge e quindi nelle cliniche possono benissimo impiegare l'urologo, il chirurgo e perfino — è un episodio che mi è stato raccontato — l'odontoiatra. «Dalle garanzie passiamo al risvolto economico. Addestrare i familiari di un paziente a fare la dialisi a domicilio significa spendere 15 milioni all'anno. Se il trattamento viene fatto in ospedale o in una clinica privata la spesa è di 26 milioni. Ecco allora spiegate le cifre di basso gradimento che gode la dialisi a domicilio nel Lazio e nel Sud in genere. La percentuale di malati trattati con questo sistema è dell'1,7% nel Lazio del 36,7% in Umbria e del 29% in Lombardia. In Emilia Romagna è «solo» dell'8,8%, ma in quella regione hanno optato per la cosiddetta assistenza limitata (la dialisi fatta presso ambulatori specialistici). La percentuale di pazienti trattati ambulatorialmente è del 30,76. Un raffronto con il Lazio è impossibile perché manca completamente questo tipo di struttura. Per avere un'idea del rapporto Nord-Sud basta dire che in Sicilia è dello 0,28, in Lombardia del 13,43. Oppure c'è il 19,64 del Trentino contro l'1,31 dell'Abruzzo. «E poter fare dialisi a domicilio o con l'assistenza limitata significa — dice il dott. Ruggieri — ottenere un risparmio doppio consentendo al paziente di non rinunciare a una gran parte del suo tempo libero. Un dializzato che può scegliersi il tempo del trattamento è anche un lavoratore che produce di più». Ma intanto c'è chi «risparmia» sugli infermieri.

Ronaldo Pergolini



Emergenza ferie negli ospedali: oggi scatta il piano del Comune

La commissione ha concluso i lavori - Assemblea dell'Mfd: nasce il centro d'informazione sulla disponibilità dei posti letto - Si conclude lo sciopero degli ambulatori Smom

I casi più clamorosi sono quelli del S. Filippo Neri e del S. Eugenio dove le direzioni sanitarie hanno programmato chiusure scaglionate di interi reparti ospedalieri per fare fronte alla mancanza di personale, resa più drammatica dalle ferie che sono alle porte. Stessi problemi però pesano su altri ospedali come il S. Camillo e il Forlanini. Oggi dovrebbe essere reso noto il piano cittadino per affrontare l'emergenza. La commissione formata dall'assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco, ha completato i suoi lavori. Intanto le Usl sono state incaricate di prendere contatti con le cliniche per evitare irrazionali tagli di posti letto nelle strutture private convenzionate.

Sempre sul fronte della sanità da segnalare l'iniziativa organizzata dal Movimento federativo democratico ieri mattina al Policlinico. In occasione della V giornata nazionale dei diritti del malato si è svolta, presso la III clinica chirurgica, un'assemblea pubblica per lanciare la costituzione di un Centro di informazione sulla disponibilità dei posti letto che renda pubblici 24 ore su 24 i letti vuoti e utilizzabili all'interno dell'ospedale. «Noi riteniamo — ha detto la coordinatrice del centro, Laura Nennebicg — che lottare per una maggiore razionalizzazione della struttura ospedaliera significhi alleviare l'ammalato da disagi inutili e degenze ingiustamente prolungate e offrire agli operatori la possibilità di una migliore professionalità di lavoro, cosicché operatori e malati possano contribuire in un modo nuovo alla gestione e alla salvaguardia del servizio sanitario». All'assemblea erano presenti, oltre a numerosi malati, medici, paramedici, rappresentanti della Cgil, della III zona del Pci, del Consal, del consiglio pastorale e dell'Arvas.

Dagli ospedali agli ambulatori. Oggi si concludono le due giornate di sciopero dei medici che lavorano presso gli ambulatori dello Smom (Sovrano ordine militare di Malta) specializzati nella cura del diabete. Le due giornate di lotta sono state indette dalla Federazione medici generici per protestare contro il trattamento economico e i pesanti turni di lavoro a cui sono sottoposti i dipendenti.

Ieri mattina il segretario della Fimmg, Mario Boni, si è incontrato con l'assessore regionale alla Sanità Rodolfo Gigli. Al termine della riunione l'assessore si è impegnato a fissare per giovedì prossimo un incontro con i rappresentanti del Sovrano ordine militare di Malta per discutere la questione. Tra l'altro il sindacato chiede che lo Smom se vuole impiegare personale medico italiano applichi sia ai dipendenti che ai convenzionati i contratti previsti dal servizio sanitario nazionale. Infine i duemila medici specialisti convenzionati esterni stanno per decidere iniziative di lotta per protesta contro il ritardo dei pagamenti. Da sei mesi non ricevono i rimborsi per le loro prestazioni.

r. p.

Sciopero dei ricercatori alla Sapienza

Universitari: gli esami in forse fino al 28 giugno

Le situazioni più difficili a Magistero, Lettere, Scienze e Scienze politiche

Con il blocco degli esami sino al 28 giugno — quando si riuniranno di nuovo per una verifica — i ricercatori dell'Università «La Sapienza» hanno riconfermato lo stato di agitazione. Gli effetti di questa protesta contro il disegno di legge del ministro della Pubblica Istruzione, che definisce lo stato giuridico dei ricercatori, si fanno sentire in tutto l'ateneo con notevoli disagi per gli studenti.

La situazione, però, si presenta disomogenea tra le Facoltà e, all'interno di queste, tra le varie cattedre, creando uno stato di caos maggiore, soprattutto psicologico. «Sapessimo almeno qual è la linea generale adottata da tutta la Facoltà, potremmo organizzarci meglio» protesta una studentessa di Scienze. In effetti, non tutti i ricercatori hanno aderito all'astensione dagli esami: la partecipazione più massiccia alla protesta si è avuta nelle Facoltà di Lettere, Magistero e Scienze. I Consigli di Facoltà di Scienze Politiche e Architettura hanno appoggiato lo sciopero decidendo di far saltare il primo appello della sessione estiva. Anche al Dipartimento di Italianistica, a Lettere, i docenti hanno fatto slittare di una decina di giorni l'inizio degli appelli.

La situazione è questa. E ora a quanto pare, nelle varie Facoltà gli esami vengono svolti da Commissioni giudicatrici «regolari» (ma qualche volta anche irregolari) composte da due docenti e un «cultore della materia» (cioè un competente di quella materia, assistente o laureato che sia). Questo, però, avviene con notevoli disagi sia per i docenti, costretti a rinunciare al supporto fondamentale del ricercatore, sia per gli studenti che vedono i tempi di attesa per ogni singolo esame enormemente dilatati e si trovano inoltre ad essere esaminati da docenti diversi dai ricercatori con cui hanno svolto l'attività didattica.

Si sfoga uno studente di Lettere: «Soprattutto noi fuori sede veniamo penalizzati da questo sciopero: per poter mantenere l'alloggio alla Casa dello Studente dobbiamo fare un determinato numero di esami entro la sessione estiva. Ma in questo modo è impossibile. Con lo slittamento degli esami, le scadenze si sovrappongono: è difficile andare avanti così». «Noi non vogliamo entrare nel merito della questione dei ricercatori — aggiunge una ragazza — che hanno le loro ragioni per protestare. Ma ci sembra davvero eccessivo penalizzare così a lungo gli studenti...».

I ricercatori, da parte loro, ribadiscono che la loro agitazione non vuole puntare al blocco degli esami. Loro si attengono ad una interpretazione ministeriale della legge 382 secondo la quale la loro presenza alle commissioni di esame non rientra nei doveri didattici ma si configura come un'attività complementare. «Il disegno di legge della Falcucci delinea un ruolo subalterno, simile a quello del vecchio assistente — afferma Carmela Covato, ricercatrice del Dipartimento di Scienze della educazione —. E riduce sia l'autonomia dei ricercatori nei riguardi della funzione di ricerca, sia la loro presenza negli organi di governo. In questo disegno di legge ci sono elementi di deterioramento dell'intero assetto universitario e norme che condizionano negativamente il futuro reclutamento e quindi l'accesso dei giovani all'Università. Questi due aspetti non riguardano solo i ricercatori ma tutti i docenti e gli studenti. È per questo che chiediamo la loro solidarietà». Tra gli studenti non mancano le prese di posizione in appoggio ai ricercatori. «Come in ogni forma di rivendicazione sindacale, che per forza di cose va a penalizzare il fruitore dei servizi — dice Nicola Zingaretti, responsabile universitario della Fgci — nell'ateneo chi fa le spese maggiori di questa agitazione sono gli studenti. Ma di questo sciopero non possiamo parlare solo in termini di disagio in quanto il problema non è solo sindacale. I ricercatori devono ricevere la solidarietà degli studenti certo, ma bisogna fare anche in modo che la loro non rimanga una lotta di categoria, ma rientri nel discorso più ampio sulla riforma universitaria in cui la componente studentesca deve avere la sua giusta e piena collocazione».

I ricercatori, nell'ultima assemblea, hanno cercato di venire incontro agli studenti garantendo la loro partecipazione alle sedute di laurea dove figurano come relatori o correlatori. La situazione, comunque, rimane molto confusa.

Novella Ricci

didoveinquando

Fersen, una tecnica di recitazione che allontana ogni convenzionalità

Lo «Studio di arti sceniche» è stato fondato da Alessandro Fersen nel 1957. È a tutt'oggi una delle più importanti scuole di recitazione e soprattutto è stato un modello per tante esperienze di «laboratori» (non sempre all'altezza della situazione) che operano nel campo della *psicoscenica*. Con questo termine si vuole indicare una tecnica di recitazione (una *sintassi*, dice Fersen) che trae materia di studio e di applicazione dal patrimonio emotivo dell'attore, individuando tra le sue reazioni istintive quelle che si pongono spontaneaente di fronte alla realtà della situazione scenica. Un metodo che tende ad allontanare da sé ogni convezionalità, ogni teatralismo enfatico, basandosi sull'essenzialità dell'attore e sulla sua capacità di concentrazione rispetto al personaggio.

Lo «Studio» si divide in due settori: la scuola e il laboratorio. Quest'ultimo rappresenta un livello più avanzato di ricerca e approfondimento nell'arte scenica e vi si accede solo dopo aver completato la scuola vera e propria, con l'opportunità di venire a contatto con le tecniche più aggiornate e con esperienze estere analoghe allo «Studio» (Fersen è tornato recentemente dagli Stati Uniti dove ha presieduto convegni e seminari». Si tratta evidentemente di una «tappa» che può interessare chi si sente coinvolto dal futuro della ricerca teatrale.

La scuola, essendo privata, comporta una quota annuale di iscrizione, ma garantisce il libero accesso, senza limiti di età. È comunque prevista una selezione di anno in anno (il corso è triennale) sulla base delle attitudini e soprattutto dell'applicazione durante il corso. La frequenza è obbligatoria. I corsi vanno da ottobre a maggio e alla fine dei tre anni la scuola rilascia un diploma.

Fersen, che prima di dedicarsi allo «Studio» dirigeva il Teatro Stabile di Genova, insegna personalmente Recitazione, Dizione Poetica, Tecnica psicoscenica, mentre ai suoi assistenti sono affidate lezioni di Dizione e Impostazione della voce, Storia del Teatro, Mimo, Danza e Canto. L'attuale sede della scuola si trova nel giardino di Villa Torlonia, alla Limonaia e le iscrizioni si aprono il 20 settembre.

Per avere informazioni più dettagliate si può telefonare allo stesso Fersen, la mattina, al numero 5816570.

Antonella Marrone

Alessandro Fersen ad un seminario teatrale di qualche anno fa

A Nemi per una visione «totale» della musica

Il cortile del Palazzo Ruspoli di Nemi ospita la 1ª rassegna «Castelli in Musica» ideata dal Centro permanente iniziative musicali. Le giornate del festival sono quelle di domani, venerdì, sabato e domenica prossimi. Le altre parti in varia misura coinvolte nell'iniziativa sono la Provincia di Roma, il Comune di Nemi e la Scuola popolare di musica del Testaccio. La rassegna è la conclusione di un primo ciclo di interventi musicali (spettacolari e didattici, per bambini da 6 a 10 aNni e per adulti) iniziati dal Comune di Nemi fin da febbraio.

Il Cpim lavora sotto la direzione artistica di Giovanna Marini ed è coordinato, appunto, dalla Scuola di Testaccio. Parallelamente ai corsi si sono svolti anche dei concerti-lezione su strumenti solisti con l'impegno di valenti musicisti quali Enrico Casularo al flauto, Eugenio Colombo ai sax, Andrea Coen al clavicembalo, Stefano Cardi alla chitarra.

Le quattro giornate della rassegna si pongono deliberatamente lo scopo di offrire una visione «totale» della musica: dal jazz al classico, dal moderno al popolare. Più in generale si vuole conseguire (e in larga misura riuscendovi) l'obbiettivo di sopperire alle carenze e ai vuoti culturali nell'area extra urbana.

Il primo concerto, quello di domani (ore 21) è del Duo Tony Coe (clarino e sax) e Martin Joseph (pianoforte) esponenti di rilievo del jazz creativo e dell'improvvisazione. Seguiranno nell'ordine un concerto dell'Orchestra da Camera «Goffredo Petrassi», nata nel dicembre dell'84, un programma del David Short Brass Ensemble e il quartetto di Giovanna Marini, che esegue il concerto «Per Pier Paolo», nato su suggerimento di Laura Betti.

Ernesto Treccani, «Ritratto»

Treccani e l'uomo al fondo di tutti i colori della natura

Ernesto Treccani — Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; fino a 6 luglio; ore 10/13 e 16/20.

Alla metà degli anni settanta, Ernesto Treccani che aveva voluto ed era riuscito pittore di storia, cominciò a mutare il suo modo di dar forma come se fosse posseduto da un vitalismo panico e da un senso cosmico e naturale del flusso di tutte le cose. Nacquero così le prime siepi e il colore, come macchia, striscia, dripping, prese possesso dell'immagine. Figure e oggetti fantasmatici inghiottite da un fiume di colore. Dal solido al liquido e all'aereo. Non si trattava di paesaggi ma della resa tattile di un modo di sentire profondo (un po' come era accaduto a Morlotti anni prima). Fragilità della forma e onnipotenza dello spazio fanno pensare al grande solitario Giacometti con i suoi timidi uomini che azzardano il passo di tutti i giorni. In questa mostra Treccani dispiega tutto il suo fantastico e schietto sentimento del flusso e in tutti i formati: quelli che l'occhio può agevolmente fissare e quelli dove si anneva. È un modo di dipingere che è comune in Cina e frequente nei nordamericani; ha affinità più con Turner che con gli informali (tantomeno con gli informali di ritorno). In una sala sono raccolti molti «ritratti» di una grande bellezza di colori e i colori sono quelli che l'uomo e la donna si portano dentro. Treccani è riuscito a vederli, a farli cantare alla luce ora con gioia ora con melanconia. Sembrano creature che resistono in un tempo molto ostile. Sembrano uscire non corrose da un attrito tremendo. Qui la maniera di Treccani diventa velocissima, felice, folgorante come una scrittura.

Dario Micacchi

Cineteca Dae, «Al piacere di rivederli»

Venerdì prende il via «Al piacere di rivederli», prima rassegna dei film della Cineteca Dae (Distribuzione Art Essai) organizzata dall'Aiace, sezione romana «Enzo Fiorenza». Le proiezioni (ore 20 e 22) hanno luogo al cinema «Dei Piccoli» di Villa Borghese (lato Porta Pinciana). Venerdì si apre con «Week End» (1967) di J.L. Godard. Sabato viene propiettato «Le gai savoir» (v.o. sottot. in ital. — 1938) diJ. L. Godard. Domenica ancora un film di Godard «Vento dell'Est» (1969). La rassegna va avanti sino a domenica 30 giugno. Tessera di abbonamento al prezzo di 25.000 lire (15.000 per i soci Aiace).

Villa Medici, una giornata spettacolare

Una grande festa in onore della Musica si svolgerà a Villa Medici il 21 giugno a partire dalle ore 21. Organizzata dall'Accademia in occasione della giornata europea della musica, la festa avrà carattere spettacolare e sarà destinata alla cittadinanza romana. Un flauto e un corno accompagneranno il pubblico attraverso i viali sino ai numerosi riquadri che compongono il giardino all'italiana della Villa. In ogni riquadro, nell'area che va dall'atelier di Ingres al Piazzale della Loggia, si svolgerà un concerto diverso dedicato ad un grande compositore. Saranno, questi i concerti che i diversi ensembles dedicheranno ai grandi maestri della musica del passato.

Al «Maldoror» corsi di video-cinema

Sono aperte le iscrizioni per il Workshop video-cinema dal 1 al 27 luglio, organizzato dal Laboratorio-scuola professionale «Maldoror». I corsi, rivolti ai principianti e ai professionisti, introducono in maniera originale e organica alla realizzazione di opere specifiche. Il direttore del Laboratorio, Kaddour Naimi, ha seguito i corsi di regia presso la «Ecole Supérieure d'Art Dramatique» di Strasburgo. Da allora ha lavorato e insegnato, in vari paesi, nel teatro, cinema e televisione. Per informazioni rivolgersi al Laboratorio «Maldoror», tel. 7858495.

Spettacoli

Scelti per voi

☐ La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha mietuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amarognolo, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloide coltivato da una cameriera americana (è Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Shoperd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile

COLA DI RIENZO-RIVOLI

○ Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, ovvero l'uomo *delle stelle, è un alieno* (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amoreprima di ripartirsene, triste, verso le sue galassie

ADRIANO, N.I.R.

○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato,) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin inciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

METROPOLITAN

■ Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente verboso, inframmezzato dalla mitica «I put a spell on you», «Stranger than paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad uno yankee) e una ragazza volata fresca da Budapest *in cerca di fortuna. Amori*, miti, disillusioni. Ed un finale ironico che suona quasi come uno scherzo della sorte.

AUGUSTUS

○ Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex cherichetti, passarono (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

FIAMMA, GARDEN

☐ Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («Picnic a Hanging Rock») con un poliziesco sui generis interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. Un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore», Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

BARBERINI

■ China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thrilling erotico, cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blues». Turpiloquio e porno d'autore, citazioni da «Psycho» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberi dai soliti schemi cinematografici.

BOLOGNA, GOLDEN

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA A

■ L'ambizione di James Penfield

È il momento di Richard Eyre, il giovane regista inglese autore del «Giorno delle oche». Questo è il suo primo film, uno spaccato ironico e crudele dell'Inghilterra di Maggie Thatcher. Chissà se i giornalisti della Bbc sono davvero cinici e arrivisti come questo James Penfield, che calpesta i colleghi e viene beffato in amore. Bella prova di Jonathan Pryce, già visto nel curioso «Brazil» di Terry Gilliam.

CAPRANICHETTA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Starman di John Carpenter - FA (17-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4.000 Tel. 83801787	Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. da Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Micki e Maude di Blake Edwards - SA (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	Amadeus di Milos Forman - DR (17-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Il mistero del cadavere scomparso di C. Reiner - BR (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel 353230	Shining di Stanley Kubrick - DR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Il pap'occhio di Renzo Arbore, con Roberto Benigni - SA (17-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	Scuola guida di Neal Israel - C (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Stranger than paradise di Jim Jarmusch - SA (16.40-22.30)
AZZURRO V. degli Scipioni 84	SCIPIONI Tel 3581094	18.30 Orlando Furioso; 20.30 Anche gli zingari vanno in cielo, 22.30 Prima della rivoluzione
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel 347592	Non ci resta che piangere con M. Troisi - C (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel 4751707	Witness il testimone con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6.000 Tel 426778	China Blue di Ken Russel - E (VM 18) (16.30-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Chiusura estiva
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Film per adulti - E (VM.18) (16 22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Blade Runner con Harrison Ford - A (17.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Calore e polvere di James Ivory - DR (17.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	L'ambizione di James Panfield di Richard Eyre - DR (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	48 ore di Walter Hill - DR (16-22.30) (VM. 18)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	1941 allarme a Hollywood con John Belushi - BR (17.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Piccola, sporca guerra, di Hector Olivera - SA (17.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Purple rain (vers. orig. sottotitoli in italiano) - M (17.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	2010 l'anno del contatto, di R. Scheider - FA
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Scuola guida di Neal Israel - C (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	Il Decamerone di P.P. Pasolini - DR (16.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (17-19.55-22.30) SALA B: Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (17-19.55-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	China Blue di Ken Russell - E (VM 18) (17-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Amadeus di Milos Forman - DR (17-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 6.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel 5126926	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel 6794908	C'è un fantasma tra noi due di R. Mulligan - BR (17-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 3.500 Tel. 6090243	Giochi d'estate con C. Clery - S (21 15-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Tutto in una notte di John Landis - BR (17.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Shining di Stanley Kubrick - DR (17-22.30)
NIR Via B V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Starman, di John Carpenter - FA (17.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem (16-23) (VM 18)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Impariamo ad amarci di A. D'Agostino - E (VM. 18) (17.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H - (VM 14)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Stati di allucinazione - di W. Hurt - DR (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Blade Runner con Harrison Ford- A (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	48 ore di Walter Hill - A (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Je vous salue, Marie di J.L. Godard - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Scuola guida di Neal Israel - C (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA (17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	La Medusa con V. Kaprinsky - DR (17-22.30) (VM 14)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Rambo con S. Stallone - A (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Chiusura estiva
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Mai dire mai con S. Connery - A (17-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Blade Runner con Harrison Ford - A (17.30-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	La rivolta di Yilmaz Güney - DR

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

ACILIA		Riposo
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	L'orgia - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890617	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel. 7594951	Ninfomane perversa - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Punizione carnale - E (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2 000	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel 5010652	Peters
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel 582884	Ghostbusters di Ivan Reiman - F
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3.000 Tel 6561767	La porno cameriera - E (VM 18)
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Marathon man con D. Hoffman - DR (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000	Eva man e riv. spogliarello (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Prendi i soldi e scappa con W. Allen - SA (17-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Greystoke la leggenda di Tarzan - A (16-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Maria's Lovers con N. Kinoki - DR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Nosferatu, il principe della notte con K. Kinski - DR (16.30-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Buffalo Bill e gli indiani di R. Altman (16-22.30)
KURSAAL Tel. 864210	Via Paisiello, 24b	Riposo
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L. 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel 3611501	Blow out di Brian De Palma - G (20.30-22.30)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Riposo
TIZIANO	Via G. Reni, 2 Tel 392777	Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel 312283	SALA A: Omaggio a Fellini. La città delle donne con Marcello Mastroianni (17.30, 20, 22.30) SALA B: The cameraman con Buster Keeton (18, 21.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Riposo
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	Witness il testimone con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	Je vous salue, Marie di J. L. Godard - DR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA		Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI	Tel. 9457151	Withness il testimone con Harrison Ford - DR

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Riposo

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo SALA B: Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo
MONTAGNUÒ DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Alle 21. Prima. **Kontakthof** di Pina Bausch, Tanztheater Wuppertal
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 23. **Ti darò quel fior...** di M. Mete. Con Gloria Sapio. Al piano Edy Morello. SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo SALA ORFEO: Alle 21.30. **L'azzurro del cielo** di G. Bataille. Regia di Caterina Merlino.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Domani alle 21. Unico concerto straordinario «Falcone Band» Michigan State University. Posto unico L. 5 000.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 4741339) Domani alle 21 30 (Prima) Il fantasma dell Opera presenta **Tantalo** di Yiaceslav Ivanov. Regia di Daniele Costantini
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel 6798569 Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Alle 21 presso la Chiesa S.S. Trinità (via Condotti - largo Goldoni). Integrale delle Sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Aguero Zapata.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Spirovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) 8ª settimana di musica contemporanea. Alle 18.30. Duo pianistico B. Canino e A. Ballista. Musiche di Zimmermann, Anzaghi, Kimi, Sato, Ligeti. Alle 21 Grande concerto di Espace Musique. Musiche di Hurel, Clementi, Durville, Sato, Matec
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle 21. Auditorium di via della Conciliazione. Concerto. Zubin Metha dirige la New York Philarmonic Orchestra. Musiche di Mahler (Quinta sinfonia) e Druckman (Prisms).
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Domani alle 20.30. Presso Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto. Gomes, Mascagni, Puccini, Giordano, Verdi, Saint-Saens, Donizzetti, Zanoni, Bellini. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Alle 21. Concerto Sinfonico. Direttore Umberto Benedetti Michelangeli. Soprano Silvia Greenberg, tenore Jan Caley. Musiche di Scarlatti, Hendel.
BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria - Tel. 631690) *Primavera musicale di Roma*. Recital del pianista Eduardo Hubert. Musiche di Scarlatti, Beethoven, Schumann.
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO Riposo
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Domani alle 21. **Le donne di Gozzano**. Poesia e musica. Voce recitante: Ileana Ghione. Christopher Axworthy (pianoforte). Ingresso libero.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Presso Chiesa di Gesù e Maria (via del Corso, 45). Alle 21. Concerto di musica da camera. J. Cage, Brahms, Schubert.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S Agostino, 20/A) Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077) Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Domani alle 21.15. Concerto della Sinfonietta di Roma Settimini di L. Spohr e C Saent Saens

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Alle 22. **Sonn of Brasil**
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Domani alle 21. Festival internazionale della chitarra jazz e blues. Concerto di Stephen Grossman.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via de' Frenaroli, 30/B) Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Alle 21. Concerto allievi della scuola di musica del Mississippi.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Alle 21. Concerto del quartetto di Eddy Palermo con Ludovico Fulci (piano), Enzo Pietropaoli (basso), Giampaolo Ascolese (batteria).
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Riposo
UONNA CLUB - (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46) Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Riposo
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075) Alle 22. Discoteca e pianobar
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata.

l'Unità

Tutti i giorni

Lunedì — 3 pagine — Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori
Martedì — 1 pagina — Anziani e società
Mercoledì — 1 pagina — Turismo e vacanze
Giovedì — 2 pagine — Libri - Spazio Impresa
Venerdì — 1 pagina — Scuola
Sabato — 2 pagine — Settegiorni Televisione Radio
Domenica — 1 pagina — Agricoltura e Ambiente

Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

In via Dell'Angeletto, 15
(via Dei Serpenti)
Tel. 462.836

Restauro di

SEDIE
□
POLTRONE
□
DIVANI

IN PAGLIA DI VIENNA
IMPAGLIATURA IN CORDINO

Politica e società

Vance Packard
I bambini in pericolo
prefazione di Anna Oliverio Ferraris
La condizione dell'infanzia nella società post-industriale. Un altro classico dell'autore dei Persuasori occulti.
L. 15.000

Alberto Cecchi
Storia della P2
La vicenda di Licio Gelli e della sua loggia massonica nella ricostruzione di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta
L. 15.000

Editori Riuniti

Calcio

Arbitri: minaccia del blocco dei campionati contro la mannaia del fisco

● CAMPANATI

ROMA — La classe arbitrale si «ribella» alla voracità del fisco e proclama l'«astensione totale dall'attività e rifiuto totale di accettare designazioni per qualsiasi tipo di gara ufficiale ad ogni livello a partire dall'inizio della prossima stagione». In sintesi questa la «minaccia» degli arbitri, presentata al presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, il quale aveva avuto al riguardo un abboccamento con il ministro Lagorio. Che cosa vogliono gli arbitri? In parole povere questo: che vengano detassate quelle spese che passano sotto la dizione di «Diaria onnicomprensiva» (vedi divise, scarpe, telefono, spese per allenamenti, ecc.), spese non «documentabili» e che per il fisco costituiscono reddito. Cumulate ai redditi di lavoro, esse fanno scattare delle aliquote, le quali hanno già inciso persino sulla mancata corresponsione degli assegni familiari. Gli «accertamenti» degli ispettori si stanno allargando a macchia d'olio, ma finora un solo guardalinee ha annunciato che presenterà ricorso tramite la Federcalcio, ciononostante dovrà versare 1/3 dell'intero reddito accertato. Il ministro Lagorio ha chiesto al presidente Sordillo quindici giorni di tempo per esaminare la spinosa questione, la quale si inquadra in un «malessere» più generale che investe non soltanto gli arbitri (in tutto sono 24.500), le Leghe ma lo stesso Coni.

Il presidente dell'Aia, rag. Giulio Campanati, ha chiarito le richieste dei suoi assistiti nel corso di una conferenza-stampa tenuta nella sede di via Allegri, dove si stava svolgendo la presidenza della Federcalcio (oggi si terrà il Cf). Campanati ha detto, senza troppe perifrasi: «Noi non chiediamo la luna, bensì o che si arrivi ad un nuovo progetto di legge (una proposta in tal senso già esiste in Parlamento, ndr), o alla modifica di quello attualmente esistente (art. 50 d.p.r. 597/73)». Alla domanda se gli arbitri sono fermamente decisi ad andare fino in fondo, Campanati ha risposto: «Mi rendo conto che sarebbe la prima volta che un evento del genere si verifica nella storia del calcio italiano, ma gli arbitri vogliono far sentire la loro voce senza tentennamenti, sia chiaro, però, che la nostra è una posizione di fermezza ma non di intransigenza. Da qui all'8 settembre, data di inizio dei campionati, noi vogliamo sperare che intervengano fatti nuovi e concreti, perché non possiamo più accontentarci delle promesse». Ma la Coppa Italia, — gli è stato chiesto — che inizia il 21 agosto, si giocherà? «Non posso affermarlo con sicurezza. Avremo modo di riparlarne a tempo debito». Quanto al campionato in pericolo, gli arbitri avranno il loro annuale «raduno» dall'1 al 7 settembre, cioè a ridosso dell'inizio della stagione: potrebbero proprio in quella occasione rendere operativa la minaccia. Campanati ha anche ricordato che in Francia si è stabilita una cifra forfettaria da defalcare dalla denuncia dei redditi, che pare ammonti a quasi 100mila lire.

ACCORDO CON LA RAI — Quanto alla riunione di presidenza federale, la Figc e la Rai hanno rinnovato l'accordo per l'esclusiva delle trasmissioni degli incontri che vedranno impegnate le squadre nazionali. Si tratterebbe di 2 miliardi e 400 milioni all'anno fino al 1988 con adeguamento annuale secondo i dati Istat. L'accordo non è stato invece raggiunto per quanto riguarda i proventi della pubblicità. Ma oggi ne sapremo di più, durante la conferenza-stampa del presidente Sordillo.

g. a.

Battistini? Non è in vendita Il Toro ha i soldi per Serena

Improvviso dietrofront di Farina che insegue però Dossena - Un espediente per tener buona la «piazza» - La società granata ha fatto sapere di avere i sei miliardi e mezzo per acquistare dall'Inter l'attaccante - Vignola non è nei piani di Bagnoli - Domani la «notte delle buste»

MILANO — I grandi club continuano a litigare via telefono. Dei box che la Lega ha noleggiato nel palazzo di vetro di Milanofiori per 120 milioni di lire non sanno che farsene. È sempre «guerra» tra Inter, Toro, Juventus e Milan per Serena e tutto il «mercato» ha trovato in questo modo un comodo paravento. «Dipende tutto da quella trattativa», si sente ripetere ad ogni passo nei corridoi già affollati dove sono relegati i rappresentanti delle società di serie B e C, ma non è affatto vero che sia quello l'unico fronte aperto. È infatti in pieno svolgimento la battaglia degli «uomini dimezzati» che interessa quasi novanta giocatori.

Tecnicamente sono chiamate «comproprietà» e nella storia del mercato hanno sempre rappresentato un'occasione per i più scaltri. In ballo c'è il destino di una novantina di giocatori divisi, dopo complicati accordi e strane *combine*, a metà tra questo e quello. La legge 91, che dall'anno prossimo entrerà definitivamente in vigore, farà scomparire anche questo sconcio ma quest'anno ancora una volta si arriverà alla notte delle buste. Chi non trova infatti l'accordo tra oggi e giovedì partecipa a quel gioco d'azzardo che divenne famoso grazie a Farina quando scrisse nella lettera 2 miliardi e seicento milioni contro le ottocentomila lire di Boniperti per Paolo Rossi.

L'ultimo capitolo delle comproprietà non prevede disputa su nomi caldi ma in ballo ci sono comunque affari per circa una quarantina di miliardi. Sono molti soldi e la tendenza, soprattutto nei club di C e B, è quella di cedere la propria parte per rastrellare denaro fresco. Ecco quindi che si gioca al rialzo (il Mantova ha chiesto a Fiorentina e Toro per la metà del giovane Avanzi di 17 anni ben mezzo miliardo) per poi magari andare alle buste e scrivere una cifra molto bassa. Sono questi 40 miliardi che devono essere saldati in fretta presso la Lega che daranno vita a buona parte del resto della campagna trasferimenti specialmente per quel che riguarda i club più piccoli.

Problemi che, a quanto pare, non preoccupano Inter e Torino ad esempio. Ieri infatti la società granata ha fatto sapere di essere pronta a pagare sei miliardi e mezzo per avere definitivamente Serena da Pellegrini. E la svolta a tutta questa vicenda? Non se ne parla nemmeno. Ancora una volta il summit nerazzurro ha puntato sulla pista che porta sì a Torino ma verso il palazzo bianconero. Tardelli è considerato prezioso come il pane solo che Pellegrini vorrebbe anche continuare a tenersi l'attaccante a partire dall'87.

In pieno rispetto di una delle regole basilari che reggono tutta questa baracca, ieri rapido dietrofront del Milan a proposito di Battistini. Lunedì il giocatore era stato offerto come pedina di scambio per avere Dossena dal Toro, ieri Farina ha tranquillamente affermato che è «incedibile» e che, nonostante questo, la strada per arrivare a Dossena non è preclusa. Una affermazione che pare soprattutto rivolta ai consiglieri e soprattutto ai tifosi. Come non bastasse Farina ha anche precisato che in realtà se Pellegrini manderà Serena alla Juve lui non può farci niente. Con l'Inter ci sarebbe solo un «impegno morale» e se questo viene tradito «non ci saranno più rapporti con i nerazzurri».

Sulla consistenza di queste affermazioni categoriche storcono il naso a Firenze dove anzi sono convinti di poter arrivare a Battistini. «Tra un anno il giocatore avrà un valore, in base ai parametri, di tre miliardi e mezzo. Se noi ora ne offriremo un po' di più Farina non sarà insensibile»; questa è la strategia dei viola che hanno anche dichiarato di non avere preclusioni a cedere Iachini al Verona purché Chiampan non lesini i milioni.

A questo proposito la società veneta ha fatto sapere che Vignola non è nei piani di Bagnoli e che il passaggio di Garella (ancora lui) a Napoli è tutto da definire. Obiettivo è sempre Giuliani che costa molto di più di quello che Allodi credeva. Sul fronte degli stranieri rapida mossa del Como che ha trovato l'accordo con Dirceu e che si è assicurato anche Nicolini dell'Ascoli. Sempre più probabile invece che il giallorosso Cerezo vada a fare la gioia dei tifosi leccesi. La Roma deve piazzarlo e Jurlano ha già fatto i passi necessari.

Ieri sera, infine, Perugia a Padova si sono misurati per avere Massimo Giacomini. Il tecnico dopo l'ottima annata a Trieste è propenso a rimanere nel Veneto, una soluzione dovrebbe essere raggiunta in fretta. Sulla panchina della Triestina, come è noto, andrà Ferrari.

Gianni Piva

● **Il presidente della Juventus, Boniperti, ha rinviato ai prossimi giorni gli incontri chiarificatori con Vignola e Tardelli. Domani vedrà il primo e venerdì il secondo.**

Nicolini e Dirceu da Ascoli a Como

● FERRARI

MILANO — Le società non hanno ancora cominciato ad annunciare le trattative arrivate a conclusione, comunque al mercato si danno per già conclusi in questi ultimi giorni i seguenti trasferimenti. Naturalmente non si fa riferimento a quelle trattative, come quella di Fanna passato dal Verona all'Inter, di cui si è parlato nei mesi scorsi. **Cantarutti** è definitivamente dell' **Atalanta**. L' **Ascoli** ha ceduto al **Como** anche **Nicolini** oltre che **Dirceu**. La **Juventus** ha ottenuto dal **Parma** il centrocampista **Pin**, dal **Genoa** un altro centrocampista, **Bonetti**, e dall' **Atalanta** l'attaccante **Pacione**. Il **Milan** ha definitivamente concluso per **Mancuso** del **Messina**. Il **Pisa** si è assicurato **Progna**, difensore, dal **Campobasso**, **Colantuono** dall' **Arezzo**, **Muro** dal **Monopoli** e **Cavallo** dal **Campania**. Alla **Roma** è arrivato **Baldieri** del **Pisa** mentre è definitivo il passaggio di **Aselli** dal **Parma** alla **Sampdoria**. Per quanto riguarda l' **Udinese** certo il passaggio di **Baroni** dal **Padova** e di **Storgato** dalla **Lazio**.

Parliamo della crisi nera con Gianpaolo Pavanello

Alfa Romeo, disfatta su tutti i fronti

● PATRESE

Auto

«Il motore otto cilindri non va, si rompe sempre qualcosa» dice il costruttore Se Benetton lascia...

Dal nostro inviato

MONTREAL — Dopo quattro corse a vuoto, l'Alfa Romeo è arrivata al traguardo: Patrese decimo a Montreal e Cheever diciassettesimo. Il primo è stato doppiato due volte da Alboreto, sei volte il secondo. La Ferrari doveva scacciare l'incubo di una vittoria annunciata, ma che non arrivava mai; l'Alfa Romeo quello di non terminare una corsa. Ognuno, insomma, combatte contro i suoi fantasmi.

C'erano tutti alcuni mesi fa a presenziare alla nascita delle ultime nate in casa Alfa Romeo. Il presidente Massaccesi, il grande manager Felici, il costruttore Pavanello, il motorista Tonti, i piloti Patrese e Cheever. Gente soddisfatta, sicura di sfondare, fiduciosa di avere impresso una svolta storica al team che conquistò con Farina e Fangio due titoli mondiali. Il motore? Completamente rinnovato, diverso dal vecchio otto cilindri. Il telaio? Nulla da invidiare a quelli di Lotus, Ferrari e McLaren. I piloti? Caricati a dovere. L'organizzazione? Mansioni chiari, bandite le polemiche.

Poi la dura realtà: i ritiri di Rio (problemi alla pompa della benzina e all'alimentazione), dell'Estoril (incidente di Patrese che butta fuori pista Johansson e problemi alle candele per Cheever), di Imola (saltano i motori) e di Montecarlo (un altro incidente per Patrese ed un alternatore galeotto ferma Cheever). La disfatta su tutti i fronti. E Gianpaolo Pavanello non vuol più tacere. Bisogna stabilire subito dove stanno, secondo lui, le colpe di una sconfitta storica. Sentiamolo.

«La colpa è dell'otto cilindri Alfa Romeo. Si continua a rappezzarlo, ma si rompe sempre qualcosa».

— Ma anche il telaio non ci sembra esente da pecche ..

«Il telaio va bene e lo si è notato soprattutto a Montecarlo. È il motore che non va».

— Signor Pavanello è sicuro di poter mettere in piedi una scuderia anche il prossimo anno? L'Alfa sembra voler smettere con la Formula 1, e Benetton si è comprato addirittura un proprio team, la Toleman.

«Con lo sponsor l'opzione scade il 31 luglio. Il signor Benetton mi ha portato con lui a Londra e mi ha mostrato il contratto stipulato con la Toleman. Mi ha assicurato che non c'è alcuna correlazione tra quell'acquisto e la sponsorizzazione al mio team. Cioè non è che lui abbia comprato la Toleman per non sponsorizzare più il prossimo anno l'Alfa Romeo».

— Eppure ha paura che Benetton la lasci.

«La paura c'è. Insomma se la Benetton trova un vantaggio nello sponsorizzare comunque l'Alfa Romeo, problemi non ce ne saranno. Ma se si basa sui risultati della stagione, oggi come oggi possiamo presentare solo un bilancio negativo. Ecco dove sta la paura».

— Benetton vi dà un fisso, il resto a punti. Poiché non siete mai riusciti a qualificarvi nei primi sei, quindi non avete ottenuto un solo punto, signor Pavanello come fate a tirare avanti?

«Ecco un altro problema. L'anno scorso se ne sono andati ottocento milioni di mancato guadagno perché speravamo di ottenere un certo punteggio e non ci siamo riusciti. Se continua così anche quest'anno, c'è da mettersi le mani nei capelli».

— Quindi l'ipotesi che lei si ritiri non è campata per aria.

«Guardi, se dovessi stare a pensare adesso che fra qualche mese non avrò più i motori Alfa e che la Benetton se ne andrà, c'è da spararsi. Per il momento penso solo a lavorare. Poi vedremo. Ormai vivo di Formula 1, ho una azienda da portare avanti. Vorrà dire che mi cercherò altri motori e un altro sponsor. Mi ritirerò solo per motivi di salute».

— Eppure all'inizio del mondiale era così fiducioso...

«Certo, poi ho capito che siamo come il cane che si morde la coda, patiamo di un ritardo storico. E così mentre gli altri lavorano sui particolari, noi ogni volta dobbiamo rivedere tutto daccapo».

— Signor Pavanello, forse dovrebbe rivedere l'organizzazione del lavoro.

«Le dirò lo quale è la verità. A me basta arrivare diciottesimo, ma arrivare al traguardo. Poi lavoro per salire un gradino alla volta. Ma sembra che non sia possibile. Ogni volta saltsa fuori una grana diversa, poi c'è il nome Alfa da difendere. Un nome, sia ben chiaro, che ti apre qualsiasi porta. Però ti impegna troppo, devi essere per forza vincente. E subito. Così se lo arrivo decimo sono contento perché la macchina è arrivata al traguardo e ho una base sicura su cui lavorare. Ma se paragonato al prestigio dell'Alfa, quel decimo posto diventa subito una sconfitta. Siamo come il cane che si morde la coda».

Sergio Cuti

Coppa Italia, la Fiorentina rischia

Battuta 1-0 all'«andata» dal Parma, largamente rimaneggiata (mancheranno Passarella e Socrates; Pecci, Iachini e Cecconi) potrebbe venire eliminata - Poche speranze per l'Inter (il Verona ha vinto 3-0) - Resta la porta aperta per la Juventus e la Samp

Degli otto tecnici che stasera guideranno le squadre impegnate nella rivincita dei quarti di finale della Coppa Italia, quello che soffrirà maggiormente è il vecchio Ferruccio Valcareggi che contro il Parma, cioè contro una squadra retrocessa in C1, sarà costretto a presentare una Fiorentina largamente rabberciata per la mancanza di numerosi titolari. La Fiorentina (visto che i viola nella partita di andata hanno perso per 1 a 0) rischia l'eliminazione. Eliminazione che dovrebbe toccare anche all'Inter a meno che il Verona — che nella prima gara ha vinto per 3 a 0 — non intenda presentarsi al «Meazza» disposto a sacrificarsi. Chi invece può accampare delle sostanziali speranze sono la Juventus e la Sampdoria che nel primo scontro dei quarti hanno chiuso a reti inviolate rispettivamente contro il Milan e il Torino. I bianconeri di Trapattoni anche se parteciperanno alla Coppa dei Campioni, faranno carte false per assicurarsi la posta. Questo discorso vale anche per la Sampdoria che, a differenza dei torinesi, ha disputato un buon campionato. Agli uomini di Bersellini la Coppa Uefa sta un po' stretta: chi vince la Coppa Italia partecipa alla Coppa delle Coppe ed ha assicurato prestigio e maggiori incassi.

Fatta la sintesi e volendo entrare nel dettaglio per rendersi conto delle possibilità di ogni singola squadra, ci accorgiamo che la Fiorentina va incontro ai maggiori rischi non potendo schierare gli stranieri Passarella e Socrates, impegnati con le rispettive nazionali, il centrocampista Pecci, Iachini e il giovane Cecconi infortunati. Anche il Parma si presenta al Campo di Marte rimaneggiato per le assenze dello squalificato Berti e degli infortunati Marocchi e Facchini. Solo che per gli emiliani lo scontro assume un significato di rivincita dopo un campionato fallimentare.

L'Inter potendo schierarsi al gran completo darà vita ad una gara maiuscola per cercare di sovvertire il risultato dell'andata ma i campioni d'Italia (ai quali mancherà Volpati) hanno ancora tanta voglia di vincere, difficilmente si faranno sfuggire la qualificazione alle semifinali. Anche a Torino e a Genova lo spettacolo dovrebbe essere assicurato: la Juventus pur presentandosi con una formazione imbottita di giovani, non vorrà perdere un altro incasso. Trapattoni per l'occasione lancerà l'attaccante De Riggi portando in panchina anche il promettente Dolcetti. La squadra si affida ora forzatamente alla «linea verde» a causa della partenza anticipata di Boniek, degli infortuni di Platini e Briaschi e le assenze «politiche» di Rossi e Tardelli. Nel Milan si attende con un certo interesse il rientro dell'inglese Hateley, l'arma in più per spuntare la difesa bianconera. Per finire, ma non per importanza, l'incontro di Marassi che almeno sulla carta è il più equilibrato anche se Bersellini ha problemi in difesa per le assenze di Pellegrini e Mannini. Giocherà Casagrande con lo spostamento di Pari a terzino. Radice invece presenterà la squadra schierata nella prima partita e spera nel «miracolo» Serena.

l. c.

All'andata finì così

Parma-Fiorentina	1-0
Verona-Inter	3-0
Milan-Juventus	0-0
Torino-Sampdoria	0-0

ARBITRI E RADIO - Le partite cominceranno alle 20,30 e saranno dirette da Lanese (Fiorentina-Parma), Mattei (Inter-Verona), Lo Bello (Juventus-Milan), Lombardo (Sampdoria-Torino). Collegamenti con i campi del Gr2 a partire dalle 21,30 circa.

Moroni vince il Giro della Toscana

SIENA — Ecco lo sprint vittorioso di Ezio Moroni sul traguardo di Siena. La volata che ha concluso il Giro della Toscana, disertato dai big, ha visto il giovane corridore dell'Atala-Campagnolo precedere Giovanni Mantovani e il danese Veggerby.

Peterson e Simac restano ancora un anno insieme

Basket

MILANO — (Ansa) Dan Peterson sarà l'allenatore della Simac anche il prossimo anno. L'accordo, raggiunto ieri, è stato reso noto ieri mattina dalla società milanese. Peterson avrà al suo fianco, come assistente, Franco Casalini, come già nelle ultime stagioni. Dopo le incertezze delle scorse settimane, legate agli impegni di commentatore televisivo del tecnico americano, ogni ostacolo è stato superato. Il contratto fra la Simac e Peterson avrà la durata di un anno. La cifra sulla base della quale è stato siglato non è nota ufficialmente. Il «coach» dovrebbe comunque percepire una somma in dollari pari a poco più di 200 milioni di lire, con l'aggiunta di premi per eventuali vittorie in campionato e in Coppa dei Campioni (circa altri 60-70 milioni se ci fosse l'accoppiata).

La società campione d'Italia (che a giorni dovrebbe riconfermare la sponsorizzazione Simac per altri due o tre anni) sta cercando sul mercato un «lungo» per la panchina. Le sue attenzioni si sono puntate su Fausto Bargna, pivot di Cantù.

LOTTICI ALLA MÙ-LAT — La Mù-Lat Napoli ha acquistato dalla Spondilatte Cremona il play Simone Lottici, 26 anni, alto 1,95.

Savona-Lazio Arco-Ortigia spareggi per i play-off

Pallanuoto

GENOVA — Dentro o fuori. Non ci sono possibilità d'appello per Savona, Lazio, Arco Camogli e Ortigia Siracusa. Si giocano questa sera infatti gli spareggi per entrare nelle semifinali dei play-off di pallanuoto. Parmacotto Posillipo e Finlocat Napoli già sono qualificate. Due partite non sono bastate invece per Camogli e Ortigia (9-12, 8-7) e per Savona e Lazio (4-7, 8-4). Le due liguri partono leggermente avvantaggiate ma la Lazio e il Siracusa non sono «sette» che si tirano indietro. E stasera in piscina farà caldo... Si gioca alle 21. A Camogli Arco-Ortigia sarà arbitrata da De Stefano e Merola, a Savona Aglialoro e Dani per Savona-Lazio.

Cina: per tifosi-teppisti due anni di carcere

PECHINO — Cinque giovani fermati il mese scorso per i gravi atti di teppismo avvenuti in occasione dell'incontro di calcio perduto dalla nazionale cinese contro Hong Kong sono stati condannati ieri a Pechino a pene varianti da due anni e mezzo a quattro mesi di carcere. Le sentenze sono state emesse dal tribunale intermedio di Pechino e da quello di Chaoyang.

I giovani arrestati in seguito agli incidenti del 19 maggio, i peggiori della storia sportiva cinese, furono più di 120. La quasi totalità venne rilasciata dopo una solenne ramanzina. Sette di essi invece furono incriminati per aver rovesciato automezzi e scagliato bottiglie.

Brevi

Contini primo a Carcassonne

Silvano Contini ha vinto la prima tappa del Giro dell'Aude, la Leucate-Carcassonne di 166 km precedendo in volata il francese Martial Gayant cui è andata la maglia gialla di primo in classifica. Lo svizzero Joerg Mueller invece ha vinto la tappa di ieri del Giro della Svizzera dove in classifica generale è primo l'australiano Phil Anderson.

Il 25 luglio a Venezia la «Nuova Azzurra»

La «Nuova Azzurra», il 12 metri defio Yacht Club Costa Smeralda, uscirà dai cantieri Scardellato di Casale sul Sile e verrà varata a Venezia giovedì 25 luglio. Intanto la vecchia «Azzurra» si sta rifacendo il «trucco» e si presenterà con grosse novità.

Baseball: stasera si ripete Wuber-Beca

Verrà ripetuta integralmente questa sera (ore 21) a Bologna la terza delle tre partite della nona giornata del massimo campionato di baseball tra Wuber Lodi e Beca Bologna sospesa l'8 giugno a causa della pioggia.

Doping nello sport: in Ungheria ne sono sicuri

La maggior parte degli atleti ungheresi non solo ricorre al «doping» ma tale pratica nello sport trova addirittura «appoggi a livello statale», secondo quanto dichiarato da due medici sportivi ungheresi alla rivista «Elet es Irodalom» (Vita e Letteratura). Secondo Zoltan Torma, che assiste la nazionale magiara di atletica leggera, e Szabolcs Szerdahelyi, ispettore responsabile delle associazioni sportive ungheresi, nello sport agonistico internazionale — in Ungheria come in altri paesi — si è andata creando una «situazione diabolica». In alcune discipline non è più possibile vincere senza ausilio di sostanze stupefacenti e quindi se una nazione non vuole rimanere indietro nel corso di un incontro a livello internazionale, si vede costretta a ricorrere al «doping». In Ungheria si è pensato a una soluzione globale del problema. Dal 1983 è in atto un «programma biologico» studiato dal ministero della Sanità e dall'ente statale per lo sport il quale prevede che ai campioni vengano somministrate «moderate dosi» di sostanze stupefacenti.

Subito lo svedese Jarryd per Claudio Panatta a Wimbledon

Tennis

LONDRA — Johnn McEnroe, detentore del titolo e testa di serie n. 1, affronterà l'australiano Peter McNamara nel primo turno del torneo di Wimbledon.

Sorteggio severo per Claudio Panatta, che dovrà vedersela subito con la testa di serie n. 5, lo svedese Andres Jarryd, mentre Gianni Ocleppo giocherà con quella n. 13, l'americano Eliot Teltscher.

Nel singolare femminile le due teste di serie n. 1 (un fatto mai avvenuto nalla storia del prestigioso torneo), Chris Evert-Lloyd e Martina Navratilova, se la vedranno rispettivamente con le connazionali statunitensi Mary Lou Piatek e Lisa Bonder. Un'americana Sharon Walsh-Pete, sarà la prima avversaria anche di Raffaella Reggi.

Il torneo di Wimbledon comincerà lunedì prossimo.

Il Bondone tradisce Bergamo: Styks nuovo leader del Giro-baby

Ciclismo

MONTE BONDONE *(e.b.)* — È stata proprio la sua montagna a tradirlo: il trentino Marco Bergamo ha ceduto la maglia di leader del Giro d'Italia dei dilettanti al cecoslovacco Ludek Styks proprio sul Monte Bondone dove si è conclusa ai 1260 metri la settima tappa della corsa. Determinanti sono state le dure rampe dei quindici chilometri conclusivi. Ha vinto lo statunitense Glenn Sanders, un giovanotto che aveva già messo in evidenza le sue spiccate caratteristiche di scalatore, quindi il veneto Michele Moro si è piazzato secondo precedendo di pochi secondi il lombardo Gianni Bugno e gli altri. Bergamo era atteso sul traguardo anche da Francesco Moser ma non è stato in grado di opporre una valida resistenza agli avversari. In virtù del vantaggio che già aveva nei confronti di Bugno la maglia di leader della classifica è passata pertanto al cecoslovacco che adesso dovrà vedersela in un confronto davvero molto ravvicinato (ha un vantaggio di soli 9") con Bugno. Oggi la corsa andrà di nuovo in quota col Nevegal a pochi chilometri dall'arrivo di Belluno.

Colloquio tra Natta e Craxi

zioni sulla situazione. E quanto agli altri segretari, essi hanno eluso le domande sui nomi degli eventuali candidati, insistendo sulle questioni metodologiche e di principio.

Le solite voci vogliono che nell'incontro, avvenuto a colazione, tra Craxi e De Mita il segretario democristiano abbia chiesto all'alleato la specifica assicurazione che il Psi non ricandiderà Pertini. Non c'è nulla che confermi la fondatezza di questa indiscrezione. In serata tuttavia la segreteria democristiana ha fatto sapere di dare un giudizio «positivo» sul colloquio con Craxi, mentre di rincalzo il liberale Zanone aggiungeva, dopo aver visto De Mita: «Mi sembra che si proceda per una scelta oculata».

In questa «diplomazia» di contatti incrociati Zanone si era poco prima incontrato con Longo (anche lui ricevuto da De Mita), e ne era uscito un comunicato da cui risultano assenti certi toni oltranzisti dei socialdemocratici. Pli e Psdi concordano infatti — si legge nel documento — nell'opinione che «la scelta del Presidente si orienti su una personalità che sappia essere sicuro garante delle istituzioni, e in quanto tale possa pertanto ricevere senza manovre politiche surrettizie e destabilizzanti la più ampia convergenza possibile».

La verifica concreta di questa possibilità comincia dunque da oggi. E uno degli interrogativi, se non il principale, riguarda la Dc, al di là dell'apparente unanimità sulla linea di De Mita. Ancora oggi Galloni scrive sul «Popolo» che la Dc «non è disposta a patteggiare» il Quirinale con altre cariche dello Stato (evidentemente, la presidenza del Consiglio): ma non è un mistero per nessuno che i settori dc più moderati non hanno perso le speranze di usare la scadenza della Presidenza della Repubblica come l'occasione buona per procedere, in modo improprio, a un consolidamento del recinto pentapartitico. Questi progetti reconditi potrebbero tradursi — ed è certo questo un timore della segreteria democristiana — in un sabotaggio, nel segreto dell'urna, della candidatura ufficiale del partito.

Insomma, il quesito è il solito che si è proposto alla Dc nelle precedenti circostanze: terrà l'unità del partito o una schiera di «franchi tiratori» impallinerà il candidato della segreteria? C'è chi dice che di una simile pattuglia potrebbero far parte i sostenitori di un eventuale grande escluso dalla corsa al Quirinale: Giulio Andreotti. È un sospetto da cui il fedele Evangelisti ha voluto evidentemente scagionare in anticipo la sua corrente: «Questa volta non ci saranno franchi tiratori nella Dc», ha detto ieri. «Definito il candidato che scaturirà dagli incontri del segretario, tutti i "grandi elettori" dc voteranno in maniera compatta. È finita l'epoca dei militi ignoti». Si vedrà a partire da lunedì pomeriggio.

Antonio Caprarica

Una scoperta che viene dagli Usa

Un sistema per risalire dai denti al luogo dove una persona ha trascorso la sua infanzia Si risolverà così il mistero delle spoglie del navigatore?

In alto, un'antica stampa che raffigura lo sbarco delle tre caravelle; in basso, Cristoforo Colombo

Dopo l'uovo, passerà alla storia anche il dente di Colombo?

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo l'uovo, chissà, avremo un altro stereotipo da far passare alla storia: il dente di Colombo. Un serio studioso americano dell'Università di California, il dottor Jonathan Edward Ericson, allievo di un Nobel nonché autore di ponderose ricerche, ha messo a punto un sistema scientifico in grado di accertare il luogo in cui un essere umano ha trascorso la propria adolescenza esaminandone un molare, possibilmente quello che siamo abituati a definire «del giudizio», salvo a disfarcene il più rapidamente possibile (il dente, non il giudizio) per i grandi dolori che solitamente ci procura.

Una volta messo a punto il sistema, che il professor Ericson ha già utilizzato in medicina legale nel suo paese, perché non adoperarlo per risolvere uno dei misteri più grossi della storia minore, quello della sepoltura di Cristoforo Colombo?

Il grande navigatore genovese, è abbastanza noto, ha viaggiato quasi più da morto che da vivo. Morto nel 1505 a Valladolid, in Spagna, vi fu sepolto rimanendovi in pace per tre anni. Nel 1509 i resti, per ordine del figlio don Diego, vennero esumati e trasferiti nel monastero di Triana, non lontano da Siviglia, dove furono sepolti anche il fratello del navigatore — Bartolomeo Colombo — e lo stesso don Diego. Anni dopo, per rispettare l'ultimo desiderio del navigatore, le sue ossa, e quello del figlio Diego, furono trasferite in America, nell'Isola di Hispaniola, che oggi si chiama Haiti, e inumati sotto l'altare della cattedrale di San Domingo.

Le sepolture

Col volgere dei secoli la chiesa crollò per terremoti venne sacchieggiata due o tre volte dai pirati (fra i quali anche Drake) e bruciò in parecchie parti. Quando, per effetto della guerra ispano-francese, Haiti passò al governo di Parigi gli spagnoli riesumarono le ossa e le trasportarono a Cuba, reinterrandole nella cattedrale dell'Avana. Ma non basta ancora. Appena Cuba conquistò l'indipendenza le vecchie ossa riattraversarono per l'ennesima volta l'Atlantico finendo nella cattedrale di Siviglia dove, almeno sino ad oggi, riposano. Alla fine del secolo scorso però da San Domingo arrivò una notizia strabiliante: nel pavimento della vecchia cattedrale erano state rinvenute le ossa del navigatore, chiuse in una cassa di piombo con tanto di dedica. Insomma i resti del navigatore erano diventati quasi come la «reliquia della vera croce» che in epoca bizantina veniva disseminata un poco ovunque. In realtà, come diversi studiosi avrebbero accertato, le ossa del navigatore erano state confuse con quelle del figlio Diego e forse con quelle del nipote Luis ed erano state divise fra le varie parti del mondo, ivi compresa Genova che conserva, in una teca, un pizzico di resti colombiani, poco più, poco meno, di quanti ne ha anche Pavia.

In questo rebus arriva il professor Ericson col suo metodo scientifico basato sugli isotopi di stronzio. Questi elementi di materia vengono usati normalmente per studiare la struttura della terra in termini di origine ed età delle rocce. Poiché gli isotopi dello stronzio passano lungo la catena alimentare arrivando all'uomo attraverso i prodotti della terra e gli animali e si fissano in maniera che il professor Ericson ha definito «immutabile» per millenni nella parte interna dello smalto dei molari, si può utilizzare il dente come una sorta di carta d'identità. Perché questo avvenga occorre conoscere il luogo dove l'uomo ha trascorso l'adolescenza, dove cioè, tramite la masticazione, ha fissato nel proprio molare quel «mix» di isotopi di stronzio particolare del territorio dal quale provenivano gli alimenti, verificare se questo corrisponde allo stesso «mix» accertato nello smalto del dente attraverso uno spettrografo di massa e il gioco è fatto.

Gli isotopi

Nel caso di Colombo c'è un dente, recuperato a San Domingo e per lo studioso americano occorre paragonare il «mix» di questo molare con tre territori: San Domingo, Siviglia e Genova. Se è lo stesso di Genova il dente appartiene a Cristoforo, se collima con Siviglia è di Diego, il figlio del navigatore cresciuto in Spagna, se è simile a San Domingo chissà di chi possa essere, magari del campanaro della chiesa locale.

L'indagine, che sarebbe terribilmente complicata dal fatto che molti terreni in questo mondo sono simili, è nel caso nostro agevolata dalla circostanza che vi è una differenza di 60 volte fra gli isotopi di stronzio riscontrati a Siviglia e quelli genovesi. Il professor Ericson (che ieri abbiamo incontrato nella sede della Cassa di Risparmio di Genova) ha trascorso una settimana a Siviglia, in Spagna, raccogliendo una quarantina di campioni di suolo e di reperti vegetali e inviandoli nel proprio laboratorio in California. Poi è venuto a Genova dove si è avvalso dell'aiuto di due esperti genovesi — lo storico Geo Pistarino e il geologo Fierro — per fare altrettanto. «Non è stata una operazione facile — come ci ha spiegato il professor Fierro — dato che abbiamo dovuto prelevare questi esemplari in modo da evitare il pericolo della contaminazione chimica e dell'inquinamento». I campioni sono stati raccolti nella vallata del Bisagno dove venivano coltivati gli orti destinati ai genovesi di città, e dove oggi sorgono nuovi grattacieli, sul monte Fasce, zona di pascolo all'epoca di Colombo, e raccogliendo ramotti di fico e di castagno. Essenziali per la dieta del ragazzo Colombo dovevano essere il latte, la frutta e la verdura tutti caratterizzati da una percentuale costante di isotopi di stronzio. Anche questi campioni saranno analizzati in California e a metà luglio il professor Ericson si trasferirrà a San Domingo per la sua terza e ultima raccolta di campioni. Il 10 luglio avrà comunque l'opportunità concessagli da quel governo di riaprire la tomba di Cristoforo Colombo (o di chi sia altro) e controllargli il dente. Sarebbe quasi da augurarsi che nell'esame il professore riuscisse a trovare fra un morale e un canino una minuscola traccia fossile di basilico e non ci sarebbero più dubbi sulla genevosità dell'antico possessore di quel dente.

Paolo Saletti

I «grandi elettori» comunisti

la moralità, e poi la preparazione e l'esperienza politica e la cultura e — naturalmente — la fedeltà alla Repubblica. È evidente dunque — ha detto Natta — che si tratta di scegliere una persona, e non un partito o uno schieramento. E anche ogni forza e ogni gruppo democratico ha il pieno diritto di avanzare condidature.

Fissato, diciamo così, questo identikit, Natta è passato ad illustrare le posizioni politiche sin qui emerse. C'è l'idea fatta circolare da alcuni partiti (dai socialdemocratici, soprattutto, e da settori liberali e anche socialisti) di un candidato espresso preventivamente dal pentapartito, e che sia garanzia politica per il pentapartito. Siamo contrari — ha detto il segretario del Pci — a questa idea, per ragioni di principio. Non perché siamo preoccupati di poter comunque partecipare, pesare, decidere, non ci faremo prendere — come mai in passato siamo stati presi — dall'assillo di essere ad ogni costo tra gli elettori; ma proprio perché la funzione istituzionale del presidente della Repubblica non è quella di essere espressione e punto di riferimento di una maggioranza governativa. Lo dice, questo, non solo l'esperienza (tanti presidenti della Repubblica eletti da schieramenti politici che, nel corso del mandato presidenziale, non hanno più coinciso con quelli governativi: Segni, eletto quando già maturava il centrosinistra ma parve più in funzione di contrappeso; Leone, eletto dal centrodestra e presidente durante un periodo di centrosinistra e poi durante l'esperienza della solidarietà nazionale; lo stesso Pertini, eletto con uno schieramento di solidarietà nazionale). Lo dice anche la chiara volontà del «costituente», che non a caso ha fissato in sette anni la durata del mandato presidenziale, e cioè un tempo superiore a quello di una normale legislatura.

Natta poi ha riferito delle richieste «legittime» della Dc di portare un suo candidato concordato con gli altri partiti costituzionali. Su questa richiesta — ha detto — è possibile un confronto. Ma mettendo da parte le pregiudiziali di principio avanzate dalla Dc, come base politica della sua richeista. E cioè quella relativa alla non rieleggibilità e quella dell'alternanza. Finché il principio della non rieleggibilità non viene sancito costituzionalmente — ha detto Natta — non può essere invocato in un frangente politico particolare. Non si può impedire ad una forza politica — a noi per esempio — di ritenere che la rielezione di Sandro Pertini sarebbe una soluzione positiva e auspicabile. Così il criterio dell'alternanza (tra laici e cattolici, si dice, ma sono due categorie politiche assolutamente improprie e inaccettabili sia dai laici che dai cattolici), non è un criterio in alcun modo fondato. E del resto mai in precedenza è stato rispettato. E quando ad un presidente appartenente ad un partito laico è succeduto un uomo della Dc, o viceversa, questo non è mai avvenuto sulla base di una rinuncia dell'altro schieramento.

Alla luce delle precedenti esperienze e della attuale situazione politica — ha concluso Natta — a noi pare che la posizione e l'atteggiamento del Pci debbano essere strettamente ancorati al principio del rispetto della configurazione costituzionale e della funzione e dei poteri del presidente della Repubblica. E su questo terreno riteniamo giusto dare tutto il nostro contributo. Tenendo presente l'opportunità e l'interesse generale che il presidente della Repubblica sia eletto con il consenso più alto possibile, ottenga cioè la più larga investitura democratica.

Piero Sansonetti

Montecitorio si prepara per il via all'elezione

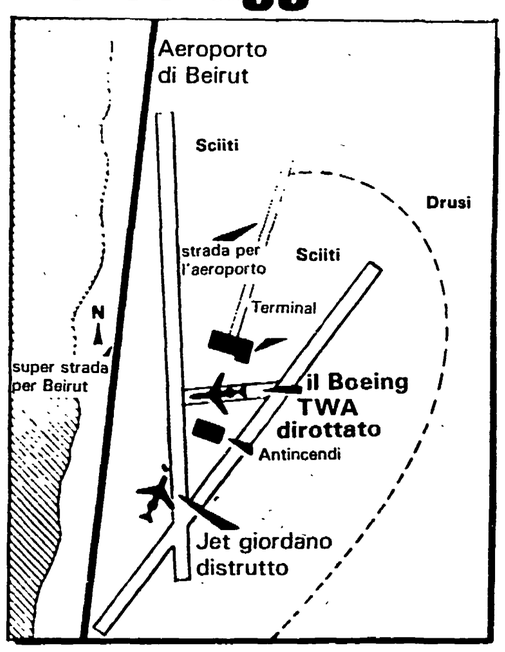
ROMA — A cinque giorni dal via, fervono a Montecitorio i preparativi per l'elezione presidenziale. Da lunedì pomeriggio si affolleranno alla Camera circa tremila persone: 1.011 «grandi elettori», 500 giornalisti italiani e stranieri, mille dipendenti del Parlamento e un pubblico di circa 300 invitati. Alcune piazze limitrofe saranno riservate a parcheggio. Tutti i servizi verranno potenziati, in particolare quello dei ristoranti e della «buvette» (80 camerieri e 10 cuochi in più).

Liberati altri tre ostaggi

do sarebbero scesi anche i passeggeri ebrei) ma di non aver potuto vedere niente «perché ci facevano tenere la testa bassa». È stato portato in una casa, «dove ho trascorso questi tre giorni... No, due. Scusate, ho perso il senso del tempo». È stato trattato bene: «Ho passato dei buoni momenti, si sono occupati di me in un modo che non potevo immaginare». Ha confermato — rispondendo ad una specifica domanda — di avere cantato per i suoi rapitori: «Sì, mi hanno chiesto di cantare e non vedo perché non avrei dovuto farlo, dato che erano molto gentili. Mi hanno perfino fatto un dolce di compleanno». Sulla detenzione in aereo è stato più riservato limitandosi a dire che è facile immaginare come si possa stare su un aereo per tre giorni e in quelle condizioni. Richiesto quanti fossero i pirati, ha risposto: «Non so».

Finito il botta e risposta con Roussos, il leader sciita — con orchestrata regia — ha consegnato ai tre i loro passaporti ed ha poi ricevuto i ringraziamenti dell'ambasciatore di Grecia, che però non ha mancato di aggiungere l'augurio che anche tutti gli altri ostaggi siano rilasciati al più presto. Poi Roussos, Pamela e il giovane greco-americano sono usciti, e si è saputo successivamente che meno di due ore dopo hanno lasciato il Libano alla volta di Cipro, ma (prudentemente) via mare. È rimasto a parlare Berri.

L'asse portante della sua argomentazione è stato un parallelo diretto fra i passeggeri americani e i prigionieri



sciiti di Atlit: ostaggi gli uni, ostaggi gli altri (ha usato l'espressione inglese «kidnapped», cioè rapiti, sequestrati; se tornano liberi gli uni, devono tornare liberi gli altri. In questo senso, dunque, una identificazione piena con i dirottatori; dei quali del resto ha detto di «essere per principio contrario a questi metodi», ma di poter comprendere il loro comportamento perché sono «familiari dei detenuti di Atlit». Ha dato le più ampie garanzie sul trattamento degli ostaggi: «Fin dal primo momento ho spiegato di avere accettato di essere intermediario in questa vicenda non prima di avere avuto la garanzia necessaria e sufficiente sulla salvezza di questa gente, sulla tutela della loro vita. E non solo della loro vita, poiché — ha esclamato — mi occupo anche del loro menu, controlo cosa mangiano, come mangiano. Cerchiamo insomma di assicurare loro una vita accettabile». Ma circa il loro futuro — come abbiamo detto in principio — non ha fugato del tutto né gli interrogativi, né le preoccupazioni.

Alla domanda se come ministro della Giustizia non si senta a disagio nel trattenere degli ostaggi, ha risposto, contro la evidenza dei fatti: «Io non trattengo nessuno, come ministro della Giustizia cercherò con tutti i mezzi di preservare la vita degli innocenti; ma al tempo stesso — ha aggiunto — mi indigna molto constatare che dei governi, soprattutto quello americano, vedono i settecento sequestrati di Atlit, i quaranta sequestrati di Beirut e non fanno nulla per salvare questa gente». Agli Usa in particolare ha rimproverato di «non aver detto una piccola parola a Israele perché liberi gli ostaggi di Atlit»; e per questo ha rivolto, in inglese, un appello al popolo americano il quale «ha il diritto di chiedere a Israele il rilascio di settecento innocenti perché si arrivi al rilascio di quaranta innocenti».

Elusiva, e quindi preoccupante, è stata invece la risposta sugli ebrei che sarebbero stati fatti scendere dal jet la notte di venerdì. «Non ho — ha detto — questa informazione. Non ci sono ebrei americani, ci sono degli americani, dei greci, forse qualche australiano».

Le parole di Berri in definitiva lasciano capire che la soluzione della vicenda sarà difficile e forse lunga. L'aereo intanto è stato portato più vicino all'aerostazione, a bordo ci sarebbero ancora, secondo fonti aeroportuali, i tre membri dell'equipaggio. Abbiamo potuto constatare che il timone appare danneggiato, come da un colpo di granata; il Boeing quindi non è in grado di ripartire.

Giancarlo Lannutti

Ai ferri corti Stati Uniti e Grecia dopo l'appello Usa a non recarsi ad Atene

WASHINGTON — Un gravissimo incidente diplomatico è esploso ieri fra Stati Uniti e Grecia dopo che il portavoce del Dipartimento di Stato aveva ufficialmente invitato i cittadini americani ad evitare l'aeroporto di Atene perché pericoloso. Il governo di Atene ha vivamente protestato. Secondo un comunicato ufficiale il ministro degli Esteri greco Yamis Haralambopulos ha convocato in serata l'ambasciatore americano Monteagle Stearns al quale ha detto che gli Stati Uniti hanno compiuto una «azione inaccettabile, ingiustificabile e non amichevole» che, ha aggiunto il ministro, «avrà ripercussioni e conseguenze delle quali sola responsabile sarà la parte americana». Per quanto riguarda la vicenda degli ostaggi il portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks, ha dichiarato che «non chiederemo alla Croce Rossa internazionale di negoziare la liberazione dei 700 sciiti fino a quando gli ostaggi non saranno rilasciati. Speakes ha aggiunto che il rilascio degli sciiti sarebbe stato già nei piani di Israele e ha ricordato che il Dipartimento di Stato il 4 aprile scorso aveva definito una probabile «violazione del diritto internazionale» il trasferimento dei 700, a meno di una loro imminente liberazione. Ma gli Stati Uniti — ha concluso il portavoce — non tratteranno con i terroristi e non incoraggeranno altri paesi ad accogliere le loro richieste perché ciò potrebbe costituire un pericolosoprecedente. Mentre si attende la conferenza stampa del presidente Reagan — già decisa prima del dirottamento e prevista per le otto di ieri sera ora locale, le due del mattino in Italia — crescono le polemiche attorno alla vicenda. Anche perché in Israele si continua a dichiarare che i 700 prigionieri sciiti saranno liberati solo se il governo degli Stati Uniti lo chiederà formalmente e pubblicamente.

Recupero dei tossicodipendenti

❸ anche quando il mandato di cattura è facoltativo, il giudice tiene conto non solo delle circostanze attenuanti ma anche del pericolo che l'interruzione del programma terapeutico possa pregiudicare la disintossicazione dell'imputato;

❹ infine il magistrato, nel valutare le circostanze in favore della concessione della libertà provvisoria a detenuto tossicodipendente che stia seguendo un programma terapeutico, valuterà anche il fatto che il programma di disintossicazione possa più utilmente proseguire con l'imputato in stato di libertà.

È da qui, da questo fondamentale elemento di novità introdotto per l'insistente iniziativa Pci-Pri-Sinistra indipendente, che viene il profondo mutamento qualitativo di un decreto che, altrimenti, non avrebbe rappresentato altro che una misura-tampone di scarsa entità quanto a finanziamenti (52 miliardi in un triennio) e di pericolosa genericità quanto alla destinazione degli investimenti.

Alla fine, sebbene gli stanziamenti non abbiano subito variazioni, anche i criteri di spesa sono stati profondamente rivisti. Non solo una parte essenziale verrà svolta da Comuni e Usl, ma una serie di controlli preventivi e a posteriori potranno consentire di accertare se chi chiede soldi è professionalmente affidabile e come quei soldi sono stati spesi.

C'è ancora da dire che è saltata anche un'altra operazione ideata dal governo per tenere sotto controllo la distribuzione dei finanziamenti, e cioè l'affidamento alle prefetture dell'istruttoria delle domande per l'assegnazione dei contributi per le attività di recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Documentazione e domande dovranno essere inoltrate ad una speciale commissione attraverso i comuni.

Il problema è ora quello di rendere subito operanti le nuove norme. Il decreto scade alla fine della settimana, e deve ancora essere esaminato dal Senato. Il sottosegretario agli Interni delegato al problema della droga, Raffaele Costa, ha chiesto al presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Paolo Bonifacio, che l'esame del provvedimento cominci questa mattina stessa. I tempi tecnici per il voto da parte del Senato esistono. In ogni caso, se questo decreto dovesse decadere, correttezza costituzionale vorrebbe che il governo lo ripresentasse immediatamente, nella versione approvata ieri a Montecitorio.

Giorgio Frasca Polara

Quel rifiuto d'una tangente...

gli anni passati, aveva già servito il maggiore ospedale toscano ma era stata esclusa dal nuovo appalto perchè la qualità delle forniture non aveva soddisfatto nè i degenti nè gli amministratori dell'ospedale. Ma qualcuno non si era rassegnato ed aveva incaricato il dottor Di Giovine di "oliare" gli ingranaggi. Il membro del comitato di controllo prende a cuore la missione: c'è un primo "regalo" di trenta milioni per chi risolve la questione, altre generose elargizioni arriveranno in futuro. L'offerta è diretta ad un comunista del comitato di gestione dell'Usl.

Il gioco è semplice, sembra lasciar capire il professor Di Giovine. Basta che si allarghi l'invito per la gara di appalto anche alla ditta in questione; vincerà chi proporrà il preventivo minore. Poco importa, ovviamente, se per fare prezzi stracciati poi si faccia mangiare carne di pessima qualità a chi è costretto in un letto di ospedale.

La proposta lascia di sasso il candidato alla corruzione. C'è da non credere alle proprie orecchie. Il dottor Di Giovine è stato indicato dal Pci per il comitato di controllo, è un indipendente, uno studioso di fama, un funzionario pubblico con una lunga e brillante carriera alle spalle. Insomma, ha tutte le carte in regola per essere considerato un «tecnico» al di sopra delle parti e proprio per questo il Pci lo aveva designato a ricoprire un tale ruolo. L'amministratore comunista esce dallo studio del professionista e va immediatamente al palazzo di giustizia. Chiede di parlare con un giudice, viene accolto dai sostituti procuratori Ubaldo Nannucci e Paolo Canessa. Ad essi spiega il contenuto dell'«offerta» appena ricevuta. Da questo momento l'amministratore comunista si muoverà secondo un condice di comportamento suggeritogli dai magistrati.

Solo dopo aver concordato con le autorità competenti il da farsi, informa gli organi dirigenti del proprio partito di quanto è accaduto. «La segreteria della federazione comunista — racconta Paolo Cantelli, segretario del Pci fiorentino — ha immediatamente espresso la propria solidarietà e ha invitato l'amministratore a continuare a collaborare pienamente con la magistratura. Ogni nostro singolo iscritto — aggiunge Cantelli — deve avere la certezza che il Pci richiede questi comportamenti».

I magistrati decidono intanto di preparare la "rete" per prendere con le mani nel sacco il corruttore. L'amministratore comunista contatta nuovamente il professor Di Giovine. Questa volta però si presenta all'appuntamento con un dirigente della Digos, presentato come il funzionario di fiducia incaricato di trattare l'affare. L'accordo è presto raggiunto. Un primo acconto della tangente sarà versato in un posto e da un'ora convenuta nelle mani del falso-funzionario.

Il rendez-vous avvienela mattina del tredici giugno in una strada di Firenze, a due passi dallo studio del professionista. Passa di mano una busta con dentro dieci milioni in banconote da centomila. Scattano le manette, entrano in azione le fiamme gialle che perquisiscono abitazione e studi professionali. Cala così il sipario su questa tentativo fallito di corruzione. Il singolo episodio è chiuso, ma mancano ancora molti capitoli per completare la storia.

Circola con insistenza la voce che la polizia abbia fermato alcune persone. «Ci saranno nuovi sviluppi», si limitano a rispondere gli uomini della Digos, non nascondendo che la fuga di notizie, avvenuta lunedì sera, abbia creato qualche grattacapo.

«Questa vicenda ci ha procurato amarezza e deluzione per la fiducia che avevamo riposto in un professionista autorevole ed indipendente come il professor Di Giovine», commenta il segretario fiorentino del Pci, Paolo Cantelli, «ma non per questo siamo venuti meno al dovere di fermezza e di rigore. La "questione morale" è per noi una scelta politica di fondo».

Andrea Lazzeri

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, sem. 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143